

C.I.P.E.C.

Centro di Iniziativa Politica e Culturale

Quaderno n° 51



Sul sito
www.cipec-cuneo.org
troverete i primi quaderni pubblicati.

I restanti possono reperirsi su:
<http://dalmassosergio.altervista.org>

invece il sito
www.sergiodalmasso.net
raccolge il materiale
(articoli, opuscoli, libri ecc)
prodotto da

Sergio Dalmasso

QUADERNO CIPEC N. 51 GENNAIO 2014

Indice

Introduzione.....	pag.4
Karl Marx dal liberalismo al comunismo	pag.6
Manifeste dau partit comunista.....	pag.10
<i>I. Borgés e proletaris.....</i>	<i>pag.10</i>
<i>II. Proletaris e comunistas.....</i>	<i>pag.18</i>
<i>III.Literatura socialista e comunista.....</i>	<i>pag.24</i>
<i>IV Posicion daus comunistas en comparason aus diferents partits d'opausicion</i>	<i>pag.31</i>
Forme di autogoverno e sistema economico-sociale delle comunità zapatiste in Chiapas.....	pag.33
<i>Introduzione.....</i>	<i>pag.33</i>
<i>1 – Storia delle ribellioni in Chiapas e sviluppo dello zapatismo.....</i>	<i>pag.36</i>
<i>2 – I diritti delle popolazioni indigene nella Costituzione messicana del 1917 e nelle sue modifiche.....</i>	<i>pag.55</i>
<i>3 – Forma di stato e forma di governo delle comunità zapatiste.....</i>	<i>pag.70</i>
<i>4 – Tratti peculiari del movimento zapatista.....</i>	<i>pag.96</i>
<i>5 – Rapporti economici e internazionali delle Comunità zapatiste.....</i>	<i>pag.126</i>
<i>Osservazioni conclusive.....</i>	<i>pag.135</i>
<i>Ringraziamenti.....</i>	<i>pag.138</i>
<i>Bibliografia.....</i>	<i>pag.138</i>
Quaderni CIPEC.....	pag.145
CIPEC Attività.....	pag.152

Introduzione

Iniziamo il nuovo anno mantenendo fede ad una promessa e con una curiosa “chicca”.

Nel maggio 2011, pubblicando, nel n. 46 di questi quaderni, la tesi di laurea triennale di **Alessio Giaccone** su *Vandana Shiva e i suoi critici*, agli auguri al neo- dottore avevamo aggiunto l’auspicio di poter pubblicare la sua tesi per la laurea magistrale.

Questa è arrivata puntualmente (marzo 2013) e- ancora una volta- pur trattando di paesi che possono sembrare lontani, affronta, invece, temi e problemi che la globalizzazione rende quanto mai attuali.

La realtà del Chiapas, forse prima grande rivolta contro il neoliberismo globalizzato, insegna a noi tutt*, non solo per la leggendaria figura del subcomandante Marcos, ma soprattutto per il grande legame di massa che ha saputo creare e per le forme di democrazia “dal basso” che ha innescato.

Ognun* di noi si interroga sulle forme di democrazia, in una fase, ormai non breve e non episodica, in cui gli istituti parlamentari, pure, in alcuni paesi, frutto di grandi lotte democratiche, paiono non rispondere più alla realtà. I tentativi di risposte autoritarie (dalla semplificazione autoritaria operata dal sistema elettorale maggioritario alle richieste di passaggio al presidenzialismo, già attuato nei fatti, dimostrano che il vuoto aperto dal mancato rapporto fra cittadin*, movimenti e istituzioni, tra *paese reale e paese legale* rischia di essere colmato non in un rapporto dialettico tra le istituzioni stesse e forme di democrazia di base (consigli...), ma da una profonda regressione antidemocratica.

La tesi di Alessio, parla di internazionalismo e di noi tutt*.

Ricordo sempre che, nei primi anni del CIPEC, invitammo due volte a Cuneo un bravissimo economista brasiliano, Gerson Guimaraes, per affrontare il problema del **debito del terzo mondo** (qualcun* ricorda *Cancella il debito!* cantata da Jovannotti al festival di Sanremo?).

La questione, esposta in termini chiari e drammatici, pareva riguardare solamente i paesi poveri, quelli di Africa, Asia, America latina, aree che il nostro gergo definiva *del terzo mondo*.

Ancora nelle giornate di Genova 2001- non solamente scontri ed “incidenti”, ma soprattutto dibattiti, seminari, incontri, documenti...- il tema del debito sembrava riguardare altr* ed essere estraneo alla nostra area geografico- politica di cui pure si coglievano, molti anni prima della “crisi”, contraddizioni drammatiche e tendenze non certamente positive.

Il fatto che oggi tocchi, in prima persona, molti paesi europei e che qui produca le stesse risposte (taglio di sanità, scuola, trasporto pubblico, impoverimento di strati crescenti della popolazione...) dimostra che la realtà è totalmente “mondializzata”, che ogni fatto ha relazione con altri, che la realtà dei paesi poveri, con queste politiche ed in questo modello produttivo, oggi indica il nostro futuro.

L’apertura ai grandi temi internazionali è, quindi, merito di questo ultimo scritto di Giaccone che ci permette di cogliere alcuni nodi della politica “globale” e di uscire dalla progressiva chiusura, sempre più provinciale, della politica italiana.

Per ricordare sempre “da che parte stare”, leggete la commovente dedica, inusuale per una tesi di laurea.

E’ singolare e sorprendente come, pur negli infiniti cambiamenti che obbligano ad

analizzare la realtà attuale con strumenti non tradizionali, il **Manifesto del partito comunista**, scritto da Karl Marx e Friedrich Engels nel 1847 e pubblicato nel 1848, uno degli anni focali, nella storia dell'umanità, offre una analisi delle trasformazioni globali che è di incredibile attualità e proponga uno schema imprescindibile per ogni studio successivo:

La grande industria ha creato quel mercato mondiale che era stato preparato dalla scoperta dell'America. Il mercato mondiale ha dato uno sviluppo immenso al commercio, alla navigazione, alle comunicazioni per via di terra. Questo sviluppo ha agito, a sua volta, sull'espansione dell'industria e nella stessa misura in cui si estendevano industria, commercio, navigazione, ferrovie, si è sviluppata la borghesia, ha accresciuto i suoi capitali e ha respinto nel retroscena tutte le classi tramandate dal medioevo (cap. 1°, Borghesi e proletari).

L'idea di **Alessandro Strano**, giovane studente del corso di laurea in storia a Torino, attivista sociale, musicista (passa dalla musica occitana alla canzone politica), occitanista (dirige una bella rivista), di tradurre il *Manifesto* nella **lingua occitana** ci è parsa molto interessante.

Conservate questo piccolo quaderno che, per questo motivo, è una piccola rarità.

Il Manifesto è stato tradotto in mille lingue, è stato spesso la prima, elementare lettura politica per studenti, operai, militanti del movimento operaio, che in periodi e situazioni differenti, spesso ne hanno tratto indicazioni per costruire la propria coscienza politica e dare motivazione al proprio impegno.

Mancava, sino ad oggi, **la traduzione in occitano**, lingua tagliata, di grande tradizione, espressione di una cultura e una civiltà duramente colpite, nella storia, per motivi politico-economici.

Quella usata da Alessandro è una delle numerose forme in cui l'occitano viene scritto. Non entriamo nelle dispute linguistiche, fonetiche che appassionano – e dividono – tant* esperti*.

Per chi volesse “saperne di più”, tra l'enorme numero di testi, studi, saggi... richiamiamo, a titolo puramente esemplificativo: Robert LAFONT, *Clefs pour l'occitanie*, Paris, ed. Seghers, 1971; *La revendication occitane*, Paris, ed. Flammarion, 1974; Sergio DEGIOANNI, *Nascita ed affermazione di un movimento autonomista nelle vallate di lingua occitana del Piemonte*, in “Il presente e la storia”, n.42, 1992; Graziano LINGUA, *Occitanismo, moda o consapevolezza?* in “Provincia oggi”, marzo 1995.

Il **prossimo quaderno (n.52)**, sempre nel 2014, conterrà una memoria sulla FIAT negli anni '60/'70, stagione di conflitti, sindacalizzazione, lotte operaie, chiuse dalla sconfitta del 1980 (la marcia dei quarantamila). Fenomeno politico e sociologico da non dimenticare.

Potrebbe essere l'ultimo di una lunga serie che ha superato, caso non comune, i cinquanta numeri. Non sappiamo se la prossima Amministrazione provinciale (come saranno Consiglio e Giunta? Con quali competenze? Come saranno definiti i rapporti con comuni, regioni, Stato...?) vorrà proseguire con questa pubblicazione, iniziata nel lontano (anni luce) 1995.

In ogni caso, invitiamo tutt* a leggere gli **indici** dei numeri precedenti e la **attività** che, con alterne fortune, il CIPEC ha compiuto in circa trent'anni. Sono anch'essi parte di una storia, quella di una sinistra atipica, *in direzione ostinata e contraria*, che-credo-varrebbe la pena, prima o poi, di raccontare.

(S. D.)

Karl Marx dal liberalismo al comunismo

Sergio Dalmasso

Marx nasce a Treviri nel 1818 da una famiglia ebraica.

Dal 1837 al 1841 segue i corsi di filosofia all'università di Berlino, avvicinandosi alla sinistra hegeliana e laureandosi con tesi sulla *Differenza tra la filosofia di Democrito e quella di Epicuro*.

Il nuovo re Federico Guglielmo IV di Prussia espelle dall'università tutti gli hegeliani di sinistra, tra cui Bruno Bauer, maestro di Marx che deve, quindi, rinunciare all'ipotesi di carriera universitaria. Inizia a collaborare con gli "Annali tedeschi" e con la "Gazzetta renana", scrivendo per i quali affronta le prime tematiche sociali. La "Gazzetta renana" è soppressa dal governo prussiano nel 1843.

A Parigi

Perseguitato dal governo che gli impedisce di trovare un'occupazione, va a vivere a Parigi. Qui, a contatto con una società avanzata, scopre l'esistenza del proletariato e le crescenti contraddizioni sociali. Conosce Friedrich Engels, figlio di un industriale, che ha lasciato l'Inghilterra e si è avvicinato alle idee delle prime associazioni comuniste, in particolare della *lega dei Giusti*.

Trasforma gli "Annali tedeschi" in "Annali franco tedeschi". Della rivista uscirà un solo numero (1844), con due scritti di Marx: *Sulla questione ebraica* e *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel*, i primi in cui, oltre a fare i conti con la propria formazione hegeliana, scopre una prospettiva comunista, unica a permettere l'emancipazione umana.

Nella capitale francese, a contatto con la crescita del proletariato, il suo pensiero critico trova una base materiale su cui crescere, la filosofia critica si volge verso la pratica. Anche il giudizio sulla religione si lega alla tensione per la liberazione dell'umanità da tutto ciò che la degrada.

Sempre del 1844 sono i *Manoscritti economico-filosofici*, il primo testo che tocchi categorie economiche (salario, profitto, rendita...). Il concetto di alienazione (separazione del lavoratore dal prodotto del suo lavoro e conseguentemente dalla sua stessa essenza umana) si lega alla teorizzazione della classe operaia come soggetto capace di realizzare un modello diverso di società (al contrario, la borghesia è votata all'individualismo atomistico).

Il *fare i conti con Hegel* continua con *La sacra famiglia* (ironicamente quella dei filosofi tedeschi); se, all'inizio del 1844, Marx è un idealista tedesco, a fine anno è un materialista francese, fortemente influenzato da Feuerbach. Non è il pensiero a determinare la realtà economico- sociale, ma è questa a determinare il pensiero.

Il materialismo storico¹

Nel marzo 1845, scrive le *Tesi su Feuerbach*, il suo primo testo “marxista”. Qui l’attività pratica rivoluzionaria si oggettiva nel mondo reale, è fondamento teorico per l’autoemancipazione, critica lo “stato di cose esistente”

- 10. *Il punto di vista del vecchio materialismo è la società borghese; il punto di vista del nuovo materialismo è la società comunista.*
- 11. *I filosofi hanno finora variamente interpretato il mondo; si tratta ora di mutarlo.*

Espulso da Parigi per il suo impegno con le prime leghe comuniste, ripara a Bruxelles e- nel giro di qualche mese- scrive *L’ideologia tedesca*. In quest’opera, conia l’espressione *modo di produzione*, supera definitivamente l’idealismo per il quale è possibile modificare la coscienza senza modificare la realtà materiale, ma anche le concezioni giacobine, messianiche, utopistiche. La rivoluzione è necessaria per distruggere il regime esistente, ma anche perché il proletariato acquisti coscienza, si liberi dal “vecchio sudiciume”. Il proletariato diventa classe solamente lottando contro la borghesia e- attraverso la pratica- perviene alla coscienza comunista.

Lo Stato è strumento, in questo quadro, degli interessi delle classi dominanti alle quali si conforma l’ideologia dominante nella società.

Gli scritti di Marx accentuano ora la polemica contro concezioni e pratiche politiche del socialismo precedente. Dopo la confutazione delle tesi di Proudhon con *La miseria della filosofia* (1847)², opera nel tentativo di dare un coordinamento ai gruppi operai esistenti. Nell’autunno del 1847, la *Lega dei giusti* lo invita a scrivere un programma politico. Non mancano gli scontri, i dibattiti tra posizioni diverse, le modificazioni del testo. E’ esemplare come lo slogan *Tutti gli uomini sono fratelli* divenga *Proletari di tutti i paesi, unitevi!*

Il Manifesto

Scritto con Engels, il *Manifesto* vede la luce nel gennaio del 1848, proprio all’inizio di un anno focale per la storia europea, in cui i contrasti fra le classi sociali (feudale, borghese, proletaria) emergeranno e si sommeranno alle contraddizioni nazionali. E’ un testo agile, divulgativo, certo meno approfondito e problematico di quelli della “maturità”, critico verso le posizioni insurrezionaliste, ancora legate a tendenze sconfitte nella rivoluzione francese e a concezioni settarie e chiuse (il socialismo e il comunismo “critico- utopistico”).

Espone un programma politico sintetico, rivolto alla classe operaia del tempo, che esprime alcune linee di tendenza storiche, nella lettura di un antagonismo tra

¹Nella prefazione del 1859 a *Per la critica dell’economia politica*, così Marx sintetizza la concezione materialistica della storia: *Nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, cioè in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L’insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale.*

²Le tesi di Proudhon saranno riproposte, in chiave “libertaria” e antileninista, in un saggio di Bettino Craxi, nel 1978. Parte del pensiero del *socialismo utopistico*, come del comunismo consiliare, tornerà di attualità, almeno come suggestione, in parti dei movimenti degli anni ’60 e ’70.

vecchie classi feudali e forze capitalistiche crescenti. La vittoria di questa borghesia industriale produrrà il sistema economico capitalistico che farà crescere la classe operaia tendente, progressivamente, alla trasformazione e alla costruzione della società comunista.

La storia di ogni società, esistita fino a questo momento, è storia di lotte di classi. Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri delle corporazioni e garzoni, in una parola, oppressori ed oppressi, furono reciprocamente in reciproco contrasto, condussero una lotta ininterrotta, a volte nascosta, a volte palese: una lotta che finì sempre o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con la comune rovina delle classi in lotta.

La borghesia ha il merito di aver creato il mondo moderno, sviluppando le forze produttive come mai nella storia e unificando i mercati mondiali (è la prima descrizione dello sviluppo della globalizzazione), ma, in questo processo, produce la classe sociale ad essa antagonista.

Il compito dei comunisti è quello di trasformare il proletariato in classe, di lavorare anche con settori democratici su obiettivi specifici, mantenendo, però, una autonomia di azione e di progetto, come di organizzazione.

Il testo sottolinea il carattere internazionale dei problemi, la necessità di costruzione del partito (anche se i termini non sono chiaramente definiti), vede la crescita del movimento come dato quasi ineluttabile, tanto che:

Al posto della vecchia società borghese, con le sue classi e i suoi antagonismi di classe, subentra un'associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno è condizione per il libero sviluppo di tutti.

E' chiaro che la (ri)lettura di questo testo fondamentale, uno dei cardini del pensiero politico, debba essere attualizzata (la globalizzazione, la costruzione del soggetto della trasformazione, la ricomposizione di classe), ma, soprattutto, ponga domande:

- La polarizzazione tra le classi sociali e la conseguente semplificazione (capitale/lavoro salariato) dei contrasti fra esse si è realizzata o è accaduto il contrario (ad esempio, crescita di settori intermedi)?
- La teorizzazione dell'impoverimento progressivo della classe lavoratrice è un errore concettuale in Marx ed Engels o si può leggere oggi nei drammi di gran parte (interi continenti) del mondo?

E ancora:

- quali prospettive per una società comunista dopo i fallimenti di tutte (o quasi) le esperienze del comunismo novecentesco?
- Quali debbono essere, oggi, un marxismo teorico e un comunismo politico?

Accostarsi alla lettura di Marx è un primo passo per tentare una risposta.

Con la dissoluzione del socialismo autoritario dell'URSS e dell'est europeo, si è moltiplicato il coro sulla *morte di Marx* al quale si sono aggiunti tanti ex "rivoluzionari".

E' fondamentale, invece, non unirsi al coro, riscoprire l'autentico messaggio marxiano e svilupparlo, criticando la presunzione di costruire il socialismo dall'alto, con meccanismi autoritari e burocratici e ripensando, invece, al fatto che

l'autoemancipazione è centrale nel pensiero socialista, che all'oppressione di classe si sommano forme di oppressione diverse (la questione nazionale e quella di genere, il rapporto nord/sud del mondo), che la tematica ambientale assume oggi un peso e una drammaticità infinitamente maggiori rispetto alla realtà del 1848.

Per questo, non essendo un dogma, ma un legame dialettico di teoria e prassi, il marxismo può rifondarsi, comprendere e interpretare le nuove tematiche, usare i contributi di figure spesso emarginate dal "pensiero unico dogmatico" (Rosa Luxemburg, Gramsci, Trotskij, il Che, Mariategui, Fanon...) e la prassi dei tanti movimenti sociali nati negli ultimi decenni.

In questa chiave, l'emancipazione dl basso, il superamento dell'alienazione, la fiducia nella possibilità di una piena realizzazione dell'umanità, propri del giovane Marx, nel suo passaggio progressivo verso la teorizzazione di una prospettiva comunista, restano pagine importanti e preziose per noi tutt*. Anche nel mondo delle guerre e della catastrofe ecologica e nell'Italia dell'egoismo e dei particolarismi trionfanti.

(Sergio Dalmaso)

Manifeste dau partit comunista

Karl MARX

Friedrich ENGELS

(reviraa en occitan per Alessandro Strano)

Un spectre treva l'Euròpa: le spectre dau comunisme. Totas las potenças de la vielha Euròpa se son unías, per z'o chassar, dins una santa crosada: le papa e le Tsar, Metternich e Guizot, los radicaus francés e los policíers alamands.

Ont ei le partit d'opausicion que sons adversaris au poer aien pas acusat de comunisme, o que iel meime aie pas, a son vir, retòrt l'acusa infamanta de comunisme contra los òmens plus avançats de l'opausicion, coma contra sons adversaris reacionaris?

D'aiquen n'en resulton doas conclusions.

Le comunisme l'ei jà reconeissut coma una potença per totas las potenças euròpencas.

L'ei sonaa l'ora que los comunistas expausen au monde entier, sença plus de secrets, lòrras opinions e lòrri fins e lòrras tendencias, e que a las fablas sus aiceste spectre comunista contrepausen un manifeste dau meime partit.

Pròpri pr'aiquen de comunistas de diferentas nacionalitats se son reunits a Londra e an redegit le manifeste que siec, que ven publiat en anglés, en francés, en almand, en italian, en flamand e en danés.

I. Borgés e proletaris

L'istòria de chacque societad fin qu'ara existiá l'ei istòria de lutas de classas.

Libres e esclaus, patricians e plebeus, barons e sèrves de la gleba, membres de corporacions e garçons, en fin finala opressors e oprimits, son totjorn istats en recipròc antagonisme, en conduisent una luta sença fin, quauque còp esconduá, quauque còp declaraa, que portec en chacque cas o a una transformacion revolucionaria de tota la societad o a la totala ruina de las classas en competicion.

Dins las epòcas plus ancianas de l'istòria, apercebem viamant de pertot una estructura de la societad tota second d'òrdres diferents, una graduacion articolaa de las condicions socialas. Dins l'anciana Roma avem patricians, chavaliers, plebeus, esclaus; dins l'Etat Mesana senhors feudaus, vassaus, membres de corporacions, garçons, sèrves de la gleba e per de plus, en viamant totas aicestas classas, d'autres gradacions particularas.

La moderna societad borgesa, naissuá de la ruina de la societad feudala, a pas abolit los antagonismes de classa. Iela a pas d'aure que creat, a la plaça de las vielhas, de novelas classas, de novelas condicions d'opression, de novelas formas de luta.

D'autre caire nòstra epòca, l'epòca de la borgesia, a coma sinhe distinctiu la simplificacion de las opausicions de classa. Tota la societat vai se partatjar, de plus en plus, en dos grands champs nemis, en doas grandas classas directament contrepausas entre ielas: borgesía e proletariat.

Daus sèrves de la gleba de l'Etat Mesana naissec la pechita borgesia de las primieras vilas, que istava fòra las muralhas; d'aicesta se desveloperon los primiers elements de la borgesía.

La deicoberta de l'America, la circumnavigacion dau cap de Bona-Esperança an ibert a la creissenta borgesía un novel champ d'accion. Los marchats de las Indas Orientalas e de la China, la colonizacion de l'America, los eichambis avei las colonías, l'aumentacion daus meians d'eichambi e de las marchandisas en general doneron au comerci, a la navigacion, a l'industria una impulsion qu'avion jamai coneissut e donca permeteron un rapíde deivelopament de l'element revolucionari dins la basissenta societat feudala.

La maniera feudala o corporativa de foncionament de l'industria venec insufisenta a cobrir los besonhs creissants abei l'estension de merchats noveus. A sa plaça la manufactura s'i substituec. Los maistres artisans fogueron remplaçats per la classa meiana industrial; la division dau trabalh entre las diferentas corporacions deipareissec derant de la division dau trabalh a l'interior de las diferentas fabricas.

Los marchats totun anavon totjorn se grandir, coma los besonhs contunhavon a creisse. Mai la manufactura venec insufisenta. Alora la vapor e las machinas revolucioneron la producion industrial. Au luòc de la manufactura naissec la granda industria moderna, au luòc de la classa meiana industrial pareisseron los industriaus milionaris, los caps d'armadas industrialas, los borgés modernes.

La granda industria a engendrat quel marchat mondial que la deicoberta de l'America aviá aprestat e que a donat un imense deivelopament au comerci, a la navigacion, a las comunicacions terestras. Aiceste deivelopament de son caire a influít sus l'expansion industrial e, dins la meima mesura que l'industria, le comerci, la navigacion e los chamins de ferre se developeron, s'ei developaa la borgesia, que a vist aumentar sons capitaus e a rejetat en second plan totas las classas ereitaas de l'Etat Mesana.

Veiem donca coma la borgesia moderna la sié iela meima le produit d'un long procès de deivelopament, d'una sería de boliversaments dins los biais de producion e de circulacion.

Chacq'una d'aicestas gradacions de deivelopament de la borgesia l'ei acompanhaa d'un correspondent progrès politic. Classa opressa dessot le domini daus senhors feudaus, associacion armaa e autonoma dins las comunas, aici repulica urbana independenta, ilai tresen eitat tributari de la monarquia, puei a l'epòca de la manufactura, contrapès a la nobleça, dins la monarquia bastiá sus los eitats o dins la absoluta, e principal element de las grandas monarquias en general, la borgesia en fin finala, après la creacion de la granda industria e dau marchat mondial, a rejoinit la supremacia politica esclusiva dins l'Eitat representatiu moderne. Le poer politic moderne l'ei pas qu'un comitat qu'administra los afars comuns de l'entiera classa borgesa. Dins l'istòria la borgesia a agut un ròtle ben revolucionari.

Ont ei aribaa au poer, la borgesia a destruit tots los rapòrts feudaus, patriarcaus,

idilliacs. A destruits abei pas gis de pietat tots los liams feudaus unissents l'òmen a son sobeiran natural, sença laisser subsister entre òmen e òmen d'autre liam que l'interès patanu, le dur «paiament comptant». A fait near dins la glaçaa aiga dau calcul egoista las sacras fremicions de l'exaltacion religiosa de l'entusiasme chavaleresc, dau sentimentalisme pechit-borgés. A resòlvut la dinhitat de la persona dins la valor d'eichambi e substituit a las plurimas libertats reconneissuás e obtenguás la soleta libertat, abei pas gis de scrupule dau comerci. En fin finala, au luòc de l'eifrutament velat per illusions religiosas e politicas, l'a introduit un eifrutament ibert, cinic, directe e aríde.

La borgesia a deipoilhat de l'aureola totas las activitats fin a quel moment respectaas e plenament consideraas. A transformat le medecin, le jurista, le preire, le poeta, l'òmen de sciènça dins salariats a sas dependenças.

La borgesia a eitracat dins los rapòrts familiaus le vel de eimòuvent sentimentalisme en z'o reduisent a un maigre rapòrt d'argent. La borgesia a revelat coma la brutala manifestacion de fòrça, tipica de l'Etat Mesana e admiraa per la reacion, s'acompanheisse intrinsecament a la plus ociosa pigricia.

La borgesia a deivelat per primiera le poer de l'activitat umana. A creat d'òbras ben plus mirablas que las piramidas d'Egipte, los aqueducs romans e las catidralas goticas, a conduit ben d'autres expedicions que las migracions daus pòples e las croasaas.

La borgesia pòl pas existir sença revolucionar de contunh los extruments de la producion, donca los rapòrts de producion, de consequencia tot l'ensemp daus rapòrts sociaus. Codicion indispensable d'existènça de chaque classa industrialia precedenta era, au contrari, la conservacion inalteraa de l'ancian biais de producion. Le constant revolucionament de la producion, le continu cigonhament de chaque condicion sociala, una eternala incertituda e un moviment sença fin diferencion l'epòca borgesa per totas las epòcas precedentas. Venon mens tots los rapòrts solides e enregdits abei lòrra seguida de opinions e de conceptes respectats per tradicion, dau temps que los noveus envelhisson encara derant de aguer pòlgut s'emplantar. Tot aiqen qu'era eitablit e reipondent a la situacion sociala deipareis, chaque chausa sacra ven profanaa e los òmens se tròbon oblijats en fin a observar sença plus d'illusions lòrra condicion de vita, lòrri rapòrts reciproques.

La borgesia ven possaa a percorir tota la surfaça terestra per la necessitat de venta totjorn plus larja. Ontsevuelhe se deu introduire, ontsevuelhe se deu implantar, ontsevuelhe deu entreçar de relacions.

Mercès a l'eifrutament dau marchat mondial a rendut cosmopolita la producion e la consomacion de tots los pais. Abei grand decebrament daus reacionaris, a privat l'industria de sas piassons nacionalas. Las plus ancianas industrias nacionalas son istaas e son chaque jorn anientaas. Las venon remplaçaas per d'industrias novelas, que son introducion ven una question de vita o de mòrt per totas las nacions civilas, industrias que trabalhon pas plus de materias primieras localas mas de materias primieras importaas per las areas las plus deiluenhaas e que sons produits venon pas consumats exclusivament dins le pais mas de pertot dins le monde. Au luòc daus veaus besonhs, que podion èsser satisfaits abei los produits dau pais, naisson de besonhs noveus que lòrra satisfacion rend necessaris los produits daus pais e daus climats los plus deiluenhats. Au luòc de l'anciana autòsufisança e de l'isolacion

locala e nacionala subintra un comerci universal, una universal dependença recipròca entre las nacions. E coma dins la produccion materiala, parier mai quela intelctuala. Las creacions intelctualas de las soletas nacions venon patrimonì comun. L'unilateralitat e l'èitrechor nacionalas se fan totjorn plus impossiblas, dau temps que las diferentas literaturas nacionalas e localas perdon terren, se developepa una literatura mondiala.

Mercès a la vite amelhoracion de tots los eituments de produccion, a las comunicacions renduás fòrça plus facilas, la borgesia pòrta la civilizacion mai a las nacions plus barbaras. Los bas prètz de sas marchandisas son l'artilharia pesanta enobraa per manseirar las muralhas cinesas e per oblijar a la renduá mai la plus iriduciba xenofobia daus barbares. Oblija a introduire dins ielas la parierdita civilizacion, l'ei a dire venir borgés. En fin finala se bastis un monde a pròpria imaja e similituda.

La borgesia a sotmes la champanha au domini de la vila. A fait surgir de vilas enormes, a rendut possibla una granda aumentacion de la populacion urbana respecte a quela rurala e parier a sostrait una porcion considerabla de la populacion a l'idiotisme de la vita daus champs. Coma a subjugat la campanha a la vila, parier a sotmes los pòples barbares e meitat-barbares a quelos civilizats, los pòples paisans a quelos borgés, l'Orient a l'Occident.

La borgesia elimina totjorn de plus sa dispersion daus meians de produccion, de la propietat e de la populacion. A rechampat aicesta darriera, a centralizat los meians de produccion e concentrat la propietat dins pas gaire de mans. Consequencia necessaria d'aiquen l'ei istaa la centralizacion politica. Provincias indipendentas, liaas viament macque per de liams federaus, fogueron reunias dins una soleta nacion, un solet governe, una soleta lei, un solet interès nacional de classa, una soleta bueina doganala.

Abei son domini de classa, just secolar, la borgesia a engendrat de fòrças productivas plus nombrosas e plus ingentas que las n'en agueissen jamai creaas totas las generacions passaas. Subjugacion de las fòrças naturalas, maquinari, aplicacion de la quimica a industria e agricultura, navegacion a vapor, chamins de ferre, telegrafes eletroniques, eissartaa de entieras porcions de surfaça terestra, navegacion daus rius, entieras poblacions coma naissuás tot d'un crep de la tera – quela daus secles passats podiá jamai emaginar que a l'interior dau trabalh social se coateissen parierfaitas fòrças productivas ?

Avem donca vist: los meians de produccion e d'eichambi, piassons ont l'ei naissuá la borgesia, fogueron creats dins la societat feudala. A un donat gradde de developepament aicestos meians de produccion e d'eichambi, las condicions que dins son ambicionat la societat feudala produisiá e eichambiava, l'organizacion feudala de l'agricultura e de la manufactura, donca los rapòrts de propietat feudaus, corresponderon pas plus a las fòrças productivas ja developepaas. Ostacolavon la produccion au luòc de la favorir. Se transformeron dins autan que chaenas. Devion èsser cassaas, e fogueron cassaas.

A lòrra plaça se entroduisec la libra concorrença abei la constitucion sociala e politica a iela conforma, abei le domini economic e politic de la classa borgesa.

Dessot nòstres ueaus vai se debanar un procès analògue. Los rapòrts borgés de

produccion e d'eichambi, los rapòrts de proprietat borgés, la moderna societat borgesa, que a fait naissè coma per enquant de meians de produccion e d'eichambi potents parier, se pòl paragonar au sorcier que l'ei pas plus capable de dominar las potèncas daus inferes per iel meime evocaas. La fai deseinas d'ans que l'istòria de l'industria e dau comèrci l'ei pas d'aure que l'istòria de la revòuta de las modernas fòrças productivas contra los rapòrts de produccion modernes, contra los rapòrts de proprietat, que representon la condicion d'existença de la borghesia e de son domini. La sié de sufisança ensevenar las crisis comercialas que abei lor periodic recors menaçon dins un biais totjorn plus grèu l'existença meima de tota la societat borgesa. Dins las crisis comercialas ven regularament destruita una granda porcion pas macque daus produits engendrats, mas mai de las fòrças productivas jà creaas. Dins la crisi esclapa una epidemia sociala que dins chaque autre epòca precedenta seriá pareissuá un absurde: l'epidemia de la susproduccion. La societat se tròba totsueita repossaa dins una condicions de momentanea barbarias; apareis que una famina, una guerra generala de stermini l'aïen privaa de chaque meian de sustentacion; l'industria, le comèrci semblon destruits: perque? Dau moment que la societat a trèt de civilizacion, trèt de meians de sustentacion, trèt d'industria, trèt de comèrci. Las fòrças productivas dins sa possession servisson pas plus a far progredir la civilizacion e los rapòrts de proprietat borgés; au contrari, las son venguás trèt potentas per quèlos rapòrts, per ielos venon ostacolaas; e quora aribon a deipassar un problema parierfait, boliverson tota la societat borgesa, en bitent en pericle l'existença de la proprietat borgesa. Los rapòrts borgés son venguts trèt eitrets per contenir la richessa per ielos engendraa. Coma la borghesia l'ei capabla de deipassar la crisi? D'un caire mercès a la destrucion forçaa d'una quantitat de fòrças productivas; de l'autre abei la conquista de marchats noveus e l'eifrutament plus intense de quèlos ja existents. Coma donca? En aprestant de crisis plus generalas e plus violentas e en reduisent los meians per prevenir las crisis meimas.

Las armas enobraas per la borghesia per abatre le feudalisme s'adreçon encuei contra la borghesia meima.

La borghesia d'autre caire a pas macque fabricat las armas que la destruisaren; a engendrat mai los òmens que las enobraren: los modernes obriers, los *proletaris*.

Dins la meima mesura que se developa la borghesia, l'ei a dire le capital, se developa mai le proletariat, la classa daus modernes obriers, que vivon macque fin quora tròbon de trabalh e tròbon de trabalh macque fin quora lor trabalh acreis le capital. Aicestos obriers, que se veion oblijats a se vende a la minuta, son una marchandisa coma qualsevuelhe autre article comèrci e per aiqun son au meime biais expausats a tots los monta e deissend de la concorrencia, a totas las oscillacions dau marchat.

En venent universaus l'emplec de las machinas e le partatjement dau trabalh, le trabalh daus proletaris a perdut chaque caractere d'indipendença e donca chaque atractiva per l'obrier. Aiceste ven un simple acessòri de la machina, sença que lhi sien demandaas d'autres aplicacions que las plus simplas e monotonas, ben facilas a aprene. De consequècia las deipensas que un obrier compòrta se reduison macque unicament aus meians de sustentament que n'en chal per sa conversacion e per la reproduccion de sa raça. Le prètz d'una marchandisa totun, donca mai dau trabalh, l'ei eïgal a sons còsts de produccion. Donca, dins la meima mesura de l'aumentacion

de l'anuiositat dau trabalh, diminuis le salari. Encara de plus: dins la meima mesura de l'estension de l'emplec de las machinas e dau partatjement dau trabalh, s'acreis mai la quantitat d'aiceste darrier, sié per l'aumentacion de las oras de trabalh, sié per l'aumentacion dau trabalh demandat dins una dita periòda, per la majora vitessa de las machinas, etc.

L'industria moderna a transformat la pechita osina de l'artisan patriarcal dins la granda fabrica dau capitalista industrial. Massas d'obriers aglomeraas dins las fabricas venon organizaas coma autan que regiments. Coma de sòudats simples de l'industria, venon sotpausats au contròtle de tota una gerarquia de sotoficiaus e oficiaus. Son pas macque de serves de la classa borgesa, de l'Eitat borgés mas, jorn per jorn e ora per ora, venon renduts esclaus de la machina, de la garda e sustot dau solet fabricant borgés. Aiceste dispotisme l'ei tant plus mesquin, odios, exasperant quant plus ibertament proclama coma son fin le profieit.

Quant mens le trabalh manual compòrta abilitat e aplicacion de fòrça, l'ei a dire quant plus se developa l'industria moderna, tant plus le trabalh daus òmens deixa la plaça a quel de femnas e eifans. Sus la classa obriera las diferenças de sexe e d'atge d'un puent de vista social compton pas plus. Existon macque d'instruments de trabalh abei un còst que chanja en basa a l'atge e au sexe.

Quora l'obrier ven pas plus eifrutat pel fabricant, en aguent obtengut per iel son salari en comptantes, se tapon sus iel las autras compausantas de la borgesia, le padron de maison, le comerciant, lo que preita a penhe, etc.

Quelos que fin a encuei son istaas las pechitas classas meianas, los pechits industriaus, los pechits comerciants e los titolars de pechitas rentas, los artisans e los agricultors, totas aicestas classas tombon dins le proletariat, un pauc perque lor pechit capital l'ei pas de sufisança a la conducion de la granda industria e sortis donca batut per la concorrencia abei los capitalistas plus fòrts, un pauc perque lòrras abilitats se tròbon desestimaas en faça aus noveus metòdes de producion. Parier le proletariat ven reclutat per totas las classas de la populacion.

Le proletariat passa a travers diferentas gradacions de developament. Sa luta contra la borgesia comença abei son existença.

Dins un primier moment lutan de solets obriers isolatament, puei los obriers d'una fabrica, donca los obriers d'una dita branca de trabalh, dins un determinat luòc, contra le dit borgés que los eifruta directament. Adreçon ielos meimes pas macque contra los rapòrts de producion borgés, mas contra los meimes estrument de la producion; destruison las marchandisas eitrangieras concorrentas, fricassion las machinas, bruslon las fabricas, cerchon de reconquistar la posicion, bel avant venguá mens, dau trabalhàire medieval.

A aiceste nivel los obriers bastisson una massa deiperduá de pertot dins le pais e partatjaa per la concorrencia. Lor se rechampar dins massas se pòl pas encara atribuir a lòrra union, mas a l'union de la borgesia, que per realizar sons fins politics deu pausar en moviment tot le proletariat, e l'ei encara capabla de z'o far. A aiceste puent, donca, los proletaris lutan pas plus lòrri nemis, mas los nemis de lòrri nemis, las rèstas de la monarquia absoluta, los proprietaris fonsiaris, los borgés pas industriaus, los pechits borgés. Parier tot le moviment istòric l'ei concentrat dins las mans de la borgesia; chacque victòria parier obtenguá l'ei una victòria de la

borgesias.

Totun, en se deivelopant l'industria, le proletariat aumenta pas macque numericament; se rechampa dins grandas massas, sa fôrça creis e iel n'en pren totjorn plus de consciença. Los interès, las condicions de vita a l'interior dau proletariat se van totjorn plus en nivelant, dau moment que la machina anula totjorn plus chaque diferença dins le trabalh e viament de pertot redus le salari a un meime nivel. La totjorn plus aguá concorrencia recipròca daus borgés e las consequentas crisis comercialas rendon chaque còp mens sigur le salari daus obriers; le perfeccionament de las machinas, continu e de plus en plus rapide, rend totjorn plus precarias las condicions de vita; los conflictes individuaus entre obrier e borgés absumon totjorn de plus le caractere de conflicte entre doas classas. Los obriers començon a formar de coalicions contra los borgés; se associon per defendre lor salari. Arribon a fondar d'associacions permanentas e parier apreston los meians per d'eventualas revòutas. Quauque còp, la luta eiclata dins d'emueites.

Los obriers pòion arribar a la victòria, mas l'ei macque temporanea. Le resultat veritable de lòrra luta l'ei pas le succes imediat, mas l'espansion grandissima de lòrra union.

La rendon possible los meians de comunicacion en constanta difusion, que son produïts per la granda industria e que servisson a metre en contacte obriers de localitats diferentas. Un contacte parierfait l'ei sufisant per centralizar dins una luta nacionala, dins una luta de classa, las diferentas lutas localas, que de pertot presenton de caracteristicas identicas. Mas chaque luta de classa l'ei luta politica. E quela union que a demandat de secles aus borgés de l'Etat Mesana abei lòrra chamins vicinaus, los proletaris la realizon en quauquas anadas mercès aus chamins de ferre.

Aicesta organizacion daus proletaris en classa, e donca en partit politic, la concorrencia entre los obriers meime la destruit chaque instant. Mas planta pas de renaïsse, plus fôrta, plus solida, plus possenta. En enobrant las divisions internes de la borgeisa, impausa la reconeïssença legala de quauqu'uns interès daus obriers. Foguec le cas dau *bill* de las detz oras de trabalh en Angletera.

Generalament los conflictes dins la vielha societat favorisson dins un cuchon de biais le procès de deivelopament dau proletariat. La borgesias se tròba dins continua luta: au principi contra la aristocracia; puei contra quelos elements de la borgesias meima abei d'interès qu'obsaculon le procès de l'industria; totjorn contra la borgesias de tots los pais eitrangiers. Dins totas aïcestras lutas se tròba dins la necessitat de deguer recorre au proletariat, de far recors a son ajut, en z'o talant parier dins l'agona politica. Donca dona au proletariat los elements de son educacion, l'ei a saupre lhi dona las armas contra iela meima.

Per de plus, coma avem observat, interas porcions de la classa dominantas venon feitas tombar dins le proletariat pel deivelopament de l'industria, o au mens venon menaças dins lòrras condicions d'existença. Mai se donon au proletariat una quantitat de elements formatius.

En fin, quora la luta de classa arriba a son orgasme, le procès de disgregacion a l'interior de la classa dominantas, a l'interior de tota la vielha societat, absumis un aspecte tant violent, tant agut, que una pechita part de la classa dominantas se

deilha d'íela e se unís a la classa revolucionaria, quela que a l'avenir dins sas mans. Donca, coma en passat una porcion de la nobleça passèc a la borghesia, parier ara una porcion de la borghesia passa au proletariat, e sustot una porcion daus intellectuaus borgés, quelos que an rejoint la comprehension teorica de anament general de l'istòria.

De totas las classas que encuei se contrepauson a la borghesia, macque le proletariat l'ei una classa veritablament revolucionaria. Las autras classas dechaion e basisson abei la granda industria, le proletariat, l'ei de íela le produit plus specific.

Las classas meianas, le pechit industrial, le pechit comerciant, l'artisan, le paisan lutan tots contra la borghesia per poguer servir l'òra existencia coma classas meianas. Donca son pas revolucionaris mas conservators. Mas n'en i a de plus: son reaccionaris dau moment que cerchon de far marchar au contrari l'istòria. Se son revolucionaris, z'o son dau moment que preveion de deguer passar au proletariat e parier defendon pas l'òra actuaus interès mas quelos futurs, e abandonon lor puent de vista pr'adoptar quel dau proletariat.

Le dessotproletariat, aicèsta apoirison passiva de las faissas plus bassas de la societat, a travers una revolucion proletaria, ven tapat aici e ilai dins le moviment e pròpri per sas condicions de vita seré totjorn prest a se laisser achatar per de manòbras reaccionarias.

Las condicions d'existencia de la vielha societat se tròbon jà anulaaas dins las condicions d'existencia dau proletariat. Le proletari l'a pas de proprietats, son rapòrt abei la femna e los eifans l'a pas plus gis de similituda abei los rapòrts familiaus borgés; le trabalh industrial moderne, l'actuala subjugacion au capital, meime en Angletera e en França, en America e en Alamanha, lhi a garat chaque caractere nacional. Las leis, la morala, la religion representon per íel autan que prejudicis borgés que dareire veion se coatar autan que interès borgés.

Totas las classas fin qu'ara dominantas an cerchat de servir la posicion obtenguá en absubjectant la societat tota a las condicions de l'òra aquisicion. Los proletaris pòion s'impadronir de las fòrças productivas socialas macque en manseirant lor pròpri actual biais d'apropriacion, de consecuencia tot l'actual biais d'apropriacion. Los proletaris an pas ren a defendre de íelos meimes, devon macque destruire tota la segureça e totas las asseguracions privaas fin qu'ara existiás.

Tots los moviments precedents fogueron de moviments de minorança o dins l'interès de minoranças. Le moviment proletari l'ei le moviment independent de l'extragranda majorança dins l'interès de l'extragrande majorança. Le proletariat, que l'ei la faissa plus bassa de l'actuala societat, pòl pas se levar, pòl pas se erigir sença que l'ane en ruina tota la susestructura daus extrats que compauson la societat oficiala.

Ben qu'en z'o sié pas dins son contengut, sença doptes formalament la luta dau proletariat contra la borghesia l'ei dins un premier moment luta nacionala. Le proletariat de chaque país deu naturalament se façar en premier luòc abei sa borghesia.

En monstrant las fasas plus generalas dau deivelopament dau proletariat avem seguit la guerra civila plus o mens latent a l'interior de la societat d'encuei, fin a quora esclapa en íberta revolucion, dau temps que le proletariat enleva son domini

a travers l'abatiment violent de la borghesia.

Coma avem observat, chaque societat precedenta s'ei basaa sus l'antagonisme entre classas d'opressors e oprimits. Mas per oprimir una classa, se deu poguer comptar sus de condicions que permeten au mens una dificila existença d'esclau. Le serve de la gleba l'ei istat capable, en se mantenguent parier, de venir membre de la comuna, e parier mai le pechit bogés que, ben se subjugat per l'absolutisme feudal, a pòlgut se transformar en borgés. L'obrier moderne, au contrari, au luòc de amelhorar ensem au progrès de l'industria, chae totjorn plus en bas, dessot las condicions de sa classa. L'obrier ven un paure, e le pauperisme se deivlopa encara plus vitament de la populacion e de la richessa. De tot aiquen se vei clarament coma la borghesia sié incapabla de restar encara plus de temps la classa dominanta de la societat e d'impausar a aicesta darriera, coma lei regolairitz, las condicions de vita de sa classa. L'ei incapabla de dominar dau moment que l'ei pas capabla de garantir l'existencia a son esclau mai se dins l'ambicionat de son esclavituda, dau moment qu'ei oblijaa a lo laisser cheire dins condicions parierfaitas que, au luòc que recebe sostentament, deu plustòst z'o lhi fornir. La societat pòl pas viure dessot iela, l'ei a dire son existencia l'ei pas plus compatibla abei la societat.

La condicion fundamentala per l'existença e le domini de la classa borghesa l'ei l'acumulacion de la richessa dins las mans de privats, la formacion e l'impulsion dau capital; condicion dau capital l'ei le trabalh salariat. Le trabalh salariat se basa exclusivament sus la concorrencia daus obriers entre ielos. Le progrès de l'industria, que vei coma son agent involontari e passiu la borghesia, eitroça l'isolacion daus obriers deguá a la concorrencia en z'o remplaçant abei lòrra union revolucionaria, deguá a l'associacion. Abei le deivloppament de la granda industria, donca, la borghesia se vei deipareisse dessot los pè le terren meime ont iela produis e ont s'apropriá los produits. Iela produis en primier luòc sons ensevelitors. Sa ruina e la victòria dau proletariat son eigalament ineluctables.

II. Proletaris e comunistas

En que genre de rapòrt los comunistas iston abei los proletaris en general?

Los comunistas son pas un particular partit ontrepausat aus autres partits obriers.

An pas d'interès diferents de quelos de tot le proletariat.

Avançon pas de principis particulars ont intendon modelar le moviment proletari.

Los comunistas se diferencian daus autres partits proletaris per le solet fait que d'un caire, dins las diferentas lutas nacionalas daus proletaris, sotlinhon e fan valer quelos interès comuns de tot le proletariat que son independents de la nacionalitat, dau temps que d'autre caire, dins las diferentas fasas de deivloppament atraversaas de la luta entre proletariat e borghesia, sostenon totjorn l'interès dau moviment dins sa totalitat.

En fin finala, donca, los comunistas son la part plus energica, que totjorn se tala luenh, daus partits obriers de tots los pais; dessot l'aspecte teoríc an le vantatge, dins los confronts de la restanta massa dau proletariat, de penetrar las condicions, l'anament e los resultats dau moviment proletari.

L'objectiu immediat daus comunistas l'ei le meime a quel de tots los autres partits proletaris; constitucion dau proletariat en classa, abatiment dau domini de la borgesía, conquista dau poer politic per part dau proletariat.

Las afirmacions teoricas daus comunistas se bason pas absolutament sus ideias, sus principis que sion istats inventats o deicoberts per aiceste o aquel reformaor dau monde.

Las son macque d'espressions generalas daus rapòrts reaus d'una actuala luta de classa, d'un moviment istòric qu'ei après a se debanar dessot nòstres ueaus. La sopression daus rapòrts de proprietat existents l'ei pas un element peculiar e distinctiu dau comunisme.

Tots los rapòrts de proprietat an subit un constat chanjament istòric, una incessanta transformacion.

La Revolucion francesa, per exemple, suprimec la proprietat feudala a vantatge de quela borgesas.

Aiquen que caracteriza le comunisme l'ei pas l'abolicion de la proprietat en general, mas l'abolicion de la proprietat borgesas.

Mas la moderna proprietat privaa borgesas l'ei la darriera e plus compliá expression de quela produccion e apropiacion daus produits que se basa sus antagonismes de classa, sus l'eifrutament daus uns per los autres.

Dins aiceste sense los comunistas pòion reduire lòrras teorias a aicesta soleta prepausicion: abolicion de la proprietat privaa.

L'ei istat reprochat, a nosautres los comunistas, de voguer abolir la proprietat aquistaa de persona, resultat dau trabalh individual; quela proprietat que constituiriá la basa de chasque libertat, activitat e independença personalas.

Proprietat ganhaa a aquistaa abei pròprie trabalh! Fasetz referença a la proprietat dau pechit borgés o dau pechit agricultor, que precedec la proprietat borgesas? Lhi a pas besonh que nosautres anim l'abolir, l'a aboliá e vai l'abolir chaque jorn le deivelopament de l'industria.

O magara fasetz referença a la moderna proprietat privaa borgesas?

Mas le trabalh salariat, le trabalh dau proletari, pòrta proprietat a aiceste darrier? Pas ren. Engendra le capital, l'ei a dire la proprietat que eifruta le trabalh salariat, que pòl s'acresse macque en engendrant novel trabalh salariat, per z'o eifruitar novelament. Dins sa forma actuala la proprietat se basa sus l'antagonisme entre capital e trabalh salariat. Examinam los dos elements d'aiceste antagonisme.

Èsser capitalista vòl dire ocupar dins la produccion una posicion pas macque simplament personala, mas sociala. Le capital l'ei un produit comun e pòl pas èsser acionat que per l'activitat comuna d'un cuchon de membres, o melh, en darriera instancia, macque per l'activitat comuna de tots los membres de la societat.

Le capital donca l'ei pas una potença personala, l'ei una potença sociala.

Se donca le capital ven transformat en proprietat comuna, aparten a tots los membres de la societat, l'ei pas aicesta una transformacion de proprietat sociala. Se transforma macque le caractere social de la proprietat. Perd son caractere de classa.

Venem au trabalh salariat.

Le prètz meian dau trabalh salariat l'ei le minimum dau salari, que correspond a la

quantitat de mejans de sostenença indispensables per mantenir en vita l'obrier en qualitat d'obrier. Quant doca l'obrier salariat s'apròpria mercès a son trabalh l'ei just sufisant per repròduire sa patanua existença. Nosautres avem pas gis d'intencion a eliminar aicesta apropiacion personala daus produits dau trabalh per la reproduccion de l'existença imediata, apropiacion que lascia pas gis de profieit necte que done poer sus le trabalh d'autres. Nosautres avem macque intencion a abolir le caractere miserable de quela apropiacion, ont l'obrier viu macque per aumentar le capital e viu macque pr'aïquen que demanda l'interès de la classa dominante.

Dins la societat borgesa le trabalh viu l'ei pas qu'un meian per acreisse le trabalh acumulat. Dins la societat comunista le trabalh acumulat l'ei pas qu'un meian per estendre, enrichir, promòure le procès de vita daus obriers.

En fin finala, dins la societat borgesa le passat domina sus le present, dins quela comunista le present domina sus le passat. Dins la societat borgesa le capital l'ei independent e personal dau temps que l'individu actiu l'ei dependent e impersonal.

E la borghesia definis abolicion de la personalitat e de la libertat l'abolicion de rapòrts parierfaits! E a raison. Se tracta en efect d'abolir la personalitat, l'indipendença e la libertat dau borgés.

Dins los actuaus rapòrts de produccion borgés per libertat s'entend le libre comerci, la libra cromptavenda.

Mas un còp deipareissut le trafic, deipareis mai le libre trafic. La fraseologia sus le libre trafic, coma totas las autras bravaas liberalas de nòstra borghesia, a quauquaren de sinhificacion, en genre, macque en rapòrt au trafic engatjat e au ciutadan asservit de l'Etat Mesana, mas a pas sense en faç a l'abolicion comunista dau trafic, daus rapòrts de produccion borgés e de la borghesia meïma.

Vos eipovantatz dau fait qu'avem pas intencion d'abolir la propietat privaa. Mas dins vòstra actuala societat la propietat privaa existis pas per nòu desens de sons membres; existis pròpri dau moment que per quelos nòu desens existis pas. Nos reprochatz en conclusion de voguer destruire una propietat que prepausa coma condicion indispensable l'absencia de propietat de la extragranda majorança de la societat.

Ensoma, nos reprochatz de voguer abolir vòstra propietat. Segur, aïquen l'ei nòstre prepaus.

Dau moment que le trabalh pòl pas plus èsser transformat en capital, argent, renta fonsiera, en breu dins una potença sociala monopolizabla, l'ei a dire dau moment que la propietat personala pòl pas plus se convertir en propietat borgesa, de quel moment vosautres declaratz qu'ei istaa aboliá la persona.

Vos admetetz donca que per persona intendetz pas d'aure que le borgés, le propietari borgés. E aicesta persona sença dobte deu èsser abolia.

Le comunisme priva pas gis de la facultat de s'apropriar los produits sociaus, consentis pas macque de n'en enobrar per asservir le trabalh d'autre.

S'ei obiectat que, un còp eliminaa la propietat privaa, vendriá mens chaque activitat, dau temp que trionfariá una generala pigricia.

Se aïquen fosse veritable, jà d'un baron de temps la societat borgesa seriá istaa ruinaa per la pigricia; dins iela en efect qui trabalha ganha pas e qui ganha trabalha

pas. Tota la question se reduis a aicesta tautologia que, un còp deipareissut le capital, planta d'existir mai le trabalh salariat.

Totas las obiecions portaas au biais comunista d'apropriacion e de produccion daus produits materiaus son istaas aplicaas mai a l'apropriacion e a la produccion daus produits intelectuaus. Coma pel borgés l'abolicion de la proprietat de classa equival a l'abolicion de la produccion meima, parier l'abolicion de la cultura de classa vòl dire per iel l'abolicion de la cultura en general.

La cultura que iel acusa la perta l'ei per ben granda majorança le procès de transformacion en machina.

Mas polemizatz pas abei nosautres en referent a l'abolicion de la proprietat borgesa vòstras opinions borgesas de libertat, cultura, dreit, etc. Mai vòstras ideias son un produit daus rapòrts de produccion e de proprietat borgés, e au meime biais vòstre dreit l'ei macque la volontat de vòstra classa enlevaa a lei, una volontat que son contengut l'ei donat dins nòstras condicions materialas de vita de vòstra classa.

Abei totas las precedentas classas dominantas vosautres avetz en comun aicesta opinion interessaa, piasson de l'ideia que vòstres rapòrts de produccion e de proprietat, que son istoricament determinats e que basisson parier coma son naissuts dins le cors de la produccion, venon, second vosautres, de leis eternalas de la natura e de la raison. Quant vosautres comprenez sus la proprietat anciana, quant comprenez sus la proprietat feudala, vos ei pas plus permit de comprene dau moment que se tracta de proprietat borgesa.

Abolicion de la familha! Mai los plus radicaus s'indinhon en faça a aiceste onuos dessinhe daus comunistas.

Quei son los piassons de la familha d'encuei, de la familha borgesa? Le capital, le profieit privat. Una familha plenament developaa existis pas que per la borgesia; mas totun tròba son complement dins la forçaa ausencia de familha daus proletaris e dins la prostitucion publica.

La familha dau borgés deipareis naturalament abei la deipareicion d'aiceste son complemente, e totas doas venon mens un còp destruit le capital.

Nos reprochatz de voguer abolir l'eifrutament dau filhs per lòrris parents? Aiceste crime nosautres z'o confessam.

Mas vosautres disetz que en remplaçant l'educacion familiala abei quela sociala nosautres destruisem los rapòrts los plus chars.

E l'ei pas magara determina mai vòstra educacion per la societat? Pels rapòrts sociaus que son ambitionat vosautres educatz, per l'interferencia, que sie directa o indirecta, de la societat mercès a l'icòla, etc.? Los comunistas an pas inventat l'influencia de la societat sus l'educacion, an macque transformat son caractere, en garant l'educacion a l'influencia de la classa dominante.

La fraseologia borgesa sus la familha e sus l'educacion, sus los rapòrts afectuos entre parents e filhs, apareis tant plus deigostanta quant plus, a causa de la granda industria, ven a mancar aus proletaris chacque liam familial e los eifans venon simples articles de comerci e estruments de trabalh.

Mas vosautres los comunistas voletz adoptar la comunança de las femnas, nos brama en còr tota la borgesia.

Le borgés vei dins sa femna pas d'aure que un estrument de producion. Auvis que los estruments de producion deguen èsser esfrutats en comun e naturalament se sent autorizat a creire que la meima sòrt tocharé mai a las femnas.

Sonja pas minimament que la question ista pròpri en aiquen; abolir la posicion de la femna coma simple estrument de producion.

D'autre caire la lhi a pas ren de plus ridicol d'aicesta orror fortament morala qu'eiprovon nòstres borgés per la preteisa comunança oficiala de las femnas dins le comunisme. Los comunistas an pas besonh d'introduire la comunança de las femnas, l'ei viament totjorn existiá.

Nòstres borgés, pas realizats de poer dispausar de las femnas e de las filhas de lòrri proletaris – per taiser sus la prostitucion oficiala – consideron le se seduire reciprocament las femnas un daus plaisers plus agreables.

Le mariatge borgés l'ei en practica la comunança de las femnas. Au maxim se podriá mòure aus comunistas le repròche de voguer substituir la comunança de las femnas ipocritament mascaa abei una comunança oficiala, palesa. D'autre caire naturalament un còp deipareissuts los actuaus rapòrts de producion, ven mens mai la correspondentia comunança de las femnas, l'ei a dire la prostitucion oficiala e pas oficiala.

Per de plus se repròcha aus comunistas de voguer abolir la patria, la nacionalitat.

Los obriers an pas de patria. Pòion pas èsser privats d'aiquen qu'an pas. Dau moment que le proletariat deu en primier luòc se conquistar le domini politic, s'eivar a classa nacionala, se constituer en nacion, l'ei mai iel encara nacional, mai se sença dobtes pas dins le sense de la borjesia.

Las separacions e los antagonismes nacionaus daus pòples van totjorn plus deipareisse abei le deivopament de la borjesia, abei la libertat de comerci, abei le marchat mondial, abei la uniformitat de la producion industriala e de las correspondentas condicions de vita.

Abei le domini dau proletariat deiparessaren encara de plus. L'accion unia, au mens dins los pais civius, l'ei una de las primieras condicions de son emancipacion.

A la meima mesura qu'ei abolit l'eifrutament d'un individu per l'autre, ven abolit mai l'eifrutament d'una nacion per un'autra.

En deipareissent l'antagonisme entre las classas a l'interne d'una nacion, deipareis mai la posicion de ostilitat entre las nacions meimas.

Las meriton pas d'èsser analizaas en detalh las acusas au comunisme a partir de puentes de vista religios, filosofics e ideologics.

L'ei necessari anar au fond de las chausas per comprene que, en chanjant las condicions de vita daus òmens, abei lòrras relacions socialas, lòrra existença sociala, chinjon mai lòrras opinions, lòrras concepcions e lòrras ideias, dins una paraula chanja mai lòrra consciença?

Que d'autre eiprova l'istòria de las ideias, que la producion intelectualala se transforma parallelament a la producion materiala? Las ideias dominantas d'una epòca son totjorn istaas macque las ideias de la classa dominante.

Se parla d'ideias que revolucionon una societat tota; abei aiquen s'exprimis macque le fait que a l'interne de la vielha societat se son formats los elements d'una societat

novela e que la dissolucion de las ancianas ideias vai anant parallelament a la dissolucion daus ancians rapòrts de vita.

Quora le monde ancian era en plen decline, las religions de l'Antiquitat fogueron batuas per la religion cristiana. Quora dins le secle XVIII las ideias cristianas sucomberon a las ideias de l'Illuminisme, la societat feudala se trobec impenhaa dins una luta mortala abei la borghesia, dins quelos temps revolucionaria. Las ideias de libertat de consciença e de libertat de religion fogueron pas d'aure que l'expression dau domini de la libra concorrencia dins le champ de la consciença.

“Mas”, se obietaré, “sença dobtas dins le cors de la evolucion istòrica las ideias religiosas, morales, filosoficas, politicas, juridicas, etc., se son transformaas. Totun la religion, la morala, la filosofia, la politica, le dreit se son totun servats ben mercès a aicestos chamjament”.

“E puei existon de vertats eternalas, coma la libertat, la justícia, etc., que son comunas a totas las faissas de la societat. Le comunisme d'autre caire bandis las vertats eternalas, bandis la religion, la morala, au luòc de lhi donar una novela forma, donca intra en contradiccion abei chaque evolucion istòrica aguá fin qu'ara”

A quei se redus aicesta acusa? La istòria de la societat tota fin a nòstres jorns s'ei debanaa entre antagonismes de classa, que dins las diferentas epòcas an pres d'aspectes diferents.

Mas qualsevuelhe aspecte aien revestit, l'esfrutament d'una part de la societat per l'autra l'ei un fait comun a tots los secles passats. Lhi a pas a se eitonar donca que la consciença sociala de tots los secles se renovele, en deipieit de chaque multiplicitat e varietat, dins cèrt unas formas comunas, formas de consciença que deipareisson completament macque abei la deipareicion totala de l'antagonisme de classa.

La revolucion comunista l'ei la ruptura plus radicala abei los rapòrts de propietat tradicionaus; nos i deu pas meravellar que dins le safre de son deivelopament s'arribe a la ruptura la plus radicala abei las ideias tradicionals.

Mas negligissem los reprocès que la borghesia pòrta au comunisme.

Avem ja vist en precedencia que le premier pas dins la revolucion obriera l'ei le s'eivar dau proletariat a classa dominanta, la conquista de la democracia.

Le proletariat enobraré son domini politic per garar gradualament de las mans de la borghesia tot le capital, per acenrar tots los estruments de producion dins las mans de l'Eitat, l'ei a dire dau proletariat organizat coma classa dominanta e per acreisse abei la plus granda vitessa possible la massa de las fòrças productivas.

Naturalament dins un premier moment aiquen se pòl actuar macque mercès a d'intervencions dispoticas dins le dreit de propietat e dins los rapòrts borgés de producion, donca a travers de mesuras que d'un puent de vista economic se presenton coma insufisentas e inconsistentas, mas que dins le cors dau moviment van ben au delai de lòrri fins e son inevitables coma meian per revolucionar tota la producion.

Aicestas mesuras naturalament seren diferentas segon los diferents pais.

Pels pais plus deivelopats, totun, se podren aplicar viament de pertot las mesuras que venon:

1. Espropriacion de la propietat fonsiera e emplec de la renta fonsiera per las

- deipensas de l'Eitat.
2. Talha fortament progressiva.
 3. Abolicion dau dreit d'ereitatge.
 4. Confiscacion de la proprietat de tots los emigrats e los rebeus.
 5. Centralizacion dau credit dins las mans de l'Eitat mercès a una banca nacionala abei capital de l'Eitat e monopòli exclusiu.
 6. Centralizacion de tots los meian de transpòrt dins las mans de l'Eitat.
 7. Aumentacion de las fabricas nacionalas, daus enstruments de producion, eisartaa e amelhoracion de las terras second un plan colectiu.
 8. Eigala obligacion de trabalh per tots, formacions d'armaas industrialas, en particular per l'agricultura.
 9. Unificacion entre le trabalh agricòle e le trabalh industrial, graduala eliminacion de l'antagonisme entre vila e campanha.
 10. Educacion publica e gratuita per tots los eifans. Abolicion dau trabalh de fabrica per los eifans dins sa forma actuala. Unificacion de l'educacion e de la producion materiala, etc.

Un còp que las diferencias de classa seren deiparessuás e tota la producion seré concentraa entre las mans daus individus associats, le public poer perdré son caracter politic. Au sense pròpre le poer politic l'ei le poer organizat d'una classa per l'opression d'una outra classa. Se le proletariat, dins sa luta contra la borgesía, se reunís necessariament en classa, a trevers la revolucion s'impausa coma classa dominanta e, coma calssa dominanta, abolís abei la violença los ancians rapòrts de producion, abolís esemp a quelos rapòrts mai las condicions d'existencia de l'antagonisme de classa, abolís las classas en general e donca abolís sa pròpria dominacion de classa.

Au luòc de la vielha societat borgesa abei sas classas e sons antagonismes de classa se substituís una associacion ont le libre deivelopament de chacq'un l'ei la condicion dau libre deivelopament de tots.

III.Literatura socialista e comunista

1. Le socialisme reacionari

a) Le socialisme feudal.

Per sa meima situacion istòrica, l'aristocracia francesa e anglesa era destinaa a redigir de pamphlets contra la societat borgesa moderna. Dins la revolucion francesa dau julhet de 1830 e dins le moviment reformatòri anglés, encara un còp aviá baissat le cap derant aicesta detestaa gent novela. Era pas plus le cas de sonjar a una luta politica seriosa. Lhi restava pas d'aure que la luta literaria. Mas mai dins le champ literari la vielha fraseologia de l'epòca de la Restauracion era venguá impossibla. Per suscitar la simpatia, la aristocracia deviá aparéisser coma transcurairitz de sons interès e formular son acte d'acusa contra la borghesia

exclusivament dins l'interès de la classa obriera esfrutaa. Parier obteniá le plaser de lançar d'invectivas a son novel maistre e de lhi mormorar dins l'aurelha de profecias plus o mens grandas de malaür.

Dins aiceste biais naissec le socialisme feudal, meitat planh e meitat eicrit satiric, meitat retorn au passat e meitat menaça de l'avenir, en cassant magara en plen còr la borgesia abei de judicis aigres e espiritualmente mordents, e totjorn assegurats a comprene la marcha de l'istòria moderna.

Per talar le pòple envers lor costat, aicestos aristocratas brandisson entre las mans, coma un drapeu, la proletaria besaça de mandicant. Mas chaque còp que le pòple lhi ei anat après, aberceviá los vieaus blasons feudaus sus lor dareire e se desparpalhava abei bruients e irreverenciaus recanhs.

Un spectacle parier nos ei istat ofert per part daus legitimistas francés e per la Jova Angletera.

Quora los feudaus demonstreron que lor biais d'esfrutament presentava de formas diferentas que lo daus borgés, eissubliavon simplement que lor esfrutament se debanava en de circumstancias e condicions totalament diferentas e encuei deipassaas. Quora demonstreron que dessot lor domini existiá pas le proletariat moderne, eissubliavon simplement que pròpri la borgesia moderna foguec necessariament un rejeon de lor ordinament social.

D'autre caire dissimuleron pas ren gaire le caractere reacionari de lòrra critica que lòrra acusa principala contra la borgesia consistís dins l'aguer fait naisser dessot son regime una classa que destruirá tot l'ancien òrdre social.

Reprochon a la borgesia plus le fait d'aguer engendrat un proletariat revolucionari que le fait d'aguer engendrat un proletariat.

Pr'aiquen dins la praxis politica prenon part a totas las mesuras coercitivas contra la classa obriera dau temps que dins la vita de chaque jorn, en deipieit de tots lòrri descors pompós, s'adapton a cuehir los poms d'aur e a eichambiar la fidelitat, l'amor, l'onor abei le trafic de la lana, de las blearavas e de l'aigardent.

Coma le preire a totjorn ajoat le feudal, parier le socialisme clerical l'ei totjorn anat perfectament d'acòrdi abei le socialisme feudal.

Pas ren de plus facile que de donar a l'ascetisme cristian una téntia socialista. Le cristianisme a pas magara atachat la propietat privaa, le mariatge, l'Estat? A pas preichat a lòrra plaça la charitat e la mendicitat, le celibat e la mortificacion de la charn, la vita monastica e l'eigleisa? Le socialisme cristian l'ei pas d'aure que l'aiga santa enobraa per le preire per beneisir la bisca daus aristocratas.

b) Le socialisme pechit-borgés.

L'aristocracia feudala l'ei pas la soleta classa que la borgesia aie abatut e que sas condicions de vita se sien degradaas e aien deperit dins la societat borgesa moderna. La pechita borgesia de l'Etat Mesana e los pechits paisans fogueron los precursors de la borgesia moderna. Dins los pais industrialment e comercialment mens deivelopats, aicesta classa contunha encara a vegetar a caire de la borgesia montanta.

Dins los pais ont la civilizacion moderna l'ei aribaa a son plen deivelopament, s'ei formaa una novela pechita borgesia que pandola entre le proletariat e la borgesia e

se reconstituís totjorn coma part integranta de la societat borgesa, que sons membres totun, possats de contunh dins le proletaritat per la concorrencia, en se deivelopant la granda industria veion bela que s'avesinar le moment que deipareisseren completament coma element independent de la societat moderna e venaren remplaçats dins le comerci, dins la manufactura, dins l'agricultura, per de agachaires e de commis.

Dins pais coma la França, ont la classa daus paisans representa ben plus de la meitat de la populacion, l'era natural que los eicrivaires lutants la borghesia a vantatge dau proletariat enobraissen dins lòrra critica dau regime borgés le metre de judici dau pechit borgés e dau pechit paisan, en abraçant le partit daus obriers dau puent de vista de la pechita borghesia. Sismondi l'ei le chap d'aicesta literatura, pas macque per la França, mas mai per l'Angletera.

Aiceste socialisme a rendut patanuas abei granda sagacitat las contradicions daus rapòrts de producions modernes. A deivelat las ipòcritas mascaraas daus economistas. A demonstrat sença doptes los efectes destructors dau maquinisme e de la division dau trabalh, la concentracion daus capitaus e de la proprietat fondiaria, la susproduccion, las crisis, la ruina inevitabla daus pechits borgés e daus pechits paisans, la miseria dau proletariat, l'anarquia dins la produccion, las bramantas deiparitats dins la reparticion de la richessa, la guerra industrialala de sterminacion entre las nacions, la deiparicion de las ancianas costumias, daus ancians rapòrts familiaus, de las ancianas nacionalitats.

Totun aiceste socialisme, en relacion a son vielh contengut positiu, o l'a intencion de restaurar los meians de produccion e de comunicacion dau passat, ensema aus viaus rapòrts de proprietat e a la vieilha societat, o l'a intencion de embarrar novelament abei la fòrça los meians de produccion e de comunicacion modernes dins los esquemas daus veaus rapòrts de proprietat, que an fait petar e que necessariament devion far petar. Dins los dos cas, l'ei au meime temps reacionari e utòpistic.

Le regime corporatiu dins la manufactura e l'economia patriarcala a la campanha, aicestas sas darrieras paraulas.

Dins la seguida de son deivelopament, aicesta orientacion s'ei perduá dins la lasca marrana d'un endeman d'embriaguesa.

c) Le socialisme alaman es a dire le «vertadier» socialisme.

La literatura socialista e comunista francesa, naissuá dessot le regime opressiu d'una borghesia dominant e constituanta l'espression literaria de la luta contra aicesta dominacion, foguec introduita en Alemanha a l'epòca que la borghesia entamenava sa luta contra l'absolutisme feudal.

Filosofes, meitat-filosofes e beus esperits alamands biteron las mans avidament sus aicesta literatura, en eissubliant macque le fait que ensema a quelos escrits francés, en Alemanha eron pas istaas introduitas au meime temps las condicions de vita de la França. A l'eigard de las condicions alamandas, la literatura francesa perdec chaque sinhificacion pratica imediata e prenec un aspecte purament literari. Devia necessariament aparéisser coma una vana especulacion sus la vertadiera societat, sus la realizacion de l'essencia umana. Parier pels filosofes alamands dau secle XVIII las revendicacions de la primera Revolucion francesa avion macque sense de

revendicacions de la «raison pratica» en general e las expressions de la voluntat de la borghesia francesa revolucionaria dessot lors ueaus agueron de sinhificacions de leis de la voluntat pura, de la voluntat coma deu èsser, de la voluntat vertadierament umana.

Los literats almands s'ocuperon esclusivament de acordar las novelas ideias francesas abei lòrra vielha consciença filosofica o plustòst d'assimilar las ideias francesas en partent de lor puent de vista filosofic.

S'en apropiaron au meime biais de coma normalament nos i apropiaria d'una lenga eitrangera, l'ei a dire en traduisent.

Se sap coma los monges eicrigueissen d'insipidas istòrias de Sants Catolics en recobrent de manuscrits contenets las òbras classicas de l'etat pagana. Los literats francés enobreron la procedura inversa abei la literatura francesa profana. Glisseron lòrras saloperias filosoficas dessot l'original francés. Per esemple, dessot la critica francesa daus rapòrts monetaris, glisseron «alienacion de l'èsser uman», dessot la critica francesa de l'Eitat borgés glisseron «abolicion dau reiaume de l'Universal abstracte», etc.

Baptiseron aicesta substitucion de lòrra fraseologia filosofica aus deivelopaments francés coma «filosofia de l'accion», «vertadier socialisme», «sciença alamanda dau socialisme», «motivacion filosofica dau socialisme», etc.

Parier la literatura francesa socialista e comunista foguec literalament chastra. E dau moment que entre las mans de l'almand cessava d'esprimir la luta d'una classa contra l'autra, l'almand creguec d'aguer obviat a la «unilateralitat francesa», de aguer representat, au luòc daus vertadiers besonhs, le besonh de la vertat e, au luòc daus interès daus proletaris, los interès de l'essencia umana, de l'òmen en general, de l'òmen que aparten a pas gis de classa, que aparten nimai a la realitat, mas macque au cel nebulós de l'imaginacion filosofica.

Totun aiceste socialisme almand, que preniá parier solenelament seriosament sas maladreitas esercitacions d'eicolier e tant dròlament las bramava aus quatre cantons, perdiguec pauc a pauc son inocencia pedantesca.

La luta de la borghesia alamanda, sustot quela prussiana, contra los feudaus e la monarquia absoluta, en fin finala le moviment liberal, venec plus seriosa.

Parier au «vertadier» socialisme s'offiriá l'ocasion atendua de contrepausar las revendicacions socialistas au moviment politic, de lançar los tradicionaus anatemas contra le liberalisme, contra l'Eitat representatiu, contra la concorrencia, la libertat de premsa borgesa, le dreit borgés, la libertat e la eigualitat borgesa e de preicar a la massa dau pòple coma se agueisse pas ren a ganhar, mas plustòst tot a perdre, d'aiceste moviment borgés. Le socialisme almand eissubliec a puent nomat que la critica francesa, que n'en era vueida ecò, supausa la societat borgesa moderna abei las condicions de vita materialas correspondentas e la constitucion politica apropiada, totas chausas qu'en Alemanha devion encara èsser conquistaas.

Aiceste socialisme foguec enobrat pels governes absoluts almands, abei lòrra seguida de preires, maistres d'eicòla, de nòbles de campanha e de burocracia, coma eipovantalh contra las aspiracions menaçantas de la borghesia.

Foguec le morcèl de sucre que compensec l'amara pocion daus creps de foet e de las ballas de fusils que los meimes governaors enobravon contra las insurrecions daus

obriers alamands.

Se parier le «vertadier» socialisme veniá un'arma dins las mans daus governes contra la borjesia alamanda, representava mai directament un interès reacionari, l'interès dau pechit borgesum alamand. En Alamanha la pechita borjesia, ereitatge dau secle XVI e que d'enlora cessa pas de resurgir dessot de formas diferentas, constituís los veritables piassons sociaus de las actualas condicions.

Sa conservacion l'ei la conservacion de las actualas condicions de l'Alamanha. La dominacion industrial e politica de la borjesia lhi fai redobtar sa segura ruina, d'un caire a causa de la concentracion dau capital, de l'autre a causa de la naissença d'un proletariat revolucionari. Le socialisme «vertadier» lhi pareissiá far d'una peira dos còps. Pr'aiquen se propaguec coma una epidemia.

La vesta tissué sus una tela d'aranha especulativa, tota brodaa de finas flors de retorica, emprenhaa de rosaa doça e plena d'amor, aicesta vesta feita d'esaltacion que los socialistas alamands i coataven lor parelh de «vertats eternalas», fasec pas que augmentar la deivenda de lòrras marchandisas pres de quel public.

De son caire le socialisme alamand reconeiscec totjorn de plus sa vocacion a èsser l'enfatic representant d'aicesta pechita borjesia.

Aiceste socialisme proclamec la nacion alamanda coma la nacion normala e le pechit borgés alamand coma l'òmen natural. A chaque basseissa d'aiceste darrier donec una sinhificacion coataa, sobeiran, socialistic en biais de la far aparéisser l'opausat d'aiquen que l'era. Arribec fin a las darrieras consequencias en s'opausant directament a la tendença «brutalament destructiva» dau comunisme en declarant son imparciala sobeiraneitat en confront de chaque luta de classa. Faitas pas gaire d'exceptions, tot aiquen que vira en Alamanha de sedicents socialistas e comunistas l'ei a bitar dins le registre d'aicesta literatura malpropria e alanguissanta.

2. Le socialisme conservator o borgés

Una part de la borjesia desira remediar a las anomalias socialas per afortir l'existença de la societat borjesa.

Compren: economistas, filantròpes, umanitaris, promotors dau melhorament de la condicion de las classas obrieras, organizaors de la charitat, personas que vòron abolir la cruautat envers los animaús, fondators de societats de temperança e reformators daus genres plus diferents. E aiceste socialisme borgés l'ei istat elaborat fins dins de sistemas complets.

Coma exemple reportam *Philosophie de la misère* de Proudhon.

Los borgés socialistas vòron las condicions de vita de la societat moderna sença las lutas e los dangiers que n'en resulton necessariament. Vòron la borjesia sença le proletariat. Naturalament la borjesia se representa le monde ente iela renha coma le melhor daus mondes. Le socialisme borgés elabora aicesta consolanta representacion en de sistemas diferents, plus o mens complets. Quora envita le proletariat a aplicar sons sistemas dins la realitat pr'intrar dins la novela Jerusalem, demanda pas qu'una chausa : que le proletariat reste imoble dins la societat actuala, mas que se desfague de las representacions ainosas que n'en a.

Una segunda forma d'aiceste socialisme, mens sistematica e plus practica, a cerchat de deigostar la classa obriera de chaque moviment revolucionari en lhi demonstrant coma lhi podriá èsser de avantatge pas aiceste o aquel chinjament politic, mas macque una transformacion de las condicions materialas d'existença, daus rapòrts economics. Totun, per transformacion de las condicions materialas d'existença aiceste socialisme intend pas absolutament la sopression daus rapòrts de produccion borgés, actuabil macque abei meians revolucionaris, mas d'amelhoracions administrativas a se realizar dins l'ambicionat de quelos rapòrts de produccion, que donca alteron pas minimament le rapòrt entre capital e trabalh salariat, mas que au massim reduison per la borgesia las eipesas de son domini e simplifion sa finança eitatala.

Le socialisme borgés ariba a son expression plus apropiada quora ven simpla figura retorica.

Libre comerci ! Dins l'interès de la classa obriera; gabèlas protectivas ! Dins l'interès de la classa obriera; preison cellulara ! Dins l'interès de la classa obriera: veici la darriera paraula, la soleta seriosament pensaa, dau socialisme borgés.

Le socialisme de la borgesia consistis donca dins l'afirmar que los borgés son borgés, dins l'interès de la classa obriera.

3. Le socialisme e le comunisme criticò-utopistics

Aicì fasem pas referença a la literatura que en totas las grandas revolucions modernas a exprés las revendicacions dau proletariat (eicrits de Babeuf, etc.).

Las primieras tentativas dau proletariat d'impausar directament son interès de classa dins una epòca de reviscol general, dins la periòda dau boliversament de la societat feudala, enchaleron inevitablament sie per l'organizacion dau mesme proletariat sie per l'absencia de quelas condicions materialas per son emancipacion, que son just le produit de l'epòca borgesa. La literatura revolucionaria qu'acompanhec aicestos primiers moviments dau proletariat l'ei, dins le contengut, necessariament reacionaria. Ensenha un ascetisme universal e un grossier livelament.

Los vertadiers e pròpris sistemas socialistas e comunistas, los sistemas de Saint-Simon, de Fourier, de Owen, etc., aparéisson dins la primera periòda, pauc deivelopaa, de la luta entre proletariat e borgesia per nosautres expausaa en precedencia. (Cfr. Boriesia e proletariat).

Los inventors d'aiceste sistema veion sença docte l'antagonisme de classa coma l'eficacia daus elements desgregatius dins la meima societat dominante. Mas apercebon dau caire dau proletariat pas gis de espontaneitat istòrica, pas gis de moviment politic que lhi sie pròpre.

Coma le deivelopament de l'opausicion de classa progredís parallelament au desvelopament de l'industria, trobon nimai dins la realitat las condicions materialas de l'emancipacion dau proletariat e son a la recercha d'una sciènça sociala, de leis socialas per engendrar aicestas condicions.

A l'activitat sociala se deu substituir lòrra capacitat d'invencion personala; a las condicions istòricas de l'emancipacion, de condicions imaginarias; a la progressiva

organizacion dau proletariat en classa, una organizacion de la societat a tal prépaus combinaa. Per ielos l'istòria futura dau monde se resòu dins la propaganda e dins l'actuacion practica de lòrri dessinhes sociaus.

Sença dobtes, an consciença de defendre dins lòrri projectes sustot los interès de la classa obriera perque classa plus sufrenta de las autras. Per iellos d'autre caire le proletariat existis macque dessot aiceste puent de vista de classa que sufris de plus.

Mas la forma encara embrionaria de la luta de classa, coma mai lòrras pròprias condicions de vita, los porton a se creire ben sobeirans a aiceste antagonisme de classa. Vòron ameliorar las condicions d'existença de tots los membres de la societat, mai de quellos que joisson de las posicions melhoras. Pr'aiquen fan de contunh appel a tota la societat, sença distincion, o melh de preferença a la classa dominante. L'ei de sufisança comprene lor sistema per i reconeisse le melhor projecte possible per la melhora societat possible.

Donca rejeiton chaque accion politica, sustot se revolucionaria, dau moment que vòron obtenir lor fin abei de meians pacifics e cerchon d'ibrir le chamin au novel evangile social abei pechitas e naturalament esterilas esperimentacions, abei la potença de l'exemple.

Aicesta descripcion fantastica de la societat futura correspond, dins una periòda que vei le proletariat encara embrionari e donca iel meime se representa en biais encara fantastic sa pròpria posicion, a son pressentiment a sa primera aspiracion a una transformacion generala de la societat.

Mas los eicrits socialistas e comunistas comporton mai de elements critics. Atacon tots los piassons de la societat eitabliá. Abei aiquen an fornit de material d'estrema importança per reiclarar los obriers. Lòrras proposicions positivas sus la societat futura, per exemple l'abolicion de l'opausicion entre vila e champanha, de la familha, dau profieit privat, dau trabalh salariat, la proclamacion de l'armonia sociala, la transformacion de l'Eitat dins una simpla administracion de la produccion – totas aicestas enunciacions exprimon simplament la chauta de l'antagonisme de classa, que pròpri enlora comença apeina a se deivelopar e que coneisson macque dins sa primera vaga indeterminacion. Pr'aiquen aicestas proposicions an encara una sinhificacion purament utopistica.

L'importancia dau socialisme e dau comunisme criticò-utopistics l'ista en rapòrt enverse au deivelopament istòric. Dins la meima mesura que la luta entre las classas se vai en deivelopant e configurant , aiceste imaginari se levar au de sus d'iel, aiceste fantastic la combatre perd chaque valor practica, chaque justificacion teorica. L'ei per aiquen que mai se los autors d'aicestos sistemas eron de rivolucionaris dessot un cuchon de puents de vista, lòrri disciples constituïsson chaque còp de sectas reacionarias. En faça a la totjorn plus vasta progression istòrica dau proletariat, i mantenon las vielhas concepcions de lòrri maïstres. Cerchon donca de consequencia de atenuar novelament la luta de classa e a conciliar los antagonismes. Contunhon a sueimar la realizacion esperimentala de lòrras utopias socialas, la creacion de falansteres isolats, la fondacions de «colonias internas», l'institucion d'una pechita Icaria -edicion en dodzieme de la novela Jerusalem-, e per bastir aicestos chasteus en aire son obligats a s'apelar a la filantropia daus còrs e a las borsas ben garnias daus borgés. Gradualament tombon dins la categoria daus socialistas reacionaris o conservators deicrits derant e en se

distinguent macque per le pedantisme plus systematic, per la fè supersticiosa e fanatica dins l'eficacitat prodigiosa de lòrra sciènça sociala.

Pr'aiquen ielos son tenaçament contraris a chaque moviment politic daus obriers que pòl s'inspirar macque a una obtusa mancança de fè dins le novel evangile.

Los owenistas en Angletera, los fourieristas en França reagisson los uns contra los cartistas, los autres contra los reformistas.

IV Posicion daus comunistas en comparason aus diferents partits d'opausicion

D'aiquen qu'ei expausat dins le chapitre II, aparéis clar le rapòrt entre los comunistas e los partits obriers jà constiuits, donca los cartistas en Angleterra e los reformaors agraris en America septentrionala.

Los comunistas lutan per obtenir los objectius e los interès immediats de la classa obriera, mas dins le moviment actual representan au mesme temps l'avenir dau moviment meime. En França los comunistas s'unisson au partit socialista-democratic contra la borgesía conservairitz e radicala, sença pr'aiquen se privar dau dreit d'absumir una posicion critica en faça a las frasas e a las ilusions que derivan de la tradicion revolucionaria.

En Suissa sostenon los radicaus, sença deiconeisser que aiceste partit l'ei format d'elemets contradictoris, en part de socialistas democratics en sense francés e en part de borgés radicaus.

Entre los polonés los comunistas apujan le partit que pausa coma condicion de la liberacion nacionala una revolucion agraria, le meime partit que suscitec l'insurreccion de Cracòvia dau 1846.

En Alamanha le partit comunista luta a caire de la borgesía contra la monarquia absoluta, contra la proprietat fondiaria feudala e le pechit borgesum, quora iela absumís de vestas revolucionarias.

Totun le partit comunista planta jamai d'infonder e aprestar entre los obriers una consciènça la plus clara possible de l'inimicicia e de l'antagonisme que partatja borgesía e proletariat, per permetre aus obriers alamannds de poguer totsueita adreçar contra la borgesía, coma altretantas armas, las condicions socialas e politicas que aquela deu engenrar avei le domeni, per donar totsueita començament a la luta contra la borgesía meima, un còp chautas las classas revolucionarias en Alamanha.

Los comunistas adreçan lòrri eiguards sustot a l'Alamanha, dau moment que aicesta nacion l'ei a la vilhaa d'una revolucion borgesa e dau moment que iela actua aicesta revolucion en de condicions de civilizacion generala euròpenca plus progredias e avei un proletariat ben plus evoluit dau proletariat anglés dins le XVII secl e francés dins le XVIII; pr'aiquen la revolucion borgesa alamannda pòl pas qu'èsser preludi d'una revolucion proletaria.

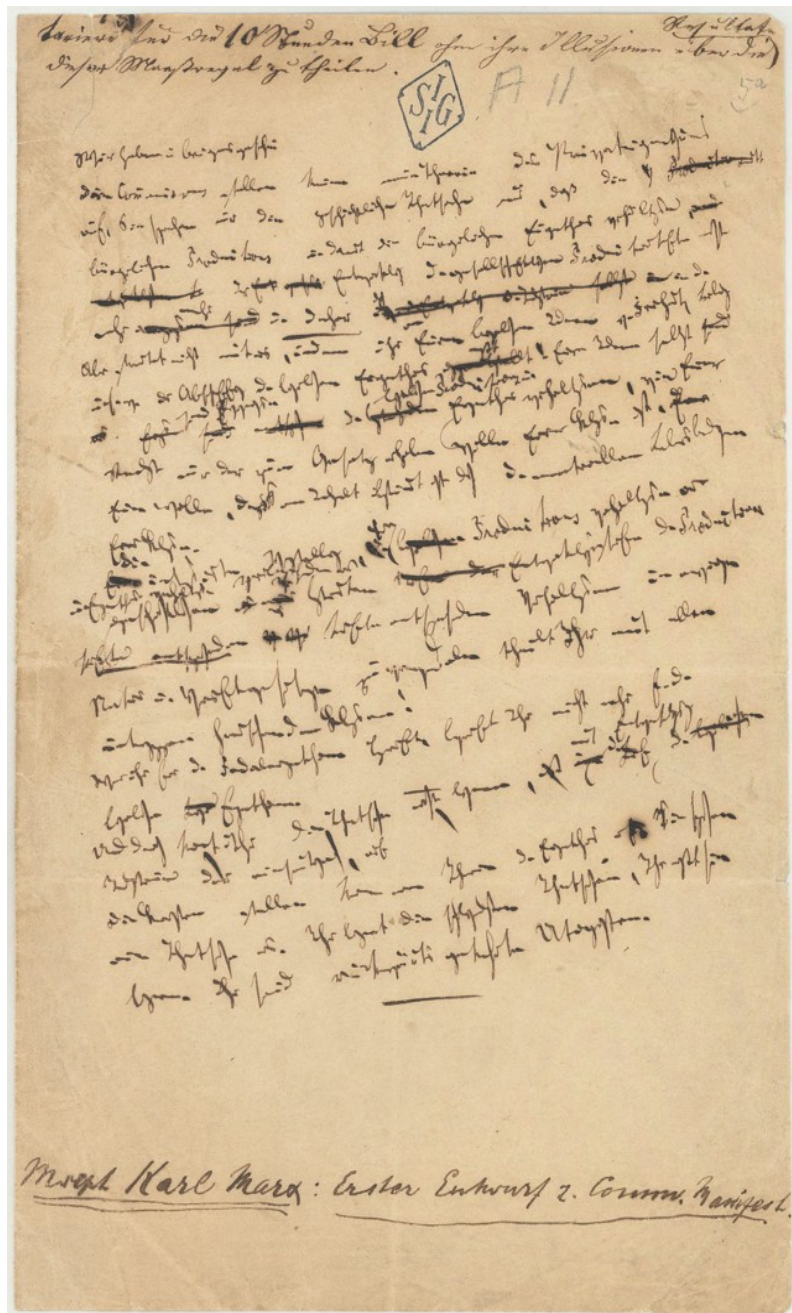
Donca, los comunistas apujan ont se vuelhe chaque moviment revolucionari contra las actualas condicions socialas e politicas.

En tot aicestos moviments, los comunistas pausan en evidencia, coma problema de basa dau moviment, la question de la propietat en qualsevuelhe forma, plus o mens deivelopaa, que pogue aguer rejont.

Los comunistas, en fin finala, trabalhan ont se vuelhe au liam e a l'acòrd entre los partits democratics de tots los pais.

Los comunistas refusan d'escondre lòrras opinions e lòrras intencions. Declaran ibertament que lors fins se pòion actuar macque mercés a l'abatiment violent de tot l'ordinament social existit fin qu'ara. Las classas dominantas tremolen en faça a una revolucion comunista. Los proletaris an pas ren a perde que lors chaenas. An un monde a ganhar.

PROLETARIS DE TOTS LOS PAIS UNISSIATZ-VOS !



Forme di autogoverno e sistema economico-sociale delle comunità zapatiste in Chiapas

Alessio Giaccone

Introduzione

Quelli che scommettevano che noi esistevamo solo mediaticamente e che con l'accerchiamento di menzogne e silenzio saremmo spariti, si sono sbagliati.

Quando non c'erano telecamere, microfoni, penne, occhi e orecchie, esistevamo.

Quando ci hanno calunniato, esistevamo.

Quando ci hanno zittiti, esistevamo.

Ed eccoci qui, esistendo.

Il nostro andare, come è stato dimostrato, non dipende dall'impatto mediatico, ma dalla comprensione del mondo e delle sue parti, dalla saggezza indigena che guida i nostri passi, dalla decisione ferrea che dà la dignità di chi sta in basso e a sinistra.

[...]

Qui, con non pochi errori e molte difficoltà, un'altra forma di fare politica è già una realtà.

Subcomandante Insurgente Marcos,
Messico. Dicembre 2012 – Gennaio 2013.³

Negli ultimi anni il movimento zapatista pareva ripiegato su se stesso. Il Subcomandante Marcos non dava più notizie di sé. I giornali, gli intellettuali, i media mainstream progressivamente puntavano i riflettori altrove, si riteneva che quello che si poteva dire sullo zapatismo fosse già stato tutto detto. Ma all'interno delle Comunità, dei Municipi e delle Giunte di Buon Governo la vita continuava (e continua), cercando di rafforzare l'autonomia zapatista.

Nel frattempo nel mondo si aprono nuove stagioni di movimento e di indignazione,

³ G. Proietti, *I comunicati zapatisti/1*, <http://blog.ilmanifesto.it/popocate/2013/01/10/i-comunicati-zapatisti-2-e-fine/>. Per una possibile relazione fra Indignados e movimento zapatista, cfr. <http://www.globalproject.info/it/mondi/clinamen-spoiler-e-lincosciente-zapatista/13300>.

di proposta alternativa al neoliberismo e ad un'economia che mette sempre più al centro gli interessi privati e della grande finanza al benessere dell'essere umano. Nasce e cresce il movimento degli Indignados³ in alcuni paesi come la Spagna; Occupy Wall Street occupa la scena negli Stati Uniti⁴. In Messico le elezioni del 2012 riportano al potere il PRI (Partido de la Revolución Institucional), e il poco scarto di voti rispetto al principale partito di opposizione del centrosinistra (PRD, Partido de la Revolución Democrática), porta alla nascita del movimento studentesco *YoSoy132*.⁵

Ma è con la fine del 2012 che il movimento zapatista torna a far parlare di sé.

Il 22 dicembre del 2012, mentre una parte del mondo attendeva di verificare se la profezia dei maya (o almeno quella che è stata loro attribuita) circa la fine del mondo fosse vera, vi fu una marcia silenziosa dei discendenti maya ad Acteal, un villaggio del Chiapas dove quindici anni prima avvenne un massacro ad opera dei paramilitari contro la popolazione civile.⁶

Pochi giorni dopo, il 29 dicembre⁷, Marcos tornò ad inviare i suoi comunicati, con i quali informava le autorità messicane e il mondo che il movimento zapatista era ancora vivo e vegeto.

La domanda da cui si è partiti è proprio questa. Il movimento (neo)zapatista⁸, quello nato nella Selva Lacandona del Chiapas negli anni Ottanta del Novecento, conosciuto nel resto del mondo a partire dal 1994, anche grazie al carisma del suo *subleader*, ha ancora qualcosa da dire e da offrire al mondo? Una risposta chiara non c'è, sarebbe più corretto il “forse”. Perché lo zapatismo di fine XX secolo sarebbe inconcepibile in qualunque altra parte del mondo, però esso d'altra parte non vuole essere un'avanguardia per altri, vuole offrire (e non imporre) un'alternativa per costruire quell' “altro mondo possibile”.

Per questa ragione il lavoro parte (capitolo 1) da una ricostruzione storica degli avvenimenti del Messico, e in particolar modo del Chiapas, nel corso del Novecento, fino a comprendere la genesi e lo sviluppo del neozapatismo, le influenze che ha avuto (da parte di gruppi guerriglieri, associazioni contadine e indigene, Teologia della liberazione), il ruolo dell'EZLN (Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale), l'insurrezione del 1° gennaio 1994, la nascita e la richiesta di autonomia di comunità e municipi che si dichiarano ribelli e zapatisti.

4 E. Piovesana, *Usa, il movimento Occupy e i black bloc*, cfr. <http://www.eilmensile.it/2012/02/18/usa-il-movimento-occupy-e-i-black-bloc/>.

5 *Se globaliza #YoSoy132; cuenta con 52 células en distintas partes del mundo*, <http://www.proceso.com.mx/?p=315804>.

6 Il 22 dicembre 1997, nella comunità di Acteal, territorio municipale di San Pedro di Chenalhò, ne Los Altos di Chiapas, una sessantina di paramilitari con armi di grosso calibro e machete, assassinarono brutalmente quarantacinque indigeni civili – nove uomini, ventuno donne e quindici bambini, anche neonati – e venticinque furono i feriti. L'attacco durò sei ore, durante le quali la polizia, la cui stazione era sita a duecentocinquanta metri di distanza, non intervenne. Cfr. G. Muñoz Ramírez, *EZLN: 20 e 10, il fuoco e la parola*, Yema, Fossalta, 2004, p. 146. Per questa strage vennero incriminate più di cento persone, tra cui funzionari del PRI e poliziotti. Altri attribuirono la responsabilità diretta di questi fatti sanguinosi al Presidente Ernesto Zedillo e al ministro della Giustizia che due giorni prima aveva dato il via libera al progetto antisommossa presentato dall'esercito federale. Cfr. Subcomandante Marcos, J. Ponce de León (a cura di), traduzione di M. Piumini, *Nei nostri sogni esiste un altro mondo* (2001), Oscar Mondadori, Milano, 2003, p. 189.

7 G. Proietti, *I comunicati zapatisti/1*, <http://blog.ilmanifesto.it/popocate/2013/01/05/i-comunicati-zapatisti-1/>

8 Nel testo a seguire i termini “neozapatismo” e “zapatismo” verranno utilizzati come sinonimi. Verrà reso esplicito quando si farà riferimento allo zapatismo di inizio Novecento.

Nel capitolo 2 si analizzano quindi le riforme costituzionali (o i tentativi di riforma) che hanno preceduto, e seguito, la ribellione indigena: dalla riforma costituzionale del 1992 (che ha portato alla modifica dell'articolo 27 della Costituzione messicana del 1917) fino alle riforme condotte dal presidente Vicente Fox (del PAN, in carica dal 2000 al 2006) per riconoscere i diritti e la cultura delle popolazioni indigene, anche se non hanno soddisfatto pienamente le richieste degli zapatisti.

Nel capitolo 3 si analizza il processo di costruzione concreta di forme di governo autonomo, ovvero si cerca di capire il funzionamento delle comunità zapatiste, la loro genesi e come si sono modificate nel tempo, e la loro strutturazione in Municipi, che son dotati di poteri autonomi per quanto concerne la giustizia, l'amministrazione della cosa pubblica, la tutela dei diritti delle donne, dei diritti all'istruzione e alla salute. Fino alla strutturazione dei Municipi in entità ancora maggiori, chiamate Aguascalientes prima e Caracoles poi, che inaugurano le Giunte del Buon Governo. Insomma, nuove forme di partecipazione comunitaria, orizzontale, dal basso, dove chi comanda, "comanda obbedendo" e dove è prevista una regolare turnazione delle cariche istituzionali.

In queste forme di potere decentralizzato, un grande ruolo rivestono l'autogestione e la cooperazione tra Municipi. Una forma di organizzazione politica ed economica⁹ che potrebbe essere vista, se non come un'ipotesi futuribile per tutto il mondo, almeno come un tentativo di modificare paradigma. Nonostante ciò gli zapatisti non si sono mai posti come obiettivo la secessione dal Messico, ma anzi hanno sempre rivendicato l'appartenenza alla nazione messicana, reclamando semplicemente ciò che, secondo loro, non è mai stato garantito, dai diversi governi succedutisi alla guida del paese, alle popolazioni indigene, e cioè "democrazia, libertà e giustizia". Lo stato quindi non è per loro un'entità da distruggere, e neppure da conquistare. Può essere anzi concepito come una "trincea", per meglio resistere alla globalizzazione neoliberista.¹⁰

Vi è dunque anche una capacità di analisi da parte del movimento zapatista, che non si limita soltanto a sopravvivere e a resistere sulle montagne e nelle foreste del sud-est messicano, ma che cerca di capire e dare risposte per la costruzione di un mondo nuovo "fatto di tanti mondi". Per questo motivo nel capitolo 4 l'analisi passa a considerare gli aspetti più originali del neozapatismo, partendo da alcune definizioni generali (seppur sommarie e non ancora definitive), per proseguire con il ruolo della comunicazione e di come questa sia stata utilizzata dall'EZLN e da Marcos, rompendo uno schema classico di comunicazione comune agli altri movimenti e gruppi guerriglieri e rivoluzionari del Novecento. Si passa poi a considerare il ruolo della donna e il riconoscimento dei suoi diritti all'interno delle comunità zapatiste, pur senza negarne le contraddizioni: la strada per un pieno rispetto della dignità della donna e dei suoi diritti è ancora lunga, ma un tentativo per andare nella giusta direzione è stato fatto, tramite la *Ley revolucionaria de mujeres* (Legge rivoluzionaria delle donne). Infine un altro aspetto interessante degli zapatisti, e già parzialmente citato, è la capacità di non disconnettersi mai da una visione globale. In più di un'occasione gli zapatisti hanno cercato di favorire

9 Serge Latouche, cita le comunità zapatiste come esempio di una possibile società di decrescita. Cfr Latouche S., *Come si esce dalla società dei consumi* (2010), Bollati Boringhieri, Torino, 2011.

10 P. Sullo, *Zapatismo e democrazia*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 275.

iniziative con la società civile messicana e con il resto del mondo (si pensi ad esempio agli *Incontri intercontinentali per l'Umanità e contro il neoliberismo*), mantenendo un legame forte con tutti i movimenti che nel mondo portino avanti istanze comuni. Questo spiega quindi la capacità di analisi e di critica ad un modello dominante e la ricerca costante di praticare un'alternativa.

Proprio il fatto di non chiudersi a riccio ma di essere aperti al mondo, ha fatto sì che si siano instaurate anche relazioni politiche ed economiche con realtà estere. Nel capitolo 5 si considerano due aspetti della “diplomazia” zapatista: i patti di solidarietà che i Municipi zapatisti instaurano con altri paesi e città del mondo (e nella fattispecie si è fatto riferimento al patto di amicizia e solidarietà stipulato tra il Municipio Autonomo Ernesto Che Guevara e il Comune italiano di Grottammare), e le relazioni di carattere “commerciale” di cui sono un esempio le cooperative che producono il caffè, che viene distribuito nei circuiti del commercio equo e solidale.

1 – Storia delle ribellioni in Chiapas e sviluppo dello zapatismo

Il 1° gennaio del 1994, in Messico, mentre stava entrando in vigore il NAFTA (*North American Free Trade Agreement*, Trattato di Libero Commercio del Nordamerica), qualche migliaio di indigeni armati e col volto coperto dal passamontagna, che si presentò come *Ejército Zapatista de Liberación Nacional* (Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale), occupò simbolicamente sette città del Chiapas¹¹, stato del Sud-est messicano¹². Venne diffuso in quelle ore il testo della Prima Dichiarazione della Selva Lacandona, nella quale gli zapatisti, citando l'articolo 39 della Costituzione del Messico, ricordavano ai loro concittadini che¹³

*La Sovranità Nazionale ha la sua origine ed essenza nel popolo. Tutto il potere politico emana dal popolo e si costituisce per il beneficio del popolo. Il popolo ha, in ogni momento, l'inalienabile diritto di cambiare o modificare la forma del suo governo.*¹⁴

L'insurrezione ebbe una eco internazionale ed ebbe subito il sostegno, l'appoggio e la simpatia di molte persone e organizzazioni da tutte le parti del mondo.¹⁵

Immediate le reazioni di media e politici, che subito accusarono gli insorti di essere indigeni ignoranti, professionisti della violenza, piuttosto che di essere un esercito di stranieri. I combattimenti che seguirono tra indigeni e forze di polizia durarono dodici giorni, prima che iniziasse la tregua.¹⁶

11 Las Margaritas, Ocosingo, Altamirano, San Cristóbal de Las Casas, Chanal, Oxchuc, Huixtán.

12 Marcos; a cura di M. Di Felice e C. Muñoz, *Dalle montagne del Sud-est messicano*, Edizioni Lavoro, Roma, 1995, p. 7.

13 A. S. Dawson, *Il sogno del primo mondo: il Messico dal 1989*, EDT, Torino, 2008, p. 57.

14 Prima dichiarazione della Selva Lacandona, <http://www.ipsnet.it/chiapas/1dichsel.htm>.

15 M. Duran de Huerta, Io, Marcos. Il nuovo Zapata racconta, Feltrinelli, Milano, 1995.

16 Marcos; a cura di M. Di Felice e C. Muñoz, *Dalle montagne del Sud-est messicano*, Edizioni Lavoro, Roma, 1995, p. 8.

In quell'anno, al governo del paese, vi era il presidente Salinas de Gortari: arrivato al potere tramite una presunta frode elettorale nel 1988¹⁷, aveva portato avanti, con il PRI (*Partido Revolucionario Institucional*), politiche neoliberiste. Aveva cercato di favorire i capitali esteri, mantenendo al tempo stesso una solida burocrazia. Tutto questo al prezzo di pesanti costi sociali (fatti pagare al ceto medio-basso) e modifiche alla Costituzione.¹⁸

Con l'entrata in vigore del NAFTA in Messico venne cancellato il 40% delle tasse sull'importazione dei prodotti statunitensi, mentre USA e Canada ebbero una riduzione dei dazi pari all'80%. Vi era dunque un forte squilibrio tra paesi firmatari: il Messico aveva una manodopera dieci volte più economica di quella statunitense, una debole tradizione sindacale e legislazioni meno limitanti per quanto riguarda la salvaguardia dell'ambiente. Tutti elementi che attraevano investimenti produttivi nordamericani.¹⁹

La ribellione nasceva quindi da una forte motivazione, ma l'opposizione al NAFTA non era l'unica: dalla corruzione alle clientele, dalla burocrazia alla diminuzione degli aiuti statali all'economia contadina, dalla crisi nell'allevamento al fatto che il prezzo del caffè, che assicurava il salario ai lavoratori stagionali nelle piantagioni e un reddito a decine di migliaia di piccoli coltivatori in aziende familiari, fra il 1989 e il 1992 crollò a meno della metà del valore iniziale²⁰. Ma fu forse la riforma dell'articolo 27 della Costituzione, promulgata nel febbraio del 1992 (che metteva fine alla ripartizione dei fondi agricoli e creava le condizioni per smantellare gli *ejidos*²¹, annullando le speranze per i contadini senza terra e degli affittuari precari) a fare da detonatore dell'insurrezione.

1.1. La ribellione come cultura

La ribellione è parte della cultura contadina messicana e, in determinati momenti e condizioni storiche, è porsa come l'unica valida alternativa per rivendicare diritti.

Il fatto che una ribellione si sia verificata alla fine del secolo proprio in Chiapas (che non aveva vissuto direttamente la rivoluzione messicana) può essere dovuto a due condizioni peculiari: da una parte, perché è lo stato del Messico con la povertà più diffusa; dall'altra, perché in esso vivono le comunità indigene, portatrici di una diversa forma di pensiero e di organizzazione sociale, invisibili al potere (e forse proprio questa "invisibilità" ha permesso agli indigeni di organizzare nel silenzio l'insurrezione).²²

Il Messico, che si accingeva ad aderire al NAFTA e ad entrare nella cosiddetta "modernità", non riusciva però a garantire un accesso ai diritti fondamentali ad una parte consistente della sua popolazione, che tendeva quindi a non volersi riconoscere nella modernità. Nel caso specifico, a non sentirsi rispettate, erano le

17 Scheda Messico, <http://it.peacereporter.net/mappamondo/paese/93>.

18 Subcomandante Marcos, M. Di Felice e C. Muñoz (a cura di), *Dalle montagne del Sud-est messicano*, Edizioni Lavoro, Roma, 1995, p. 8.

19 S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, pp. 15-16.

20 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista* (1997), Mondadori, Milano, 1997, p. 47.

21 L'*ejido* è una sorta di proprietà collettiva della terra. Della riforma dell'articolo 27 della Costituzione messicana si parlerà nel Capitolo 2.

22 A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, pp. 11-12.

millenarie popolazioni indie del Chiapas.²³ Queste non si opponevano alla modernizzazione in quanto tale, ma a questo tipo specifico di modernizzazione: volevano condizionare dal basso il processo in corso, senza esserne esclusi. Non ambivano a distruggere la comunità statale nazionale, ma a preservarla come l'avevano immaginata i ceti subalterni e non condurla verso direzioni che apparivano loro ignote.²⁴

La storia del Messico è ricca di ribellioni contadine e indigene, alcune delle quali sfociate in vere e proprie rivoluzioni, come quella zapatista del 1911. La gran parte di queste ribellioni avvennero per difendere la terra e la società tradizionale contro la modernità rappresentata dal mercato, e contro lo stato nazionale e il suo ordinamento giuridico, che si faceva garante di questi scambi mercantili. Questa forma di ribellione e resistenza ha coinvolto diversi momenti della storia del Messico, dalle costituzioni liberali repubblicane fino alla fine del governo di Porfirio Díaz (1911).

Il mondo cosiddetto moderno invase e minacciò le comunità indigene e contadine, ne pretese la terra, cosicché non apparve a loro altra alternativa che la ribellione. Una lotta di resistenza per il riconoscimento del diritto all'esistenza e per difendere la terra, che rappresentava, simbolicamente e sostanzialmente, la sopravvivenza di queste popolazioni. Quella delle comunità era una cultura completamente altra, che vedeva nel villaggio il principale soggetto economico e che si poneva in armonia con la natura, contrastando il suo crescente sfruttamento da parte dell'uomo.

Questo tipo di comunità tuttavia non va idealizzato: spesso la forma comunitaria si associava ad una struttura gerarchica, con le sue tradizioni e le sue credenze²⁵.

Quello tra élites e contadini è sempre stato un rapporto critico, e la violenza dei secondi era un fattore con cui fare i conti. Tra contadini e istituzioni esisteva un patto non scritto che alle volte veniva messo in discussione: ad esempio nel 1988 i presunti brogli elettorali che portarono alla sconfitta del candidato della sinistra Cuathemoc Cardenás, fecero sì che il patto si ruppe. I contadini e gli indigeni si dissero pronti a imbracciare le armi per difendere quello che a loro giudizio era il vero risultato. L'idea di fondo è che con il potere bisogna saper contrattare: se il governo viola i patti, il diritto alle armi torna in mano al popolo.²⁶

In un certo senso, l'élite dirigente era "prigioniera" del patto con le classi subalterne e la contrattazione non era inconsueta: tra gli anni Venti e Trenta vi furono continui scontri per la terra, che videro frequenti negoziati tra governo e contadini. Le mediazioni, tra comunità e potere centrale, avvenivano comunemente per mano dei cacicchi, che altro non erano che notabili locali che si facevano portavoce delle comunità. Era una prassi quella del negoziato, dato che esistevano forme di resistenza (più o meno aperta, più o meno velata) al potere, tanto da far parlare di *negoziazione permanente*.²⁷

23 A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, pp. 11-13.

24 A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 33.

25 A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, pp. 15-20.

26 A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, pp. 23-26.

27 A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, pp. 27-33.

1.2. La questione indigena

L'insurrezione del 1994 riportò sulla scena nazionale messicana la questione india. Lo Stato messicano ha da sempre rivendicato con orgoglio le sue origini nelle popolazioni indigene preispaniche. Con la contraddizione però di non aver fatto molto per riconoscere i diritti di coloro che discendono direttamente dalle popolazioni indie²⁸ e spesso, nella storia del Messico, quello degli indios è stato considerato un problema da risolvere nella “prospettiva dell'integrazione, attraverso un processo di acculturazione e assimilazione; e si riteneva che dovesse essere risolto dalle politiche agrarie e dall'istruzione.” I bisogni delle popolazioni indigene hanno sempre trovato a fatica un posto prioritario nelle agende del governo e spesso da questo sono state create organizzazioni indigene ad hoc per “istituzionalizzare” queste popolazioni, accanto ad organizzazioni di classe e indipendenti dal governo e più legate alle opposizioni di sinistra²⁹.

Il governo di Salinas de Gortari aveva fatto inserire nella Costituzione il riconoscimento delle “popolazioni indigene” e il carattere multiculturale della nazione, e aveva esteso il *Pronasol* (Projecto Nacional de Solidaridad, anche detto *Solidaridad*)³⁰ alle zone abitate dagli indios, Chiapas compreso, ma con scarsi risultati. Anche perché i programmi di solidarietà si scontravano con l'assunzione del modello neoliberista che comportava la riduzione degli interventi statali, il rallentamento dei programmi di redistribuzione e contribuiva ad accentuare situazioni di disagio aumentando il numero degli esclusi. A maggior ragione se si tiene conto della crescita demografica, che nelle città era contenuta, ma nelle campagne e tra gli indios era forte.³¹

L'unico periodo veramente rivoluzionario per gli indios, fu quello durante la rivoluzione cosiddetta *cardenista* (dal nome del presidente Cardenás), che portò una parziale riforma agraria, il riconoscimento dei sindacati, e che durò dalla seconda metà degli anni Trenta del Novecento, fino ai primi anni Quaranta.³²

1.3. Le ragioni della ribellione

Al di là della cultura rivoluzionaria messicana, vi erano delle oggettive condizioni socio-economiche che hanno portato all'insurrezione del 1994 e che non sono state sanate del tutto nel corso degli anni.

Il Chiapas è uno stato del Sud-est messicano, con un'estensione di circa 75mila chilometri quadrati (un quinto dell'Italia) e popolato da circa 3 milioni e mezzo di abitanti (distribuite tra 16.500 località, tre quarti delle quali hanno meno di cento abitanti³³), di cui un milione sono indigeni (che per lingue e cultura discendono dagli antichi maya: tzeltal, tzotzil, chol, tojolabal, mam, zoque, lacandoni), che si concentrano soprattutto in due regioni in cui sono in netta maggioranza: Los Altos, zona montuosa intorno e a nord del centro coloniale di San Cristóbal de Las Casas, e la Selva Lacandona (che fino alla prima metà del ventesimo secolo era detta Deserto

28 A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 37.

29 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, pp. 20-22.

30 Per il *Projecto Nacional de Solidaridad* cfr. www.juridicas.unam.mx/publica/librev/rev/rap/cont/74/pr/pr7.pdf

31 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 23.

32 A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 44.

33 S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 5.

della Solitudine, popolata soltanto da qualche centinaio di indios lacandoni e da fuggiaschi di varia origine), terra di confine e area di colonizzazione (soprattutto a partire dagli anni Cinquanta) in cui sono riunite le pianure a oriente dello stato e le valli che vi confluiscono (Las Cañadas).³⁴

850.000 sono i chiapanechi con un impiego: di questi il 60% lavora in agricoltura; il 19% degli occupati non guadagna nulla, il 40% guadagna meno del salario minimo, il 20% guadagna una cifra compresa tra uno e due salari minimi.³⁵

Il Chiapas è uno stato ricchissimo di risorse: caffè, cacao, legname pregiato, mais, miele, allevamenti di bestiame, una grande varietà di flora e di fauna. Possiede anche una grande quantità di petrolio, oltre ad essere la principale regione produttrice di energia elettrica: la metà delle centrali idroelettriche del paese si trovano in Chiapas che infatti fornisce il 30% dell'energia elettrica totale messicana, ma molte comunità mancano di corrente elettrica.³⁶

Nonostante questa ricchezza, il Chiapas rimane lo stato del Messico con i più alti indici di povertà, in cui la ricchezza è concentrata in poche mani, a fronte di una popolazione numerosa e per lo più indigena. Il governo di Salinas de Gortari ha destinato fondi economici per programmi di assistenza sociale alle comunità indigene, attraverso il programma nazionale *Solidaridad*. Sono stati fatti interventi da parte del governo centrale, attraverso la costruzione di strade, dighe, investimenti nel turismo, ma hanno portato beneficio soltanto ad una minoranza, quasi esclusivamente meticcica e ladina (di origine bianca).³⁷

Più della metà della popolazione soffre la fame e si calcola che 15.000 persone muoiano ogni anno per denutrizione e diarrea, soprattutto bambini ed anziani. La vita media è bassa (per gli uomini circa 60 anni, 50 per le donne), dovuta essenzialmente alle difficili condizioni di vita mentre il tasso di mortalità (soprattutto infantile) è molto elevato (circa il 12% in più rispetto alla media del paese). Le cause sono malattie curabili quali infezioni respiratorie, enteriti, parassiti, ameba, malaria, salmonellosi, scabbia, tubercolosi polmonare, tracheite, tifo, colera e morbillo.³⁸ C'è acqua potabile solo per la metà degli abitanti e fogne per i due terzi. Mancano strade asfaltate, ospedali, case e scuole.³⁹

Solo il 3% del settore agrario dispone di un sistema di irrigazione moderna; il 92% della popolazione è priva di impianti idrici domestici; il 30% della popolazione con più di quindici anni è analfabeta e i tre quarti della popolazione con più di dodici anni non hanno completato le scuole dell'obbligo⁴⁰; il 40% non frequenta alcun tipo di scuola⁴¹; il servizio sanitario statale prevede un medico ogni 1500 abitanti; la

34 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, pp. 24-26.

35 Fonte: Inegi, *Chiapas. Censo 95 de Población y Vivienda. Resultados definitivos. Tabulados básicos*, tomo II, reperibile in rete: http://www.sp-chiapas.gob.mx/sige/Agenda_web/3_Poblacion_De_Soc/Poblacion/Sectores_de_Actividad/Dist_poc_pobl_archivos/sheet006.htm

36 Marcos; a cura di M. Di Felice e C. Muñoz, *Dalle montagne del Sud-est messicano*, Edizioni Lavoro, Roma, 1995, p. 9.

37 Marcos; a cura di M. Di Felice e C. Muñoz, *Dalle montagne del Sud-est messicano*, Edizioni Lavoro, Roma, 1995, pp. 9-10.

38 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 37.

39 Salud Pública de México, http://www.scielosp.org/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0036-36342003000500008.

40 *Resultados de la estrategia para erradicar la pobreza extrema en Chiapas*, Agenda Chiapas-ONU, INEGI, PNUD, cfr <http://www.informe.chiapas.gob.mx/doc/quinto/contexto-estatal/resultados-de-la-estrategia.pdf>.

41 Tra le cause di una bassa alfabetizzazione in Chiapas, vi è il fatto che molti bambini aiutano i genitori nelle

popolazione indigena è il 27% del totale; il 77% della terra coltivabile è in mano ai latifondisti, solo il 12% in mano ai contadini; 1200 comunità non hanno vie di comunicazione; c'è una sala operatoria ogni 100.000 abitanti; 0,3 posti letto di ospedale ogni 1000 chiapanechi; il 90% non mangia carne, nonostante qui si produca il 25% della carne dell'intero paese; l'80% della popolazione non arriva nemmeno a produrre abbastanza mais e fagioli neanche per l'autoconsumo; gli allevatori occupano 20 ettari per mantenere una mucca. La superficie media dei lotti degli ejidatari (gli ejidos sono proprietà comunitarie) è invece di 7,9 ettari.⁴²

Una delle grandi ricchezze del Chiapas è la terra, utilizzata per coltivazioni e allevamenti, ma anche questa mal distribuita; i terreni migliori appartengono a una ristretta oligarchia erede del passato coloniale, a multinazionali e a grandi latifondisti. La gran parte dei contadini non possiede la terra e sopravvive grazie al lavoro stagionale nelle piantagioni di caffè, cacao, banane, canna da zucchero.⁴³ Nel 1990 il 67% di ciò che veniva prodotto andava al mercato, il 33% all'autoconsumo. Tra 1989 e 1993 fallirono molti piccoli produttori per il crollo del prezzo del caffè (anche del 50%). Stesso discorso per il mais. A ciò si aggiunga che la Banca Mondiale chiese che venissero eliminati i sussidi ai prezzi.⁴⁴

Il Chiapas detiene altri tristi primati, nelle violazioni dei diritti umani.⁴⁵ Secondo alcune statistiche il Chiapas è tra i primi tre stati con più denunce per violazioni di garanzie individuali.⁴⁶ Le violazioni dei diritti umani sono soprattutto rivolte verso le popolazioni indigene e le repressioni nei confronti delle organizzazioni contadine.⁴⁷

Usando le parole di Marcos:

Il Chiapas perde sangue attraverso molte vene: condotti di petrolio e gas naturale, linee elettriche, ferrovie, attraverso conti bancari, autocarri, furgoni, navi ed aerei, attraverso percorsi clandestini, brecce e sentieri nelle foreste. Questa terra continua a pagare pegni agli imperialisti: petrolio, elettricità, bestiame, soldi, caffè, banane, miele, mais, cacao, tabacco, zucchero, soia, meloni, manghi, tamarindo, avocado, ed il sangue del Chiapas scorre, conseguenza delle migliaia di denti affondati nella gola del sudest messicano. Queste materie prime, migliaia di milioni di tonnellate,

faccende domestiche; gli insegnanti, che hanno difficoltà a raggiungere le comunità, date le condizioni precarie dei collegamenti stradali. Inoltre, secondo Marcos, vi è anche una diversità di approccio: un insegnamento di tipo "urbano", non è compatibile ad un contesto rurale. Cfr. F. Montezemolo, *Senza volto: l'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Liguori Editore, Napoli, 1999, p. 55.

42 Dati forniti dal Centro Studi Economici e Sociali del Settore Privato (CEESP), Rapporto dell'Istituto Nazionale Indigeno (INI). G. Almeyra e A. D'Angelo "Chiapas" ed. Datanews 1994 cit. in A. Viazzi e A. Mossino (a cura di), *Dalle montagne del sud-est del Messico*, Velleità alternative, Torino, 1994, pp. 3-5.

43 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 25.

44 A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 54.

45 D. Lifodi, *Messico: per Amnesty International Il governo del Chiapas non si preoccupa di perseguire i responsabili delle violazioni dei diritti umani*, 13/03/2005, cfr. <http://www.peacelink.it/latina/a/10096.html>
Con Zedillo, Amnistia Internacional rompe récords en acciones por violación de derechos humanos e impunidad, con "anuencia" del gobierno, 14/12/1996, cfr.

http://hemeroteca.proceso.com.mx/?page_id=278958&a51dc26366d99bb5fa29cea4747565fec=173863&rl=wh.

46 Cfr. *Proceso*, 10 gennaio 1994, cit. in G. Almeyra e A. D'Angelo, *Chiapas. La rivolta zapatista in Messico*, p. 106.

47 S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 7.

*sgorgano verso porti e ferrovie messicane, centri di trasporto merci terra ed aria. Da qui vengono mandate in diverse parti del mondo: Stati Uniti, Canada, Olanda, Germania, Italia, Giappone, ma con lo stesso destino: nutrire l'imperialismo. Il prezzo che il capitalismo impone al sudest di questo paese gronda sangue e fango, come è stato sin dall'inizio.*⁴⁸

1.4. Sviluppo dello zapatismo in Chiapas

Con la fine degli anni Sessanta iniziò un duro conflitto, spesso violento, all'interno delle comunità chiapanecche contro i cacicchi, da parte soprattutto dei settori delle comunità che avevano rotto con la tradizione e i tradizionalismi.⁴⁹ Ciò portò ad una rottura all'interno delle comunità: da una parte vi erano i sostenitori di un "nuovo corso" che mettesse in discussione l'antico diritto consuetudinario; dall'altra i tradizionalisti, cacicchi e indios ricchi, che in certe comunità accaparravano terre, controllavano la manodopera, commerciavano, detenevano il potere locale e facevano lega con l'oligarchia *ladina* (in Chiapas e Guatemala con questa parola vengono indicati i bianchi e i meticci) e con le autorità regionali e nazionali.⁵⁰ Ad accentuare questi caratteri peculiari del Chiapas, vi era un Messico che stava virando verso un modello economico sempre più orientato al mercato. Si andava saldando una nuova alleanza tra il capitale finanziario nazionale e la vecchia oligarchia chiapaneca. Quando vennero scoperte le grandi riserve petrolifere, vi fu un'accelerazione nella privatizzazione del settore, in un generale quadro di privatizzazioni di imprese pubbliche e di investimenti stranieri e di terre ai latifondisti.⁵¹

Diverse organizzazioni indipendenti di contadini iniziarono a lottare non più solo per la terra ma anche per il credito, i servizi, migliori condizioni per commercializzare i loro prodotti.⁵² Le proteste dei contadini non fecero che aumentare la repressione, che combinava l'intervento della polizia statale, l'esercito federale, le guardie private di allevatori e latifondisti e che fomentò rivalità e tensioni tra le diverse comunità,⁵³ portando in alcuni casi all'assassinio, soprattutto dei dirigenti più rilevanti delle organizzazioni popolari. Tra le forme di repressione venne attuata anche l'espulsione dei "dissidenti". Gli espulsi andarono ad accrescere il flusso di emigrazione economica verso i quartieri marginali della città e verso le zone di colonizzazione come San Cristóbal de Las Casas, Las Cañadas e la Selva Lacandona.⁵⁴ La Selva – da sempre un territorio particolarmente duro e ostile, abitato in precedenza da appena un centinaio di lacandoni – diventò rifugio e speranza per oltre 500.000 indios (tzeltales, tzotziles, choles, tojolabales, ecc.), i quali, per sopravvivere e opporsi alla sopraffazione e alla povertà, dovettero intensificare un rapporto comunitario, prendendo ogni decisione in assemblea e organizzando collettivamente ogni aspetto della vita quotidiana.⁵⁵ Negli anni

48 Marcos; a cura di M. Di Felice e C. Muñoz, *Dalle montagne del Sud-est messicano*, Edizioni Lavoro, Roma, 1995, pp. 26-29.

49 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 29.

50 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 26.

51 A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 50.

52 A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, pp. 48-49.

53 A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 52.

54 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, pp. 26-27.

55 S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, pp. 12-13.

Settanta e Ottanta vi fu inoltre un'ondata migratoria che portò gente da diversi stati del Messico: fu la cosiddetta “colonizzazione diretta” dello stato che, per allentare la pressione sulle terre da altre parti e per arruolare manodopera da indirizzare alle proprietà terriere, convogliò nuclei di persone verso la Selva Lacandona.⁵⁶

Insomma, questo esodo di di persone intraprendenti e provenienti da diversi contesti (iniziato già negli anni Cinquanta e intensificatosi negli anni Settanta) portò ad un nuovo modo di essere indio, più aperto e moderno⁵⁷ e alla formazione di un “popolo nuovo” con nuove forme di organizzazione e rappresentanza.⁵⁸

In Chiapas giunsero anche studenti di sinistra, studenti che avevano partecipato al '68 messicano. Rendendosi conto della difficile situazione in cui versavano le popolazioni indigene chiapaneche, vollero dare una mano nelle lotte per avere scuole, ospedali, terra. Non mancarono le divergenze con le organizzazioni già presenti ma si risolsero praticando forme di democrazia avanzata, favorendo “*una grande partecipazione delle idee e delle opinioni riguardo al tema che si sta trattando. In una riunione o in un'assemblea dobbiamo riuscire a far sì che tutti possiedano abbastanza informazioni da poter avere una propria opinione [...]. Dobbiamo ascoltare il maggior numero possibile di opinioni e di idee, e far nascere un'ampia partecipazione [...]. L'obiettivo primario è di formare organizzazioni di massa che si occupino delle questioni più importanti per il villaggio [...]*”.⁵⁹

Si organizzarono “assemblee itineranti” per discutere e decidere collettivamente i passi da seguire. Il dissenso e “l'accordo” si andavano diffondendo per la Selva, una nuova cultura andava unificando etnie, religioni e ideologie.⁶⁰

Un importante ruolo nella formazione e nello sviluppo del neozapatismo lo rivestì la Teologia della Liberazione. La Teologia della Liberazione, che tendeva a coniugare cristianesimo e marxismo, nacque con la Chiesa del Concilio Vaticano Secondo e rivestì un ruolo importantissimo soprattutto nei paesi latinoamericani. Senza mettere radicalmente in discussione i dogmi e la fede, se ne impediva l'uso contro i deboli e i poveri, teorizzando la possibilità di costruire il Regno di Dio in terra. Dagli anni Sessanta sacerdoti e catechisti spiegarono agli indigeni che avevano gli stessi diritti dei bianchi. Venne insegnato alle popolazioni indigene a riconoscersi nei popoli biblici, affinché apprendessero, tramite la storia del popolo ebraico, quella che era la loro oppressione.⁶¹ Anche se Marcos cercò di prenderne le distanze (i giudizi critici sul cattolicesimo nelle comunità riguardavano soprattutto la sfera sessuale), la Teologia della Liberazione ebbe un'influenza considerevole.⁶² Vi erano

56 F. Montezemolo, *Senza volto: l'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Liguori Editore, Napoli, 1999, p. 11.

57 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, pp. 30-31.

58 A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 48.

59 P. Gonzales Casanova, *Le cause della rivolta in Chiapas*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 88.

60 P. Gonzales Casanova, *Le cause della rivolta in Chiapas*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 89.

61 P. Gonzales Casanova, *Le cause della rivolta in Chiapas*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, pp. 86-87.

62 *Libération*, 6 gennaio 1994 (intervista condotta da Roger Gutierrez, pubblicata in origine su *La Jornada*).

bisogni spirituali nelle comunità, e i principi religiosi che prima le subordinavano, ora venivano usati per contrattaccare⁶³; ciò probabilmente influì anche sui comportamenti messianici e millenaristici durante le insurrezioni.⁶⁴ Addirittura, alcune forme e pratiche zapatiste subirono una certa influenza: ad esempio il noto *para todos todo*, piuttosto che le decisioni prese assemblearmente all'unanimità e non a maggioranza, la votazione distinta di uomini, donne e bambini, trovavano parallelismi con alcune esperienze di comunità neocattoliche⁶⁵.

Indubbiamente non bisogna scendere nell'apologia: negli anni precedenti molte organizzazioni religiose si erano fatte avanti per avere un ruolo di rilievo nel controllo del movimento indios, e tra queste la Chiesa cattolica, che considerava le comunità come una sorta di "riserva di caccia".⁶⁶

Ma dagli anni Settanta, grazie all'energia del monsignor Samuel Ruíz, il ruolo della diocesi di San Cristóbal fu determinante nel ripensare il rapporto tra Chiesa e indigeni: la sua presenza capillare sostenne gli indios nella loro presa di coscienza e nelle loro rivendicazioni; si mise in contrasto con il governo e con i locali poteri forti, stando sempre attenta a non uscire dalla legalità e senza mai appoggiare l'uso della violenza. In più occasioni, anche suoi rappresentanti vennero arrestati e perseguiti come sobillatori di rivolte.⁶⁷

Grazie a Samuel Ruiz, vennero prese in considerazione le esigenze socioeconomiche delle popolazioni.⁶⁸ Il prelado, da principio molto conservatore, quando venne in contatto con la realtà del Chiapas si convertì alla causa dei poveri (la cosiddetta "opzione preferenziale dei poveri" della Teologia della Liberazione).⁶⁹ Questo creò anche delle tensioni con il Vaticano, tanto che lo stesso Ruíz inviò una lettera al Vaticano per avere chiarimenti sulle accuse a lui rivolte di "opzioni troppo spinte verso i poveri", di "errori dottrinali" e di "riduttività nell'azione pastorale".⁷⁰⁷¹

Il governo messicano aveva chiesto al Vaticano di richiamarlo ancora prima della presa delle città da parte degli zapatisti, finché si accorse, poco dopo, che per il prestigio di cui godeva presso gli indigeni, era l'uomo più adatto a servire da mediatore fra lo Stato e gli insorti.⁷²

All'indomani dell'insurrezione Samuel Ruíz disse:

Lamentiamo la linea d'azione scelta dall'esercito zapatista e la consideriamo frutto dell'angoscia, della sofferenza degli indios di questa regione e comprendiamo i loro patimenti e la loro frustrazione... D'altra parte, consideriamo che vi siano obiettivamente altre strade che non sono ancora state tentate e comprendiamo che psicologicamente gli indios

63 A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 63.

64 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 39.

65 Diócesis de San Cristóbal de Las Casas, *Situación general del Estado de Chiapas*, 1979, pp. 3, 9.

66 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 41.

67 S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 13.

68 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, pp. 26-27.

69 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 33.

70 *Narcomafie*, gennaio 1994.

71 A. Aruffo, *Messico rivoluzionario. Da Zapata al Chiapas*, Erre emme edizioni, Roma, 1995, p. 245.

72 R. Debray, *Chiapas, l'altra guerriglia. Diario di un viaggio, 14 maggio 1996* in S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 113.

*possano non vedere altra via d'uscita.*⁷³

Dopo il 1° gennaio 1994, quindi, alcuni esponenti della diocesi di San Cristóbal presero le distanze dagli zapatisti, con più o meno riserve.⁷⁴

Gonzalo Ituarte, vice di Ruiz, disse:

*Non sono d'accordo con la lotta armata ma ne comprendo le motivazioni. Gli zapatisti lottano per la stessa cosa per cui lottiamo noi. Se ragionassi da teologo, parlerei di una "guerra giusta", la situazione sociale era intollerabile. Ma che cosa vuol dire insurrezione giusta, se tutti vengono sterminati? Guardi il Guatemala. Centocinquantamila morti in vent'anni. E cinquantamila rifugiati da noi.*⁷⁵

Un importante ruolo lo ebbero anche le organizzazioni contadine che si svilupparono negli anni Ottanta, che contribuirono a ricostruire un'identità comune tra le popolazioni indigene e meticce che si erano ritrovate nella Selva Lacandona. Nacquero numerose organizzazioni contadine indipendenti come la OECZ, *Organización Campesina Emiliano Zapata* o *Quiptic* che, coinvolgendo gli indios e unendosi ai guerriglieri, diedero il loro contributo allo zapatismo.⁷⁶ Si ricorda anche la *Alianza Campesina 10 de Abril*, che in Chiapas per la prima volta evocò l'istanza zapatista "*tierra y libertad*". Nel 1982 nacque l'*ARIC U de U*, l'*Asociación Rural de Interés Colectivo Unión de Uniones*, che integrava diverse organizzazioni, diverse etnie e tipologie di lavoratori.⁷⁷

Tuttavia, molte organizzazioni negli anni vennero combattute e subirono repressioni governative i loro dirigenti quasi tutti assassinati.⁷⁸ Molte di queste organizzazioni dunque iniziarono a prendere in considerazione l'ipotesi della lotta armata. Fu in questi anni che dirigenti contadini e gruppi guerriglieri si incontrarono, e si diede vita all'embrione dell'allora chiamato *Fuerzas de Liberación Nacional*.⁷⁹

Nel 1989 nacque l'*ACIEZ*, l'*Alleanza Contadina Indipendente Emiliano Zapata*.⁸⁰ In seguito, nel 1991, alcuni zapatisti esclusi dalla direzione, si staccarono e fondarono l'*ANCIEZ* (*Alleanza Nazionale Contadina Indipendente Emiliano Zapata*), su base nazionale. L'*ANCIEZ* lavorava per creare un esercito e da lì a poco passò alla clandestinità.⁸¹ L'*EZLN* nacque dalla fusione di varie organizzazioni

73 *L'Unità*, 5 gennaio 1994.

74 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 45.

75 R. Debray, *Chiapas, l'altra guerriglia. Diario di un viaggio, 14 maggio 1996* in S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, pp. 113-114.

76 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 40.

77 P. Gonzales Casanova, *Le cause della rivolta in Chiapas*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 86.

78 S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 11.

79 S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 14.

80 A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 57.

81 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 42.

indigene e l'ANCIEZ (costituita nel 1989 e disciolta nel 1993).⁸² La scelta delle armi fu il tema della discordia: c'era chi voleva radicalizzare la lotta per la terra e chi voleva trattare, chiaramente non tutti abbracciarono l'idea dell'insurrezione.⁸³ Nell'ARIC, ad esempio, (*Asociación Rural de Interés Colectivo*) prevalse una linea legalitaria.⁸⁴

1.5. La nascita dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale

*Consideriamo la lotta armata non nel senso classico delle guerriglie precedenti, cioè la lotta armata come unico percorso, come una sola verità onnipotente intorno alla quale si condensa tutto, ma abbiamo sempre considerato la lotta armata, fin dal principio, come parte di una serie di processi, o di forme di lotta che vanno evolvendosi.*⁸⁵

Tra i gruppi che caratterizzarono l'incontro tra culture negli anni Ottanta nella Selva indigena chiapaneca, vi è anche un gruppo di giovani guerriglieri. Il 17 novembre 1983, sei rivoluzionari di ispirazione marxista-leninista-guevarista, sopravvissuti del gruppo di guerriglia urbana ELN,⁸⁶ arrivarono in Chiapas con il proposito di formare un gruppo guerrigliero. Dopo un anno erano già sedici. I primi anni vennero impiegati per imparare a vivere e conoscere il territorio: entrarono quindi in contatto (tramite il “vecchio Antonio”) con le comunità indigene⁸⁷, dalle quali vennero adottati e “iniziati” a una nuova cultura a loro estranea, e che mise in discussione (senza negare, ma arricchendo) la loro precedente ideologia. Vi fu quindi un processo di trasformazione e reciproca influenza, che riguardò tanto le forme comunitarie, quanto le strutture politico-militari.⁸⁸

La nostra perfetta concezione del mondo e della rivoluzione è uscita abbastanza ammaccata dal confronto con la realtà chiapaneca. Dai colpi è venuto fuori qualcosa di nuovo (che non vuol dire di “buono”), ciò che oggi è conosciuto come il “neozapatismo”.⁸⁹

L'elemento indigeno permise al nascente EZLN di mantenere stretto il legame tra tradizione e rivoluzione, e saldare l'intreccio fra il passato indigeno e il presente multietnico costituito dai nuovi abitanti delle comunità che giungevano dalle città e dalle lotte dei decenni precedenti.⁹⁰

82 A. Aruffo, *Messico rivoluzionario. Da Zapata al Chiapas*, Erre emme edizioni, Roma, 1995, p. 250.

83 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 45.

84 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 42.

85 M. Duran de Huerta (a cura di), *Io, Marcos. Il nuovo Zapata racconta*, Feltrinelli, Milano, 1995, p. 63.

86 A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 64.

87 G. Esteva, *Elogio dello zapatismo*, Lucca Libri Edizioni, Lucca, 2005, pp. 11-12.

88 Marcos; a cura di M. Di Felice e C. Muñoz, *Dalle montagne del Sud-est messicano*, Edizioni Lavoro, Roma, 1995, pp. 15-16.

89 Subcomandante Marcos nell'intervista televisiva del 24/10/94 con C. Castillo e T. Bisac. Cfr. A. Gilly, *Discusión sobre la historia*, Taurus, México, 1995, p. 135.

90 Subcomandante Marcos, R. Bugliani (a cura di), *Dal Chiapas al mondo. Scritti, discorsi e lettere sulla Rivoluzione*

L'iniziale gruppo indigeno a cui l'EZLN si aggiunse nel 1984, aveva due tipi di dirigenti: dirigenti indigeni nelle comunità e dirigenti locali (“pochi, non erano neppure una decina”), che erano in gran parte intellettuali e politici che conoscevano i movimenti di sinistra e le carceri. Erano diversi dai cacicchi e dai mediatori delle comunità rivoluzionarie istituzionali, perché stavano dalla parte delle comunità.⁹¹

Alla nascita dell'*Ejercito Zapatista de Liberación Nacional* contribuirono quindi diversi soggetti, tra cui i guerriglieri e le organizzazioni indigene e contadine già citate. L'EZLN nacque come emanazione delle *Fuerzas de Liberación Nacional*, che si svilupparono a fine anni Sessanta a Monterrey, nel nord-est del Messico. I militanti appartenevano essenzialmente alla classe media, per lo più erano universitari, professori o studenti. Nel 1974 le forze dell'ordine distrussero alcune cellule dell'organizzazione a Monterrey (oltre al nucleo dirigente in Chiapas). La costituzione dell'EZLN, dieci anni dopo, in Chiapas, in una località periferica nella Selva Lacandona, potrebbe essere visto come un rilancio di quel movimento, anche se nell'EZLN finirono anche membri di altri gruppi.⁹² Ad ogni modo, l'EZLN nacque con alcune peculiarità che lo rendevano molto diverso dagli eserciti rivoluzionari che lo avevano preceduto. La differenza sostanziale stava nel fatto che, usando le parole di Marcos, “l'EZLN ha una volontà suicida, non nel senso di farci ammazzare, ma di scomparire come militari”.⁹³

Tra i gruppi che favorirono con la loro presenza la nascita dell'EZLN, potrebbero esserci stati anche elementi esterni al Messico, come i movimenti rivoluzionari del Nicaragua (*Frente Sandinista de Liberación Nacional*, FSLN) e del Salvador (*Frente Farabundo Martí de Liberación Nacional*, FMLN).⁹⁴ Per Marcos il movimento zapatista non ebbe l'appoggio dei guerriglieri dell'America centrale o di altri movimenti latinoamericani (a riprova di ciò il fatto che non vi fossero buoni rapporti con i gruppi ribelli guatemaltechi, anche se questi consideravano il Chiapas come una loro base, soprattutto dopo che fuggirono dal Guatemala, per scampare ai massacri dell'esercito guatemalteco e ad una campagna controinsurrezionale, rifugiandosi in Messico).⁹⁵ Ma al tempo stesso il subcomandante era consapevole che non bisognasse fare terra bruciata delle esperienze guerrigliere degli altri paesi, bensì tentare di farle proprie, con la consapevolezza “che il nuovo che si costruisce voltando pagina non sarebbe tale senza le pagine voltate in precedenza.”⁹⁶

All'interno dell'EZLN si mescolarono più tradizioni della sinistra marxista: non mancavano riferimenti al socialismo, alla lotta di classe, alla classica simbologia rivoluzionaria (lo si evince anche dai colori rosso e nero della bandiera zapatista). Sebbene Zapata sia il riferimento primario, non era l'unico: Marcos cita i meriti del materialismo storico di Lenin⁹⁷. Vi è sicuramente un legame forte con il guevarismo, così come importanti sono l'influenza delle esperienze nicaraguense (FSLN) e

zapatista, vol. II, Erre emme edizioni, Pomezia, 1996, p. 618.

91 A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 62.

92 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 42.

93 Duran de Huerta Marta (a cura di), *Io, Marcos. Il nuovo Zapata racconta* (1994), Feltrinelli, Milano, 1995, p. 63.

94 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 51.

95 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 50.

96 Subcomandante Marcos, R. Bugliani (a cura di), *Dal Chiapas al mondo. Scritti, discorsi e lettere sulla Rivoluzione zapatista*, vol. II, Erre emme edizioni, Pomezia, 1996, p. 621.

97 EZLN, *Documenti e comunicati dal Chiapas insorto*, vol. 2, cit., pp. 104-110.

salvadoregna (FMLN). Esiste anche una componente di ispirazione trotskista. Il rapporto con le correnti maoiste è complesso⁹⁸: i maoisti volevano mobilitare le masse mentre l'EZLN, ispirandosi a Castro e Guevara, prediligeva la teoria dei *focos*. Alla fine degli anni Settanta era presente un gruppo maoista chiamato *Política Popular - Línea Proletaria*. Ma i rapporti con quest'ultima non erano dei migliori. *Política Popular - Línea Proletaria* diede vita alla *Unión de crédito* per finanziare le comunità, ma ci furono in seguito divisioni e *Política Popular - Línea Proletaria* fu espulsa, anche per l'ambiguità nei rapporti col PRI. In seguito, alcuni dei suoi membri furono artefici del programma *Solidaridad*.⁹⁹ I fondatori dell'EZLN condividevano con altri gruppi la teoria e la prassi leniniste, che successivamente passarono in secondo piano, in favore di riferimenti messicani e della dimensione india.¹⁰⁰ Mancava, soprattutto inizialmente, un carattere strategico e la forza militare era perlopiù simbolica¹⁰¹: era un movimento comunitario armato, formato da contadini, che presero le armi per il periodo dell'insurrezione per poi tornare alle loro mansioni.¹⁰²

Tra il 1988 e il 1989 l'EZLN incrementò le sue unità fino a 1300, anche in seguito ai presunti brogli elettorali che videro uscire sconfitto il candidato del PRD (*Partido de la Revolución Democrática*) Cuauhtémoc Cardenas. Peraltro, il giudizio intorno alle elezioni alimentò la spinta all'insurrezione. Vi era una differente percezione (non antagonista) intorno al cardenismo: per alcuni era un'importante insorgenza civica, una rottura dal basso contro il regime; per altri quello elettorale era un limite: i brogli erano la dimostrazione del fallimento delle "vie elettorali", perciò si passò dal cardenismo elettorale allo zapatismo insurrezionale.¹⁰³

Tra il 1990 e il 1992, l'EZLN crebbe e si contaminò definitivamente con le istanze indigene. Il controllo del territorio era in mano ai civili. Nel 1992, tra la modifica dell'art. 27 e la repressione del governo statale, i contadini informarono i responsabili zapatisti nei villaggi e i dirigenti militari zapatisti che "la gente vuole combattere". I dirigenti militari risposero che la situazione internazionale era sfavorevole: l'Unione Sovietica era crollata, e in America latina i sandinisti in Nicaragua erano stati sconfitti (febbraio 1990, pur dimostrando che era ancora possibile un'insurrezione dopo il crollo dell'URSS, avendo lanciato un'offensiva due giorni dopo la caduta del Muro di Berlino¹⁰⁴), in Salvador si facevano accordi di pace (gennaio 1992) e si intravedevano accordi di pace anche in Guatemala.¹⁰⁵ Ma gli indigeni ribatterono che a loro non interessava la situazione internazionale, il loro metro di giudizio erano le sofferenze che pativano e bisognava, a loro giudizio, fare la guerra.¹⁰⁶

Tra la fine del 1991 e il 1992, si moltiplicano le manifestazioni in Messico. Nel marzo 1992 vi fu la marcia Xi'Nich (*formica* in lingua chol) da Palenque a Città del Messico, con quattrocento indigeni che impiegarono sei settimane per arrivare a

98 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 51.

99 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 42.

100 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 53.

101 R. Solis, *Libération*, 6 gennaio 1994.

102 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 54.

103 A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, pp. 69-70.

104 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 51.

105 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 45.

106 A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 66.

destinazione, durante la quale ricevettero la solidarietà di altre comunità e attirarono l'attenzione dei media. Il 12 ottobre del 1992 si tentò un ultimo tentativo di lotta pacifica, manifestando contro i 500 anni dalla colonizzazione europea,¹⁰⁷ e migliaia di indios occuparono San Cristóbal.¹⁰⁸

Nel 1993 si formò il CCRI (Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno) come comando superiore dell'EZLN, che decise “che era giunto il tempo”.¹⁰⁹ L'EZLN, da lì in poi, si organizzò in due livelli, con una struttura politica, il CCRI e una militare (CG, *Comando generale*). La direzione del movimento, collettiva ed eletta democraticamente, costituisce ancora oggi il vertice politico dell'esercito gerarchicamente organizzato in cui il subcomandante Marcos, pur godendo di relativa libertà su particolari aspetti tattico-strategici, è tenuto a rendere conto al Comando generale.¹¹⁰

La decisione di insorgere venne presa nel 1993, discutendo ampiamente nelle comunità. Le discussioni portarono ad un'uniformità e ad un'armonizzazione delle visioni.¹¹¹

Altri sostengono che “circa metà delle comunità della Selva Lacandona votarono a favore della guerra. Molte di quelle che si pronunciarono a favore avevano rinunciato alla tradizione della ricerca dell'unanimità e rimasero quindi divise al loro interno. Per porre fine a tale spaccatura, imposero agli oppositori di andarsene, un fenomeno che si sarebbe ripetuto altre volte nel decennio successivo. La maggior parte dei dissidenti non ebbe altra scelta che trasferirsi in villaggi che sostenevano il PRI e il PRONASOL. [...] Per il giorno dell'insurrezione, il subcomandante Marcos riuscì a mobilitare 3000 soldati, ma la stragrande maggioranza delle 1800 comunità della Selva non lo seguì in guerra.”¹¹²

L'esercito era ormai al corrente di una guerriglia nascente in Chiapas, anche se era un'informazione riservata: nel maggio 1993 vi fu un primo scontro tra esercito federale e EZLN, ma venne minimizzato per non rovinare l'entrata nel NAFTA.¹¹³ Nel 1993 accadde inoltre che il governatore del Chiapas Patrocinio González Garrido (che nel suo operato aveva favorito gli stretti rapporti tra oligarchie locali e gruppi finanziari nazionali) venisse nominato Ministero degli Interni, sostituendo Fernando Gutiérrez Barrios: ciò indebolì i legami con il settore nazionalista dell'apparato statale, privò il governo di una persona di enorme competenza nell'ambito della sicurezza interna ma, soprattutto, allontanandosi dal Chiapas, permise agli indios di preparare al meglio l'insurrezione del 1° gennaio.¹¹⁴

1.6. Il periodo post insurrezionale

Come ricordato ad inizio capitolo, il 1° gennaio del 1994, qualche migliaio di indigeni chiapanechi sedicenti zapatisti e col volto coperto dal passamontagna, insorsero e dichiararono guerra all'esercito federale e al governo, e portarono con sé

107A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 58.

108S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, pp. 14-15.

109A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 67.

110A. Aruffo, *Messico rivoluzionario. Da Zapata al Chiapas*, Erre emme edizioni, Roma, 1995, p. 248.

111A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 70.

112A. S. Dawson, *Il sogno del primo mondo: il Messico dal 1989*, EDT, Torino, 2008, pp. 68-69.

113A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 59

114A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 56.

undici “richieste fondamentali”: “lavoro, terra, tetto, alimentazione, salute, educazione, indipendenza, libertà, democrazia, giustizia e pace”.¹¹⁵

Le undici richieste dell'insurrezione non prevedevano la sovversione dello Stato ma un cambiamento politico-economico. Volevano ristabilire la Costituzione, non cambiarla. Di fatto chiedevano cose ottenibili in un paese democratico.¹¹⁶ Si rivendicava sì l'esistenza di una cultura indigena, con una propria identità, storia e cultura,¹¹⁷ ma senza negare l'identità nazionale.¹¹⁸

Nei primi giorni di protesta il movimento zapatista ebbe il sostegno di settori della popolazione.¹¹⁹ Dopo alcuni giorni anche di alcuni partiti, tra cui il PRD.¹²⁰ Vi fu una chiusura mediatica nei confronti degli zapatisti da parte di molti giornali e TV, con alcune eccezioni, come il quotidiano *La Jornada* o il settimanale *Proceso*.

Dopo l'insurrezione (che durò appena dodici giorni) e dopo che la società messicana chiese una cessazione delle ostilità, iniziò un periodo di trattativa tra governo e ribelli. Come mediatori vennero proposti Samuel Ruíz dall'EZLN e Manuel Camacho Solis dal governo. I ribelli si erano sollevati con l'obiettivo di scatenare una guerra popolare per far cadere il governo federale. Ma in realtà accadde che le mobilitazioni, le elezioni di quell'anno e l'impossibilità per l'esercito federale di sconfiggere l'EZLN, se non distruggendo interi villaggi e disperdendo i guerriglieri nella foresta, fecero sì che si aprirono tavoli di negoziato.¹²¹ D'altra parte anche le comunità preferirono tentare la strada del dialogo e della resistenza a quella della guerra.¹²²

L'EZLN sperava che ad insorgere con loro ci sarebbero stati gli esclusi della società e i tanti messicani sotto la soglia di povertà. Ma nonostante costoro simpatizzassero per il movimento zapatista, il vero sostegno a questo avvenne da parte dei ceti medi e degli studenti universitari (che organizzeranno poi le famose “carovane”). Questa reazione sorprese i dirigenti zapatisti, che dovettero cambiare strategia, piani e obiettivi, visto che la società messicana preferiva la pace e il dialogo al richiamo alla guerra. Tuttavia la ribellione zapatista venne sostenuta dalla società.¹²³ Vi fu una convergenza tra il movimento che dichiarava la guerra civile e la società che la rifiutava ma al tempo stesso che lo proteggeva e lo legittimava.¹²⁴

Gli zapatisti insomma vennero accolti dalla società messicana in modo non negativo: vi erano radici nella storia e ragioni nel presente che mettevano in relazione le comunità indigene e la società messicana. È vero che vi è sempre stato un rapporto ambivalente sull'indigenismo, nel senso che le culture “altre” venivano accettate come “curiosità” o folklore, se accettavano di rimanere in una dimensione locale, non se ambivano ad essere riconosciute alla pari.¹²⁵ Quello che volevano gli

115A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 34-35.

116A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 78.

117A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 79.

118 *Prima Dichiarazione della Selva Lacandona*, 2 gennaio 1994, in EZLN, *Documentos y comunicados*, vol. 1, cit., pp. 33-5.

119A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 74.

120 *La Jornada* del 6 gennaio 1994.

121A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 75.

122S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 45.

123A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 75.

124A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 76.

125A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, pp. 83-85.

zapatisti era mettere in discussione l'oggettività della "modernità" contro una presunta "antichità" rappresentata dalla comunità indigene. Gli zapatisti con la loro insurrezione vollero anche dimostrare di essere "altro" all'interno della stessa società messicana, opponendosi a chi voleva far passare un determinato concetto di "modernità" come futuro indiscutibile.¹²⁶

Ciò si poteva esplicitare ad esempio nella volontà di parlare sì spagnolo, ma riconoscendo anche le loro lingue e conservarle. Il loro obiettivo non era quello di negare questa società ma di dimostrare che anche loro ne facevano parte alla pari, da un tempo passato e che aveva attraversato la storia arrivando fino ad allora, mantenendo e tramandando simboli, gesti, discorsi, vestiti. Non si contrapponevano alla società, si limitavano a chiedere che non venisse cancellata la loro cultura.¹²⁷ E si rivolgevano a tutta la società messicana e non solo alle popolazioni indigene.¹²⁸

Ad ogni modo, gli zapatisti dopo l'insurrezione scoprirono un Messico diverso dalle loro attese. Dovettero quindi reinventare la loro azione e sé stessi, convertendosi da soggetto armato in soggetto politico.¹²⁹

Il 1° marzo venne consegnata una lista con le ragioni dei "popoli indigeni insorti dello Stato del Chiapas":¹³⁰

Le ragioni e le cause del nostro movimento armato sono che il governo non ha mai dato una soluzione ai seguenti problemi:

1. La fame, la miseria e l'emarginazione che abbiamo patito da sempre.
2. La carenza totale di terra dove lavorare per sopravvivere.
3. La repressione, la deportazione, il carcere, le torture e gli assassinii come risposta del governo alle giuste richieste dei nostri popoli.
4. Le insopportabili ingiustizie e violazioni dei nostri diritti umani come indigeni e come contadini impoveriti.
5. Lo sfruttamento brutale che patiamo nella vendita dei nostri prodotti, nella giornata di lavoro e nell'acquisto dei beni di prima necessità.
6. L'assenza di tutti i servizi indispensabili per la grande maggioranza della popolazione indigena.
7. Le menzogne, gli inganni, le promesse e le imposizioni dei governi da più di sessant'anni. La mancanza di libertà e di democrazia per decidere i nostri destini.
8. *Le leggi costituzionali non sono state applicate da quelli che governano il paese; in cambio, a noi, agli indigeni e ai contadini, fanno pagare anche il più piccolo errore e gettano su di noi tutto il peso di una legge che non abbiamo fatto e che i suoi autori sono i primi a violare.*¹³¹

126A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 86.

127A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, pp. 87-88.

128A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, pp. 88-89.

129Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 56.

130A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 71.

131"Pliego de demandas, 1° marzo 1994", EZLN, *Documentos y comunicados*, vol. 1, cit., pp. 178-85.

Vennero accompagnate a trentaquattro richieste:

un'elezione nazionale democratica; le dimissioni del presidente della Repubblica; il riconoscimento dell'EZLN come forza belligerante; l'autonomia politica, economica e culturale per i municipi e le comunità indigene; elezioni in Chiapas; la revisione del NAFTA; l'annullamento della riforma all'articolo 27; ospedali e medici nei municipi; diritto all'informazione e una "radio indigena"; case, luce, acqua potabile, strade, fognature, telefoni, trasporti; educazione gratuita fino all'università; riconoscimento ufficiale delle lingue delle diverse etnie; rispetto della cultura e della tradizione indigene e che la giustizia sia amministrata dai popoli in conformità con i propri costumi e tradizioni; lavoro; prezzi giusti per i prodotti agricoli e annullamento dei debiti; negozi cooperativi; libertà ai prigionieri politici; ritiro dell'esercito federale e della polizia; indennizzo dei danni prodotti nei giorni di guerra; abrogazione del Codice Penale dello stato del Chiapas "perché non ci lascia organizzare se non con le armi, perché tutta la lotta legale e pacifica viene castigata e repressa"; ritorno ai loro villaggi degli indigeni espulsi dai cacicchi; e un punto speciale con dodici richieste specifiche delle "donne contadine indigene", tra le quali cliniche per i parti, asili, alimenti per i bambini, cucine e mense collettive, assistenza tecnica per fattorie familiari, laboratori di artigianato, scuole elementari e mezzi di trasporto.¹³²

Nel dicembre 1994, gli zapatisti annunciarono la creazione di trentotto municipalità autonome nella regione da loro controllata. Anche se nella pratica le comunità indigene di molte aree del paese godevano di una grande autonomia nella gestione degli affari interni, tali intese non erano riconosciute per legge. Dal dicembre 1994, il riconoscimento legale dell'autonomia divenne la richiesta fondamentale dell'EZLN e sarebbe stata al centro di tutti i futuri negoziati di pace.¹³³

Nel corso del 1994 gli scontri rimasero ad un livello minimo: ai combattimenti si privilegiarono le trattative con il governo, in cui l'EZLN raccoglieva le proposte per poi presentarle alle comunità, che erano chiamate a esprimersi mediante consultazioni. Le scelte delle comunità erano il mandato imperativo per l'EZLN, e il continuo ricorso alle consultazioni era necessario per mantenere la piena fiducia della base civile.¹³⁴

Tra il 6 e il 9 agosto 1994 venne organizzata la prima Convenzione Nazionale Democratica, a cui l'EZLN partecipò con venti delegati. Altre due convenzioni si riunirono, nel novembre del 1994 e nel febbraio successivo. Continuò la transizione della guerriglia verso una forma politica, così come continuava il dialogo con la società civile.¹³⁵

Gli zapatisti lanciarono, il 27 agosto 1995, una Consultazione con la società civile

132 "Pliego de demandas, 1° marzo 1994", EZLN, *Documentos y comunicados*, vol. 1, cit., pp. 180-84.

133A. S. Dawson, *Il sogno del primo mondo: il Messico dal 1989*, EDT, Torino, 2008, p. 72.

134S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 27.

135S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 46.

nazionale e internazionale, e l'organizzazione venne affidata alla Convenzione nazionale. Nel solo Messico, un milione e trecentomila persone risposero alle domande poste dall'EZLN attraverso mezzi tradizionali e non: urne gestite dalle organizzazioni, segreterie telefoniche, e naturalmente rispondendo anche in Rete ai quesiti; tra le risposte emerse con forza la volontà di trasformare l'Esercito zapatista in una forza politica nuova e indipendente dalle altre esistenti.¹³⁶

Esistono diverse opinioni sui passi successivi dell'EZLN e del Subcomandante Marcos. C'è ad esempio chi ritiene che “più l'agenda politica dell'EZLN si ampliava, meno entusiasmo l'EZLN riscuoteva nella Selva Lacandona. Ciò divenne oltremodo chiaro nel novembre 1994, quando nel Chiapas la 'Seconda Convenzione di Aguascalientes' fu accolta tiepidamente. Fu in quel momento che le aspirazioni nazionali di Marcos e il suo eccessivo senso del destino vennero a cozzare contro le aspettative della base dell'EZLN. La spettacolarità della rivolta e l'enorme simpatia che aveva suscitato nel grande pubblico avevano il loro fondamento nelle dichiarazioni radicali di Marcos, ma molti di tali pronunciamenti riscossero solo una tiepida approvazione nelle comunità indigene del Chiapas. Il sostegno alla lotta armata si affievolì perfino tra coloro che avevano votato a favore della guerra, e Marcos fu costretto a cambiare rotta per poter continuare a combattere. Fu in quel preciso frangente che un movimento contadino con aspirazioni nazionali diventò un movimento per i diritti degli indigeni di carattere regionale.”¹³⁷

Gli zapatisti vennero inoltre accusati della crisi economica che colpì il Messico tra fine 1994 e inizio 1995, anche grazie alla propaganda dei mass media, che attribuì a loro e alle loro azioni le responsabilità del disordine economico e del caos dei mercati finanziari.¹³⁸

1.7. Gli attacchi paramilitari

Immediatamente dopo la sollevazione del gennaio 1994, i mezzi militari dell'esercito messicano ebbero un incremento quantitativo e qualitativo (anche con fucili dotati di cannocchiale a raggi infrarossi per colpire eventualmente anche di notte) e si rafforzò di molto il numero dei militari impegnati in Chiapas e, in particolar modo, nelle regioni che si dichiararono ribelli e zapatiste.¹³⁹

Iniziò dunque una guerra che dura tutt'oggi e che è stata definita “sporca”, un conflitto “a bassa intensità” con lo scopo di logorare lentamente, senza scontri aperti e clamorosi, il movimento zapatista.¹⁴⁰

La lotta viene combattuta tanto con eserciti regolari, quanto paramilitari.¹⁴¹ La presenza militare è andata aumentando nel corso degli anni e diversi zapatisti sono stati arrestati e sono state smantellate diverse strutture zapatiste. I paramilitari praticano reclutamenti forzati e usano la violenza per intimorire le opposizioni,

136S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 46.

137A. S. Dawson, *Il sogno del primo mondo: il Messico dal 1989*, EDT, Torino, 2008, p. 70.

138A. Alvarez Bejar, *Macroeconomia in crisi e crisi politica*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 141.

139J. Avilés, G. Minà, *Marcos e l'insurrezione zapatista*, Sperling & Kupfer, Milano, 1997, p. X.

140A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 21. Vedi anche A. Grandi, *Messico, indigeni nel mirino*, <http://it.peacereporter.net/articolo/29391/Messico%2C+indigeni+nel+mirino>.

141A. Grandi, *Senza diritti*, <http://it.peacereporter.net/articolo/1647/Senza+diritti>.

talvolta scacciando le persone dalle loro comunità e bruciandone le case.¹⁴²

I gruppi paramilitari sono diversi dalle *guardias blancas*, perché hanno un addestramento militare e non dipendono più dai latifondisti.¹⁴³

In questi tentativi militari di riportare il Chiapas ad una condizione “normale”, hanno un ruolo tutt'altro che secondario gli Stati Uniti: esiste un documento della Chase Manhattan Bank del gennaio 1995, in cui si dice che il “governo messicano avrebbe necessità di eliminare gli zapatisti per dimostrare il proprio controllo effettivo del territorio nazionale e della sicurezza politica”.¹⁴⁴

E lo stesso Marcos, in un'intervista a Limes¹⁴⁵, sostiene che

*I governanti statunitensi non potevano attaccarci ufficialmente, perché non avrebbero avuto l'appoggio dell'opinione pubblica, che ci guarda con simpatia. A quel punto hanno scelto di fare pressioni economiche sul governo messicano. Pensiamo al crollo della Borsa di Città del Messico sul finire del 1994. Fu creato ad arte per mettere in ginocchio la fragile economia del paese. Gli Stati Uniti ci offrirono poi un prestito enorme, in cambio della nostra testa. È così che si spiega la grande offensiva voluta da Zedillo nel febbraio del 1995. Gli Stati Uniti, per altro, lo appoggiarono anche inviando elicotteri antiguerriglia, altre armi e molti consiglieri militari, tuttora presenti dalle nostre parti. Però accadde che l'esercito arrivò, prese il controllo di alcune zone, ma l'offensiva di fatto non ebbe successo. Non ci sconfissero. Così, Zedillo dovette rassegnarsi a trattare, anche se il governo di Washington ha aumentato il numero di consiglieri militari e continua a fornire armi. Senza dimenticare il lavoro dei servizi segreti. Per loro è fondamentale eliminarci, per poter prendere l'uranio, ma possono solo dare un aiuto “coperto”, per non rischiare l'impopolarità.*¹⁴⁶



Tra le offensive condotte da forze militari e paramilitari nei confronti dei Municipi zapatisti, si ricordano l'attacco, l'11 aprile del 1998, al Municipio Autonomo Ricardo Flores Magon, e quello del 10 giugno 1998 contro il Municipio Autonomo di San Juan de La Libertad, quello del 7 aprile 1999 a San Andrés e nell'agosto del 2000 sempre nel Municipio Autonomo Ricardo Flores Magon, esecuzioni effettuate da bande paramilitari.¹⁴⁷

142A. S. Dawson, *Il sogno del primo mondo: il Messico dal 1989* (2006), EDT, Torino, 2008, p. 199.

143S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 31.

144" *The government will need to eliminate the Zapatistas to demonstrate their effective control of the national territory and of security policy.*" Cfr. <http://www.hartford-hwp.com/archives/46/027.html>.

145Rivista italiana di geopolitica, <http://temi.repubblica.it/limes/>.

146R. Crocco, *La libertà del Chiapas passa per Città del Messico*, <http://www.ipsnet.it/chiapas/130497li.htm>.

147Dossier: *Municipi Autonomi e patti di solidarietà*, cfr. <http://soci.manitese.org/File%20sul%20sito/Documenti>

2 – I diritti delle popolazioni indigene nella Costituzione messicana del 1917 e nelle sue modifiche

Nel corso degli anni, prima e dopo l'insurrezione nel Chiapas, la Costituzione del Messico ha subito modifiche e riforme. Talune sono andate nel senso di un'apertura al libero commercio con i paesi del Nord America (si pensi alle riforme volute dal presidente Salinas de Gortari del gennaio 1992), altre nel senso di un riconoscimento dei diritti indigeni (si pensi in questo caso alla presidenza Fox).

2.1. Riforma costituzionale del 1992 e articolo 27

L'entrata nel NAFTA è del 1994, ma il terreno che portasse alla sua adesione, il Presidente Salinas de Gortari, lo aveva preparato da tempo. Con il sostegno delle élites finanziarie e degli Stati Uniti, Salinas approvò, il 6 gennaio del 1992, una riforma costituzionale che modificò l'articolo 27 della Costituzione messicana¹⁴⁸, l'articolo che garantiva la regolamentazione agraria, la proprietà della terra e il benessere del contadino. La modifica dell'articolo 27 fu una delle modifiche necessarie per poter aderire al NAFTA.¹⁴⁹ La modifica di questo articolo comportò la cessazione della tutela dell'*ejido*¹⁵⁰ da parte dello Stato, non vi furono più distribuzioni agricole, vennero privatizzate le terre comunali e le risorse petrolifere, acquistati i terreni dei contadini poveri,¹⁵¹ privando i nuovi senza terra della speranza di garanzie nel futuro.¹⁵²

Gli *ejidos*, terre di proprietà collettiva dei nativi, nacquero ai tempi del periodo coloniale. Dopo l'indipendenza, gli *ejidos* vennero ripetutamente presi di mira perché non permettevano la libera circolazione delle terre e, quando venivano tolti alle comunità indigene, si vendevano con i nativi inclusi, che si trasformavano in *peones acasillados*. I *peones acasillados* servivano da forza lavoro nelle proprietà terriere dei latifondisti e, a differenza di altri lavoratori, qui vivevano in forma stabile. Durante la rivoluzione messicana del 1910, uno dei punti importanti dibattuti da Emiliano Zapata fu proprio quello degli *ejidos* da restituire agli indigeni.¹⁵³ La riforma agraria, la difesa dell'*ejido* e l'articolo 27 della Costituzione del 1917 erano stati il fine principale e la vera conquista della rivoluzione del 1910 (a

[%20Banca%20Dati%20Gruppi/Materiali%20Approfondimento/Lucca/DOSSIER%20MUNICIPI%20AUTONOMI%20E%20PATTI%20DI%20SOLIDARIETA%27.pdf](#)

148 Ad essere modificati furono il paragrafo terzo dell'articolo 27 (eliminato il sostegno alle comunità senza terra o con scarsità d'acqua "Los núcleos de población que carezcan de tierras y aguas o no las tengan en cantidad suficiente para las necesidades de su población, tendrán derecho a que se les dote de ellas, tomándolas de las propiedades inmediatas, respetando siempre la pequeña propiedad agrícola en explotación.") e i punti IV, VI (primo paragrafo), VII, XV, XVII; si aggiungono il secondo e il terzo paragrafo al punto XIX; si derogano i punti dal X al XIV e il XVI.

Cfr. http://www.diputados.gob.mx/LeyesBiblio/ref/dof/CPEUM_ref_120_06ene92_ima.pdf

149 Testo del NAFTA <http://www.nafta-sec-alena.org/sp/view.aspx?conID=590&mtpiID=ALL>.

150 L'*ejido* è una sorta di proprietà collettiva della terra. Le terre, che appartengono allo Stato, sono assegnate in usufrutto a una collettività e fino al 1992 erano inalienabili; tuttavia i vari appezzamenti venivano in sostanza coltivati per il sostentamento del singolo. Gli *ejidatarios* sono i contadini ai quali viene assegnato in usufrutto il terreno appartenente alla comunità (l'*ejido*).

151 A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, pp. 33-34.

152 S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 10.

153 F. Montezemolo, *Senza volto: l'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Liguori Editore, Napoli, 1999, p. 11.

tal proposito torna in mente il celebre grido di Emiliano Zapata, “*tierra y libertad!*”).¹⁵⁴

Anche se la riforma agraria, in Chiapas, ha sempre trovato difficoltà. I proprietari terrieri sono gli stessi dei tempi di Porfirio Díaz. Nella regione ci sono circa 2000 *ejidos*, ma quasi la metà della terra disponibile, quella più ricca e fertile, costituita da piantagioni e grandi allevamenti, è nella mani di pochi grandi proprietari.¹⁵⁵

La modifica all'articolo 27 venne fatta con lo scopo di incentivare il libero mercato della proprietà terriera, a discapito dei piccoli coltivatori privi di finanziamenti¹⁵⁶, di infrastrutture tecnologiche e impossibilitati pertanto a competere sul mercato agricolo. Tale riforma favorì la rinascita della struttura agricola del latifondo e la concentrazione della proprietà terriera in poche mani.¹⁵⁷ La riforma dell'articolo 27 della Costituzione, rese difficile ai contadini l'accesso alla terra, ma facile la vendita. Paradossalmente, con l'approvazione del NAFTA e con l'entrata nella “concorrenza” le terre entravano nel mercato, ma da esso erano espulsi i contadini e i loro prodotti.¹⁵⁸

Questo quindi aggravò una situazione già grave, a maggior ragione se si comprende che per gli indios contadini il diritto alla terra è un valore e un principio senza tempo e include anche la tutela del diritto alla preservazione dell'identità culturale che in questo caso sarebbe espressa dal legame che gli indigeni hanno con la propria terra. La terra non è una proprietà, non si può comprare né vendere:¹⁵⁹ è la terra-madre a cui tutti appartengono, generazione dopo generazione, e senza la quale non esistono. Il lavoro contadino degli indios non è cambiato nel corso del tempo: non praticano le coltivazioni intensive e non sfruttano la terra secondo i principi del massimo profitto. Le loro coltivazioni sono stagionali e il loro scopo è l'autoconsumo: si lavora la terra per avere tutti la possibilità di nutrirsi.¹⁶⁰

Nell'articolo 27 della Costituzione si fa riferimento non solo ai diritti dei contadini ma anche alla sovranità della terra e delle sue risorse (tra cui il petrolio).¹⁶¹

Questa modifica comportò in sostanza la perdita di terre da coltivare da parte dei piccoli contadini in favore della ricostituzione e del rafforzamento del grande latifondo, per la produzione di prodotti più attrattivi di quelli tradizionali da destinare al mercato nordamericano. Anche ciò contribuì alla scelta di insorgere.¹⁶²

154Subcomandante Marcos, M. Di Felice e C. Muñoz (a cura di), *Dalle montagne del Sud-est messicano*, Edizioni Lavoro, Roma, 1995, p. 8-9.

155S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 8.

156“Nei primi anni Novanta, oltre un quarto delle domande per l'assegnazione di fondi agrari provenienti da tutto lo Stato messicano e rimaste inevase riguardava il solo territorio del Chiapas.” Cfr. Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, <http://www.marxists.org/italiano/reference/marcos/sogno/1.htm>.

157Subcomandante Marcos, M. Di Felice e C. Muñoz (a cura di), *Dalle montagne del Sud-est messicano*, Edizioni Lavoro, Roma, 1995, p. 8-9.

158A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 65.

159Cfr. S. Rodotà, *Il terribile diritto*, il Mulino, Bologna 1992, in particolare la distinzione tra beni/merce e beni/diritti.

160S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 9.

161Paragrafo sesto, art. 27 Costituzione messicana, cfr. http://es.wikisource.org/wiki/Constituci%C3%B3n_Pol%C3%ADtica_de_los_Estados_Unidos_Mexicanos

162S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 17.

2.2. Riforme (e tentativi di riforme) in favore dei diritti della popolazioni indigene

Tra le fonti del diritto messicano vi è anche il diritto internazionale in tema dei diritti umani, che consiste concretamente nei trattati sottoscritti dal Messico in questo ambito, ai sensi dell'articolo 133 della Costituzione¹⁶³. Tra i trattati si ricorda la Convenzione 169 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL).

Secondo alcuni osservatori politici, la questione del riconoscimento legislativo dei diritti indigeni avrebbe costituito, sin dagli anni Ottanta, una sorta di scambio concesso ai popoli indigeni a fronte dell'entrata del Messico nel NAFTA.¹⁶⁴

Nel 1989 il Messico fu il primo paese d'America a ratificare la Convenzione 169 relativa ai popoli Indigeni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, che richiede la tutela dei diritti collettivi delle minoranze etniche e culturali, la protezione delle comunità indigene, stabilisce il diritto degli indigeni a decidere delle proprie priorità nei processi di sviluppo che riguardino le loro vite, le loro credenze, le loro istituzioni, il loro benessere spirituale e il rispetto delle terre che usano e che occupano, ed a controllare il proprio sviluppo economico, sociale e culturale per il quale lo Stato dovrà adottare le misure che aiutino ad eliminare le differenze socioeconomiche e misure volte a sradicare le difficoltà che gli indigeni sperimentano nell'affrontare nuove condizioni di vita e di lavoro.¹⁶⁵

Salinas de Gortari istituì inoltre, il 7 aprile del 1989, la *Comision Nacional de justicia para los pueblos indigenas de México*¹⁶⁶, una commissione che aveva come obiettivo quello di sviluppare una proposta di riforma costituzionale per riconoscere la composizione multiculturale del Messico, le popolazioni indigene e le loro lingue, culture, usi e costumi e forme di organizzazione sociale. Questa proposta venne concretizzata con la riforma costituzionale del 28 gennaio del 1992, che emendò l'articolo 4 della Costituzione¹⁶⁷, fino ad allora riservato alla parità fra i sessi, per garantire i diritti degli indios all'interno di un Messico riconosciuto come multiculturale e l'esistenza di comunità indigene sul suo territorio. In virtù di tutti questi sviluppi, si vennero a creare nuove strutture istituzionali e giuridiche cui i popoli indigeni potevano appoggiarsi nel rivendicare i loro diritti; tuttavia, essi

163I patti internazionali che il Messico ratifica assumono lo stesso rango giuridico delle norme interne costituzionali. *“Esta Constitución, las leyes del Congreso de la Unión que emanen de ella y todos los tratados que estén de acuerdo con la misma, celebrados y que se celebren por el Presidente de la República, con aprobación del Senado, serán la Ley Suprema de toda la Unión. Los jueces de cada Estado se arreglará a dicha Constitución, leyes y tratados a pesar de las disposiciones en contrario que pueda haber en las Constituciones o leyes de los Estados.”* Cfr. <http://info4.juridicas.unam.mx/ijure/fed/9/134.htm>.

164G. Proietti, *Storia di una legge mai nata. La “Ley Cocopa” per cui lotta l'EZLN nasce da un trucco del presidente Salinas*, su *il manifesto*, 29/03/2001, <http://www.ipsnet.it/chiapas/2001/290301m3.htm>.

165La Convenzione ILO 169 su Popoli indigeni e tribali, 1989, cfr. <http://www.gfbv.it/3dossier/diritto/ilo169-conv-it.html>.

166*México, las reformas constitucionales de 1992*, cfr. www.juridicas.unam.mx/publica/rev/boletin/cont/76/art/art4.htm.

167*La Nación mexicana tiene una composición pluricultural sustentada originalmente en sus pueblos indígenas. La ley protegerá y promoverá el desarrollo de sus lenguas, culturas, usos, costumbres, recursos y formas específicas de organización social, y garantizará a sus integrantes el efectivo acceso a la jurisdicción del Estado. En los juicios y procedimientos agrarios en que aquellos sean parte, se tomarán en cuenta sus prácticas y costumbres jurídicas en los términos que establezca la ley.*

Cfr. http://www.diputados.gob.mx/LeyesBiblio/ref/dof/CPEUM_ref_122_28ene92_ima.pdf.

stessi avrebbero dovuto agire per assicurarsi che fossero rispettati.¹⁶⁸

Nonostante questo riconoscimento, gli indigeni non venivano ancora considerati come soggetti di diritto e, come si vedrà, le richieste per rivendicare i loro diritti continuarono negli anni a venire. L'articolo 4 verrà poi rifiuto, con la riforma costituzionale del 2001, nell'articolo 2.

In quegli stessi anni, i movimenti indigeni stavano diventando sempre più militanti. Nell'agosto 1990, la Prima assemblea continentale dei *pueblos indios* stese la *Dichiarazione di Quito*¹⁶⁹, la cui richiesta fondamentale era l'autodeterminazione. La Dichiarazione rivendicava il diritto delle comunità indigene di praticare il diritto consuetudinario e controllare i loro territori (risorse naturali, sottosuolo e spazio aereo inclusi), in base all'idea di fondo che avrebbero dovuto essere le comunità a preservare l'ecosistema.¹⁷⁰

2.3. La Legge per il dialogo, la riconciliazione e una pace giusta nel Chiapas

Le richieste di riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni, vennero fatte proprie dagli zapatisti all'indomani dell'insurrezione. La peculiarità dell'EZLN fu che, pur essendo un esercito guerrigliero, cercò sin da subito di intavolare dei dialoghi di pace con il governo. Dopo un anno dall'inizio dell'insurrezione, nel 1995, si fecero più intense le ricerche di un dialogo, benché continuassero e aumentassero gli scontri tra forze di polizia e paramilitari, e indigeni. A marzo del 1995, venne approvata dal Congresso la "Legge per il Dialogo, la Conciliazione e la Pace", che istituì la *Comisión de Concordia y Pacificación*, la Commissione di Concordia e Pacificazione (COCOPA, una commissione interparlamentare di mediazione composta da rappresentanti governativi, appartenenti alle due camere federali e al Parlamento locale), con lo scopo di favorire le negoziazioni tra zapatisti e governo.

La Commissione si preoccupò di stilare un preciso calendario di tavole rotonde volto a coniugare, attraverso l'analisi di cinque temi diversi, le istanze zapatiste con quelle governative. La prima del ciclo si sarebbe occupata di diritti e cultura indigene; la seconda di "democrazia e giustizia"; la terza di benessere e sviluppo; la quarta del processo di conciliazione e cessazione delle ostilità in Chiapas; la quinta di diritti delle donne.¹⁷¹

La proposta stilata dalla Cocopa avrebbe comportato la modifica di diversi articoli della Costituzione messicana.¹⁷² Un nuovo soggetto giuridico, definito come "popolazione indigena", si sarebbe visti garantiti alcuni diritti, come il diritto a sviluppare le proprie forme di organizzazione sociale ed ottenere il riconoscimento dei sistemi normativi interni, di accedere in maniera più facile alla giurisdizione della stato, di avere accesso in forma collettiva all'uso delle ricchezze naturali.

Suo frutto furono gli accordi di San Andrés, che però non vennero mai concretizzati.

168A. S. Dawson, *Il sogno del primo mondo: il Messico dal 1989*, EDT, Torino, 2008, p. 73.

169<http://www.nativeweb.org/papers/statements/quincennial/quito.php>

170A. S. Dawson, *Il sogno del primo mondo: il Messico dal 1989*, EDT, Torino, 2008, p. 73.

171<http://chiapasbg.wordpress.com/2009/10/09/una-nuova-cocopa-i/>

172Due articoli in forma diretta - il 4 e il 115 - e altri cinque - il 18, 26, 53, 73 e il 116.

Cfr. <http://www.ipsnet.it/chiapas/111296j.htm>.

2.4. Gli Accordi di San Andrés

Mentre continuavano gli scontri “ufficiali” con le forze militari statali e federali, vi era una guerra parallela che vedeva come attori le *guardias blancas* (le “guardie bianche” al servizio dei proprietari terrieri) e i contadini, e una guerra mediatica che cercò di colpire la diocesi di San Cristóbal e il suo vescovo Samuel Ruíz, il quale svolse un importante ruolo di mediazione. Tutto ciò rendeva difficile la continuazione della trattative, la cui necessità era sostenuta da ampi settori della popolazione, soprattutto contadini e indios che sostenevano l'EZLN e la sua lotta.

Seguirono appelli degli zapatisti e l'8 giugno del 1995 l'EZLN propose una Consultazione nazionale per la pace e la democrazia, che unisse tutte le forze organizzate e disperse del Messico.¹⁷³ Questa Consultazione si svolse a fine agosto, con una enorme partecipazione. Tra i pareri raccolti (più di un milione), molti di questi proponevano la trasformazione dell'EZLN in un soggetto politico indipendente e nuovo. Dopo questa Consultazione, ripartirono i tavoli di discussione, con una partecipazione sempre più ampia, cercando di superare le difficoltà, le diffidenze reciproche e la scarsa iniziativa politica del governo.¹⁷⁴ Si ridussero anche gli scontri (fatta eccezione per le azioni di gruppi paramilitari, che non cessarono mai del tutto), anche perché il processo di apertura del Chiapas cresceva e si rafforzava con nuove iniziative che avevano l'effetto di creare “reti di protezione” intorno alle comunità insorte.¹⁷⁵

Seguirono i negoziati a San Andrés, dal nome della comunità che diventò sede permanente del dialogo e del negoziato, ovvero San Andrés Larrainzar¹⁷⁶, detta anche San Andrés Sakamch'en de los Pobres.

Gli accordi di San Andrés dovevano concedere autonomia politica e riconoscere i diritti alle popolazioni indigena di tutto il Messico.¹⁷⁷ Si chiedeva che il parlamento messicano riconoscesse le comunità indigene come entità pubbliche organizzate in municipalità autonome dotate, tra l'altro, del potere di gestire propri progetti di sviluppo, di un maggior controllo sulle decisioni riguardanti le spese pubbliche e i programmi sociali e nella gestione dei propri affari legali e amministrativi.¹⁷⁸

Il governo federale avrebbe dovuto inoltre promuovere e difendere i diritti e gli interessi delle donne e l'istruzione bilingue per i popoli indigeni, soddisfare le

173Subcomandante Marcos, R. Bugliani (a cura di), *Dal Chiapas al mondo. Scritti, discorsi e lettere sulla Rivoluzione zapatista*, vol. II, Erre emme edizioni, Pomezia, 1996, pp. 414-420.

174Subcomandante Marcos, R. Bugliani (a cura di), *Dal Chiapas al mondo. Scritti, discorsi e lettere sulla Rivoluzione zapatista*, vol. II, Erre emme edizioni, Pomezia, 1996, p. 379.

175S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 29.

176Dichiarazione congiunta di San Miguel, 11 aprile 1995, Subcomandante Marcos, R. Bugliani (a cura di), *Dal Chiapas al mondo. Scritti, discorsi e lettere sulla Rivoluzione zapatista*, vol. II, Erre emme edizioni, Pomezia, 1996, p. 374.

177Per l'intero testo degli Accordi di San Andrés, cfr. <http://zedillo.presidencia.gob.mx/pages/chiapas/docs/sanandres/pronuncia.html>.

178“*El reconocimiento en la legislación nacional de las comunidades como entidades de derecho público, el derecho a asociarse libremente en municipios con población mayoritariamente indígena, así como el derecho de varios municipios para asociarse, a fin de coordinar sus acciones como pueblos indígenas. Las autoridades competentes realizarán la transferencia ordenada y paulatina de recursos, para que ellos mismos administren los fondos públicos que se les asignen, y para fortalecer la participación indígena en el gobierno, gestión y administración en sus diferentes ámbitos y niveles. Corresponderá a las legislaturas estatales determinar, en su caso, las funciones y facultades que pudieran transferírseles.*”

Cfr. <http://zedillo.presidencia.gob.mx/pages/chiapas/docs/sanandres/pronuncia.html>.

necessità delle loro comunità e varare un piano generale per migliorare la loro immagine nel paese. Uno dei punti più importanti era che il governo avrebbe dovuto riconoscere “il diritto dei popoli indigeni all'uso sostenibile e ai benefici derivanti dall'uso e dallo sviluppo delle risorse naturali dei territori da essi occupati o utilizzati”.¹⁷⁹

Il *Foro Nacional Indigena* propose all'EZLN di portare al tavolo del negoziato di San Andrés la proposta di una riforma costituzionale che riconoscesse i popoli indigeni del Messico come abitanti originari del territorio nazionale, con il diritto ad avere una vita politica propria, retta da usi e costumi tradizionali. L'EZLN si batté anche per difendere il diritto delle popolazioni indigene del Messico a beneficiare dell'autonomia non solo territoriale ma anche economica, e alla possibilità, per le comunità, di associarsi liberamente con altre comunità, senza essere sottomessa al controllo del municipio. Questo perché i municipi (che sono la più piccola entità in cui è suddiviso il paese, di cui le comunità indigene fanno parte), avevano come rappresentanti membri della popolazione meticcica, spesso minoritaria e che non aveva una comunanza né di cultura né di interessi con gli indios, e neppure comprendeva il rapporto di questi con la terra.¹⁸⁰

Dopo molteplici colloqui tra l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale e il governo federale, gli Accordi di San Andrés (una quarantina di pagine di riforme nazionali da trasformare in legge) vennero firmati il 16 febbraio 1996, dopo essere stati discussi e approvati dai rappresentanti di tutte le comunità indigene del Messico, e tradotti in dieci lingue indigene. Gli accordi vennero presi sotto la vigilanza del CONAI (il Comitato Nazionale di Intermediazione - *Comisión Nacional de Intermediación*), guidata dal vescovo Samuel Ruiz, e della COCOPA.¹⁸¹

Questi accordi contemplavano, tra le altre cose, la necessità di attribuire rango costituzionale ai diritti fondamentali delle popolazioni indigene, di fatto recependo le proposte formulate dall'EZLN.¹⁸²

La proposta di legge nata dagli Accordi venne chiamata *Iniciativa de Ley Cocopa*¹⁸³, dal nome della Commissione di Concordia e Pacificazione, e venne accettata, sia pure con riserve, sia dall'EZLN che dal Congresso nazionale indigeno (CNI) il 26 novembre 1996. In essa “si riconosce il diritto all'autonomia includente (cioè la loro differenza, pur restando messicani) dei popoli indigeni senza rompere l'unità nazionale, rispettando i diritti umani, soprattutto delle donne indigene. Indica inoltre che i popoli indigeni devono essere consultati quando si prendono decisioni che li riguardano. Che si deve rispettare e promuovere la loro cultura. Che si deve garantire che la loro voce sia ascoltata e capita e che hanno diritto di rappresentanza nel Congresso dell'Unione e nei Congressi dei vari Stati”.¹⁸⁴

179A. S. Dawson, *Il sogno del primo mondo: il Messico dal 1989*, EDT, Torino, 2008, pp. 197-198.

180J. Avilés, G. Minà, *Marcos e l'insurrezione zapatista*, Sperling & Kupfer, Milano, 1997, pp. 41-42.

181A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 19.

182M. Mazza, *Messico. Lo “zapatour” del subcomandante Marcos e la nuova legge su diritti e cultura indigeni*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2001-III, p. 1335.

183Per l'intera proposta di riforma costituzionale prevista dall'Iniciativa per la Ley Cocopa cfr. <http://www.redindigena.net/ser/departamentos/documentos/acuerdsanandrs.html>.

184“*Los pueblos indígenas tienen el derecho a la libre determinación y, como expresión de ésta, la autonomía como parte del Estado mexicano para:*

I.– Decidir sus formas internas de convivencia y de organización social, económica, política y cultural;

II.– Aplicar sus sistemas normativos en la regularización y solución de conflictos internos, respetando las garantías

Tra gli altri punti approvati, si evidenziava la necessità di un nuovo quadro giuridico sia a livello nazionale che federale; una serie di proposte per modificare i confini dei municipi dove vivono le popolazioni indigene messicane; ed il riconoscimento costituzionale delle caratteristiche del concetto di autodeterminazione. Veniva anche incluso un documento che ratificava la volontà degli zapatisti e del governo di accettare l'adempimento degli accordi "così come erano stati concordati".¹⁸⁵

Tuttavia questi accordi vennero ignorati dal presidente Zedillo, dal PRI e non sono mai stati riconosciuti neppure dai presidenti della Repubblica che si sono succeduti alla guida del paese. L'EZLN si ritirò dai negoziati. Vennero fatti incontri pubblici nella capitale, e due marce nel 1997, una a Città del Messico, l'altra a San Cristóbal. Zedillo presentò successivamente, il 15 marzo 1998, un progetto di legge¹⁸⁶ sugli indigeni che prevedeva un'autonomia circoscritta al livello delle comunità, limitando gli accordi precedentemente presi.¹⁸⁷ La nuova proposta consisteva in un riconoscimento dell'autodeterminazione dei popoli indigeni, però solo nei termini previsti dalla Costituzione, e tutelava l'accesso all'uso delle risorse naturali alle popolazioni indigene solo se questo veniva compiuto rispettando le forme e le modalità previste dalla Costituzione.¹⁸⁸ Praticamente la Costituzione (utilizzata strumentalmente) diventava limite alle rivendicazioni indigene. Gli zapatisti però respinsero tale provvedimento.¹⁸⁹

Rifiutando di tornare al tavolo dei negoziati, l'EZLN perse il favore di una parte dell'opinione pubblica messicana, a cui le posizioni assunte dagli zapatisti apparivano come un segno di intransigenza.¹⁹⁰

2.5. La Legge sui diritti e cultura indigeni

Gli anni seguenti non vi furono sostanziali novità per quanto riguarda gli accordi. La situazione mutò con la vittoria alle elezioni presidenziali del 2000, di Vicente Fox, candidato del PAN (*Partido de Acción Nacional*, di destra) che si dichiarò da subito disponibile a iniziare trattative di pace e cominciò a ritirare le truppe militari

individuales, los derechos humanos y, en particular, la dignidad e integridad de las mujeres; sus procedimientos, juicios y decisiones serán convalidados por las autoridades jurisdiccionales del Estado;

III.– Elegir a sus autoridades y ejercer sus formas de gobierno interno de acuerdo a sus normas en los ámbitos de su autonomía, garantizando la participación de las mujeres en condiciones de equidad;

IV.– Fortalecer su participación y representación política de conformidad con sus especificidades culturales;

V.– Acceder de manera colectiva al uso y disfrute de los recursos naturales de sus tierras y territorios, entendidos éstos como la totalidad del hábitat que los pueblos indígenas usan u ocupan, salvo aquellos cuyo dominio directo corresponda a la Nación;

VI.– Preservar y enriquecer sus lenguas, conocimientos y todos los elementos que configuren su cultura e identidad,

y
VII.– Adquirir, operar y administrar sus propios medios de comunicación.”

Cfr. <http://www.redindigena.net/ser/departamentos/documentos/acuerdsanandrs.html>.

185J. Avilés, G. Minà, *Marcos e l'insurrezione zapatista*, Sperling & Kupfer, Milano, 1997, pp. 42-43.

186Per l'intero testo della proposta di legge di Zedillo,

cfr. <http://zedillo.presidencia.gob.mx/pages/chiapas/docs/ini15mar98.html>.

187<http://www.ecn.org/reds/mundo/americalatina/chiapas/chiapas0209a.html>.

188“*Mexicanos indígenas son titulares de derechos sobre la tierra como propietarios, ejidatarios y comuneros en los términos que establece el artículo 27 constitucional.*”

Cfr. <http://zedillo.presidencia.gob.mx/pages/chiapas/docs/ini15mar98.html>

189A. S. Dawson, *Il sogno del primo mondo: il Messico dal 1989*, EDT, Torino, 2008, p. 198.

190A. S. Dawson, *Il sogno del primo mondo: il Messico dal 1989*, EDT, Torino, 2008, p. 200.

dal Chiapas. Alcuni giorni dopo presentò al Congresso un progetto di legge sui diritti degli indigeni che si basava sugli Accordi di San Andrés e sulla proposta di legge avanzata dalla COCOPA¹⁹¹. Il provvedimento prevedeva una modifica della Costituzione per concedere l'autonomia alle comunità indigene, consentendo loro di approvare leggi locali, di applicare le loro norme per risolvere i conflitti interni, di avvalersi delle prassi consuetudinarie nella scelta dei propri leader, di ricevere un'istruzione bilingue, di poter accedere all'utilizzo delle proprie terre e delle proprie risorse, di avere accesso ai media d'informazione. Avrebbe inoltre garantito ai popoli indigeni una quota equa della ricchezza nazionale.¹⁹²

L'EZLN, incoraggiato dai segnali di distensione, si preparò ad una lunga marcia verso città del Messico, per incontrare il Congresso e i deputati e senatori per discutere eventuali proposte. “La marcia della Dignità”, o “del colore della terra”, annunciata dagli zapatisti con il comunicato del 2 dicembre 2000¹⁹³, venne indetta allo scopo di costringere il Parlamento federale ad affrontare la questione dei diritti e della cultura indigeni. Il 25 febbraio 2001 partì dal Chiapas, da San Cristóbal de Las Casas, la “Carovana della pace” (conosciuta anche come *zapatour*), che si concluse a Città del Messico l'11 marzo, dopo aver percorso più di tremila chilometri e toccato 12 stati.¹⁹⁴ La delegazione zapatista era composta dal Subcomandante Marcos e da altri 23 comandanti, tra cui quattro donne.¹⁹⁵

In seguito a questi eventi, e anche sulla spinta di esponenti non solo dell'EZLN, ma anche del *Congresso Nazionale Indigeno* del Messico (CNI, organismo che riunisce la maggior parte dei cinquantasei gruppi etnici del paese), del *Movimento regionale contadino indigeno* (MOCRI), dell'*Esercito rivoluzionario del popolo* (ERPI) e del PRD (partito di centrosinistra, da sempre all'opposizione), il 28 aprile 2001 il Congresso federale messicano approvò la *Ley de Derechos y Cultura Indígenas* (conosciuta anche come legge Bartlett-Cervillos-Ortega) recante riforme costituzionali in materia di diritti indigeni e che, invece di concedere l'autonomia alle comunità indigene, le definiva “soggetti di interesse pubblico”, negando loro i diritti collettivi alla terra e alle risorse. La legge, denominata *Ley indígena*, passò con 386 voti a favore e 60 contrari. L'ordinamento messicano prevede che le modificazioni della Costituzione federale devono essere approvate dalla maggioranza dei Congressi (Assemblee parlamentari) degli Stati che compongono l'Unione federale del Messico.¹⁹⁶ Nei mesi successivi, fu ratificata da un numero di stati sufficiente a fare di essa un emendamento costituzionale. Fu invece respinta

191 *Iniciativa de Ley enviada al H. Congreso de la Unión por el Presidente Fox*, 5 dicembre 2000. Cfr. il testo integrale <http://www.diputados.gob.mx/comisiones/asunindi/Iniciativa%20de%20%20Presidente%20VFox.pdf>

192 A. S. Dawson, *Il sogno del primo mondo: il Messico dal 1989*, EDT, Torino, 2008, p. 203.

193 *Comunicato: i comandanti zapatisti andranno a febbraio a Città del Messico*, 2 dicembre 2000, <http://www.ipsnet.it/chiapas/2000/021200c1.htm>

194 G. Esteva, *La comune di Oaxaca: cronaca di un movimento annunciato*, Carta Soc. Coop., Roma; Fondazione Neno Zanchetta, Lucca, 2008, p. 57.

195 M. Mazza, *Messico. Lo “zapatour” del subcomandante Marcos e la nuova legge su diritti e cultura indigeni*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2001-III, pp. 1334-1335.

196 L'articolo 135 della Costituzione messicana recita “*La presente Costituzione è suscettibile di integrazioni o modifiche. Perché dette integrazioni o modifiche possano formare parte della stessa, devono essere deliberate dal Congresso dell'Unione con il voto di due terzi dei membri presenti, e approvate a maggioranza degli Stati. Il Congresso dell'Unione o la Commissione permanente, a seconda dei casi, procedono al computo dei voti dei vari Stati dichiarando l'approvazione delle integrazioni o delle modifiche*” cit. in J. Carpizo, M. Carbonell, *Diritto costituzionale messicano*, Giappichelli Editore, Torino, 2010, p. 76.

dagli undici stati in cui risiedeva la maggioranza della popolazione indigena del Messico.¹⁹⁷

La legge, seppur parzialmente emendata, non risolse i nodi principali: le comunità indigene non venivano riconosciute come *soggetti* “pubblici” titolari di diritti collettivi, bensì come *oggetti* destinatari di interesse pubblico; rimasero i problemi connessi alla proprietà, allo sfruttamento delle risorse, all'autodeterminazione del modello di sviluppo; non trovò risposta neanche il diritto alla rappresentanza e alla partecipazione politica, né quello all'autonomia culturale.¹⁹⁸

Il 29 aprile l'EZLN si ritirò formalmente dai negoziati, dichiarando che la nuova legge tradiva lo spirito degli Accordi di San Andrés e iniziò un nuovo periodo di silenzio.¹⁹⁹ Altri critici affermarono che la legge violava dei trattati firmati dal governo messicano, in particolare la Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, che garantisce ai popoli indigeni il diritto sui loro territori.²⁰⁰

Gli zapatisti e il Congresso nazionale indigeno chiedevano l'approvazione del testo legislativo originariamente elaborato dalla COCOPA (che era già una mediazione rispetto agli Accordi di San Andrés), e non il diverso progetto risultante dagli emendamenti voluti dal Governo Zedillo. Il presidente Fox aveva cercato di farla propria, ma la legge che propose non era soddisfacente a detta del movimento zapatista,²⁰¹ in quanto ricordava molto la proposta Cocopa emendata da Zedillo: una legge inutile e che – a detta degli zapatisti – precludeva gli spazi ad una soluzione pacifica del conflitto.²⁰²

Le principali critiche del movimento zapatista e degli indigeni nei confronti della legge sono così riassumibili:

*la versione finale del provvedimento normativo licenziato dal Congresso federale “mutila” e “snatura” il testo legislativo elaborato dalla Commissione di concordia e pacificazione, specie laddove: a) non riconosce gli indigeni come soggetti di diritto pubblico; b) manca di una chiara definizione del concetto di autonomia delle popolazioni autoctone; c) non affronta la questione, particolarmente sentita dalle comunità indigene, relativa al diritto “ancestrale” allo sfruttamento delle risorse naturali esistenti nei territori tradizionali, di cui gli indigeni chiedono venga loro garantita sul piano costituzionale tanto la titolarità esclusiva quanto il (conseguente) diritto all'utilizzazione in forma collettiva.*²⁰³

Con questa legge non veniva rispettata la richiesta principale avanzata dalle

197 *La ley indígena que rechaza el EZLN sale aprobada en la mayoría de estados*, *El Mundo*, 13/07/2001, cfr. <http://www.elmundo.es/elmundo/2001/07/13/internacional/994991736.html>

198 S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 55.

199 S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 56.

200 A. S. Dawson, *Il sogno del primo mondo: il Messico dal 1989*, EDT, Torino, 2008, p. 204.

201 M. Mazza, *Messico. Lo “zapatour” del subcomandante Marcos e la nuova legge su diritti e cultura indigeni*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2001-III, p. 1336.

202 S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, pp. 55-56.

203 M. Mazza, *Messico. Lo “zapatour” del subcomandante Marcos e la nuova legge su diritti e cultura indigeni*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2001-III, p. 1336.

organizzazioni indigene, cioè l'esigenza di “proteggere la sovranità e la cultura indigene”, mediante la tutela costituzionale dei diritti culturali, linguistici e di autoamministrazione locale degli indigeni. L'EZLN, all'indomani dell'approvazione della nuova legge in materia di diritti e cultura indigeni, emanò un comunicato nel quale sosteneva che, attraverso questa riforma costituzionale, “i legislatori federali e il Governo di Vicente Fox chiudono la porta al dialogo e alla pace”²⁰⁴. Il Congresso Nazionale Indigeno sostenne che la legge adottata dal Congresso federale “rappresenta un passo indietro nel cammino per il riconoscimento dei diritti fondamentali degli indios”, e che essa contiene “connotati razzisti e discriminatori”, e lanciò un appello a tutte le forze politiche e sociali per una campagna di disobbedienza civile contro la riforma costituzionale.²⁰⁵

L'approvazione della nuova disciplina costituzionale su diritti e cultura degli indigeni determinò la sospensione dei colloqui tra il governo e l'EZLN, il quale annunciò il proseguimento della ribellione, definendo il testo adottato dal Parlamento centrale “una burla”²⁰⁶. Prendendo atto delle generalizzate proteste provenienti da gruppi di indios e partiti politici (soprattutto di sinistra), quindici Ministri degli esteri dei Paesi membri dell'Unione europea, si rivolsero al movimento zapatista, invitandolo ad una riapertura nei confronti dell'esecutivo messicano e del Presidente Fox. Una nuova trattativa, per cercare nuove mediazioni e inserire e ripensare alcuni elementi fino ad allora non tenuti sufficientemente in considerazione.²⁰⁷

Ad ogni modo, nonostante l'opposizione degli zapatisti, dei partiti politici di sinistra e dei movimenti indigeni, la *Ley indígena* approvata nell'aprile 2001 dal Congresso federale dell'Unione messicana venne pubblicata sul *Diario Oficial de la Federación* (la Gazzetta Ufficiale messicana), entrando in vigore il 15 agosto 2001.²⁰⁸

La legge, che era stata adottata dal Senato federale il 25 aprile 2001²⁰⁹ e dalla Camera dei deputati il 28 aprile²¹⁰, venne ratificata dalla maggioranza dei Congressi locali (i Parlamenti) dei trentuno Stati che compongono la Federazione messicana, e divenne operativa con la pubblicazione. Prima di entrare definitivamente in vigore la legge dovette affrontare i vari Congressi locali, giungendo a conclusione il 12 luglio 2001, quando il Parlamento dello Stato di Michoacán portò a sedici il numero

204 *Comunicato/annuncio sulla sospensione del dialogo col governo*, 29 aprile 2001, <http://www.ipsnet.it/chiapas/2001/290401co.htm>.

205 M. Mazza, *Messico. Lo “zapatour” del subcomandante Marcos e la nuova legge su diritti e cultura indigeni*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2001-III, p. 1336.

206 <http://dirittiglobali.it/home/categorie/33-internazionale/40534-zapatisti-la-nuova-era.html>.

207 “L'UE ha seguito attentamente il processo nel Chiapas e continuerà a farlo, in particolare per quanto riguarda i recenti sviluppi in Messico circa l'approvazione del disegno di legge di modifica costituzionale sui diritti degli indigeni. L'UE deplora la decisione dell'EZLN (Ejército Zapatista de Liberación Nacional) di sospendere i suoi contatti con il Governo messicano e esorta l'EZLN a rispondere all'offerta costruttiva del Presidente Fox di trovare modalità politiche per compiere progressi riguardo agli elementi che non sono stati inclusi nella nuova legge. L'UE è convinta che un dialogo fra il Governo messicano e l'EZLN sia di vitale importanza per pervenire ad una soluzione definitiva della situazione nel Chiapas.” Cfr. europa.eu/rapid/press-release_PRES-01-169_it.pdf.

208 M. Mazza, *Messico. Pubblicata, tra molte polemiche, la contestata legge su diritti e cultura degli indigeni*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2001-IV, p. 1772.

209 *I senatori approvano l'iniziativa sui diritti indigeni da Proceso*, 25/04/2001. Cfr. <http://www.ipsnet.it/chiapas/2001/250401pr.htm>.

210 C. Perez Silva, *Con il voto di Pan, Pri e Pvem la Camera approva la Legge indigena*, da *La Jornada*, 29/04/2001. Cfr. <http://www.ipsnet.it/chiapas/2001/290401jo.htm>.

dei Congressi sostenitori della Ley indígena. Una volta che i Congressi locali furono in maggioranza, si ebbe il “via libera” alla riforma costituzionale su diritti e cultura degli indigeni. Venne quindi promulgata la legge costituzionale.²¹¹

L'EZLN e gli zapatisti, come detto, erano profondamente contrari. Marcos, in una dichiarazione ripresa dal quotidiano messicano *El País* nella edizione del 30 aprile 2001, affermò che la legge sugli indigeni rappresentava il “*riconoscimento costituzionale dei diritti e della cultura dei latifondisti e dei razzisti*”²¹². Le critiche degli zapatisti si concentrarono soprattutto sul fatto che il testo approvato dal Congresso federale rovesciava sia il contenuto degli Accordi di San Andrés, sia il testo elaborato dalla Commissione di concordia e pacificazione (la *Ley COCOPA*).²¹³

Lo stesso Fox, pur ribadendo che il “*provvedimento sarà pubblicato tale e quale come è stato approvato*”, dopo l'entrata in vigore della Ley indígena riconobbe che “*ci sono ancora margini di miglioramento della legge*”²¹⁴, e invitò il subcomandante Marcos a riprendere i negoziati (ed i colloqui preliminari di pace) con il Governo, che vennero sospesi dagli zapatisti dopo che venne approvata la legge.²¹⁵

Il segretario di Governo Santiago Creel Miranda suggerì che chi avesse avuto motivi di dissenso nei confronti della legge approvata dal Congresso dell'Unione, aveva il diritto di far valere le proprie ragioni davanti al potere giudiziario. E infatti i ricorsi non si fecero attendere. I sindaci di duecentoquarantotto comuni dello Stato di Oaxaca, giunsero a Città del Messico il 3 settembre 2001 insieme ad esponenti di associazioni per la tutela dei diritti umani e a esponenti di sedici etnie indigene del Sud-est messicano (tutti riuniti nella “Carovana della dignità”, guidata dal Presidente del Congresso locale di Oaxaca, Aquiles López) e depositarono i vari ricorsi alla *Suprema Corte de Justicia de la Nación*, contro la Ley indígena. Quarantanove ricorsi costituzionali erano già stati presentati alla Corte Suprema contro la legge su diritti e cultura degli indios da parte di altri Municipi, enti pubblici e Governi statali.²¹⁶

Alcune associazioni indigene e organizzazioni sindacali messicane (l'Anipa, *Asamblea nacional indígena plural por la autonomía*, il *Sindicato de trabajadores de la universidad nacional autónoma de México* e il *Sindicato independiente de trabajadores de la Jornada*) chiesero l'istituzione di una commissione d'inchiesta, allo scopo di verificare se il Governo dello Stato centroamericano avesse violato, con la Ley indígena, la Convenzione n. 169 adottata dalla *General Conference* della *International Labour Organisation* (OIL) il 27 giugno 1989, concernente i diritti delle popolazioni indigene e tribali, Convenzione recepita nell'ordinamento

211M. Mazza, *Messico. Pubblicata, tra molte polemiche, la contestata legge su diritti e cultura degli indigeni*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2001-IV, pp. 1772-1773.

212Comunicato del Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno - Comando Generale dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, 29/04/2001, <http://www.ipsnet.it/chiapas/2001/290401co.htm>.

213M. Mazza, *Messico. Pubblicata, tra molte polemiche, la contestata legge su diritti e cultura degli indigeni*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2001-IV, p. 1773.

214G. Proietti, *La Ley Indigena è una farsa e un tradimento*, in *il manifesto*, 17/08/2001, cfr. <http://www.ipsnet.it/chiapas/2001/170801mf.htm>

215M. Mazza, *Messico. Pubblicata, tra molte polemiche, la contestata legge su diritti e cultura degli indigeni*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2001-IV, p. 1773.

216M. Mazza, *Messico. Pubblicata, tra molte polemiche, la contestata legge su diritti e cultura degli indigeni*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2001-IV, p. 1773.

giuridico messicano.

*L'art. 6, c. 1, lett. a) della Convenzione ILO n. 169/89 stabilisce che le autorità governative centrali devono “consultare le popolazioni indigene, con appropriate procedure e in particolare attraverso le loro istituzioni rappresentative, ogniqualvolta vengano elaborate misure legislative o amministrative che le riguardino direttamente”.*²¹⁷

Si chiedeva dunque di verificare se la legge indigena, approvata senza una effettiva consultazione con le organizzazioni dei popoli indigeni, che anzi manifestarono forte dissenso rispetto alla Ley Indígena (mettendone in risalto le connotazioni “razziste, classiste e discriminatorie” che a loro dire la pervadevano), rappresentasse effettivamente una violazione dell'art. 6 della citata Convenzione della Organizzazione internazionale del lavoro.²¹⁸

Ma già nel luglio 2001, ancor prima che la riforma fosse pubblicata nel *Diario Oficial*, più di trecento municipi appartenenti agli Stati di Puebla, Veracruz, Guerrero, Chiapas, Oaxaca, Jalisco, Michoacán, Morelos, presentarono una richiesta di controllo di legittimità costituzionale dinanzi alla Suprema Corte di giustizia relativa appunto alla riforma costituzionale in materia indigena che stava per essere approvata. Per gli appellanti, durante il processo di sviluppo della riforma, non si era rispettata la carta costituzionale federale nel suo articolo 133²¹⁹, ossia l'articolo che riconosce come norme interne i contenuti dei trattati internazionali approvati dal Messico. Ad essere stato violato era stato l'articolo 6 della Convenzione internazionale 169 della OIL, che tutelava il diritto dei popoli indigeni a partecipare nei processi d'attuazione di leggi, modifiche costituzionali e politiche pubbliche che li riguardano in prima persona.

Le tensioni tra Governo e movimenti indigeni ebbero comunque una eco internazionale, e per difendere gli iniziali Accordi di San Andrés, si mobilitò anche il Parlamento italiano. Nel novembre 2002, duecentosettantacinque parlamentari italiani di tutte le forze politiche – del governo e dell'opposizione – resero pubblica una lettera nella quale chiedevano, pur “rispettosi dell'autonomia e della sovranità” del *Congreso de la Unión*, l'approvazione della legge indigena proposta dalla Commissione di concordia e pacificazione, “che traduce in legge gli Accordi di San Andrés”.^{220 221}

217Testo della Convenzione 169 dell'OIL
<http://www.ilo.org/public/spanish/region/ampro/lima/publ/conv-169/convenio.shtml>.

218M. Mazza, *Messico. Pubblicata, tra molte polemiche, la contestata legge su diritti e cultura degli indigeni*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2001-IV, pp. 1773-1774.

219“*Esta Constitución, las leyes del Congreso de la Unión que emanen de ella y todos los tratados que estén de acuerdo con la misma, celebrados y que se celebren por el Presidente de la República, con aprobación del Senado, serán la Ley Suprema de toda la Unión. Los jueces de cada Estado se arreglará a dicha Constitución, leyes y tratados a pesar de las disposiciones en contrario que pueda haber en las Constituciones o leyes de los Estados.*”
Cfr. <http://info4.juridicas.unam.mx/ijure/fed/9/134.htm>.

220G. Muñoz Ramírez, *EZLN: 20 e 10, il fuoco e la parola*, Yema, Fossalta, 2004, p. 225.

221**A tutte/i i membri del Parlamento Messicano**

Care colleghe e cari colleghi,

siamo parlamentari italiani appartenenti a tutti i partiti e schieramenti, di governo e di opposizione.

Ci rivolgiamo a Voi perché sappiamo che nel Vostro paese si è riaperta una discussione sull'annosa questione indigena e sulla legge che il Vostro Parlamento ha approvato l'anno scorso.

2.5.1. La riforma dell'articolo 2 della Costituzione messicana

La riforma costituzionale che seguì la Ley Indígena, modificò l'articolo 2 (che precedentemente si limitava a proibire la schiavitù negli Stati Uniti del Messico). Ora venivano riconosciuti e tutelati i diritti sociali e i diritti di uguaglianza e protezione degli appartenenti alla popolazioni indigene.²²²

Adesso l'articolo 2 si apre recitando nel primo paragrafo che *“la nazione messicana è unica ed indivisibile”*²²³ per prevenire eventuali tentazioni indipendentiste (comunque già escluse dagli zapatisti²²⁴). Nell'articolo i popoli indigeni sono definiti come

Siamo e saremo sempre rispettosi della Vostra autonomia e sovranità, come siamo gelosi delle nostre. Vogliamo, però, rappresentarvi la preoccupazione nostra, e di una buona parte dell'opinione pubblica italiana, per la condizione di vita e il riconoscimento dei diritti delle popolazioni indigene del Vostro paese e di tutto il continente americano.

Sembrava che gli Accordi di San Andrés tradotti, dal Vostro Presidente della Repubblica, dal governo e dalla COCOPA, in un disegno di legge, avrebbero potuto riaprire la speranza per una soluzione politica e pacifica del conflitto chiapaneco e contribuito a soddisfare le aspettative secolari di tutti gli indigeni messicani.

Purtroppo, e non vogliamo assolutamente giudicare le intenzioni, la legge approvata è stata definita incongruente con le promesse fatte dal governo e con la lettera degli accordi di San Andrés, sia dalla parte indigena, sia da numerosissimi esponenti del mondo della cultura indigena messicana e mondiale.

Tutto ciò è fonte di delusione per i popoli indigeni e per l'opinione pubblica italiana e mondiale che, come ben sapete, ha sviluppato una notevole sensibilità intorno a questioni, come quella indigena, che travalica frontiere statuali e schieramenti politico-parlamentari. Inoltre può essere motivo per il riaccendersi di tensioni e di violenza, di cui già vediamo le avvisaglie nelle recenti uccisioni, per mano di gruppi paramilitari, di indigeni appartenenti alle comunità zapatiste del Chiapas.

Speriamo davvero che vogliate ascoltare anche la nostra voce e che sappiate trovare la strada per applicare gli accordi di San Andrés, in modo da riannodare il processo di pace e da soddisfare le domande degli indigeni del Vostro Paese.

Nell'inviarVi i nostri più cordiali saluti Vi trasmettiamo i sensi della nostra più alta stima e considerazione.

Seguono le firme dei parlamentari, ndr: <http://lists.peacelink.it/latina/msg03340.html>

222 **Artículo 2o**

La Nacion mexicana es unica e indivisible.

La nacion tiene una composicion pluricultural sustentada originalmente en sus pueblos indigenas que son aquellos que descenden de poblaciones que habitaban en el territorio actual del pais al iniciarse la colonizacion y que conservan sus propias instituciones sociales, economicas, culturales y politicas, o parte de ellas.

La conciencia de su identidad indigena debera ser criterio fundamental para determinar a quienes se aplican las disposiciones sobre pueblos indigenas.

Son comunidades integrantes de un pueblo indigena, aquellas que formen una unidad social, economica y cultural, asentadas en un territorio y que reconocen autoridades propias de acuerdo con sus usos y costumbres.

El derecho de los pueblos indigenas a la libre determinacion se ejercera en un marco constitucional de autonomia que asegure la unidad nacional. el reconocimiento de los pueblos y comunidades indigenas se hara en las constituciones y leyes de las entidades federativas, las que deberan tomar en cuenta, ademas de los principios generales establecidos en los parrafos anteriores de este articulo, criterios etnolingüísticos y de asentamiento fisico.

A. esta constitucion reconoce y garantiza el derecho de los pueblos y las comunidades indigenas a la libre determinacion y, en consecuencia, a la autonomia para:

I. decidir sus formas internas de convivencia y organizacion social, economica, politica y cultural.

II. aplicar sus propios sistemas normativos en la regulacion y solucion de sus conflictos internos, sujetandose a los principios generales de esta constitucion, respetando las garantias individuales, los derechos humanos y, de manera relevante, la dignidad e integridad de las mujeres. la ley establecera los casos y procedimientos de validacion por los jueces o tribunales correspondientes.

III. elegir de acuerdo con sus normas, procedimientos y practicas tradicionales, a las autoridades o representantes para el ejercicio de sus formas propias de gobierno interno, garantizando la participacion de las mujeres en condiciones de equidad frente a los varones, en un marco que respete el pacto federal y la soberania de los estados.

IV. Preservar y enriquecer sus lenguas, conocimientos y todos los elementos que constituyan su cultura e identidad.

V. Conservar y mejorar el habitat y preservar la integridad de sus tierras en los terminos establecidos en esta constitucion.

VI. Acceder, con respeto a las formas y modalidades de propiedad y tenencia de la tierra establecidas en esta

*quei popoli che discendono dalle popolazioni che abitano il territorio attuale del paese sin dall'inizio della colonizzazione e che conservano le loro originali istituzioni sociali, economiche, culturali e politiche, o comunque una parte di queste.*²²⁵

Nel quarto paragrafo, le comunità indígene venivano definite come

quelle comunità che formano un'unità sociale, economica e culturale,

constitucion y a las leyes de la materia, así como a los derechos adquiridos por terceros o por integrantes de la comunidad, al uso y disfrute preferente de los recursos naturales de los lugares que habitan y ocupan las comunidades, salvo aquellos que corresponden a las áreas estratégicas, en términos de esta constitucion. para estos efectos las comunidades podran asociarse en términos de ley.

VII. Elegir, en los municipios con poblacion indigena, representantes ante los ayuntamientos.

Las constituciones y leyes de las entidades federativas reconoceran y regularan estos derechos en los municipios, con el proposito de fortalecer la participacion y representacion politica de conformidad con sus tradiciones y normas internas.

VIII. Acceder plenamente a la jurisdiccion del estado. para garantizar ese derecho, en todos los juicios y procedimientos en que sean parte, individual o colectivamente, se deberan tomar en cuenta sus costumbres y especificidades culturales respetando los preceptos de esta constitucion. Los indigenas tienen en todo tiempo el derecho a ser asistidos por interpretes y defensores que tengan conocimiento de su lengua y cultura.

Las constituciones y leyes de las entidades federativas estableceran las características de libre determinacion y autonomia que mejor expresen las situaciones y aspiraciones de los pueblos indigenas en cada entidad, así como las normas para el reconocimiento de las comunidades indigenas como entidades de interes publico.

B. La Federacion, los Estados y los Municipios, para promover la igualdad de oportunidades de los indigenas y eliminar cualquier practica discriminatoria, estableceran las instituciones y determinaran las politicas necesarias para garantizar la vigencia de los derechos de los indigenas y el desarrollo integral de sus pueblos y comunidades, las cuales deberan ser diseñadas y operadas conjuntamente con ellos.

Para abatir las carencias y rezagos que afectan a los pueblos y comunidades indigenas, dichas autoridades, tienen la obligacion de:

I. Impulsar el desarrollo regional de las zonas indigenas con el proposito de fortalecer las economias locales y mejorar las condiciones de vida de sus pueblos, mediante acciones coordinadas entre los tres ordenes de gobierno, con la participacion de las comunidades. las autoridades municipales determinaran equitativamente las asignaciones presupuestales que las comunidades administraran directamente para fines especificos.

II. Garantizar e incrementar los niveles de escolaridad, favoreciendo la educacion bilingüe e intercultural, la alfabetizacion, la conclusion de la educacion basica, la capacitacion productiva y la educacion media superior y superior. establecer un sistema de becas para los estudiantes indigenas en todos los niveles. Definir y desarrollar programas educativos de contenido regional que reconozcan la herencia cultural de sus pueblos, de acuerdo con las leyes de la materia y en consulta con las comunidades indigenas. Impulsar el respeto y conocimiento de las diversas culturas existentes en la nacion.

III. Asegurar el acceso efectivo a los servicios de salud mediante la ampliacion de la cobertura del sistema nacional, aprovechando debidamente la medicina tradicional, así como apoyar la nutricion de los indigenas mediante programas de alimentacion, en especial para la poblacion infantil.

IV. Mejorar las condiciones de las comunidades indigenas y de sus espacios para la convivencia y recreacion, mediante acciones que faciliten el acceso al financiamiento publico y privado para la construccion y mejoramiento de vivienda, así como ampliar la cobertura de los servicios sociales basicos.

V. Propiciar la incorporacion de las mujeres indigenas al desarrollo, mediante el apoyo a los proyectos productivos, la proteccion de su salud, el otorgamiento de estímulos para favorecer su educacion y su participacion en la toma de decisiones relacionadas con la vida comunitaria.

VI. Extender la red de comunicaciones que permita la integracion de las comunidades, mediante la construccion y ampliacion de vias de comunicacion y telecomunicacion. Establecer condiciones para que los pueblos y las comunidades indigenas puedan adquirir, operar y administrar medios de comunicacion, en los términos que las leyes de la materia determinen.

VII. Apoyar las actividades productivas y el desarrollo sustentable de las comunidades indigenas mediante acciones que permitan alcanzar la suficiencia de sus ingresos economicos, la aplicacion de estímulos para las inversiones publicas y privadas que propicien la creacion de empleos, la incorporacion de tecnologias para incrementar su

*residenti in un determinato territorio e che riconoscono le proprie autorità secondo i loro usi e costumi.*²²⁶

In questo articolo viene definito un soggetto collettivo all'interno della Costituzione, ed è imposto anche l'obbligo agli stati messicani di riconoscere le comunità autonome indigene e le loro istituzioni.

L'articolo 2, nella parte A, riconosce e garantisce il diritto delle popolazioni e comunità indigene alla libera determinazione e all'autonomia.²²⁷

L'autodeterminazione riconosce ai popoli indigeni il diritto a decidere le proprie forme interne di convivenza e di organizzazione sociale, economica, politica e culturale; di applicare i propri sistemi normativi nella risoluzione dei conflitti interni, assoggettandosi ai principi generali della Costituzione messicana, rispettando le garanzie individuali, i diritti umani e la dignità delle donne; di eleggere le proprie autorità per l'esercizio delle proprie forme di governo; preservare la lingua e la cultura; conservare e migliorare la terra nei termini stabiliti dalla costituzione; rispetto dei costumi anche per quanto concerne la giustizia.

Infine, l'articolo 2, parte A, classifica le comunità indigene come “enti d'interesse pubblico”²²⁸.

Nell'articolo 2.B si fa riferimento alle istituzioni federali, statali e municipali, che dovranno determinare, di concerto con le comunità locali, le politiche necessarie per garantire i diritti degli indigeni e il loro sviluppo economico, migliorando le condizioni di vita, garantendo e migliorando il diritto allo studio e l'educazione bilingue, coinvolgendo le donne.²²⁹

propia capacidad productiva, asi como para asegurar el acceso equitativo a los sistemas de abasto y comercializacion.

VIII. Establecer politicas sociales para proteger a los migrantes de los pueblos indigenas, tanto en el territorio nacional como en el extranjero, mediante acciones para garantizar los derechos laborales de los jornaleros agricolas; mejorar las condiciones de salud de las mujeres; apoyar con programas especiales de educacion y nutricion a niños y jovenes de familias migrantes; velar por el respeto de sus derechos humanos y promover la difusion de sus culturas.

IX. Consultar a los pueblos indigenas en la elaboracion del plan nacional de desarrollo y de los estatales y municipales y, en su caso, incorporar las recomendaciones y propuestas que realicen.

Para garantizar el cumplimiento de las obligaciones señaladas en este apartado, la camara de diputados del congreso de la union, las legislaturas de las entidades federativas y los ayuntamientos, en el ambito de sus respectivas competencias, estableceran las partidas especificas destinadas al cumplimiento de estas obligaciones en los presupuestos de egresos que aprueben, asi como las formas y procedimientos para que las comunidades participen en el ejercicio y vigilancia de las mismas.

Sin perjuicio de los derechos aqui establecidos a favor de los indigenas, sus comunidades y pueblos, toda comunidad equiparable a aquellos tendra en lo conducente los mismos derechos tal y como lo establezca la ley.

223“La Nación Mexicana es única e indivisible.” Vedi <http://info4.juridicas.unam.mx/ijure/fed/9/3.htm>.

224In una lettera di risposta all'ETA nel gennaio 2003, Marcos conclude sostenendo che “il Chiapas è uno stato del sud-est messicano. [...] Non vogliamo renderci indipendenti dal Messico.”

225“Sus pueblos indígenas que son aquellos que descienden de poblaciones que habitaban en el territorio actual del país al iniciarse la colonización y que conservan sus propias instituciones sociales, económicas, culturales y políticas, o parte de ellas.” Vedi <http://info4.juridicas.unam.mx/ijure/fed/9/3.htm>.

226“Son comunidades integrantes de un pueblo indígena, aquellas que formen una unidad social, económica y cultural, asentadas en un territorio y que reconocen autoridades propias de acuerdo con sus usos y costumbres.” Vedi <http://info4.juridicas.unam.mx/ijure/fed/9/3.htm>.

227Articolo 2.A. <http://info4.juridicas.unam.mx/ijure/fed/9/3.htm>.

228Articolo 2.A. <http://info4.juridicas.unam.mx/ijure/fed/9/3.htm>.

229Articolo 2.B. <http://info4.juridicas.unam.mx/ijure/fed/9/3.htm>.

3 – Forma di stato e forma di governo delle comunità zapatiste

Innanzitutto, il Messico è una repubblica federale di tipo presidenziale, in cui sono riconosciuti tre livelli di organizzazione istituzionale: la federazione messicana (lo stato centrale), gli stati che compongono la federazione (31 stati più il distretto federale della capitale), i municipi. Ogni stato ha costituzione, parlamento, leggi, magistratura e sistema tributario propri.²³⁰

Il sistema federale è stato previsto per la prima volta in Messico con la Costituzione del 1824. Per la verità, nonostante sia stato preso a modello dalla Costituzione statunitense, il federalismo messicano non è riuscito ad unire realtà frammentate ma a creare piuttosto unità decentrate, mantenendo quindi un profilo centralista. Ad ogni modo questa articolazione permette ai singoli stati di godere di “autonomia normativa”.²³¹ Con il federalismo inoltre ogni stato gioca un ruolo strategico nell'approvazione o respingimento di eventuali modifiche costituzionali (se ne è già parlato in riferimento alla *Ley Indígena*²³²).²³³ Non senza problemi, il federalismo messicano²³⁴ rappresenta un'importante esigenza, date le dimensioni geografiche del paese e date le molteplici realtà etniche e culturali che convivono al suo interno.²³⁵

La fonte suprema e più importante del diritto in Messico rimane la Costituzione, promulgata il 5 febbraio del 1917.²³⁶ Poi, accanto alle leggi federali e degli Stati, vi è il riconoscimento degli *usos y costumbres* (usi e costumi), dove la gente prende da

230Cfr. Articolo 40 Costituzione messicana “È volontà del popolo messicano costituirsi in una Repubblica rappresentativa, democratica, laica, federale, composta da Stati liberi e sovrani per tutto quello che riguarda il loro regime interno ma uniti in una federazione basata sui principi di questa legge fondamentale”. <http://info4.juridicas.unam.mx/ijure/fed/9/41.htm>.

Cfr. Articolo 41, primo paragrafo Costituzione messicana “Il popolo esercita la propria sovranità attraverso le competenze dell'Unione, nel caso in cui essa abbia competenza, e attraverso le competenze degli Stati, per quanto riguarda i loro sistemi interni, nei termini rispettivamente stabiliti dalla presente Costituzione federale e da quelle dei singoli Stati, che in nessun caso possono contravvenire alle disposizioni del Patto federale”. <http://info4.juridicas.unam.mx/ijure/fed/9/42.htm>.

Cfr. Articolo 115, primo paragrafo Costituzione messicana “Gli Stati devono adottare, per la propria organizzazione interna, la forma di governo repubblicana, rappresentativa, popolare, basata sulla divisione territoriale e sull'organizzazione politica e amministrativa del libero Comune”. <http://info4.juridicas.unam.mx/ijure/fed/9/116.htm>.

Cfr. Articolo 124 Costituzione messicana “Las facultades que no están expresamente concedidas por esta Constitución a los funcionarios federales se entienden reservadas a los Estados”. <http://info4.juridicas.unam.mx/ijure/fed/9/125.htm>.

231A. Pizzorusso, *Sistema delle fonti e forma di Stato e di governo*, in *Quaderni costituzionali*, n. 2, 1986, pp. 231-232.

232Vedi capitolo 2, paragrafo 5, dove si fa riferimento all'articolo 135 della Costituzione messicana.

233J. Carpizo, M. Carbonell, *Diritto costituzionale messicano*, Giappichelli Editore, Torino, 2010, p. 76.

234**Artículo 40** - Es voluntad del pueblo mexicano constituirse en una república representativa, democrática, federal, compuesta de Estados libres y soberanos en todo lo concerniente a su régimen interior; pero unidos en una Federación establecida según los principios de esta ley fundamental. Cfr. http://es.wikisource.org/wiki/Constituci%C3%B3n_Pol%C3%ADtica_de_los_Estados_Unidos_Mexicanos#Cap.C3.ADTulo_I:_De_la_Soberan.C3.ADa_Nacional_y_de_la_forma_de_Gobierno

235E. Garzón Valdés, *Pluralidad étnica y unidad nacional: consideraciones ético-políticas sobre el caso de México*, in *Derecho, ética y política*, Cec, Madrid, 1993, pp. 911-942.

236J. Carpizo, M. Carbonell, *Diritto costituzionale messicano*, Giappichelli Editore, Torino, 2010, p. 19.

sola, nelle assemblee comunali, le decisioni concernenti il Municipio.²³⁷

La legge di stato e “la costumbre” si pongono spesso agli antipodi, anche se sono stati fatti tentativi di fissare nella Costituzione principi che appartengono al diritto consuetudinario.²³⁸ In alcuni villaggi l'adesione a “usos y costumbres” si è tradotta spesso in un rafforzamento del potere dei cacicchi, e le tradizioni sono state alle volte la giustificazione per violare i diritti umani: certamente la difesa dei diritti delle donne, dell'omosessualità, della diversità, hanno colliso con la visione tradizionale dei contadini. Il progetto zapatista pertanto si è scontrato anche con questo, e ha cercato di proporre un'alternativa con le sue comunità.²³⁹

A partire dal 1994 in alcune regioni del Chiapas (La Selva Lacandona e Los Altos), si stanno cercando di praticare forme di autogoverno e di democrazia partecipativa, che consiste in una partecipazione diretta di tutta la popolazione alle scelte che riguardano la vita quotidiana, dagli aspetti semplici a quelli più complessi, e che prevedono frequenti momenti assembleari. Come si vedrà, questa forma alternativa di governo non è completamente estranea alla cultura indigena e non è stata un'invenzione degli zapatisti.²⁴⁰

3.1. Le Comunità

Del Chiapas zapatista, la prima cosa da dire è questa: l'inviato ci va per incontrare il Subcomandante e, sorpresa, trova gli indigeni. Tzotziles, choles, tojolabales, zoques, ex zombi diventati cittadini di pieno diritto, con o senza fazzoletto rosso sul naso. Ribelli anonimi, organizzati per comunità intere, su parecchie decine di migliaia di chilometri quadrati, dai freddi altipiani di Ocosingo fino al cuore soffocante della foresta Lacandona. Una popolazione con la sua amministrazione, le sue milizie, i suoi salvacondotti, i suoi regolamenti. I suoi municipios, i suoi ejidos (le terre comunali), i suoi milpas (i campi di mais, o appezzamenti familiari), i suoi anfiteatri di legno costruiti a cielo aperto per le grandi riunioni, soprannominati aguascalientes (dal nome della convenzione rivoluzionaria del 1914). Il suo pollame, i suoi cavalli e le sue vacche. Ci si aspetta una guerriglia e s'incontra un popolo, un mosaico di comunidades.²⁴¹

Le Comunità tradizionali

Nelle comunità indigene, prima ancora dell'avvento degli zapatisti, erano abituali le assemblee, momento di partecipazione comunitaria, nella quale tutti partecipavano, apportando le loro idee e visioni. Le discussioni avanzavano per consenso, fino ad

237G. Esteve, *La comune di Oaxaca: cronaca di un movimento annunciato*, Carta Soc. Coop., Roma; Fondazione Neno Zanchetta, Lucca, 2008, p. 27.

L'articolo 115 della Costituzione messicana regola l'organizzazione politica e amministrativa dei Municipi. Cfr. <http://info4.juridicas.unam.mx/ijure/fed/9/116.htm>.

238Cfr. Articolo 2 Costituzione messicana, analizzato nel capitolo 2, paragrafo 2.5.

239P. Gorza, *Habitar el tiempo en San Andrés Larráinzar*, Otto editore, Torino, 2002, p. 265.

240G. Gasparello, *Dai Municipi Autonomi alle Giunte di Buon Governo: il cammino dell'autogoverno nelle comunità indigene zapatiste*, <http://www3.unisi.it/cisai/gasparello.htm>.

241R. Debray, *Chiapas, l'altra guerriglia. Diario di un viaggio, 14 maggio 1996* in S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 108.

arrivare all'accordo (*acuerdo*).²⁴² Emergevano, dai dibattiti e dalle discussioni, persone giudicate più autorevoli e sagge, che assumevano spesso il ruolo di guida e che venivano indicati come *Principales*. Talvolta questi leader diventavano *cacicchi*, ed erano il riferimento locale e comunitario per il partito di governo (cioè il PRI). Spesso, nel corso del Novecento, capitava che le comunità tendessero a schierarsi per un solo partito. Questo era anche frutto di una cultura che ricercava l'unità della comunità, per cui diventava difficile comprendere l'esistenza di differenti partiti all'interno di un'unica comunità. Quello che sarebbe stato un normale diritto a livello d'individuo, diventava un normale diritto a livello di comunità.²⁴³

*L'errore è stato identificare il partito con il governo. Per loro, culturalmente, il governo è qualcosa di sacro, un servizio per la comunità. Questo ha reso loro difficile concepire un'opposizione al governo, di per sé. Se un eletto al servizio tra di loro non rispetta le regole del proprio servizio, tutta la comunità può arrivare alla decisione di sostituire questo individuo. Però questo non è andare contro l'autorità. Quando invece si identifica partito con governo, il partito viene convertito in qualcosa di sacro, che fa diventare inconcepibile l'appartenenza ad altri partiti, perché sarebbe come assumere una posizione contro il partito sacro, il PRI, che è pure il governo sacro; sarebbe combattere contro l'autorità. La prospettiva cambia se il partito viene inteso come strumento al cui interno stanno quelli che comandano obbedendo.*²⁴⁴

Questo spiega perché gli indigeni e i contadini, durante i decenni precedenti l'incontro con lo zapatismo, fossero vicini al PRI. Se il PRI era il governo, gli indigeni votavano per il PRI. Quando i rapporti con il governo priista entrarono in crisi, le comunità indigene cercarono nuove alternative e chiesero la destituzione dei precedenti rappresentanti delle comunità coinvolti con il partito al potere.²⁴⁵

Le Comunità ribelli zapatiste

Le comunità della Selva Lacandona sono di recente formazione: la maggior parte si formarono durante gli anni Cinquanta e Sessanta, quando il governo incentivava la colonizzazione della foresta da parte di contadini senza terra.²⁴⁶

A partire dagli anni Ottanta, le comunità tradizionali videro aumentare il loro

242E. Maza, *L'opposizione frontale fra le culture indigene e la cultura occidentale, alla base del conflitto chiapaneco*, *Proceso* n. 926, 1 agosto 1994, in A. Viazzi e A. Mossino (a cura di), *Dalle montagne del sud-est del Messico*, Velleità alternative, Torino, 1994, pp. 66-67.

243E. Maza, *L'opposizione frontale fra le culture indigene e la cultura occidentale, alla base del conflitto chiapaneco*, *Proceso* n. 926, 1 agosto 1994, in A. Viazzi e A. Mossino (a cura di), *Dalle montagne del sud-est del Messico*, Velleità alternative, Torino, 1994, p. 65.

244E. Maza, *L'opposizione frontale fra le culture indigene e la cultura occidentale, alla base del conflitto chiapaneco*, *Proceso* n. 926, 1 agosto 1994, in A. Viazzi e A. Mossino (a cura di), *Dalle montagne del sud-est del Messico*, Velleità alternative, Torino, 1994, pp. 65-66.

245E. Maza, *L'opposizione frontale fra le culture indigene e la cultura occidentale, alla base del conflitto chiapaneco*, *Proceso* n. 926, 1 agosto 1994, in A. Viazzi e A. Mossino (a cura di), *Dalle montagne del sud-est del Messico*, Velleità alternative, Torino, 1994, p. 67.

246J. Holloway, *La rivolta della dignità*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 177.

numero e la varietà interna. Subirono profonde trasformazioni, dovute perlopiù all'incontro con gruppi guerriglieri, con esponenti religiosi progressisti, sia cattolici che protestanti, con Organizzazioni non governative (che sostenevano progetti di sviluppo). Questo incontro tra "diversi" fece sì che le comunità si liberassero da ingombranti tradizioni (come per esempio gli sciamani e le cariche politico-religiose) e da varie forme di sfruttamento (come gli intermediari del commercio e i procacciatori di manodopera). Ciò favorì lo sviluppo di esperienze di autogestione e di nuove forme di convivenza.²⁴⁷

Particolarmente interessante, anche per capire l'evoluzione delle comunità, fu l'incontro con i gruppi guerriglieri. I gruppi ribelli che qui ripararono erano influenzati dalle guerriglie latinoamericane, dal guevarismo e dal sandinismo, oltreché naturalmente dallo zapatismo, e da forme di marxismo-leninismo, con tutto ciò che questo comportava: un'élite di rivoluzionari di professione (l'avanguardia) che, una volta dato il "segnale alle masse", le quali certamente li avrebbero seguiti, avrebbe conquistato il potere.²⁴⁸ All'inizio il gruppo di rivoluzionari mantenne l'isolamento, allenandosi sulle montagne, aumentando il numero di componenti a poco a poco. Poi iniziarono a stabilire contatti con le comunità locali, inizialmente attraverso vincoli familiari e, dopo, a partire approssimativamente dal 1985²⁴⁹, con una forma più aperta e organizzata. Un numero sempre maggiore di comunità cercava l'aiuto degli zapatisti per difendersi dalla polizia o dalle "guardie bianche" dei latifondisti.²⁵⁰ Gli abitanti della foresta lottavano per difendere le loro terre dall'espansione delle proprietà degli allevatori di bestiame, contro il Decreto della Selva Lacandona, che minacciava di espropriare gran parte delle foreste.²⁵¹

Il cambiamento avvenne insomma quando questi gruppi di guerriglieri incontrarono le comunità indie:

*il contatto con queste ultime, anziché convertirle alla logica dell'organizzazione politico-militare, produce uno shock culturale il cui esito è un rovesciamento delle gerarchie; i membri dell'antica avanguardia che sono sopravvissuti e sono rimasti nella Selva si mettono al servizio della dinamica dell'insurrezione india.*²⁵²

Ma i cambiamenti non furono solo da parte dei guerriglieri (che più tardi sarebbero diventati "indigeni" a tutti gli effetti). Anche le comunità conobbero una metamorfosi, non priva di conflitti: gli elementi di novità nelle comunità indigene si scontrarono con i portatori di valori tradizionali, talvolta uscendone anche

247S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 37.

248S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 39.

249C. Tello Diaz, *La rébellion de Las Canadas*, p. 105.

250J. Holloway, *La rivolta della dignità*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 176.

251Con il Decreto della Selva Lacandona nel 1972 la selva Lacandona venne espropriata ai popoli indigeni (che l'avevano ottenuta a fine anni Sessanta grazie ad un altro decreto del Presidente della Repubblica di allora) e concessa a famiglie di latifondisti. Vedi C. Montemayor, *Chiapas: prima retrospettiva*, *La Jornada*, mercoledì 3 maggio 2000, <http://www.ipsnet.it/chiapas/2000/070500jo.htm>.

252Y. Le Bot, *Il sogno zapatista* (1997), Mondadori, Milano, 1997, pp. 55-56.

sconfitti.²⁵³ Tuttavia,

*i dissidenti hanno costituito comunità trasformate ed acculturate, creando espressioni culturali e nuove forme di identità. È stato inventato così un nuovo modo di essere indio: aperto, moderno; l'espulsione, la liquidazione della manodopera eccedente il fabbisogno, l'esperienza dell'inutilità economica, sociale, e quindi politica, sono state trasformate in esperienza della libertà.*²⁵⁴

Da questo incontro, da questo reciproco influenzarsi, nacque lo zapatismo. Chiaramente non fu facile né indolore il passaggio da comunità tradizionali a comunità zapatiste. Tuttavia, il lavoro di concerto fra contadini, zapatisti e indigeni di diverse etnie, respinse le tentazioni localistiche e creò un antidoto alle tentazioni identitarie: le comunità tradizionali si resero disponibili all'ascolto e alla contaminazione con culture differenti.²⁵⁵

Dopo l'insurrezione e dopo le iniziali richieste cadute nel vuoto, il 19 dicembre 1994 gli indigeni ribelli lanciarono un'offensiva politica: ruppero l'assedio che pesava su di loro e cominciarono il processo di costruzione dei municipi autonomi ribelli e zapatisti, che iniziarono così il lungo processo per il riconoscimento della loro autonomia.²⁵⁶ ²⁵⁷ In questi municipi, veniva sperimentata l'autonomia, e al loro interno cominciarono a formarsi le prime



comunità autonome zapatiste (fuori dalla legge dello Stato messicano), dividendosi prevalentemente in base alla storia, ai legami familiari e alla lingua che caratterizza ogni gruppo indio (in Messico esistono 62 gruppi etnici diversi, tra cui tzeltal, tzotzil, lacandoni, chol). Oggi le comunità sono più di mille, e fanno riferimento a trentotto municipalità.²⁵⁸

Con lo zapatismo si rafforzarono le comunicazioni e i legami tra le comunità, mentre prima

*ogni villaggio viveva chiuso in se stesso, senza alcuna relazione con i vicini [...]. Questo portò a sviluppare una resistenza regionale, prima unendo i vari villaggi della medesima etnia, poi fra etnie differenti.*²⁵⁹

253S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 37.

254Y. Le Bot, *Il sogno zapatista* (1997), Mondadori, Milano, 1997, pp. 29-30.

255A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 9.

256G. Muñoz Ramírez, *EZLN: 20 e 10, il fuoco e la parola*, Yema, Fossalta, 2004, p. 105.

257P. Gorza, *Habitar el tiempo en San Andrés Larráinzar*, Otto editore, Torino, 2002, p. 254.

258G. Esteva, *Elogio dello zapatismo*, Lucca Libri Edizioni, Lucca, 2005, p. 12.

259La libertà del Chiapas passa per Città del Messico, in "Limes", n. 1, 1997.

Ma cosa si intende per *autonomia*?

L'idea di autonomia corrisponde semplicemente a una logica di autonomizzazione e di autorganizzazione della società, il che non vuol dire né che la società si impadronisce dello stato, né che lo stato scompare completamente [...]. Da una parte viene mantenuto un apparato statale che la società controlla dall'esterno obbligandolo a obbedirle; dall'altra l'autorganizzazione della società costruisce dal basso nuove forme di potere.²⁶⁰

Di fronte a una presunta chiusura dello Stato, si è aperto il cammino dell'autonomia. Di fatto, questo cammino non è nuovo, visto che in numerosi villaggi indigeni del Messico e del mondo l'autonomia costituisce una pratica ed un'esperienza ancestrale.²⁶¹

Le comunità zapatiste possono anche riportare alla mente le teorie di ecomunicipalismo libertario di Murray Bookchin²⁶², dove tante piccole municipalità, ciascuna delle quali formate da una "comune di comuni" più piccole, formano bioregioni.²⁶³

Struttura e funzionamento interno delle Comunità zapatiste

Le comunità zapatiste indigene sono la base (e l'ossatura) di un sistema di tipo piramidale. Esse infatti mantengono forti collegamenti tra loro e più comunità compongono i cosiddetti *Municipios autonomos rebeldes zapatistas*. I trentotto Municipi autonomi a loro volta si riuniscono periodicamente e compongono i *Caracoles* (caracol letteralmente significa "lumaca"). I Caracoles (che sono cinque) originariamente si chiamavano *Aguascalientes* ma dal 2003 cambiarono nome, quando vennero istituite le *Juntas de Buen Gobierno* (consigli del buon governo), che siedono appunto ciascuna in un Caracol e rappresentano i loro Municipi di riferimento.

Due aspetti peculiari della forma di governo delle comunità zapatiste sono il *mandar obedeciendo* ("comandare obbedendo") e l'*acuerdo* ("accordo").

Per quanto riguarda il primo aspetto, ciascun membro della comunità può ricoprire cariche elettive, svolgere funzioni di primo piano, e quando qualcuno sbaglia (cioè non comanda obbedendo) le assemblee comunitarie lo sostituiscono, e ritorna a svolgere il suo precedente lavoro.

La legge per gli indigeni vale solo se tutta la comunità è d'accordo e l'incarico è valido solo fintanto che l'individuo che l'ha assunto lo porti a

260J. Baschet, *La scintilla zapatista*, Elèuthera, Milano, 2003, p. 69.

261A. Regino Montes, *20 e 10 il fuoco e la parola*, in Comando EZLN et altri, *Caracoles: dieci anni di lotta zapatista*, DataneWS, Roma, 2004, pp. 80-83.

262Murray Bookchin è stato uno scrittore, pensatore e militante libertario statunitense, tra i fondatori della "ecologia sociale", una sintesi di pensiero ecologista e socialismo libertario. Cfr. M. Bookchin, *Democrazia diretta: idee per un municipalismo libertario*, Elèuthera, Milano, 1993.

263 S. Latouche, *Come si esce dalla società dei consumi*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011, pp. 135-136.

*compimento, altrimenti l'individuo in questione viene rimosso.*²⁶⁴

Il “comandare obbedendo” rappresenta un modello di società dove il rapporto tra governanti e governati è continuamente sottoposto a delle verifiche, dove la trasparenza negli atti pubblici, la possibilità di revocare i mandati, la partecipazione attiva alle assemblee comunitarie, la discussione e la negoziazione²⁶⁵, costituiscono le premesse di una concezione di una democrazia che viene vissuta sia come forma di governo che come stile di vita.²⁶⁶

Nel febbraio 1996, alla riunione del Forum indigeno, sono state enunciate alcune regole di buon governo: “servire e non servirsi”, “rappresentare e non espropriare”, “costruire e non distruggere”, “obbedire e non comandare”, “proporre e non imporre”, “convincere e non vincere”. Il “mandar obedeciendo” articola al proprio interno “la verticalità del comando e l'orizzontalità del consenso”.²⁶⁷

L'alternativa zapatista si sviluppa a partire dal livello più basso, quello delle comunità, dove gli zapatisti sperimentano forme di democrazia radicale fondate sulla partecipazione diretta e paritaria di ogni membro della comunità, dove le decisioni importanti per la vita della comunità vengono prese collegialmente. Un momento molto importante per le Comunità sono infatti le assemblee, aperte a tutta la popolazione e nella quale vengono prese le decisioni per la collettività. In esse si discutono i programmi da attuare nei vari Municipi e nelle diverse comunità: cibo, scuole, aspetti sanitari.²⁶⁸

L'obiettivo fondamentale di queste discussioni è la ricerca del consenso attraverso il dialogo, la ricerca dell'accordo, come parola comune. In un certo senso gli zapatisti si fanno interpreti di una sorta di “federalismo radicale”, che non consiste in un semplice decentramento dei poteri (*local autonomy*), ma come costituzione di nuovi poteri, dei germogli di una rinnovata democrazia “dal basso” dove poter sperimentare forme di autogoverno nella vita comunitaria (*self-government*), indipendente dello Stato e del mercato. Le comunità hanno quindi un ruolo strategico nel dimostrare la fattibilità di un diverso modo di organizzarsi e praticare la democrazia, che si basa sull'autogoverno e sull'autonomia dalle istituzioni del potere pubblico.²⁶⁹

*Si dovrebbe pretendere... che le strutture giuridiche federali, statali e municipali si sottomettano al nostro governo perché noi siamo più avanti nel campo delle conquiste democratiche di quanto non lo sia la forma di governo che le autorità ci propongono.*²⁷⁰

264F. Montezemolo, *Senza volto: l'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Liguori Editore, Napoli, 1999, p. 67.

265P. Rosanvallon, *La contre-démocratie. La politique à l'âge de la défiance*, Seuil, Paris, 2006 (trad.it, *La politica nell'era della sfiducia*, Città Aperta Edizioni, Troina (En), 2009), p. 264.

266A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 26.

267J. Baschet, *La rébellion zapatiste*, p. 88. cit. in S. Latouche, *Come si esce dalla società dei consumi*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011, p. 24.

268R. De Maria Roberto, C. Elevati, *Le comunità zapatiste del Chiapas. Condizioni di vita e organizzazione sociale*, novembre 2002, <http://www.ecn.org/reds/mondo/americalatina/chiapas/chiapas0211b.html>

269A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 23.

270M. Duran de Huerta (a cura di), *Io, Marcos. Il nuovo Zapata racconta*, Feltrinelli, Milano, 1995, p. 41.

La democrazia diretta delle comunità ha piegato anche l'impostazione originaria di stampo politico-militare. Lo stesso EZLN "subisce" il controllo da parte delle comunità. A differenza di molte altre esperienze, anche dell'America Latina, dove le organizzazioni rivoluzionarie e i partiti politici da esse discendenti, hanno acquisito ruoli di governo²⁷¹, qui al vertice stanno le comunità, che in assemblea nominano i loro comandanti militari.²⁷² Peraltro, il legame tra comunità ed EZLN è molto stretto. L'Esercito Zapatista si struttura infatti in *basi di appoggio*, che sono le comunità che si occupano dell'approvvigionamento dei soldati zapatisti e che si mobilitano in caso di necessità; poi vi sono i/le *miliziani/e*, che vivono nei villaggi, vengono addestrati e combattono nei momenti in cui c'è necessità; infine gli/le *insurgentes/as*, sono gli uomini e le donne (anche giovanissimi) che svolgono prevalentemente il ruolo militare, spostandosi da un accampamento all'altro e trascorrendo lunghi periodi in montagna.²⁷³ "I dirigenti veri ricevono tutto il rispetto perché sanno articolare il pensiero della comunità; in questo senso, obbediscono alla comunità. Come certuni dicono, comandano obbedendo e non comandano comandando"²⁷⁴.²⁷⁵ È importante precisare che, sebbene l'EZLN si proponga come esercito votato all'estinzione, a tutt'oggi la sua presenza è inevitabile, per difendere le comunità dagli attacchi militari e paramilitari.²⁷⁶

Fedeli ai principi della democrazia diretta, sono le comunità a prendere le decisioni, attraverso assemblee in cui non può essere la maggioranza a decidere, ma in cui si cerca l'unanimità, dopo ampie e approfondite discussioni. Le assemblee sono un aspetto molto importante dell'organizzazione;²⁷⁷ in esse vengono decisi diversi aspetti della vita comunitaria, dalle decisioni amministrative alle questioni relative alla vita quotidiana. Alle assemblee partecipano tutti gli uomini e le donne con più di 16 anni (anche se donne e giovani a volte in un ruolo secondario). Le assemblee possono durare a lungo, e sono in genere dirette dalle autorità comunitarie che propongono l'ordine del giorno e dividono l'assemblea in sottogruppi.²⁷⁸ Le sub-assemblee spesso si occupano di aspetti più specifici, come l'allevamento o il cucito. Ogni progetto ha un tesoriere, un segretario e un coordinatore, che sta in carica per almeno un anno, e vengono nominati tramite un'assemblea generale. I coordinatori formano un consiglio che si riunisce tra un'assemblea e l'altra per coordinare il lavoro collettivo. Le assemblee si svolgono anche per più giorni con la partecipazione di tutti i membri, bambini compresi.²⁷⁹

Al contrario, le consultazioni che si svolgono su questioni di importanza capitale,

271 Si pensi al caso del FSLN in Nicaragua o al FMLN in Salvador.

272 S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 39.

273 F. Montezemolo, *Senza volto: l'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Liguori Editore, Napoli, 1999, pp. 72-75.

274 C. Lenkersdorf, *Los hombres verdaderos. Voces y testimonios tojolabales*, Siglo Veintiuno Editores, Città del Messico, 1996, p. 81.

275 R. Bugliani, *Nota introduttiva*, in R. Báez, R. Bugliani (a cura di), *Conversazioni con Marcos* (1996), Editori riuniti, Roma, 1997, p. VIII-IX.

276 S. Latouche, *Come si esce dalla società dei consumi*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011, p. 107.

277 A. Flood, *The mexicana zapatistas and direct democracy*, in "Workers Solidarity", n. 55, ottobre 1998, reperibile in rete <http://flag.blackened.net/revolt/ws98/ws55/zapatista.html>

278 G. Gasparello, *Dai Municipi Autonomi alle Giunte di Buon Governo: il cammino dell'autogoverno nelle comunità indigene zapatiste*, <http://www3.unisi.it/cisai/gasparello.htm>.

279 R. Bugliani, *Nota introduttiva*, in R. Báez, Roberto Bugliani (a cura di), *Conversazioni con Marcos* (1996), Editori riuniti, Roma, 1997, p. IX.

per esempio la decisione a favore della guerra, non portano a scelte unanimi: si contano favorevoli e contrari, e la decisione viene presa dalla maggioranza di tutte le comunità.²⁸⁰

Il Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno (CCRI), una sorta di consiglio delle comunità, “composto da una ventina di indios (i responsabili regionali e per etnia)”²⁸¹ è sottoposto alle decisioni e ha il compito di concretizzare le decisioni prese e di dare istruzioni anche al Comando generale, lo stato maggiore dell'EZLN²⁸², in quale gode di autonomia solo su decisioni d'emergenza o tattiche, limitate nel tempo.²⁸³

Ogni municipio autonomo zapatista manda al Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno i propri delegati, che possono essere richiamati “se i membri del CCRI non fanno il loro lavoro, se non rispettano le persone”²⁸⁴.

A dirigere la struttura militare e a tenere i contatti con la società civile, dietro autorizzazione o iniziativa del CCRI, è deputato il Subcomandante Marcos. A lui, nei momenti di crisi, viene consegnato il bastone del comando, “oggetto-simbolo indigeno tra i più importanti, che viene conferito dalla comunità attraverso un mandato assembleare; colui che riceve tale mandato ha il potere di rappresentare la comunità, di parlare in suo nome, e può anche prendere decisioni, ma il bastone ricorda sempre a chi lo ha ricevuto che il mandato è solo temporaneo, e che tale incarico non è un privilegio, ma piuttosto una responsabilità sottoposta continuamente a giudizio.”²⁸⁵

Le comunità zapatiste nel corso degli anni hanno fatto molti progressi nella costruzione di una vita al di fuori delle istituzioni statali e federali. Tutto questo senza chiudersi in se stessi ma cedendo molto spesso l'iniziativa a esterni, come alla società civile nazionale e internazionale (si pensi alla Convenzione Democratica o agli Incontri Intergalattici).²⁸⁶

Le Comunità hanno sviluppato al massimo l'aspetto comunitario, applicando un modello economico alternativo: la produzione e la gestione collettiva delle risorse, evitando gli squilibri e la conflittualità interna attraverso un'equa distribuzione.²⁸⁷

Tra i risultati positivi ottenuti all'interno delle comunità: si è riusciti a combattere l'alcolismo, denunciato soprattutto dalle donne come causa di violenze su di loro e sui bambini; sono state realizzate campagne di educazione sanitaria, grazie al sostegno delle organizzazioni non governative, che hanno permesso di aumentare la speranza di vita della popolazione civile (anche se con l'insurrezione si è ridotta la speranza di vita dei combattenti); è stata garantita l'assistenza sociale, che prevede, tra le altre cose, l'alfabetizzazione e le vaccinazioni;²⁸⁸ le donne hanno visto

280S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 40.

281Balsmo Mario, *¡Que viva Marcos! Storie del Chiapas in rivolta*, manifestolibri, Roma, 1995.

282S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 40.

283S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 41.

284Flood A., *The mexicana zapatistas and direct democracy*, in “Workers Solidarity”, n. 55, ottobre 1998, reperibile in rete <http://flag.blackened.net/revolt/ws98/ws55/zapatista.html>.

285S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 41.

286G. Esteva, *La comune di Oaxaca: cronaca di un movimento annunciato*, Carta Soc. Coop., Roma; Fondazione Neno Zanchetta, Lucca, 2008, p. 28.

287S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 38.

288Marcos; a cura di Massimo Di Felice e Cristóbal Muñoz, *Dalle montagne del Sud-est messicano (1995)*, Edizioni Lavoro, Roma, 1995, p. 16.

riconosciute leggi in loro favore (come la *Ley revolucionaria de las mujeres*²⁸⁹) e aumentati i loro ruoli, anche importanti, all'interno delle comunità, tanto che oggi la terza parte della forza combattente è composta da donne; si sono fatte leggi anche per tutelare l'ambiente e per proteggere i boschi e la fauna ed è stato proibito il taglio degli alberi e la caccia di animali selvatici; è stata proibita la coltivazione, il commercio e il traffico della droga.²⁹⁰

Ovviamente la situazione non è così idilliaca ed anche Marcos riconosce che sono stati fatti errori in corso d'opera. Tuttavia, si cerca continuamente di porre rimedio,²⁹¹ con la consapevolezza che i tempi di trasformazione sociale dentro le comunità sono lenti, sono il risultato di sperimentazioni; lo zapatismo stesso si pone come spazio per sperimentare nuove forme di convivenza.²⁹²

La situazione in Chiapas è cambiata molto negli anni. Migliaia di contadini, nella loro maggioranza indigeni, hanno ottenuto la terra per la quale avevano lottato per decenni, per secoli. Una nuova correlazione politica delle forze ha ridefinito la struttura sociale dello stato. Nonostante l'accerchiamento militare e le continue minacce e vessazioni dei paramilitari, gli zapatisti hanno fatto nei territori che occupano direttamente quello che fin dal principio avevano detto di voler fare. Oltre a rivendicare gli ambiti comunitari, stanno rigenerando le loro forme di governo. Sono stati capaci di operare in modo autonomo e di migliorare la loro vita senza servizi o finanziamenti governativi. Di fatto stanno vivendo al di là della logica del capitale, in un tessuto diverso di relazioni sociali.²⁹³

Grazie agli zapatisti, i municipi autonomi che prosperano in diverse parti del paese hanno oggi crescente visibilità e spazio politico.²⁹⁴

Approccio economico nelle comunità

A livello economico, qualsiasi comunità con le poche risorse di cui dispone non può bastare a se stessa ed è quindi costretta a dipendere dal mondo esterno per il consumo interno e per la commercializzazione dei propri prodotti. Il divario tra necessità e autoproduzione è ampio.

Gli indigeni vengono spesso sfruttati, sostanzialmente in due modi: con un bassissimo salario e con l'acquisto dei loro prodotti a prezzi stracciati. Viene sfruttato sia il lavoratore salariato che produce nella *finca*²⁹⁵, sia il lavoratore indipendente che produce nella sua comunità.²⁹⁶

Per quanto riguarda l'approccio all'economia, la cultura indigena è diversa da quella occidentale: si può definire in un certo senso "anticapitalista" per natura, e contrappone una visione comunitaria ad una visione individualista dell'uomo.

289Se ne parlerà nel capitolo 4.3.

290Il fiore perduto, 17 marzo 1995, Subcomandante Marcos, R. Bugliani (a cura di), *Dal Chiapas al mondo. Scritti, discorsi e lettere sulla Rivoluzione zapatista*, vol. II, Erre emme edizioni, Pomezia, 1996, p. 357.

291Il fiore perduto, 17 marzo 1995, Subcomandante Marcos, R. Bugliani (a cura di), *Dal Chiapas al mondo. Scritti, discorsi e lettere sulla Rivoluzione zapatista*, vol. II, Erre emme edizioni, Pomezia, 1996, p. 358.

292P. Gorza, *Habitar el tiempo en San Andrés Larráinzar* (2001), Otto editore, Torino, 2002, p. 246.

293G. Esteva, *Elogio dello zapatismo*, Lucca Libri Edizioni, Lucca, 2005, p. 20.

294G. Esteva, *Elogio dello zapatismo*, Lucca Libri Edizioni, Lucca, 2005, p. 21.

295Un immobile con una porzione di terreno, masseria.

296Montezemolo Fiamma, *Senza volto: l'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Liguori Editore, Napoli, 1999, p.

Questa visione economica però non è figlia di un'ideologia, è un fatto culturale.²⁹⁷

Stesso discorso vale per il consumismo: gli oggetti si usano, non si accumulano. Indumenti, attrezzi, abitazione, utensili domestici, si utilizzano nel momento in cui ne ha bisogno, senza preoccupazioni che si deteriorino o finiscano, e senza produrne più del necessario. Le abitazioni sono sobrie, e sono prevalentemente luoghi dove dormire o dove mangiare. Modificare certi comportamenti, soprattutto quando sono dovuti all'abitudine e alla cultura piuttosto che alla necessità, è difficile.²⁹⁸

L'economia dell'individuo e della famiglia è sottomessa alle necessità della comunità: si coopera nei lavori, che sono prevalentemente agricoli. Un'importanza fondamentale riveste quindi la terra, principale fonte di sostentamento. Da qui deriva l'importanza di difenderla e di lottare per essa.²⁹⁹

Durante la festa annuale della comunità, chi ha avuto il miglior raccolto lo divide con la comunità. È un modo per evitare accumulazioni, per favorire l'uguaglianza ed evitare che si creino situazioni di prevaricazione. La cooperazione economica non si riduce ai soli prodotti coltivati, ma si estende al denaro ottenuto con la vendita dei prodotti o con il lavoro retribuito.³⁰⁰

All'interno delle comunità riveste un ruolo molto importante il lavoro comunitario. Il lavoro collettivo si organizza solitamente per giornate, durante le quali è impegnata tutta la comunità, o per turni a rotazione. I membri della comunità sono obbligati a cooperare con il proprio lavoro per costruire edifici, ponti, strade, dighe, o altre infrastrutture di cui la comunità ha necessità. In epoca di semina o di raccolto (soprattutto di caffè e mais), il lavoro comunitario assume modalità diverse a seconda del luogo, della zona o della famiglia, ma parte sempre dalla reciprocità. Ciò che si ricava dalla vendita dei prodotti della terra collettiva viene utilizzato per le spese comuni (feste, materiale per la comunità) o ripartito tra tutte le famiglie.³⁰¹ Un'istituzione sociale come questa è stata essenziale per la sussistenza di numerose comunità. Anche il prestito di grano, cibo, bestiame, attrezzi, avviene con reciprocità. Le autorità comunitarie costituiscono un esempio rilevante delle istituzioni politiche autonome di molte popolazioni indigene. Le autorità assumono diversi livelli di responsabilità sociale in festività religiose, nell'organizzazione dei servizi, dei pasti, degli inviti alla divisione territoriale, di musica, processioni, danze, e del servizio d'ordine. Gli incarichi non sono remunerati, né portano benefici economici. L'assemblea comunitaria o i consigli di anziani determinano i procedimenti ed i regolamenti che assicurano la continuità e la sicurezza della

297E. Maza, *L'opposizione frontale fra le culture indigene e la cultura occidentale, alla base del conflitto chiapaneco*, *Proceso* n. 926, 1 agosto 1994, in A. Viazzi e A. Mossino (a cura di), *Dalle montagne del sud-est del Messico*, Velleità alternative, Torino, 1994, p. 63.

298E. Maza, *L'opposizione frontale fra le culture indigene e la cultura occidentale, alla base del conflitto chiapaneco*, *Proceso* n. 926, 1 agosto 1994, in A. Viazzi e A. Mossino (a cura di), *Dalle montagne del sud-est del Messico*, Velleità alternative, Torino, 1994, p. 63.

299E. Maza, *L'opposizione frontale fra le culture indigene e la cultura occidentale, alla base del conflitto chiapaneco*, *Proceso* n. 926, 1 agosto 1994, in A. Viazzi e A. Mossino (a cura di), *Dalle montagne del sud-est del Messico*, Velleità alternative, Torino, 1994, p. 64.

300E. Maza, *L'opposizione frontale fra le culture indigene e la cultura occidentale, alla base del conflitto chiapaneco*, *Proceso* n. 926, 1 agosto 1994, in A. Viazzi e A. Mossino (a cura di), *Dalle montagne del sud-est del Messico*, Velleità alternative, Torino, 1994, p. 64.

301G. Gasparello, *Dai Municipi Autonomi alle Giunte di Buon Governo: il cammino dell'autogoverno nelle comunità indigene zapatiste*, <http://www3.unisi.it/cisai/gasparello.htm>.

comunità. Giorno dopo giorno, i villaggi prendono decisioni in modo autonomo.³⁰²

Un costo notevole, per la comunità e l'individuo, è quello per la salute. Il diritto alla salute nel Chiapas indigeno non è pienamente garantito. Le spese per medicinali, visite, viaggi per andare nei più vicini ospedali, farmacie, cliniche, incidono considerevolmente.³⁰³

Critiche alle comunità zapatiste

Le comunità zapatiste non sono sicuramente immuni da errori (come lo stesso Marcos riconosce) e sono state avanzate delle critiche. Si sostiene ad esempio che “all'interno dell'EZLN spesso si comandava molto, ma si obbediva poco.”³⁰⁴ “Il comandare obbedendo è una tendenza nei territori zapatisti, e non è esente da alti e bassi, da contraddizioni, ma è una tendenza dominante”.³⁰⁵

Inoltre, dopo i falliti accordi di San Andrés, “nelle trentotto municipalità ribelli, in cui viveva circa il dieci per cento dei settecentomila indigeni dello stato, i forestieri erano sempre meno benvenuti. L'EZLN vietò l'ingresso a medici e infermiere del servizio sanitario pubblico, incaricati del censimento, insegnanti, agronomi e così via. Impedì alla Telemex di installare linee telefoniche. In tal modo, si inasprirono le sofferenze fisiche degli abitanti delle regioni da loro controllate.”³⁰⁶

Non è chiaro se nel corso degli anni vi siano state espulsioni o volontari allontanamenti dalle comunità, ma è certo che alcuni indigeni, che avevano posizioni più dialoganti e disponibili nei confronti del governo, o coloro che avrebbero voluto usufruire degli aiuti economici federali (minori rispetto alle necessità, ma sicuramente maggiori rispetto alle condizioni in cui vivevano in quel dato momento) si sono trasferiti in altre zone dove ciò era possibile. Alcune critiche, inoltre, hanno riguardato la scelta degli zapatisti di tenersi fuori dalla contesa elettorale e non contribuire a sostenere alcun partito. Nel 2000 si svolsero le elezioni che portarono alla vittoria del PAN, e che misero fine per la prima volta dopo settant'anni all'egemonia del PRI. E nello stato del Chiapas vinse il PRD. In queste elezioni non ebbe nessun ruolo l'EZLN, che boicottava il processo elettorale e, se molti videro queste elezioni come una vittoria, per gli zapatisti fu una sconfitta.³⁰⁷

302C. Montemayor, *Il sorgere dell'alba*, in Comando EZLN et altri, *Caracoles: dieci anni di lotta zapatista*, Datanews, Roma, 2004, pp. 68-70.

303E. Maza, *L'opposizione frontale fra le culture indigene e la cultura occidentale, alla base del conflitto chiapaneco*, *Proceso* n. 926, 1 agosto 1994, in A. Viazzi e A. Mossino (a cura di), *Dalle montagne del sud-est del Messico*, Velleità alternative, Torino, 1994, p. 64.

304A. S. Dawson, *Il sogno del primo mondo: il Messico dal 1989* (2006), EDT, Torino, 2008, p. 201.

305G. Muñoz Ramírez, *EZLN: 20 e 10, il fuoco e la parola* (2003), Yema, Fossalta, 2004, p. 249.

306A. S. Dawson, *Il sogno del primo mondo: il Messico dal 1989* (2006), EDT, Torino, 2008, p. 201.

307A. S. Dawson, *Il sogno del primo mondo: il Messico dal 1989* (2006), EDT, Torino, 2008, pp. 201-203.

3.2. I Municipi autonomi ribelli zapatisti

Le comunità zapatiste si strutturano in Municipi Autonomi. Le comunità eleggono i propri rappresentanti all'interno del Consiglio Municipale Autonomo, che è l'autorità collegiale del Municipio. I rappresentanti sono consapevoli che se non svolgeranno correttamente il proprio compito saranno revocati.

Ogni delegato si occupa di un determinato ambito dell'amministrazione. Solitamente il Consiglio si compone di un presidente, un vice presidente, un segretario, un tesoriere, un ministro dell'agricoltura, un ministro della giustizia, un comitato per la salute, un comitato per l'educazione ed un incaricato per il registro civile. Le decisioni vengono prese collegialmente dalle autorità appena citate, con l'apporto del Consiglio degli anziani.³⁰⁸

Le azioni e le competenze del Municipio autonomo dipendono dalla volontà dei suoi membri e dal grado di consolidamento all'interno. I Municipi Autonomi non ricevono alcun finanziamento dal governo federale né richiedono imposte. Coloro che prestano la propria opera all'interno del consiglio municipale non ricevono alcun salario per questo e l'unico apporto economico che ne ricavano è quello di essere aiutati durante la coltivazione della *milpa* (nome indigeno per designare il campo di mais) così da non dover perdere tempo per lavorare nei campi.

Alcuni Municipi zapatisti occupano l'edificio del Municipio costituzionale, come quello di San Andrés e quello di San Juan de La Libertad. Quei municipi autonomi il cui territorio non corrisponde a quello dei municipi ufficialmente riconosciuti installano la propria sede nella comunità più importante: è il caso del municipio Ricardo Flores Magon. Spesso le sedi dei Municipi autonomi sono oggetto di attacchi da parte dell'esercito ed esistono Consigli che sono costretti a riunirsi in modo itinerante, spostandosi di comunità in comunità.

La costruzione dei Municipi rafforza i vincoli di solidarietà specialmente tra le comunità locali di diverse etnie.³⁰⁹ Si formano delle reti di solidarietà tra località e comunità affini, che a loro volta si articolano in reti di governo che comprendono zone e regioni più ampie. Tutte le comunità costruiscono l'organizzazione di reti minime di governo e di reti di alleanze più grandi. In tutti i casi praticano la conoscenza e la gestione della politica interna ed esterna, di quartiere e di villaggio, dell'insieme dei villaggi che compongono un municipio, di villaggi e autorità che si articolano in diversi municipi.³¹⁰

Per Pablo Gonzàles Casanova,

la concretizzazione del progetto si ha nel trasformare le lotte per le autonomie e la creazione di autonomie in reti di popoli autonomi. Si tratta di un programma di azione, di conoscenza, di perseveranza e di dignità per costruire un mondo alternativo, organizzato nel rispetto delle autonomie e

308S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 42.

309P. Gonzàles Casanova, *Una nuova forma di pensare e di fare. I Caracoles zapatisti. Reti di resistenza e autonomia*, in Comando EZLN et altri, *Caracoles: dieci anni di lotta zapatista*, Datanews, Roma, 2004, pp. 40-41. Vedi anche <http://www.ipsnet.it/chiapas/2003/260903jp.htm>.

310P. Gonzàles Casanova, *Una nuova forma di pensare e di fare. I Caracoles zapatisti. Reti di resistenza e autonomia*, in Comando EZLN et altri, *Caracoles: dieci anni di lotta zapatista*, Datanews, Roma, 2004, p. 41. Vedi anche <http://www.ipsnet.it/chiapas/2003/260903jp.htm>.

*delle reti di autonomie. Il suo proposito è di creare con le comunità, dalle comunità e per le comunità, organizzazioni di resistenza che fin da ora formino maglie articolate, coordinate ed autogovernate che permettano loro di migliorare la capacità di contribuire a che un altro mondo sia possibile.*³¹¹

Più comunità insieme formano dunque i Municipi autonomi zapatisti (ad esempio, un Municipio può comprendere 5000 abitanti, divisi in 20 Comunità), che non corrispondono a quelli ufficiali, ma vengono costituiti come organo di autogoverno nell'ambito di confini stabiliti dagli stessi abitanti,

*secondo legami storici, condizioni geografiche, (ed anche così, spesso, la gente deve farsi svariate ore di cammino per raggiungere il capoluogo municipale), facilità di comunicazione e di scambio di prodotti e, a volte, secondo l'appartenenza ad una determinata etnia.*³¹²

L'assemblea di ogni comunità elegge le proprie autorità “secondo i propri usi e costumi in un'assemblea aperta di tutti gli abitanti in cui possono votare tutti coloro che abbiano più di sedici anni”³¹³.

Sono le assemblee a decidere i membri delle dodici commissioni, formate da quattro delegati ciascuna, che, in numero variabile, hanno il compito di amministrare e coordinare il municipio autonomo. Le commissioni – che hanno come oggetto temi quali Giustizia, Educazione, Salute, Terra, Produzione e Commercializzazione, Imposte e Finanze – si riuniscono una volta al mese, o almeno una volta ogni tre mesi, per coordinare il lavoro.³¹⁴ Attraverso il consiglio municipale, composto dagli eletti di tutte le comunità che ne fanno parte, e le commissioni, che convocano riunioni con i responsabili locali, si dà l'avvio alle consultazioni: i responsabili locali “trasferiscono le discussioni e le proposte nelle assemblee di ciascuna comunità per la ratifica o la bocciatura della decisione presa”.³¹⁵

La partecipazione alle commissioni è basata sulla rotazione, ma a volte, su determinate questioni (come quelle agrarie, giuridiche, educative) si possono verificare delle specializzazioni. I posti di responsabilità delle commissioni e dei comitati vengono ricoperti periodicamente da persone diverse; al raggiungimento di una certa età la maggioranza degli uomini di una comunità ha già rivestito qualche carica comunitaria, riaffermando con la partecipazione attiva la propria appartenenza alla collettività.³¹⁶

Il principio che sta dietro un meccanismo di gestione così articolato è il già

311P. Gonzàles Casanova, *Una nuova forma di pensare e di fare. I Caracoles zapatisti. Reti di resistenza e autonomia*, in Comando EZLN et altri, *Caracoles: dieci anni di lotta zapatista*, Datanews, Roma, 2004, p. 42. Vedi anche <http://www.ipsnet.it/chiapas/2003/260903jp.htm>.

312I municipi autonomi zapatisti, <http://www.ipsnet.it/chiapas/050398mu.html>.

313I municipi autonomi zapatisti, <http://www.ipsnet.it/chiapas/050398mu.html>.

314S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 42.

315I municipi autonomi zapatisti, <http://www.ipsnet.it/chiapas/050398mu.html>.

316G. Gasparello, *Dai Municipi Autonomi alle Giunte di Buon Governo: il cammino dell'autogoverno nelle comunità indigene zapatiste*, <http://www3.unisi.it/cisai/gasparello.htm>.

incontrato principio del *mandar obedeciendo*, il “comandare obbedendo”, che ha origine in una profonda sfiducia nel potere, sfiducia che viene ammortizzata facendo in modo che l’“incarico sia un carico”³¹⁷. Tutti i membri della comunità prima o poi diventano autorità e, per ricordare ai rappresentanti che hanno un mandato da rispettare, si ricorre anche a rituali simbolici molto originali, come quello di prendere a sassate la casa di coloro che sono stati eletti. Le autorità sono spesso scelte tra persone che hanno avuto più “fortuna”, un buon raccolto o un buon affare, e le spese per le feste, che devono sempre mantenere uno standard elevato, devono essere sostenute a titolo personale: il conferimento di una carica diventa anche un modo per riequilibrare eventuali forti disparità di reddito all’interno della comunità.³¹⁸ L’organizzazione dei municipi risponde alla necessità di sopravvivenza delle comunità, attraverso una pratica di autogestione che cerca di assecondare indirizzi e bisogni dei suoi membri, e attraverso lo zapatismo ha trovato un’importante base di appoggio: la creazione di queste entità e la legittimazione del loro funzionamento è stata contemplata nella già citata Convenzione 169 dell’OIL, sottoscritta dal Messico nel 1990, e negli Accordi di San Andrés. Anche se tali Accordi non sono stati applicati dal governo, in altri Stati messicani sono già sorte alcune decine di nuovi municipi autonomi. Tali documenti costituiscono l’ambito giuridico che riconosce il diritto alla libera autodeterminazione dei popoli indigeni.³¹⁹

Nel testo degli accordi di San Andrés veniva sottolineata la necessità che il governo messicano riconoscesse il diritto alla libera determinazione dei popoli indigeni all’interno della carta costituzionale, una garanzia costituzionale di autonomia che avrebbe reso effettivi i diritti sociali, politici, economici e culturali per i popoli indigeni e che avrebbe assicurato l’unità nazionale. Ai municipi sarebbe spettato il potere di decidere la propria forma di governo interna e i propri modelli di organizzazione politica, sociale, economica e culturale. Il governo con gli accordi si impegnava altresì a sradicare le forme di subordinazione, disuguaglianze e discriminazioni e a riconoscere ai popoli indigeni il diritto di proprietà sul territorio abitato o agricolo che fosse.

Nei municipi autonomi conquistati dagli zapatisti non si corrispondono le imposte al governo ufficiale, non si paga l’energia elettrica (chi ne usufruisce), le strade sono bloccate dai posti di controllo e i funzionari statali non possono passare^{320, 321}.

*Le leggi e le garanzie costituzionali – fra cui la libertà di andare e venire – continuano a essere in vigore. Un posto di polizia a Las Margaritas controlla l’identità dei viaggiatori, li fotografa, ma senza particolare aggressività. Le macchine non vengono perquisite. Si oscilla fra la brutalità e la bonarietà. Non si tratta di una “Repubblica liberata”, ma di uno Stato nello Stato, che quest’ultimo accerchia e vorrebbe indubbiamente soffocare, ma educatamente, senza inutili stridori.*³²²

317I municipi autonomi zapatisti, <http://www.ipsnet.it/chiapas/050398mu.html>.

318I municipi autonomi zapatisti, <http://www.ipsnet.it/chiapas/050398mu.html>.

319S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 43.

320II Messico in guerra contro il Chiapas, “Le Monde diplomatique”, marzo 1995.

321S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 43.

322R. Debray, *Chiapas, l’altra guerriglia. Diario di un viaggio, 14 maggio 1996* in S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli*

3.2.1. Le Commissioni³²³

I Municipi occupano un ruolo centrale nell'autogoverno zapatista, essendo "l'ambito di governo più vicino alla popolazione, spazio in cui si risolvono in maniera immediata le contraddizioni sociali, si esprimono le necessità primarie e i rapporti di potere, e può essere uno spazio privilegiato per la costruzione della democrazia"³²⁴. I municipi autonomi organizzano la vita sociale delle varie comunità che rappresentano attraverso commissioni apposite elette in maniera assembleare.³²⁵

Consejo Autónomo

Il Consiglio Autonomo viene eletto da tutta la popolazione del Municipio e, a seconda della località, può cambiare anche il suo mandato. Il compito di base è quello di coordinare il lavoro delle diverse Commissioni.

La filosofia, già citata, del *mandar obedeciendo* si riscontra nel fatto che la popolazione delle varie comunità esprime i propri bisogni, che vengono poi vagliati dal Consiglio che cerca di soddisfare tutte le richieste, collaborando con le varie commissioni e sottocommissioni.

L'obiettivo, non facile ma necessario, è quello di rendere e mantenere i Municipi autonomi e autosufficienti sotto ogni punto di vista.

Spesso, tra i rappresentanti nel consiglio autonomo, ci sono persone che rivestono ruoli importanti già all'interno della comunità di provenienza e questo rende ancora più impegnativo e difficile il lavoro. Il rappresentare altre persone, della propria o di un'altra etnia, della propria o di un'altra comunità, viene vissuto dai delegati come un grande onore e con una grande consapevolezza del proprio ruolo.

Comisión de Tierra y Territorio

La Commissione della Terra e del Territorio si occupa di come gestire le risorse naturali del Municipio, in particolar modo terra, acqua, alberi e campi coltivati. La terra si coltiva tramite i cosiddetti "lavori collettivi", dove è impegnata tutta la Comunità: donne, uomini e bambini. Anche se far lavorare i bambini potrebbe essere visto come una forma di "sfruttamento del lavoro minorile", è utile contestualizzare e pensare che per la sopravvivenza nelle Comunità c'è bisogno dell'apporto di tutti, in base ovviamente alle proprie capacità. Quindi si tiene conto dell'età e delle condizioni fisiche. E comunque, all'interno delle Comunità zapatiste riveste un ruolo centrale il divertimento e il gioco come componente indispensabile per l'educazione dei bambini.

La concezione zapatista di proprietà (che risente, ovviamente, di una visione

zapatisti e la Rete sociale globale, Bruno Mondadori, Milano, 2002, pp. 110-111.

323 *Le comunità zapatiste del Chiapas. Condizioni di vita e organizzazione sociale*, <http://www.ecn.org/reds/mundo/americalatina/chiapas/chiapas0211b.html>.

324 Documento presentato dall'EZLN per la fase 3 del Tavolo 2, Democrazia e Giustizia, dei Dialoghi di San Andrés, luglio 1996.

325 G. Gasparello, *Dai Municipi Autonomi alle Giunte di Buon Governo: il cammino dell'autogoverno nelle comunità indigene zapatiste*, <http://www3.unisi.it/cisai/gasparello.htm>.

marxista e ispirata all'anarco-comunismo) ricade sulla forma concreta di gestione dell'economia della Comunità. Si pensi alla terra, che non è proprietà di nessuno ma di tutti i membri del Municipio. Questo negare esplicitamente la proprietà privata della terra si scontra tanto con gli interessi dei latifondisti e dei contadini appoggiati dal Governo, che puntano a una progressiva e individuale acquisizione della terra; quanto con le multinazionali, che premono per poter privatizzare terra, acqua e altre risorse naturali.

Quel che si produce nei campi viene distribuito in base ai bisogni di ciascuno (sia in base alle necessità delle singole comunità che dei singoli membri). Si pratica un'agricoltura sostenibile e si evita di dipendere dall'esterno con l'acquisto di fertilizzanti e sementi. Vengono valorizzate le tecniche agricole "tradizionali" e il sapere degli antenati.³²⁶

Gli alberi vengono tagliati solo per lo stretto necessario: scaldarsi e costruire case. Per il resto è assolutamente vietato vendere legna. Usando le parole degli zapatisti ogni risorsa naturale *no es negocio, es vida* (non è un business, è vita).

La Commissione della Terra e del Territorio stabilisce inoltre i luoghi che devono essere conservati intatti, dove non viene consentito neppure di coltivare. Si occupa inoltre di controllare che nelle zone coltivate non vengano utilizzati prodotti chimici come fertilizzanti o pesticidi.

Comisión de Salud

La situazione delle Comunità, dal punto di vista sanitario, è molto difficile, visti i grossi problemi di malnutrizione e di mancanza di cure anche per malattie facilmente debellabili. È importantissima quindi l'esistenza di una commissione apposita la cui priorità sia quella di trovare cure accessibili per tutta la popolazione.

Esiste a tal proposito la figura dei *promotores de salud* (promotori di salute): indigeni che, prima formati, girano per le varie Comunità del Municipio, fornendo elementi minimi per quanto riguarda l'igiene, il pronto soccorso e la prevenzione. In ogni Comunità poi cercano di diffondere e formare a loro volta altre persone affinché diventino "promotori di salute".³²⁷

Una questione da non sottovalutare riguarda il bilanciamento nell'utilizzo tra medicina tradizionale indigena e medicina occidentale, che comporta lunghi periodi di apprendimento per i *promotores de salud*. La situazione non è facile dunque ma il tempo sta dando i suoi frutti: cercando di mettere da parte una certa supponenza delle diverse culture mediche e ascoltandosi reciprocamente, si è arrivati ad una certa contaminazione delle due tipologie, tanto che è possibile vedere promotori di salute prescrivere medicinali farmaceutici ma anche pratiche curative che prevedono l'utilizzo di certe piante medicinali.

Insieme ai promotori lavorano anche le levatrici, che hanno anch'esse grandi responsabilità, dato l'alto tasso di mortalità infantile. Serio è il problema dell'anemia: le donne indigene in stato di gravidanza non dispongono del necessario quantitativo di acido folico, ferro e calcio.

326G. Gasparello, *Dai Municipi Autonomi alle Giunte di Buon Governo: il cammino dell'autogoverno nelle comunità indigene zapatiste*, <http://www3.unisi.it/cisai/gasparello.htm>.

327A. Grandi, *Salute autonoma*, <http://it.peacereporter.net/articolo/1230/Salute+autonoma>.

Tra le popolazioni indigene è molto diffuso il tracoma, una malattia infiammatoria cronica che colpisce gli occhi e, se non curata tempestivamente, può portare alla cecità. La causa principale di questa malattia è la mancanza di acqua potabile. L'infezione si trasmette per contatto: sarebbe sufficiente lavarsi le mani per evitare il contagio.

Il problema della salute nelle Comunità è quindi qualcosa di fondamentale, non riducibile semplicemente al numero e alla gestione degli ospedali. Ma chi non può sostenere i costi delle cure, muore. Per gli zapatisti *la salud no es un negocio, es un servicio*. Discende da questo la necessità di creare una "salute autonoma", che fornisca a tutti (indifferentemente zapatisti e non) un'assistenza sanitaria gratuita.³²⁸

Comisión de Educación

Non solo si sente la necessità di una "salute autonoma" ma anche di una "educazione autonoma", un'educazione alternativa a quella statale, che permetta di insegnare il castigliano e l'utilizzo delle tecnologie³²⁹ ma che difenda la cultura di provenienza e i valori indigeni, spesso combattuti e denigrati dal Governo centrale del Messico. Nelle scuole autonome si insegna sia nella lingua della Comunità (tzotzil, tzeltal, tojolabal ecc.) sia in spagnolo. I programmi scolastici spesso vengono discussi dalle assemblee. Il ruolo dell'educazione è molto importante anche per quanto riguarda la formazione dei soldati dell'EZLN. Nell'esercito combattono molti ragazzi e ragazze, che hanno l'obbligo, per poter essere arruolati, di imparare a leggere e scrivere, e di conoscere lo spagnolo. Molti di essi conoscono più lingue indigene, ma imparare la lingua spagnola è importante per potersi intendere, oltre che con le altre popolazioni indigeni, anche con la società civile.³³⁰

L'articolo 3 della Costituzione messicana assicura l'educazione gratuitamente e rende obbligatorie sia l'educazione primaria che quella secondaria. L'insegnamento deve promuovere l'amor di patria e la coscienza della solidarietà internazionale nell'indipendenza e nella giustizia; deve essere laico, democratico e nazionale. È possibile l'insegnamento al di fuori del sistema di istruzione pubblica, ma è lo Stato che deve comunque riconoscere o meno il valore legale degli studi fatti. Ma è soprattutto contro un'istruzione marcatamente "nazionale" e contro l'insegnamento della lingua spagnola, e la concezione di queste come superiori alle culture indigene, che gli zapatisti hanno sviluppato un'educazione autonoma.³³¹

Importantissimi sono i momenti di incontro interni alla Comunità con presenti le bambine e i bambini, le mamme e i papà e gli anziani. Proprio gli anziani sono una

328Nell'articolo 4 della Costituzione messicana si parla del diritto alla salute, "*Toda persona tiene derecho a la protección de la salud. La ley definirá las bases y modalidades para el acceso a los servicios de salud y establecerá la concurrencia de la federación y las entidades federativas en materia de salubridad general, conforme a lo que dispone la fracción XVI del artículo 73 de esta constitución.*" <http://info4.juridicas.unam.mx/ijure/fed/9/5.htm>.

Viene tutelato il diritto alla salute anche nella Costituzione dello Stato del Chiapas, art. 3, XXV, c. 1 "*Toda persona tiene derecho a un nivel de vida adecuado que le asegure, así como a su familia, la salud y el bienestar; y en especial la alimentación, el vestido, la vivienda, la asistencia médica y los servicios sociales necesarios.*" Cfr. http://www.fpchiapas.gob.mx/docs/constitucion/constitucion_politica_chiapas.pdf.

329A. Grandi, *Lezioni di informatica*, <http://it.peacereporter.net/articolo/2130/Lezioni+di+informatica>.

330F. Montezemolo, *Senza volto: l'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Liguori Editore, Napoli, 1999, pp. 72-75.

331J. Carpizo, M. Carbonell, *Diritto costituzionale messicano*, Giappichelli Editore, Torino, 2010, pp. 51-52.

risorsa importantissima e fondamentale per le Comunità, che tramandano cultura, lingue e tradizioni indigene da millenni.

Comisión de Honor y Justicia

Ad occuparsi della convivenza interna alle Comunità e a risolvere le controversie che di volta in volta possono presentarsi all'interno della Comunità è addetta la Commissione di Onore e Giustizia.

Il diritto applicato è quello consuetudinario ed in caso di delinquenza comune la pena imposta dal consiglio è la riparazione del danno provocato. Anziché punire con multe, carcere e condanne, nelle Comunità zapatiste si cerca di correggere i comportamenti sbagliati tramite il lavoro collettivo. Si ritiene infatti che punire e condannare il reo sia un duplice danno: per la famiglia che ha subito il torto innanzitutto, ma anche per la famiglia del reo. Ed il lavoro collettivo comunque permette di mostrare pubblicamente il ravvedimento ed ha anche un'utilità sociale per la comunità.

Peraltro, la riforma costituzionale del presidente Fox del 2001, ha riguardato anche alcuni aspetti inerenti la giustizia indigena. Nella fattispecie, all'articolo 115 della Costituzione è stato aggiunto un nuovo paragrafo, non direttamente indirizzato alle popolazioni indigene, che, per risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri, permette al reo di espiare la pena nei centri penitenziari più vicini al proprio domicilio, permettendogli di essere reintegrato nella sua comunità. Succedeva infatti che l'indigeno, scontando la pena in un luogo lontano da casa, venisse meno ai suoi obblighi comunitari (il lavoro collettivo) e dovesse pagare due volte.

Il sistema di giustizia indigeno è quindi diverso da quello comunemente noto. Viene promossa la conciliazione fra le parti lese e non solo la punizione.

La Commissione di Onore e Giustizia si occupa di tante situazioni, anche molto diverse tra loro: divorzi, furti, minacce, conflitti con organizzazioni non zapatiste (tra cui anche associazioni e partiti). Alle volte si cercano soluzioni anche con i paramilitari, purché accettino il dialogo e il confronto.

Nei casi più difficili, in cui le soluzioni da adottare siano più complesse, la Commissione di Onore e Giustizia si riunisce con tutte le altre Commissioni municipali.

Comisión de Registro Civil

Questa è la Commissione che si occupa di registrare nascite, matrimoni e morti all'interno del Municipio. Questo per due ragioni di fondo: la prima è che spesso capita che lo Stato non disponga di un registro delle popolazioni indigene, cosicché gli indios sono "inesistenti" per l'amministrazione statale (con le conseguenti mancanze di diritti e servizi). L'altra ragione è che, se per registrare atti o documenti ufficiali si ricorresse agli uffici statali, le forze di sicurezza potrebbero intervenire raccogliendo informazioni sugli zapatisti per poterli meglio contrastare.

Comisión de Producción

La Commissione di Produzione deve gestire l'occupazione e i lavori collettivi degli uomini e delle donne delle Comunità. Lo scopo principale è quello di garantire a

tutti un minimo di sostentamento e quasi la totalità di ciò che viene prodotto è ad uso esclusivo della Comunità. Ma ultimamente si stanno affermando sempre più spesso forme di cooperazione internazionale e di commercio con l'esterno, grazie anche alle reti del commercio equo e solidale. I prodotti che vengono venduti, tanto nel resto del Messico quanto nel resto del mondo, sono essenzialmente il caffè, il miele e prodotti artigianali, come tessuti, abiti, coperte, tovaglie, sandali, scarpe, borse.

La Commissione di Produzione ha come obiettivo, oltre quello di garantire la sussistenza delle Comunità, quella di far conoscere i propri prodotti all'esterno, aumentandone quantità e qualità, senza però far venir meno il rispetto verso la natura e la loro cultura di provenienza.

Comisión de Ancianos

Come detto, il ruolo degli anziani all'interno delle Comunità è molto prezioso ed esiste per tal ragione una Commissione degli Anziani. Essi spesso affiancano nelle varie decisioni di altre commissioni i membri più giovani, che spesso conoscono meglio il castigliano degli anziani ma mancano della saggezza tradizionale e devono ricorrere all'aiuto e consultare gli anziani. Questi, grazie alla loro esperienza, danno un parere autorevole su ciò che è bene e male per la Comunità, nelle questioni che riguardano la vita della Comunità, il lavoro, l'educazione, ecc.

Peculiare di questa Commissione sono la difesa e la salvaguardia della cultura e delle tradizioni indigene. Per questa ragione le varie cerimonie e i diversi rituali vengono spesso lasciati svolgere agli anziani della Comunità.

Gli anziani, dunque, servono per mantenere viva la memoria con la quale educare le future generazioni.

3.3. Dalle Aguascalientes ai Caracoles

A loro volta, più Municipi insieme fanno parte dei *Caracoles* (ex *Aguascalientes*), spazi di incontro politico e culturale. Il 9 agosto del 2003 l'EZLN decretò la morte degli Aguascalientes. Venne annunciata la loro riorganizzazione interna, grazie alla creazione delle Giunte del Buon Governo e alla nascita dei cinque Caracoles (conchiglia o chiocciola, antico simbolo indigeno cui spesso gli zapatisti hanno paragonato il loro modo di fare politica: la forma a spirale aperta simboleggia indistintamente il movimento di ingresso e uscita, lo scambio continuo e il divenire), situati negli stessi luoghi occupati fino ad allora dagli Aguascalientes.³³² Le Giunte si occupano dei conflitti e delle difficoltà di ciascuno dei municipi autonomi sotto la loro giurisdizione e costituiscono una istanza cui possano ricorrere coloro che ritengano che nella loro comunità o municipio si sia commessa un'ingiustizia o che non si stiano facendo le cose come debbono essere fatte, secondo la volontà comunitaria, seguendo il principio del "comandare obbedendo". Le Giunte inoltre si occupano delle relazioni con la società civile e, se necessario, con le istituzioni governative.³³³

332G. Muñoz Ramírez, *EZLN: 20 e 10, il fuoco e la parola*, Yema, Fossalta, 2004, pp. 246-247.

333G. Esteva, *Elogio dello zapatismo*, Lucca Libri Edizioni, Lucca, 2005, p. 13.

Perché *caracoles*? Gli zapatisti hanno offerto diverse spiegazioni³³⁴:

Dicono gli antichi saggi che il cuore degli uomini e delle donne ha la forma di un caracol e quelli che sono buoni di cuore e di pensiero vanno da un posto all'altro, svegliando gli dei e gli uomini perché vigilino che il mondo sia giusto. Per questo, chi sta sveglio quando gli altri dormono usa il suo caracol e lo usa per molte cose, ma soprattutto per non dimenticare.

Dicono qui che i nostri vecchi dicono che quelli che vennero prima dicevano che i primi abitanti di queste terre avevano una grande considerazione per la figura del caracol. Dicono che dicono che dicevano che il caracol rappresenta anche l'uscire dal cuore per andare nel mondo, che così chiamarono i più antichi la vita. E non soltanto dicono che dicono che dicevano che con il caracol si chiamava il collettivo perché la parola andasse dall'uno all'altro e nascesse l'accordo. Dicono anche che dicono che dicevano che il caracol era di aiuto perché l'udito ascoltasse perfino la parola più lontana. Questo dicono che dicono che dicevano.

*I caracoles saranno come porte per entrare nelle comunità e perché le comunità escano; come finestre per vederci dentro e per vedere fuori; come amplificatori per portare lontano la nostra parola e per ascoltare quella di chi è lontano. Però soprattutto per ricordarci che dobbiamo vigilare e avere cura della giustezza dei mondi che popolano il mondo.*³³⁵

I caracoles sono il frutto della riorganizzazione del territorio zapatista, ad ogni caracol corrisponde una precisa zona geografica comprendente vari municipi autonomi ribelli zapatisti. Ognuno di questi municipi continua a governarsi in piena autonomia, amministrando: giustizia, salute, istruzione, commercio, terra, lavoro, alimentazione, informazione e cultura, i trasporti locali. Elege uno o due rappresentanti per la Giunta del Buon Governo (*Juntas del Buen Gobierno*, per differenziarle da quelle ritenute del *Mal Gobierno* federale e statale). Ad ogni caracol corrisponde una JBG, i cui rappresentanti sono eletti dai Municipi autonomi, e che svolge funzioni di coordinamento verso l'interno e verso l'esterno. Chiamando i nuovi organismi esprimenti la volontà collettiva *Giunte di Buon Governo*, gli zapatisti hanno denunciato implicitamente il *cattivo governo*.³³⁶ Le "Giunte del Buon Governo" sono una risposta al "malgoverno" perché non sono stati concretizzati gli accordi di San Andrés Larráinzar sui diritti e la cultura indigeni. Ciò implica non pagare le imposte, né riconoscere l'autorità della polizia o della giustizia ufficiale.³³⁷

Verso l'interno le Giunte del Buon Governo operano per riequilibrare lo sviluppo fra

334Il testo di riferimento per capire come funzioneranno le Giunte del Buon Governo è la *Tredicesima Stele*, scritta dal Subcomandante Marcos, cfr. www.oocities.org/it/piazza_rossa/Pagine/tredicesimastele.doc.

335G. Esteva, *Elogio dello zapatismo*, Lucca Libri Edizioni, Lucca, 2005, p. 13.

336G. Esteva, *La comune di Oaxaca: cronaca di un movimento annunciato*, Carta Soc. Coop., Roma; Fondazione Neno Zanchetta, Lucca, 2008, p. 26.

337D. Pignotti, *A dieci anni dal "levantamiento" zapatista, continua la lotta ma anche la repressione. La lotta in Chiapas non è finita*, in Comando EZLN et altri, *Caracoles: dieci anni di lotta zapatista*, Datenews, Roma, 2004, pp. 130-131.

i municipi e fra le comunità; per mediare nei conflitti fra municipi autonomi e fra questi e quelli governativi; per verificare e indagare sulle denunce per violazioni dei diritti umani da parte dei municipi autonomi; per vigilare e far rispettare le leggi dei municipi autonomi ribelli zapatisti.

Verso l'esterno si occupano di gestire i rapporti con la società civile nazionale ed internazionale (visite, progetti, accampamenti di pace, ricerche, ecc.) e di verificare, indagare e denunciare le violazioni dei diritti umani nei confronti delle comunità e dei municipi autonomi.³³⁸

Il cambiamento da Aguascalientes a Caracoles non è stato solo nel nome. Il movimento zapatista veniva accusato di essersi rinchiuso nella propria lotta locale. In realtà, come spesso è accaduto, anche recentemente, gli zapatisti stavano cercando nuove forme, stavano studiando nuove mosse per essere più incisivi, nella società civile messicana e nel mondo. Per informare di questi cambiamenti, della morte degli *aguascalientes* e della nascita dei *caracoles*, convocarono una grande riunione dall'8 al 10 agosto del 2003.³³⁹

Il progetto dei *caracoles* “apre nuove possibilità di resistenza e di autonomia dei popoli indigeni del Messico e del mondo, una resistenza che comprende tutti i settori sociali che lottano per la democrazia, la libertà e la giustizia per tutti”, secondo le parole del comandante Javier.³⁴⁰

Per il Subcomandante Marcos i *caracoles* costituiscono “una piccola parte di quel mondo a cui aspiriamo, fatto di molti mondi. Saranno - afferma - come porte per entrare nelle comunità e da cui le comunità escano; come finestre per guardarci dentro e perché guardiamo fuori; come altoparlanti per lanciare lontano la nostra parola e per ascoltare quella che arriva da lontano. Ma soprattutto per ricordarci che dobbiamo vegliare e stare attenti a ciò che succede nei mondi che popolano il mondo”.³⁴¹

Uno dei cambiamenti più importanti che avvenne all'interno, fu la decisione di separare la struttura militare dall'organizzazione civile e di concertare gli impegni dei municipi autonomi in ciascuna delle cinque regioni zapatiste attraverso le Giunte del Buon Governo. Allo scopo di “adoperarci affinché nel territorio ribelle zapatista chi comanda, comandi obbedendo, ci sarà una giunta per ogni zona ribelle e sarà composta da uno o due delegati di ciascuno dei Consigli Autonomi di detta zona”.³⁴²

Alcune nuove norme per le giunte del Buon Governo:

338G. Muñoz Ramírez, *EZLN: 20 e 10, il fuoco e la parola*, Yema, Fossalta, 2004, pp. 249-250.

339G. Esteva, *Elogio dello zapatismo*, Lucca Libri Edizioni, Lucca, 2005, p. 13.

340P. Gonzàles Casanova, *Una nuova forma di pensare e di fare. I Caracoles zapatisti. Reti di resistenza e autonomia*, in Comando EZLN et altri, *Caracoles: dieci anni di lotta zapatista*, Datanews, Roma, 2004, p. 39. Vedi anche <http://www.ipsnet.it/chiapas/2003/260903jp.htm>.

341P. Gonzàles Casanova, *Una nuova forma di pensare e di fare. I Caracoles zapatisti. Reti di resistenza e autonomia*, in Comando EZLN et altri, *Caracoles: dieci anni di lotta zapatista*, Datanews, Roma, 2004, p. 40. Vedi anche <http://www.ipsnet.it/chiapas/2003/260903jp.htm>.

342G. Esteva, *Elogio dello zapatismo*, Lucca Libri Edizioni, Lucca, 2005, p. 13.

1. Non sarà più permesso che le donazioni da parte di estranei siano destinate a qualcuno in particolare, ad una comunità specifica o ad un particolare municipio. Questo aiuterà ad equilibrare lo sviluppo sbilanciato che si è avuto finora. 2. Solo persone e organizzazioni iscritte ad una giunta di Buon Governo saranno riconosciute come zapatiste, per impedire che si verificino truffe dove i non zapatisti fingono di essere zapatisti, riscuotendo denaro e persino offrendo “esercitazioni militari” - cosa che i veri zapatisti non fanno e non hanno mai fatto.³⁴³

Nella celebrazione che seppellì gli *aguascalientes* e dette vita ai *caracoles*, gli zapatisti annunciarono inoltre che nei loro territori non si sarebbe applicato il *Piano Puebla-Panama* e proposero il *Piano La Realidad-Tijuana*, che “consiste nel collegare tra loro tutte le resistenze che ci sono nel nostro paese e, con esse, ricostruire dal basso la nazione messicana”.³⁴⁴

Gli zapatisti hanno ottenuto risultati importanti nel consolidamento del tessuto sociale e politico nella zona controllata da loro e con le Giunte del Buon Governo hanno introdotto cambiamenti importanti nelle loro strutture amministrative. Hanno annunciato pubblicamente i risultati degli impegni assunti e delle difficoltà incontrate. Le Giunte “sono la prova che lo zapatismo non intende egemonizzare né omogeneizzare, con le sue idee o con i suoi metodi, il mondo in cui viviamo [...] Nelle terre zapatiste non si sta tramando la polverizzazione della nazione messicana. Al contrario, ciò che nasce qui è la possibilità della sua ricostruzione” (*La Jornada*, 23/08/2004).

Ancora da valutare se gli zapatisti stiano facendo in modo nuovo qualcosa di vecchio o si tratti di qualcosa di radicalmente nuovo ma che impiega ancora involucri vecchi.³⁴⁵

La Giunta del Buon Governo degli Altos del Chiapas durante le celebrazioni del primo anno dei *caracoles*, segnalò che non bisognava aver paura di costruire l'autonomia, perché

i popoli indigeni debbono organizzarsi e governarsi da soli, in accordo con il

343J. Podur, *Dalle Aguascalientes alle Caracoles*, in Comando EZLN et altri, *Caracoles: dieci anni di lotta zapatista*, Datanews, Roma, 2004, pp. 116-118.

344Il Plan Puebla Panamá (PPP) fu un progetto lanciato nel 2001 dal Presidente Vicente Fox, che aveva l'obiettivo di integrare l'area centro-americana, al fine di “promuovere lo sviluppo e l'integrazione regionale”. Il PPP nasceva con l'intenzione di promuovere lo sviluppo economico nelle regioni più povere del Sud del paese, articolando il suo piano in interventi per la colonizzazione, la deregulation, le opere pubbliche, gli incentivi fiscali, le piantagioni intensive, le monoculture, la creazione di corridoi per i servizi commerciali, le fabbriche con catena di montaggio, il turismo e i programmi sociali. Al Plan Puebla Panamá gli zapatisti opposero il Plan La Realidad-Tijuana, che prevedeva sette punti, tra cui: il rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza delle organizzazioni sociali; la promozione di forme di autogoverno e autogestione in tutto il territorio nazionale; la formazione di una rete di commercio di base tra le comunità; la promozione della ribellione civile e pacifica alle imposizioni del malgoverno e dei partiti politici; la difesa della proprietà ejidal e comunale della terra e la protezione e la difesa delle risorse naturali; un lavoro degno e giusto per tutti; un'abitazione, la sanità pubblica, alimentazione e abiti, istruzione laica e gratuita e rispetto della dignità della donna, dell'infanzia e degli anziani. Cfr. A. Grandi, *Plan Puebla Panamá, anno 2005*, <http://it.peacereporter.net/articolo/2259/Plan+Puebla+Panam%E0%2C+anno+2005>.

345G. Esteva, *Elogio dello zapatismo*, Lucca Libri Edizioni, Lucca, 2005, p. 23.

*loro modo di pensare e di intendere e con i loro interessi, tenendo conto delle proprie culture e dei propri costumi (La Jornada, 10 agosto 2004).*³⁴⁶

È zapatismo, affermano gli zapatisti, che le decisioni le prendano le comunità in contrapposizione con il sistema dominante.

Il nostro non è un territorio liberato né una comune utopistica. Neppure è il laboratorio sperimentale di uno sproposito o il paradiso della sinistra rimasta orfana.

Questo è un territorio ribelle, in resistenza (La Jornada, 2 ottobre 2004).

La Comune della Lacandona, osserva da parte sua Luis Hernández,

*Non è un sistema politico, ma una pratica [...] un laboratorio di nuove relazioni sociali [...] (che) recupera le vecchie aspirazioni dei movimenti per l'autoemancipazione: la liberazione deve avvenire per opera dei suoi beneficiari, non ci debbono essere autorità al di sopra del popolo, i soggetti sociali debbono avere piena capacità di decisione riguardo al proprio destino. La loro esistenza non è espressione di una nostalgia morale, bensì espressione viva di una nuova politica (La Jornada, 7 settembre 2004).*³⁴⁷

Le pratiche zapatiste continuano antiche tradizioni, però costituiscono una radicale novità strettamente contemporanea.³⁴⁸

*Così sono nate le Giunte di Buon Governo, nell'agosto del 2003, e con queste si è continuato l'apprendistato e l'esercizio del "comandare obbedendo". Da allora e fino alla metà del 2005, la dirigenza dell'EZLN non ha più dato ordini sulle questioni civili, ma ha accompagnato ed appoggiato le autorità elette democraticamente dalle comunità, inoltre, ha vigilato che le comunità e la società civile nazionale ed internazionale fossero opportunamente informate sugli aiuti ricevuti e sul loro utilizzo. Ed ora stiamo trasferendo il lavoro di vigilanza del buon governo alle basi di appoggio zapatiste, con incarichi temporanei a rotazione, in modo che tutti e tutte imparino e svolgano questo compito. Perché noi pensiamo che un popolo che non vigila sui suoi governanti, è condannato ad essere schiavo, e noi combattiamo per essere liberi, non per cambiare padrone ogni sei anni.*³⁴⁹

Il progetto dei Caracoles non è interessato né al potere nazionale, e neppure alla costruzione di una società anarchica. È la costruzione di una forma di autogoverno

346G. Esteve, *Elogio dello zapatismo*, Lucca Libri Edizioni, Lucca, 2005, p. 24.

347G. Esteve, *Elogio dello zapatismo*, Lucca Libri Edizioni, Lucca, 2005, p. 24.

348G. Esteve, *Elogio dello zapatismo*, Lucca Libri Edizioni, Lucca, 2005, p. 24.

349Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona, 28-30 giugno 2005, <http://www.ipsnet.it/chiapas/2005/6dicsel1.htm>

dove si “acquisisce il potere” tramite la democrazia partecipativa, dove è possibile farsi rappresentare e controllare che i propri rappresentanti rispettino gli “accordi”.³⁵⁰ Si cerca di praticare la costruzione di un nuovo potere attraverso reti di popoli autonomi, proponendo un'alternativa, senza voler scardinare l'idea di nazione.³⁵¹ Le giunte del Buon Governo sono un'utile dimostrazione di quello che esiste. È una realtà de facto. Gli Stati liberi e sovrani non mettono a rischio la Federazione, non sono separatisti, sebbene abbiano le proprie leggi, i propri tribunali, e la propria amministrazione delle risorse. I municipi liberi non costituiscono uno Stato dentro lo Stato, sebbene abbiano le proprie autorità e la propria amministrazione delle risorse.³⁵²

I Caracoles nascono nel 2003, ma dopo dieci anni di precedenti progetti e sperimentazioni. La fondazione dei Caracoles negli antichi Aguascalientes fornisce vari contributi alla ristrutturazione del potere in modo pacifico.³⁵³

Si cerca di essere avanguardia, all'interno della federazione messicana, assumendo un ruolo di guida per quanto concerne la difesa diritti delle popolazioni indigene nell'organizzazione della propria autonomia. Il buon governo dei *caracoles* deve essere il primo a riconoscere ed esercitare i diritti per non agire con arbitrarietà. Nel caso che alcune regole risultino essere poco convenienti nella pratica, il buon governo le modificherà previa consultazione con le comunità.³⁵⁴

Il proposito della costruzione dei *caracoles* non è quello di una semplice protesta, o manifestazione di dissenso, ma una resistenza culturale che concretizzi un'alternativa possibile, e per gli zapatisti fondamentale. Un'alternativa che assuma come prioritarie le politiche dell'educazione e della salute e che cerchi di risolvere i problemi di prima necessità, come cibo, vestiti, casa, lavoro. Un'alternativa che prediliga reti di commercio di base tra comunità, piccoli produttori e piccoli commercianti della “economia informale”, agli scambi nazionali e internazionali. Ciò è naturalmente difficile, è una sfida nei confronti di quello che si ritiene un “commercio iniquo”, dove dominano rapporti di scambio diseguali. Il successo o l'insuccesso di nuove forme di economia dipende anche anche dall'insieme di soggetti che si riescono a coinvolgere nella rete che si propone di superare lo sfruttamento dei rapporti commerciali iniqui.³⁵⁵

350P. Gonzàles Casanova, *Una nuova forma di pensare e di fare. I Caracoles zapatisti. Reti di resistenza e autonomia*, in Comando EZLN et altri, *Caracoles: dieci anni di lotta zapatista*, Datanews, Roma, 2004, pp. 42-43. Vedi anche <http://www.ipsnet.it/chiapas/2003/260903jp.htm>.

351P. Gonzàles Casanova, *Una nuova forma di pensare e di fare. I Caracoles zapatisti. Reti di resistenza e autonomia*, in Comando EZLN et altri, *Caracoles: dieci anni di lotta zapatista*, Datanews, Roma, 2004, pp. 43-44. Vedi anche <http://www.ipsnet.it/chiapas/2003/260903jp.htm>.

352C. Montemayor, *Il sorgere dell'alba*, in Comando EZLN et altri, *Caracoles: dieci anni di lotta zapatista*, Datanews, Roma, 2004, pp. 68-70.

353P. Gonzàles Casanova, *Una nuova forma di pensare e di fare. I Caracoles zapatisti. Reti di resistenza e autonomia*, in Comando EZLN et altri, *Caracoles: dieci anni di lotta zapatista*, Datanews, Roma, 2004, pp. 49-50. Vedi anche <http://www.ipsnet.it/chiapas/2003/260903jp.htm>.

354P. Gonzàles Casanova, *Una nuova forma di pensare e di fare. I Caracoles zapatisti. Reti di resistenza e autonomia*, in Comando EZLN et altri, *Caracoles: dieci anni di lotta zapatista*, Datanews, Roma, 2004, pp. 54-55. Vedi anche <http://www.ipsnet.it/chiapas/2003/260903jp.htm>.

355P. Gonzàles Casanova, *Una nuova forma di pensare e di fare. I Caracoles zapatisti. Reti di resistenza e autonomia*, in Comando EZLN et altri, *Caracoles: dieci anni di lotta zapatista*, Datanews, Roma, 2004, pp. 59-60. Vedi anche <http://www.ipsnet.it/chiapas/2003/260903jp.htm>.

La costruzione delle comunità, dopo aver abbandonato ogni ipotesi di conquista del potere nazionale con la forza, può essere considerata il frutto di una realizzazione locale di un progetto globale. Non c'è una regola definita, un sistema univoco, una ricetta da seguire alla lettera.

*La lotta per la costruzione del potere a partire dalle più piccole comunità e municipi fino alle zone e alle regioni articolate, è la lotta concreta degli zapatisti. Costituisce un contributo molto importante alla crescita della forza necessaria nella transizione ad un mondo nuovo senza sostenere una “teoria generale” per cui ovunque, tutti, in qualsiasi momento dovrebbero costruire la transizione allo stesso modo, il che sarebbe assurdo ed errore in cui cadono coloro che dimenticano l'enormità e la varietà del mondo.*³⁵⁶

Insomma, un tentativo di “cambiare il mondo senza prendere il potere”.³⁵⁷

Non si fonda un nuovo partito (pur non essendo a priori “antipartitici”) per vincere le elezioni. Si tenta la ri-costruzione delle comunità, e la necessaria costruzione di reti più ampie municipali.

Il Congresso messicano ha prodotto delle leggi che vanno nella direzione di un riconoscimento dei diritti e delle tradizioni dei popoli indigene³⁵⁸, però gli zapatisti ritengono che un riconoscimento sulla carta non sia sufficiente. Hanno quindi dovuto proseguire, non senza difficoltà, un cammino di autonomia che li ha portati alla nascita e allo sviluppo dei *caracoles*.³⁵⁹

Chiaramente, per poter proseguire adeguatamente in un cammino di pace, è necessaria una cessazione delle ostilità da parte governativa e paramilitare, che i popoli indios hanno subito e subiscono tuttora.³⁶⁰



Fino ad oggi il progetto dei Caracoles conferma la decisione degli zapatisti e dei popoli indios di lottare pacificamente per i diritti dei popoli indigeni, per la democrazia, l'autonomia e l'autogoverno, cercando di legare rivendicazioni locali a una lotta globale per la democrazia, la giustizia e la libertà nel mondo. Un'alternativa che percorre sentieri diversi da quelli del passato, cercando di non imporre cambiamenti dall'alto, ma dal basso, abbandonando precedenti progetti riformisti e rivoluzionari classici.³⁶¹

356P. González Casanova *I caracoles zapatisti: reti di resistenza e autonomia*, *Perfil de La Jornada*, 26 settembre 2003, <http://www.ipsnet.it/chiapas/2003/260903jp.htm>.

357J. Holloway, *Cambiare il mondo senza prendere il potere*, Intra Moenia, Napoli, 2004.

358A tal proposito vedi la *Legge sui diritti e cultura indigena* e le modifiche apportate all'articolo 2 della Costituzione messicana, al Cap. 2.5.

359P. González Casanova, *Una nuova forma di pensare e di fare. I Caracoles zapatisti. Reti di resistenza e autonomia*, in Comando EZLN et altri, *Caracoles: dieci anni di lotta zapatista*, Datanews, Roma, 2004, pp. 56-58. Vedi anche <http://www.ipsnet.it/chiapas/2003/260903jp.htm>.

360P. González Casanova, *Una nuova forma di pensare e di fare. I Caracoles zapatisti. Reti di resistenza e autonomia*, in Comando EZLN et altri, *Caracoles: dieci anni di lotta zapatista*, Datanews, Roma, 2004, pp. 56-58. Vedi anche <http://www.ipsnet.it/chiapas/2003/260903jp.htm>.

361P. González Casanova, *Una nuova forma di pensare e di fare. I Caracoles zapatisti. Reti di resistenza e autonomia*,

4 – *Tratti peculiari del movimento zapatista*

Nelle pagine che seguono si è cercato di esaminare alcune caratteristiche del movimento zapatista, soprattutto per quanto concerne alcuni aspetti: cosa è lo zapatismo, e come possiamo definirlo (se si può dare una definizione definitiva); l'utilizzo della comunicazione da parte dell'EZLN e del Subcomandante Marcos, innovativo rispetto alla tradizione dei gruppi guerriglieri; la situazione delle donne all'interno del movimento e nelle comunità zapatiste; infine la critica, già negli anni Novanta, al neoliberismo, a cui venivano contrapposte ricette che stanno venendo discusse in altri paesi solo ai giorni nostri.

4.1. Definizioni di zapatismo

*Nelle terre zapatiste non comandano le multinazionali, né il FMI, né la Banca Mondiale, né l'imperialismo, né l'impero, né i governi dell'uno o dell'altro segno. Qua le decisioni fondamentali le prendono le comunità. Non so come si chiami tutto ciò. Noi lo chiamiamo zapatismo.*³⁶²

Vi sono stati e vi sono tanti modi di intendere cosa sia lo zapatismo e chi siano gli zapatisti. È certamente una corrente di pensiero politico che si ricollega alla figura di Emiliano Zapata, il rivoluzionario messicano di inizio Novecento. Dal 1994, però, ha assunto nuovi caratteri e nuove peculiarità, in ambiti e contesti che non potevano essere prevedibili un secolo prima, come la globalizzazione economica e la comunicazione virtuale. Definire lo zapatismo può essere utile per cercare di capire se quello chiapaneco sia un esperimento locale che non può manifestarsi in altri luoghi e in altri tempi, o al contrario sia perfettamente esportabile, o se abbia elementi localistici che possono essere declinati a livello globale.

In merito alle influenze che hanno avuto diversi attori nello sviluppo dello zapatismo nella Selva Lacandona si è già parlato nel capitolo 1³⁶³. Lo zapatismo chiapaneco, che ha preso avvio nella foresta e sulle montagne del Sud-est messicano a partire dagli anni Ottanta del Novecento zapatismo può essere considerato una nuova ideologia?³⁶⁴ O cerca di riattualizzarne altre preesistenti?

Certamente lo zapatismo si pone in continuità alla tradizione rivoluzionaria messicana, prendendo a modello Emiliano Zapata.³⁶⁵ Vi è poi una ripresa dell'ideologia marxista, seppur non ortodossa, e lo stesso Marcos riconosce meriti a quell'analisi della società (*“Bisognerà andare al cestino della spazzatura, spianare quel foglio di carta vecchio e sgualcito che si chiamava 'La scienza della storia', il materialismo storico. Perché lo hanno gettato via?”*³⁶⁶). Ma la capacità dubitativa

in Comando EZLN et altri, *Caracoles: dieci anni di lotta zapatista*, Datanews, Roma, 2004, pp. 61-62. Vedi anche <http://www.ipsnet.it/chiapas/2003/260903jp.htm>.

362Subcomandante Marcos, *La velocità del sogno*, II parte, settembre 2004.

363Capitolo 1.4.

364Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 58.

365 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista* (1997), Mondadori, Milano, 1997.

366Lettera ad Adolfo Gilly, 22 ottobre 1994, Subcomandante Marcos, citato da R. Bugliani nel saggio-manifesto *Per*

prende il posto delle certezze, invertendo passati ruoli: non vi è nessuna avanguardia che insegni alle masse ma si predilige l'ascolto.³⁶⁷ Una formulazione innovativa, con aspetti più generici: dignità, democrazia, giustizia, libertà, sovranità. È importante anche notare il rifiuto del leaderismo: *“L'uso del passamontagna per occultare il nostro volto risponde ad elementari norme di sicurezza ed è un vaccino contro il caudillismo.”*³⁶⁸

Lo zapatismo si sviluppa come una continua sperimentazione di diverse forme di organizzazione politica e sociale, che si innesta su un percorso già tracciato ma camminando autonomamente.³⁶⁹ Dall'incontro di movimenti guerriglieri d'ispirazione marxista, esponenti cattolici progressisti, indigeni, è nato qualcosa di nuovo, che lega aspetti di ecologia all'autogestione, le leggende indigene al situazionismo.³⁷⁰ Il soggetto sociale di riferimento muta: non più le classi “classiche”, ma tutti i soggetti deboli della società, tutti i soggetti che lottano, resistono e si organizzano contro il neoliberismo, tra cui le popolazioni indigene.³⁷¹ L'aggiunta dei bisogni e delle identità indigene,³⁷² non si pone in antitesi all'internazionalismo³⁷³ e neppure contro la nazione messicana.³⁷⁴ Lo zapatismo pur essendo in favore di un decentramento politico ed etnico, coniuga ciò con accenti patriottici, favorendo nuove e differenti relazioni tra centro e periferia:³⁷⁵ una *localizzazione* differente da globalizzazione e da localismo.³⁷⁶

L'innovazione che hanno saputo portare gli zapatisti, consiste nell'aver tenuto fede a idee giudicate minoritarie con la capacità di non cedere all'illusione, una via di mezzo tra utopia e cinico realismo. Almeno, a livello locale ha dimostrato di saper funzionare: *“senza promettere la luna, gli zapatisti han saputo mobilitare le masse”*.³⁷⁷ La cosiddetta “fine delle utopie” non ha significato per loro la resa, ma una nuova forma di resistenza.³⁷⁸ Ad interessare non è neppure una semplice e mera ricerca del potere (*“La presa del potere? No, qualcosa di più difficile: un mondo nuovo.”*³⁷⁹).

Lo sviluppo nelle comunità

Lo zapatismo ha trovato terreno fertile all'interno delle comunità indigene. È però

una dialettica di lotta antineoliberista, in *Invarianti*, n.30, novembre 1997.

367A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 24.

368EZLN, *Documentos y comunicados*, vol. 1, cit., comunicato del 6 gennaio 1994, p. 74.

369A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 10.

370A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 26.

371A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 26.

372A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 53.

373R. Bugliani, *Nota introduttiva*, in R. Báez, Roberto Bugliani (a cura di), *Conversazioni con Marcos* (1996), Editori riuniti, Roma, 1997, p. VII.

374Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 60.

375P. Gorza, *Habitar el tiempo en San Andrés Larráinzar* (2001), Otto editore, Torino, 2002, p. 265.

376G. Esteva, *Elogio dello zapatismo*, Lucca Libri Edizioni, Lucca, 2005, p. 20.

377R. Debray, *Chiapas, l'altra guerriglia. Diario di un viaggio, 14 maggio 1996* in S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 120.

378R. Debray, *Chiapas, l'altra guerriglia. Diario di un viaggio, 14 maggio 1996* in S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 121.

379Subcomandante Marcos, R. Bugliani (a cura di), *Dal Chiapas al mondo. Scritti, discorsi e lettere sulla Rivoluzione zapatista*, vol. II, Erre emme edizioni, Pomezia, 1996, p. 623.

un errore identificare gli zapatisti con la totalità degli indios.³⁸⁰ Ad essere mobilitati non sono stati i settori tradizionali: lo zapatismo si è sviluppato all'interno delle frange della popolazione indigena che avevano rotto con la tradizione e i tradizionalismi e che spesso erano stati costretti ad abbandonare le comunità (magari per espulsione per ragioni religiose, economiche o politiche), fondandone di nuove, non più “rivoluzionarie istituzionali” ma “ribelli zapatiste”.³⁸¹ Costoro sono gli indigeni che sono entrati in contatto con i gruppi rivoluzionari negli anni Ottanta e che hanno offerto loro una visione alternativa della politica, più partecipata, più “dal basso”, più orizzontale. I primi hanno portato l'idea di nazione e dell'individuo; i secondi hanno offerto l'idea dell'armonia, del referendum permanente, del saper ascoltare.³⁸² Chiaramente, le possibilità di sperimentare nuove forme di democrazia diretta che è stato possibile praticare nelle comunità, non è trasferibile in altri contesti.³⁸³

Il processo rivoluzionario zapatista è nato, cresciuto e si è affermato tra i principali gruppi maya del Chiapas: mam, zoque, tzeltal, tojolabal, tzotzil, chol. Quindi, la composizione di questo nuovo movimento è etnica, ancor prima che di classe. Questa è una delle prime originalità che distinguono lo zapatismo da altri movimenti tipici dell'America Latina. Se da un lato la lotta dell'EZLN è etnica, dall'altra non è riducibile né riconducibile solamente a questa radice: gli zapatisti rivendicano l'appartenenza alla nazione messicana, semplicemente vogliono difenderne il suo carattere pluriculturale e plurietnico. Nel messaggio zapatista non si parla mai di una “Repubblica indigena”, come non si chiede mai una separazione dal Messico: semmai si chiede un'autonomia dal potere centralizzato nel rispetto delle particolari tradizioni (politiche, economiche, giuridiche, culturali) indigene.³⁸⁴

Molti di questi aspetti comunitari sono spesso stati ignorati dai vari governi succedutisi alla guida del paese. Ad essere ignorata per molti anni fu però anche la preparazione dell'insurrezione, che si poté organizzare nell'ombra una sorta di “cospirazione di massa”.³⁸⁵

Definizioni di zapatismo

Innanzitutto, per Gustavo Esteva, gli zapatisti “non sono un movimento fondamentalista o messianico. Nelle sue fila coesistono in armonia religioni e credenze molto diverse, in generale ben radicate nelle proprie tradizioni. In materia religiosa sono molto ecumenici e aperti. Non sono un movimento indigeno o etnico, anche se quasi tutti i suoi membri appartengono a qualche popolo indio. Non riducono la portata della loro iniziativa agli indigeni, a una 'minoranza', né tanto meno a se stessi, alle proprie istanze: 'Tutto per tutti, niente per noi' non è un motto propagandistico, bensì rappresenta un atteggiamento politico e una pratica costante.

380P. Gorza, *Habitar el tiempo en San Andrés Larráinzar* (2001), Otto editore, Torino, 2002, p. 249.

381Y. Le Bot, *Il sogno zapatista* (1997), Mondadori, Milano, 1997, p. 29.

382R. Debray, *Chiapas, l'altra guerriglia. Diario di un viaggio, 14 maggio 1996* in S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, pp. 118-119.

383A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 61.

384F. Montezemolo, *Senza volto: l'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Liguori Editore, Napoli, 1999, p. 66.

385A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 61.

Gli zapatisti non sono un movimento nazionalista, separatista o 'autonomista'. Non mostrano alcun desiderio di vedere il Chiapas trasformato in un piccolo Stato-nazione, una repubblica india o un distretto amministrativo 'autonomo', come hanno preteso alcune minoranze in altri paesi. Allo stesso tempo, resistono attivamente alla tendenza generale ad inglobare i modi locali di essere e le differenze culturali nel trattamento omogeneizzante che viene impartito alle 'minoranze' di qualsiasi genere nelle società moderne. In genere, tale procedimento è solo un altro modo di occultare la discriminazione che caratterizza queste società e di rendere più profondo l'individualismo su cui si basano.

Gli zapatisti non sono una guerriglia. Non sono 'un pesce che nuota nel mare del popolo', come il Che o Mao definivano le guerriglie. Non sono un gruppo rivoluzionario in cerca di appoggio popolare per prendere il potere. Sono nati come decisione collettiva di centinaia di comunità che non avevano né hanno interesse a conquistarlo. Sono il mare, non il pesce. Questo atteggiamento riguardo al potere, senza dubbio, è uno di quelli che provocano più confusione e che li espongono a forti dissensi o al secco rifiuto.”³⁸⁶

Per Wallerstein, lo zapatismo “è stato il movimento sociale più importante del mondo, il barometro e il propulsore di altri movimenti antisistema per tutto il pianeta” (*La Jornada*, 19 luglio 2005).³⁸⁷

Il sociologo ed ex rettore dell'UNAM (Università nazionale autonoma metropolitana) Pablo González Casanova, nel saggio *La teoria della Selva*, ha definito lo zapatismo come creazione di una nuova cultura, che nasce dalla ristrutturazione e dallo scontro di diverse ideologie, culture, visioni del mondo.³⁸⁸ Secondo Casanova “gli zapatisti hanno messo risalto un modo nuovo di fare politica, non adattandosi a culture e credenze, ma cercando sempre di imparare. Il pensiero zapatista si fonda su una differenza strutturale che si manifesta su più piani costitutivi della società e riguarda una visione altra di uomo e di mondo”.³⁸⁹ E, sempre per Casanova, il movimento indigeno zapatista “*si trova alla testa delle resistenze e delle lotte latinoamericane ed è uno dei movimenti più avanzati del mondo*”.³⁹⁰

I ribelli stanno esercitando il loro diritto all'autonomia ed all'autodeterminazione, a partire dalla costruzione di identità culturali, politiche e giuridiche che prendono corpo nelle cosiddette Giunte del Buon Governo o Caracol nello stato del Chiapas. Nonostante i rischi esistenti nel far valere le loro forme e i loro modi di vita, “le popolazioni originarie in ribellione stanno gettando le basi di un progetto di grandezza storica” che illumina il resto del continente.³⁹¹

Il movimento si definisce anticapitalista (specie dopo l'Altra Campagna). Secondo Casanova, questo termine è meglio della parola “socialismo”, perché unisce un

386G. Esteve, *Elogio dello zapatismo*, Lucca Libri Edizioni, Lucca, 2005, p. 11.

387G. Esteve, *Elogio dello zapatismo*, Lucca Libri Edizioni, Lucca, 2005, p. 9.

388R. Bugliani, *Nota introduttiva*, in R. Báez, Roberto Bugliani (a cura di), *Conversazioni con Marcos* (1996), Editori riuniti, Roma, 1997, p. VIII.

389R. Bugliani, *Nota introduttiva*, in R. Báez, Roberto Bugliani (a cura di), *Conversazioni con Marcos* (1996), Editori riuniti, Roma, 1997, p. VIII.

390Hernández Navarro Luis, *Senso contrario. Vita e miracoli di ribelli contemporanei*, Carta/Edizioni Intra Moenia, Napoli, 2008, p. 79.

391Hernández Navarro Luis, *Senso contrario. Vita e miracoli di ribelli contemporanei*, Carta/Edizioni Intra Moenia, Napoli, 2008, pp. 79-80.

maggior numero di popoli, di culture, di gente. Lo lotta anticapitalista, per il professore, comprende la lotta per la liberazione delle nazioni dall'imperialismo; la lotta per la democrazia, in quanto lotta fondamentale rispetto alla formazione delle decisioni, nella cultura, nella società, nella politica e nell'economia; e la stessa costruzione del socialismo.³⁹²

Obiettivo degli zapatisti è il rovesciamento degli attuali rapporti di produzione e dell'attuale modello di accumulazione. La loro rivolta non è una rivendicazione identitaria, di stampo reazionario e con odio etnico.³⁹³

L'originalità dello zapatismo è quella di essersi dotato di un discorso politico autonomo e di aver immaginato e concretizzato quell'"altro mondo possibile".³⁹⁴

Lo zapatismo esprime una concezione della democrazia come estensione a tutta la popolazione dei diritti fondamentali. Nella metaforica espressione "para todos todo, nada para nosotros", gli zapatisti sintetizzano perfettamente la dinamica includente implicita nella loro proposta politica. La democrazia, essi dicono, è efficace solo se tutti i cittadini godono degli stessi diritti.³⁹⁵

Per Yvon Le Bot, il movimento zapatista si presenta come una resistenza alla mondializzazione neoliberale e come un tentativo di conciliare identità e democrazia. Il movimento si è sviluppato parallelamente alla decomposizione delle ideologie sul senso della storia e alla crisi della modernità. Il suo orizzonte è quello di una universalità plurale, di una universalità che si coniuga alla diversità culturale.³⁹⁶

La comunicazione tra zapatisti e simpatizzanti zapatisti è possibile se ci si percepisce come uguali, rispettosi delle reciproche differenze e confrontati a problemi che, in un mondo globalizzato, si fanno eco. Attraverso identificazioni, corrispondenze e reti si delinea così un'universalità che non consiste in un principio o in una figura unica ma, al contrario, si alimenta di identità diverse. Associando identità particolari e reti interattive, i movimenti indigeni, e lo zapatismo nello specifico, partecipano al lavoro di ricomposizione del mondo. Non si limitano a una dimensione locale o regionale. Non sono semplicemente categoriali o settoriali. Essi sono anche, come i movimenti delle donne, movimenti culturali.³⁹⁷

Lo zapatismo ha una parentela libertaria con le insurrezioni del '68 nel mondo. Come la maggior parte di queste, si propone di cambiare la società e la cultura politica, di estendere il politico ai problemi culturali, fino all'affermazione dei soggetti nelle loro identità e nelle loro differenze, ai problemi dell'informazione e della comunicazione interculturale. Lo zapatismo è un movimento di liberazione che conduce allo stesso tempo a una lotta per i diritti socioeconomici, politici e culturali. Il suo orizzonte è quello di una democrazia che non è semplicemente

392Hernández Navarro Luis, *Senso contrario. Vita e miracoli di ribelli contemporanei*, Carta/Edizioni Intra Moenia, Napoli, 2008, p. 80.

393A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 8.

394A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 9.

395A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 23.

396Y. Le Bot, *Per entrare nel secolo XXI*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 237.

397Y. Le Bot, *Per entrare nel secolo XXI*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, pp. 243-244.

politica e sociale, ma anche culturale.³⁹⁸

*Gli zapatisti non sono apertamente ecologisti, ma hanno imparato dalla loro esperienza che il legame con la terra, con la natura, con la foresta, è indissolubile. I membri delle comunità zapatiste infatti sono prevalentemente agricoltori. Nei loro discorsi pubblici gli zapatisti hanno sottolineato la particolarità delle loro radici e della loro cultura ma non le hanno mai considerate riferimenti universali, paradigmi che altri dovrebbero seguire e a cui uniformarsi.*³⁹⁹

Per Marcos, lo zapatismo è “un movimento sociale, un'organizzazione che si occupa di questioni sociali, economiche, culturali”,⁴⁰⁰ e fa parte di un “processo di cambiamento dal basso più vasto, che va via via allargandosi a diverse latitudini e longitudini”.⁴⁰¹ Il governo, a suo dire, li sottovaluta, ed è vero che loro si stanno logorando ma si sta logorando anche il governo. “Finiremo per vincere” sostiene. “L'unico problema” aggiunge ironicamente “è che non abbiamo la minima idea di cosa fare dopo”.⁴⁰²

Marcos riconosce che l'EZLN non è un'avanguardia e che non accettano rivoluzioni calate dall'alto. Lo scopo è quello di dare la parola alla società civile, è consapevole che nessuno ha la verità in tasca. Alle armi preferiscono il confronto, puntano a essere una forza nazionale senza mirare al potere statale.⁴⁰³

4.2. La comunicazione del movimento zapatista

*Se non puoi avere la ragione e la forza, scegli sempre la ragione e lascia che il nemico si tenga la forza. La forza può vincere in molti combattimenti, ma in tutta la lotta solo la ragione può prevalere. Il potente non potrà mai cavare la ragione dalla sua forza, noi sempre potremo ottenere la forza dalla ragione.*⁴⁰⁴

Un aspetto interessante del neozapatismo, e che val la pena analizzare, è quello relativo alla comunicazione. Il movimento zapatista ha rotto con una lunga tradizione per quanto riguarda l'aspetto comunicativo. Ai bollettini rivoluzionari, ai proclami e ai richiami alla lotta, il Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno (deputato alla comunicazione con la società civile messicana e internazionale) e il

398Y. Le Bot, *Per entrare nel secolo XXI*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 248.

399H. Cleaver, *Natura, neoliberalismo e sviluppo sostenibile: tra Scilla e Cariddi?*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 269.

400I. Ramonet, *Marcos, la dignità ribelle. Conversazioni con il subcomandante Marcos*, Asterios, Trieste, 2001, p. 38.

401I. Ramonet, *Marcos, la dignità ribelle. Conversazioni con il subcomandante Marcos*, Asterios, Trieste, 2001, pp. 41-43.

402R. Debray, *Chiapas, l'altra guerriglia. Diario di un viaggio, 14 maggio 1996* in S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 115.

403R. Debray, *Chiapas, l'altra guerriglia. Diario di un viaggio, 14 maggio 1996* in S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 118.

404Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, p. 46.

Subcomandante Marcos, hanno preferito la poesia, la metafora, la favola. Quando nacque, l'EZLN non aveva in sé aspetti che lo riconducessero al “mondo incantato”, ma col tempo, decidendo di abbracciare l'indigenismo, han fatto propria la voce di questo mondo, pur mantenendo, nelle occasioni in cui occorre, un linguaggio militare.⁴⁰⁵

Già a partire dall'insurrezione del gennaio 1994 (la cui notizia venne data in diretta alla CNN con una telefonata degli zapatisti dal Chiapas⁴⁰⁶), il movimento dimostrò di saper utilizzare il simbolismo: l'entrata a San Cristóbal di migliaia di indigeni con abiti tradizionali, passamontagna, armi, fece immediatamente capire che di trattava di una ribellione indigena. A qualcuno ricordò l'entrata di Villa e Zapata a Città del Messico nel 1914, e questo è un aspetto da non trascurare, per un paese che sa, fin dalla scuola, che la repubblica si è formata tra due rivoluzioni indigene e contadine. E importante fu anche il mostrare con sé la bandiera messicana, volendo con ciò significare che l'identità nazionale era e rimaneva un punto fermo di quella lotta.⁴⁰⁷

Intelligente anche l'uso del passamontagna, utilizzato sicuramente con scopo difensivo, per non farsi riconoscere, ma anche come metafora dei “senza volto”.⁴⁰⁸

Ma già dall'istante successivo all'insurrezione, è interessante analizzare la mole di testi prodotta dall'EZLN e dal Subcomandante Marcos. Chiaramente i tanti documenti, lettere, appelli variano notevolmente, grazie ad una comunicazione fatta di immagini, storie antiche e allegorie che si confondono con una comunicazione moderna, che sa variare da testi rivolti alle comunità, testi rivolti allo stato, testi rivolti all'opinione pubblica messicana o internazionale.⁴⁰⁹ Variano anche nell'uso della lingua (i capi indigeni conoscono molte lingue indie) e talvolta stupiscono per bruschi slittamenti nel discorso⁴¹⁰.

Questi slittamenti del discorso tra diverse razionalità, linguaggi e tempi diversi producono un effetto di ambiguità ricercato – romantico, ancora una volta – che protegge il mittente, sconcerta il ricevente ostile e lascia al ricevente amico la possibilità di molteplici interpretazioni, cioè di aggiustare il significato a suo piacimento. Questa ambiguità può esser vista come un veicolo di manipolazione.⁴¹¹

Fin dal principio i documenti e i comunicati inviati dal Chiapas, con la firma del Subcomandante Marcos, hanno colpito tutti, per primi i media. Un linguaggio originale rispetto a qualunque movimento di guerriglia analizzato, capace di passare da feroci analisi sociali a narrazioni pacate, che rappresentano la realtà con un linguaggio più lieve, con spunti anche ironici.⁴¹²

Tra un linguaggio e l'altro – la parola del dolore e quella della speranza –, la rivolta zapatista trova la chiave per comunicare con la società civile messicana, entità scoperta per caso nel momento in cui il 12 gennaio 1994 essa si mobilita per fermare

405A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato* (1997), manifestolibri, Roma, 1999, p. 97.

406A. S. Dawson, *Il sogno del primo mondo: il Messico dal 1989* (2006), EDT, Torino, 2008, p. 58.

407A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 77.

408Subcomandante Marcos, R. Bugliani (a cura di), *Dal Chiapas al mondo. Scritti, discorsi e lettere sulla Rivoluzione zapatista*, vol. II, Erre emme edizioni, Pomezia, 1996, pp. 628-630.

409A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 80.

410A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato* (1997), manifestolibri, Roma, 1999, p. 96.

411A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato* (1997), manifestolibri, Roma, 1999, p. 97.

412S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 57.

gli scontri in Chiapas.⁴¹³

Il linguaggio talvolta evocativo, fitto di parabole, storico e moderno a un tempo, funziona nella realtà ma ha anche un impatto importante se lanciato nei fili della comunicazione globale.⁴¹⁴

Taluni discorsi uniscono mito e religione, cercando di toccare la sensibilità e l'emotività del lettore, e intrecciando il mondo reale con il mondo incantato, fatto di simboli, di riferimenti “naturali”, di storie.⁴¹⁵

Lasciamo alle spalle le nostre terre, le nostre cose sono lontane, lasciamo tutto tutti, ci siamo tolti la pelle per vestirci di guerra e morte, per vivere morendo. Niente per noi, per tutti tutto, quel che è nostro e dei nostri figli. Tutto lasciamo tutti noi.

Adesso ci vogliono lasciare soli, fratelli, vogliono che la nostra morte sia inutile, che il nostro sangue sia dimenticato tra le pietre e lo sterco, vogliono che la nostra voce si spenga, che il nostro passo sia sempre più lontano.

Non abbandonateci fratelli, prendete il nostro sangue come alimento, riempite i ostri cuori di voi stessi e di tutti gli uomini buoni di queste terre, indigeni e non indigeni, uomini e donne e anziani e bambini. Non ci lasciate soli. Che non sia tutto invano.

Che la voce del sangue che ci unì quando la terra e i cieli non erano proprietà di grandi signori ci chiami un'altra volta, che i nostri cuori uniscano i loro passi, che i potenti tremino, che si rallegri il cuore del piccolo e miserevole, che prendano vita i morti di sempre.

Non ci abbandonate, non ci lasciate morire da soli, non lasciate la nostra lotta nel vuoto dei grandi signori.

Fratelli, che il nostro cammino sia lo stesso per tutti: libertà, democrazia, giustizia.⁴¹⁶

La scelta dello stile può essere dipesa anche dal ruolo che giocò la società civile messicana. Il fatto di essersi opposta ad un protrarsi della violenza, può aver determinato nell'EZLN quella scelta di cambiare linguaggio, oltreché progetto politico:⁴¹⁷

Nella prima Dichiarazione si nota il conflitto tra l'impostazione frutto di un'organizzazione di tipo urbano, formata con i criteri delle organizzazioni politico-militari e dei movimenti di liberazione nazionali degli anni sessanta, e l'ingrediente indigeno che contamina e permea il pensiero dell'EZLN. [...] L'EZLN si presenta il 1° gennaio, comincia la guerra e scopre che il mondo è tutt'altra cosa da quello che aveva immaginato. [...] La virtù dell'EZLN è da allora quella di aver

413S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 58.

414Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, p. 4.

415A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato* (1997), manifestolibri, Roma, 1999, pp. 94-95.

416“Carta al Consejo 500 Años de Resistencia Indígena, A.C.”, 1° febbraio 1994, in EZLN, *Documentos y comunicados*, vol. 1, cit., pp. 118-20.

417S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 59.

saputo ascoltare.⁴¹⁸

Dalla comprensione di avere a che fare con qualcosa di nuovo e sconosciuto, che Monsiváis⁴¹⁹ chiama l'“insurrezione morale della società”, nasce il bisogno dell'EZLN di “parlare e ascoltare di più”, nascono i dialoghi e i forum, poi addirittura incontri intercontinentali, e l'EZLN inizia a usare consapevolmente Marcos come un mezzo di comunicazione:⁴²⁰

*Non avevamo niente da vendere, non potevamo prendere gente per il portafoglio, né per il cervello, perché non avevamo niente da aggiungere alle analisi esistenti, ma potevamo prenderla per il cuore, dimenticato da tutti. Non per i sentimenti, non volevamo costruire un discorso sentimentale, apolitico o antiteorico, cercavamo soltanto di riportare la teoria al livello dell'essere umano, della vita, di condividere esperienze vissute su cui riflettere. [...] Rompere con un discorso politico astratto che in fondo si rivolge solo a un'élite, e scherzare su di noi, non prenderci troppo sul serio.*⁴²¹

Questo è servito a creare un clima particolare intorno al fenomeno zapatista anzitutto in Messico, dove non tutta la società civile è stata a favore né contro gli zapatisti. Come dice Marcos, “Non si sollevava con noi né era apatica [...]. Assumeva un nuovo ruolo e si frapponeva alla guerra”⁴²², trovando uno spazio nel porre, insieme agli insorti, una questione morale che non riguardava solo gli indios e solo il Chiapas, ma tutto il Messico, e per altri anche il resto del mondo.⁴²³

Le parole e i contenuti dell'EZLN, grazie alla loro ampia diffusione, sono diventati fonte di ispirazione per molti gruppi, movimenti e individui entrati in rotta di collisione con la globalizzazione di finanza e interessi.⁴²⁴

Le parole che sono arrivate dal Chiapas si rifanno a valori universali e senza tempo per la sinistra: “La *dignità*, che schernisce i potenti; l'*etica*, che è verità di fronte a tutti; il *mito*, che è comunità; la *giustizia*, che è equità nella distribuzione e uguaglianza nel dono; la *libertà*, che nella legge repubblicana è democrazia”.⁴²⁵

Dopo la marcia zapatista su Città del Messico, e dopo l'approvazione della Ley Indígena⁴²⁶, gli zapatisti tornarono al silenzio. La loro lotta non è ancora finita, gli obiettivi ancora lontani, ma la loro capacità di comunicare pare inesauribile.⁴²⁷

Questo uso profondamente moderno della comunicazione, tanto nella sua sostanza (testo e immagine) come nei suoi vettori (stampa, video, Internet) prende di sorpresa gli organi di sicurezza dello Stato, che confessano di non essere stati

418 *Dialogo sul futuro. Monsiváis incontra Marcos*, in “Carta”, gennaio 2001.

419 Carlos Monsiváis Aceves è stato uno scrittore messicano.

420 S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 59.

421 Y. Le Bot, *Il sogno zapatista* (1997), Mondadori, Milano, 1997, p. 244.

422 C. Monsiváis, H. Bellinghausen, *Marcos a Fox: "Chiediamo garanzie, non ce la danno a bere che tutto sia cambiato"*, in *La Jornada*, 8 gennaio 2001, <http://www.ipsnet.it/chiapas/2001/080101ma.htm>.

423 S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 60.

424 S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 60.

425 A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato* (1997), manifestolibri, Roma, 1999, p. 99.

426 Vedi capitolo 2, paragrafo 5.

427 S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 62.

preparati per un tipo di offensiva diversa da quella militare e da quella della propaganda tradizionale delle sinistre.⁴²⁸

È chiaro che si cercò anche di utilizzare l'arma della comunicazione per colpire gli zapatisti, per distruggerne l'immagine. Un esempio può essere considerato il ripetuto tentativo di svelare la (presunta) identità di Marcos. Così come il ripetuto attacco volto a dimostrare che i capi ribelli erano tutti bianchi o meticci, di origini agiate, estranei al Chiapas.⁴²⁹

L'uso costante del dialogo, caratteristica delle comunità indie, esteso a ogni soggetto disponibile – dai media agli intellettuali, dai politici agli studenti – ha rotto la tradizione di negoziazione cui lo Stato messicano era abituato. Se, per esempio, le rivolte locali in molti casi si erano potute risolvere attraverso la concessione ai capi della protesta di terreni o piccoli privilegi, i Dialoghi di San Andrés segnano una svolta: in questa occasione l'EZLN invita oltre cento soggetti diversi, intellettuali, rappresentanti di organizzazioni sociali, culturali e indigene, vecchi leader di partito, giornalisti e scrittori.⁴³⁰

Spostare il confine sempre “oltre” è un altro elemento caratteristico di questo movimento: lo zapatismo non si è mai chiuso nell'ambito di una guerriglia locale, è stato ed è piuttosto una lotta nazionale e anche mondiale.⁴³¹ Questo è un modo per riprendere in grande stile l'internazionalismo caratteristico dei movimenti e partiti di sinistra.⁴³²



428A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato* (1997), manifestolibri, Roma, 1999, p. 80.

429Alvarez Bejar Alejandro, *Macroeconomia in crisi e crisi politica*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 132.

430S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 63.

431S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 64.

432S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 85.

Il Subcomandante Marcos

*Marcos è il migliore scrittore di testi politici che vi sia oggi in Messico, e assumerlo come poeta e non come dirigente, non favorisce né la letteratura né la politica zapatista.*⁴³³

La figura del Subcomandante potrebbe essere analizzata da un punto di vista sociologico, politico, approfondito nella sua biografia, potrebbero essere ricercate le motivazioni che lo portarono negli anni Ottanta nella Selva Lacandona. In questa sede si cercherà di approfondirne l'impatto mediatico e la capacità comunicativa, senza dilungarsi eccessivamente. Questo per due ragioni essenziali: di libri, interviste, documentari su Marcos ne esistono a migliaia; e poi perché la sua ambizione e la critica che egli stesso ha rivolto a sé e al movimento, è stata quella di aver sovradimensionato la figura di Marcos.⁴³⁴ Insomma, la scelta non è quella di sveltire la sua figura, fondamentale, ma ricondurla ad una dimensione di *subleader*.

Indubbiamente, il fascino che ha rivestito e riveste tuttora il movimento zapatista in Messico e nel resto del mondo, è dovuto in buona parte a colui che viene ritenuto (erroneamente) il suo leader, il Subcomandante Marcos. Sono i suoi appelli, le sue dichiarazioni, i suoi racconti per bambini, ad aver fatto il giro del mondo, tradotti in svariate lingue. I suoi meriti derivano dalla sua capacità di fare uso di ironia (e autoironia) e dal saper non appesantire mai troppo il testo. Ma anche di essersi trovato a svolgere un ruolo tutt'altro che semplice, quello di mettere in relazione due mondi,⁴³⁵ di farsi mediatore e vettore di un intero mondo.⁴³⁶

All'indomani della ribellione era necessario una ricerca di dialogo e l'arma più potente di cui disponevano gli zapatisti era la parola. La parola, di cui Marcos era maestro nell'uso, servì nei giorni immediatamente seguenti l'insurrezione a trattare con il governo per il cessate il fuoco, anche come conseguenza alle mobilitazioni della società civile. E questo permise di iniziare una fitta corrispondenza col resto del mondo e con una certa continuità.⁴³⁷ Marcos si è fatto interprete e portavoce degli indios in rivolta, inventore di un discorso poetico-politico, che tenesse insieme esperienza e immaginazione indigeni.⁴³⁸

Il linguaggio di Marcos nelle lettere e nei racconti è colloquiale e ricco di immaginario romantico⁴³⁹ e riesce ad alternare attente analisi politiche a stati d'animo malinconici piuttosto che burleschi.⁴⁴⁰ Una bella evoluzione, per chi come lui arrivava da una tradizione filosofico-politica vicina al marxismo classico.⁴⁴¹ Una doverosa precisazione che va fatta è che Marcos è "addetto" alla comunicazione ma

433 *Intervista a Juan Villoro*, in *La Guillotina*, 30/1995.

434G. Muñoz Ramírez, *EZLN: 20 e 10, il fuoco e la parola* (2003), Yema, Fossalta, 2004, p. 274.

435L. Hernández Navarro, *Senso contrario. Vita e miracoli di ribelli contemporanei*, Carta/Edizioni Intra Moenia, Napoli, 2008, pp. 99-100.

436A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 81.

437S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 22.

438Y. Le Bot, *Il sogno zapatista* (1997), Mondadori, Milano, 1997, p. 12.

439A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato* (1997), manifestolibri, Roma, 1999, p. 95.

440A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato* (1997), manifestolibri, Roma, 1999, p. 96.

441A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato* (1997), manifestolibri, Roma, 1999, pp. 95-96.

a volte scrive “sotto dettatura”: interpreta quello che le comunità, gli indigeni, gli dicono di scrivere.⁴⁴²

Marco Revelli lo considera “l'intellettuale sociale del futuro”, data la sua capacità di analizzare la situazione⁴⁴³ e che sa insegnarci, dalla Selva, nuovi modi di praticare “resistenza”, unendo “creatività intellettuale e mobilitazione esistenziale”.⁴⁴⁴

Marcos, per Revelli, non è l'intellettuale romantico e ribelle, e neppure un “residuo” del vecchio terzomondismo. Marcos è un'anticipazione dell'intellettuale del futuro, che guarda all'attualità e “materialisticamente” sa misurarsi con i mezzi realmente oggi a disposizione, mettendo via il centralismo-burocratismo in favore di forme “reticolari” di resistenza: «una connessione tra realtà e soggetti che non intendono “dissolversi” nell'organizzazione cui si affidano, ma “collegarsi” a partire dalle proprie irriducibili specificità. Dai propri livelli di “autonomia”». ⁴⁴⁵

Ignacio Ramonet lo paragona a un moderno Robin Hood capace di servirsi di Internet come di un'arma con cui sparare nel mondo comunicati, testi, analisi, racconti, parabole, poesie.⁴⁴⁶

Il ruolo della Rete

Quella zapatista può essere considerata una guerra di armi e di elettronica: sin dall'inizio della ribellione molti comunicati sono stati infatti resi noti, non solo tramite slogan e scritte sui muri, ma anche attraverso fax, computer e internet. I mezzi di comunicazione sono diventati un “terzo esercito” nella guerra del Chiapas e si sono imposti come elementi determinanti del conflitto. Le nuove tecnologie comunicative hanno permesso la sperimentazione di nuove strategie linguistiche.⁴⁴⁷

Manuel Vazquez Montalban parla della “cyberguerra del Chiapas” e di Marcos come di un “autentico incubo mediatico”.⁴⁴⁸

La “guerra in Rete” condotta dagli zapatisti, è stata persino studiata da ricercatori finanziati dal Dipartimento della Difesa statunitense. I ricercatori della RAND Corporation⁴⁴⁹ hanno studiato la nascita del movimento zapatista e la sua evoluzione che l'ha portato a legarsi con associazioni, gruppi, organizzazione non governative in tutto il mondo, per fare pressione sul governo messicano.⁴⁵⁰

Internet ha permesso di far conoscere la lotta zapatista e le condizioni di vita delle

442S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 100.

443Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, pp. 60-61.

444Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, p. 64-65.

445Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, p. 66.

446I. Ramonet, *Marcos, la dignità ribelle. Conversazioni con il subcomandante Marcos*, Asterios, Trieste, 2001, pp. 23-24.

447F. Montezemolo, *Senza volto: l'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Liguori Editore, Napoli, 1999, pp. 67-68.

448M. Vázquez Montalbán, *La cyberguerra del Chiapas*, in *La Repubblica*, 03/01/1998, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1998/01/03/la-cyberguerra-del-chiapas.html?ref=search>.

449Research ANd Development, <http://www.rand.org/>.

450D. Ronfeldt, J. Arquilla, G. E. Fuller, M. Fuller, *The Zapatista Social Netwar in Mexico*, http://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/monograph_reports/1998/MR994.pdf

popolazioni indigene chiapanecche in giro per il mondo. Il movimento zapatista non avrebbe avuto tanta risonanza mondiale senza l'utilizzo costante e importante di internet. In questo senso, l'uso della Rete serve non solo per divulgare informazioni, ma anche per lanciare appelli, dichiarazioni, creare forum di discussione e siti di controinformazione in ogni parte del mondo.⁴⁵¹ Intorno alle azioni e alle rivendicazioni dell'Esercito zapatista si è costruita, in modo del tutto spontaneo, una rete che fa da cassa di risonanza per raccogliere nuovi consensi e manifestazioni di solidarietà da parte di singoli e gruppi di ogni parte del globo.⁴⁵² I sempre più numerosi sostenitori degli zapatisti iniziarono a inviare via mail i comunicati di Marcos e dell'EZLN. Nacque una comunità virtuale dedita alla diffusione di informazioni riguardanti gli zapatisti e alla costruzione di una rete di supporto intercontinentale.⁴⁵³

Ad esempio, per protestare contro la strage di Acteal del 1997 e contro l'assedio alle comunità zapatiste, la solidarietà intercontinentale si organizzò e si diede appuntamento per fare una serie di "sit-in" in Rete. L'idea era quella di "occupare" simbolicamente – per un'ora almeno, in momenti prestabiliti – dei siti web di internet che potessero afferire al neoliberismo: ad esempio la Borsa Valori Messicana.⁴⁵⁴

La Rete ha anche accentuato alcuni aspetti dello zapatismo, portando ad idealizzare Marcos e l'EZLN.

*Lo zapatismo ha prodotto un immaginario semplice e potente, capace di evocare le grandi rivendicazioni di giustizia sociale del nostro tempo. Le associazioni umanitarie e per la tutela dei diritti umani furono colpite dalle immagini di povertà della regione e dalle ingiustizie che le popolazioni dovevano patire per mano del governo. Le femministe trovarono ispirazione nella Ley revolucionaria de mujeres (Legge rivoluzionaria delle donne). Gli ambientalisti videro un rapporto armonioso degli zapatisti con la natura. Colpiva anche l'aspetto della democrazia praticata nei villaggi zapatisti, che sembrava quasi connaturata.*⁴⁵⁵

Nonostante, come è ovvio, in pochi all'interno delle comunità abbiano mai visto un sito web, in quanto in molte comunità manca perfino l'energia elettrica,⁴⁵⁶ Internet ha rivestito un ruolo importante per connettere le comunità zapatiste al mondo. Le tradizioni ataviche delle comunità indigene non hanno escluso il sistematico uso dei computer per trasmettere i comunicati zapatisti, di modo che il recupero delle

451F. Montezemolo, *Senza volto: l'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Liguori Editore, Napoli, 1999, p. 68.

452S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 23.

453A. S. Dawson, *Il sogno del primo mondo: il Messico dal 1989* (2006), EDT, Torino, 2008, p. 59.

454C. Albertanti, *Dopo la strage di Acteal. Chiapas, la solidarietà e le reti per l'umanità e contro il neoliberismo*, in *Amancer*, febbraio 1998, <http://www.ipsnet.it/chiapas/240297ca.htm>.

455A. S. Dawson, *Il sogno del primo mondo: il Messico dal 1989* (2006), EDT, Torino, 2008, p. 61.

456Interessante questo aspetto: nonostante gli zapatisti abbiano un seguito nei media e combattano anche grazie ad essi una parte delle loro battaglie, molti di questi mezzi di comunicazione non riescono a raggiungere le Comunità. Questo ha permesso agli zapatisti di non subire la propaganda governativa e ha fatto sì che dal 2003 i Municipi si siano forniti di una radio autogestita, *Radio Insurgente*, per poter comunicare tra di loro. Cfr. G. Gasparello, *Dai Municipi Autonomi alle Giunte di Buon Governo: il cammino dell'autogoverno nelle comunità indigene zapatiste*, <http://www3.unisi.it/cisai/gasparello.htm>.

lingue indigene del passato non ha escluso il linguaggio tecnologico del presente.⁴⁵⁷ A tutt'oggi l'EZLN, Marcos e gli zapatisti, hanno siti internet⁴⁵⁸, tradotti in molte lingue, blog di supporto in ogni paese (come il Comitato Chiapas Maribel⁴⁵⁹ di Bergamo o il Comitato Chiapas di Torino⁴⁶⁰) e perfino pagine ufficiali su Twitter⁴⁶¹ e Facebook⁴⁶².

Una buona intuizione è stata quella di utilizzare la Rete per pubblicizzare gli appuntamenti fisici, quelli in cui ci si incontra e si dialoga.⁴⁶³

Una capacità insolita, sconosciuta ad altri precedenti gruppi guerriglieri chiusi nei loro confini nazionali, è stata quella di scommettere sulla notiziabilità dei documenti, di instaurare un rapporto privilegiato con la stampa e i diversi media, e che ha permesso di crearsi una prima barriera di protezione. La Rete e le nuove tecnologie, da questo punto di vista, hanno permesso di fornire un'ampia informazione sugli eventi di questo lungo conflitto e portarlo all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale. Una scommessa vinta dall'EZLN, quella di trasformare una apparente lotta locale in una questione internazionale, apparentemente con pochi mezzi.⁴⁶⁴

L'EZLN, sin dall'inizio cercò di far conoscere le proprie ragioni alla società civile messicana prima e internazionale poi, di fare breccia nei settori intellettuali e nelle avanguardie politiche, di creare un clima di attenzione anche in alcuni media⁴⁶⁵, tra i quali si distinsero il quotidiano *La Jornada* e il settimanale *Proceso* (esempi di stampa indipendente che rompe il monopolio statale sull'informazione televisiva⁴⁶⁶), e una quantità imprecisabile di siti web che in tempo quasi reale si rimandano documenti e news dal fronte zapatista.

Fu naturale quindi, lo svilupparsi di un clima di solidarietà internazionale che portò nello Stato del Chiapas osservatori provenienti da tutte le parti del mondo; nacquero campi e carovane per la pace; scrittori, intellettuali, personaggi di prestigio internazionale condussero battaglie in favore degli indios. Iniziarono i primi viaggi nella Selva Lacandona, sede degli accampamenti militari zapatisti, con incontri e interviste ai quali il Subcomandante Marcos si prestava come portavoce ufficiale.⁴⁶⁷

457Subcomandante Marcos, R. Bugliani (a cura di), *Dal Chiapas al mondo. Scritti, discorsi e lettere sulla Rivoluzione zapatista*, vol. II, Erre emme edizioni, Pomezia, 1996, p. 633.

458<http://enlacezapatista.ezln.org.mx/>

459<http://chiapasbg.wordpress.com/>

460<http://www.ipsnet.it/chiapas/home.htm>

461<https://twitter.com/notienlacezap>

462<https://www.facebook.com/pages/Enlace-Zapatista/200069060021944>

463S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 88.

464S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, pp. 26-29.

465“In realtà, nel '94, quello che funziona meglio e che ci aiuta di più a farci capire non sono i comunicati, e nemmeno le lettere o le storie di Marcos, è il lavoro dei giornalisti che vanno nelle comunità e mostrano che cosa c'è dietro ai passamontagna. Grazie a loro, la gente di fuori scopre come dietro all'Esercito zapatista ci siano comunità che vivono e si organizzano in un certo modo; capisce che si tratta di un altro mondo” (Y. Le Bot, *Il sogno zapatista* (1997), Mondadori, Milano, 1997, pp. 144-145).

466A. Gilly, *Chiapas: la ribellione del mondo incantato*, manifestolibri, Roma, 1999, p. 80.

467S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, pp. 28-29.

La marcia su Città del Messico, come esempio di comunicazione

Della marcia della Dignità (conosciuta anche come “Carovana della pace” o “zapatour”), avvenuta nel febbraio 2001 partendo dal Chiapas verso la capitale del Messico, si è già parlato in occasione della Ley Indígena⁴⁶⁸.

Il viaggio degli zapatisti aveva lo scopo di sensibilizzare cittadini e membri del Parlamento affinché venisse approvata la legge Cocopa. Era un percorso denso di simboli, cui partecipò una delegazione di 24 comandanti zapatisti disarmati, con il volto coperto, che a ogni tappa incontrò cittadini organizzati e non, organizzazioni non governative, indios di tante etnie, per ricordare che la strada da percorrere verso diritti, libertà e democrazia per tutti è ancora lunga e va percorsa insieme.⁴⁶⁹

La macchina organizzativa si mosse, e di nuovo la Rete globale tessé i fili che accompagnarono gli zapatisti fino allo Zócalo (la piazza centrale di Città del Messico), con un coinvolgimento diretto di vari gruppi (anche italiani), scelti come “servizio d'ordine” a scortare la delegazione dell'EZLN dal momento che la Croce Rossa rifiutò di fornire trasporto e sicurezza.⁴⁷⁰

Il presidente Fox non era troppo entusiasta dell'iniziativa ma dichiarò comunque che la marcia rappresentava “una speranza per il Messico” e invitava Marcos “ad un abbraccio di fronte ai flash – che avrebbe eccitato, nei suoi calcoli, gli investitori stranieri”⁴⁷¹. La principale preoccupazione del governo sembrava quella di depotenziare l'autonomia del rilancio dell'azione zapatista, la primogenitura dell'iniziativa di ricerca di una pace giusta; le due maggiori emittenti televisive raccolsero firme nei supermercati “per la pace in Chiapas” e prepararono un grande concerto da tenere il 3 marzo, giorno in cui i delegati zapatisti parteciparono al Congresso nazionale indigeno.⁴⁷²

Quando la marcia si mise in cammino, non tutti i segnali richiesti erano stati dati (liberazione di tutti i detenuti zapatisti, ritiro dell'esercito da sette postazioni militari, ratifica degli Accordi di San Andrés), ma la strada verso la capitale si riempì di gente e di consenso a ogni tappa⁴⁷³,

*trascendendo i limiti consolidati dello zapatismo civile. Dopo anni di riflusso, si è messa in moto una dinamica politica e sociale che, ciclicamente, scandisce la storia di questo paese.*⁴⁷⁴

La carovana avanzò negli Stati, tra consensi e minacce, e l'attesa per l'arrivo nella capitale si fece più grande e densa di ansie e aspettative: le immagini e le foto mostrarono lo Zócalo colmo di gente, a testimoniare l'interesse di molti cittadini messicani per un “altro cammino” (*otro camino*).⁴⁷⁵

468Cap. 2.5.

469S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 50.

470S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, pp. 50-51.

471Cfr. “il manifesto”, 15 febbraio 2001.

472“Unidos por la paz” presentado por el gran dúo polio televisivo en México, http://www.rocksonico.com/nota.asp?not_id=8.

473S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 52.

474Messico, Marcos rimette in marcia la sinistra, in “il manifesto”, 3 marzo 2001.

475S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 52.

Le parole di Marcos allo Zócalo furono quelle dell'EZLN e del Congresso nazionale indigeno. Rivolsero un'unica domanda non solo al governo o al Presidente, ma a tutto il Messico: chiedevano il riconoscimento della storia e della dignità del popolo indigeno.⁴⁷⁶

Successivamente gli zapatisti si accamparono nella capitale, e iniziarono una trattativa con il Congresso per ottenere di essere ascoltati dall'assemblea che precedette la discussione sulla legge indigena.⁴⁷⁷

Dopo due settimane di dibattiti e incontri tra istituzioni e cittadini, con 220 voti a favore e 210 contro, il Parlamento messicano decise di invitare l'EZLN a prendere la parola, attraverso un suo delegato, davanti ai membri delle due commissioni parlamentari incaricate dei problemi indigeni e delle riforme costituzionali.⁴⁷⁸

Gli zapatisti consegnarono una lista di quaranta invitati all'evento, composta tutta da indigeni, alcuni dei quali erano dirigenti nicaraguensi e colombiani, altri chiapanechi uccisi o reclusi durante l'insurrezione: nell'aula c'erano sette posti vuoti *“che corrispondono a sette indigeni che non possono essere presenti [...] perché la diversità che ci contraddistingue come indigeni non è riconosciuta né rispettata. Dei sette assenti, uno è morto i primi giorni di gennaio 1994, due si trovano in carcere per essersi opposti al taglio degli alberi, altri due sono in prigione per avere difeso la pesca come mezzo di sostentamento per la vita ed essersi opposti ai pescatori pirati, e per i rimanenti due esiste un ordine di cattura per lo stesso motivo.”*⁴⁷⁹

L'attesa dei media era tutta per Marcos. C'era la curiosità di fotografare e testimoniare il momento in cui il Subcomandante avrebbe preso posto in tribuna, ma giornalisti, cameramen e fotografi rimasero delusi: il Subcomandante si era limitato a portare gli indios fino alla tribuna, ed è quello che fece.⁴⁸⁰

Nel momento dell'intervento, iniziò per prima a parlare la Comandante Esther, una donna tzeltal, e prese la parola davanti ai membri delle commissioni, per spiegare la condizione delle donne, la vita e la sofferenza delle comunità, e la necessità di approvare la legge Cocopa come primo atto di accoglienza dei popoli indigeni in uno Stato che li ha sfruttati, isolati, ignorati per secoli.⁴⁸¹

Esther lesse anche un decreto del Comando generale rivoluzionario indigeno, che ordinava al Subcomandante Marcos e all'esercito di continuare nella posizione di non belligeranza, a dimostrazione di buona volontà, e incaricava un inviato dell'EZLN, l'architetto Fernando Yáñez Muñoz, di intavolare un nuovo dialogo di pace.⁴⁸²

La Jornada il 28 marzo scrisse *“ci sono assenze che trionfano e quella di Marcos ha trionfato”*⁴⁸³; tutti i deputati dovettero riconoscere che i toni tenuti dai ribelli

476S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 53.

477S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 53.

478J. J. Aznárez, *Los zapatistas hablarán el próximo miércoles ante el Congreso mexicano*, in *El País*, 24/03/2001, http://elpais.com/diario/2001/03/24/internacional/985388409_850215.html.

479<http://www.ezln.org/marcha/200110328a.it.htm>.

480S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 54.

481S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 54.

482Comandante Esther dalla tribuna del Parlamento, 28 marzo 2001, <http://www.ipsnet.it/chiapas/2001/2803coes.htm>.

483*Hay ausencias que triunfan y la de Marcos triunfó*, <http://www.jornada.unam.mx/2001/03/29/index.html>.

zapatisti erano del tutto civili.⁴⁸⁴

Gli zapatisti tornarono a casa, avendo sì perso la battaglia per la legge che rispettasse gli Accordi di San Andrés, ma avendo vinto quella delle parole e dei simboli.⁴⁸⁵

4.3. Donne e zapatismo

Le donne, all'interno delle comunità zapatiste e dell'EZLN, hanno rivestito e rivestono un ruolo molto importante. Lo zapatismo ha assunto l'emancipazione femminile come uno dei suoi cavalli di battaglia.⁴⁸⁶ Esempi sono la Legge rivoluzionaria delle donne (che verrà analizzata tra poco) e il fatto che fu una donna, la comandante Ana María, a iniziare l'azione militare più importante intrapresa dagli zapatisti: la presa del palazzo municipale di San Cristóbal il 1° gennaio 1994.⁴⁸⁷

Una delle tante sorprese della rivolta zapatista fu quella di vedere molte donne, la maggior parte giovanissime, tra le immagini dei ribelli. Alta era ed è la partecipazione delle donne al movimento indigeno. La loro presenza è fisica, nelle file dello zapatismo; ma appaiono anche e soprattutto nei discorsi inerenti la condizione delle donne indigene.⁴⁸⁸

Tuttavia, per quanto dei grandi passi in avanti siano stati fatti (donne nei posti di comando, possibilità di andare a scuola, il matrimonio libero, ecc.), è necessario saper distinguere le intenzioni e gli sforzi fatti, dai reali risultati attualmente conseguiti, e saperne leggere le evoluzioni. Lo stesso subcomandante Marcos riconosce che ci sono ancora molti margini di miglioramento, giacché non in tutte le comunità l'eguaglianza nei diritti è stata ancora raggiunta.⁴⁸⁹

Lo zapatismo ha cercato di portare ad una rivoluzione quotidiana nella vita indigena locale, anche per quanto concerne le donne, ma la trasformazione non ha ancora definitivamente scalzato le forme tradizionali di subordinazione.⁴⁹⁰

La giustificazione parziale che il Subcomandante adduce è che l'emancipazione della donna dipenda dalle condizioni economiche e materiali, *“vale a dire che non può essere indipendente e libera una donna che dipenda economicamente dall'uomo”* e *“in questo senso, il passo avanti delle cooperative indigene di donne permette loro di avere un reddito, e l'indipendenza economica permette loro di fare molte cose che prima non potevano fare.”*⁴⁹¹

Ma procediamo per gradi.

Le donne indigene del Chiapas sono state spesso oggetto di oppressione e

484S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 55.

485S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 55.

486Y. Le Bot, *Il sogno zapatista*, Mondadori, Milano, 1997, p. 31.

487J. Holloway, *La rivolta della dignità*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 184.

488M. Millán, *Le zapatiste di fine millennio*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 220.

489G. Muñoz Ramírez, *EZLN: 20 e 10, il fuoco e la parola* (2003), Yema, Fossalta, 2004, p. 297.

490F. Montezemolo, *Senza volto: l'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Liguori Editore, Napoli, 1999, p. 159.

491G. Muñoz Ramírez, *EZLN: 20 e 10, il fuoco e la parola* (2003), Yema, Fossalta, 2004, p. 297.

discriminazione, e parzialmente lo sono tuttora. Nelle comunità tradizionali, il ruolo della donna è sempre stato subordinato rispetto all'uomo (padre, fratello o compagno), rinchiusa dentro ruoli di riproduzione biologica, economica e culturale, con un percorso esistenziale che iniziava e si esauriva con il matrimonio, che riguardava il padre della futura sposa e chi la voleva in moglie: una trattativa tra parti maschili.⁴⁹² Dopo essersi sposata, diventava madre di molti bambini. Quello della contraccezione infatti era un grosso problema. Il numero dei bambini nelle famiglie indigene era altissimo: le ragazze fin da giovanissime, sposate più o meno già dai tredici anni, cominciavano a partorire con molti disagi igienici, assistenziali, alimentari, psicologici. Le difficili condizioni in cui vivevano e le fatiche quotidiane, aggravavano il loro stato di salute, che le portava spesso a morti precoci. La vita media di una donna non oltrepassava l'età dei quarant'anni.⁴⁹³

Queste donne che nella loro giornata "normale" si svegliavano alle tre del mattino, preparavano da mangiare, svegliavano gli uomini alle cinque, preparavano i bambini per la scuola, lavavano, pulivano, controllavano gli animali, tessevano, andavano a prendere la legna, l'acqua, facevano da mangiare, durante la semina lavoravano anche nel campo.⁴⁹⁴

Negli anni che precorsero l'emancipazione indigena (anni Cinquanta e Sessanta), le migrazioni portarono diversi uomini a lavorare in aziende agricole o nella Selva Lacandona, e comportarono un cambiamento nelle vite all'interno delle comunità, anche per quel che riguarda le donne: le donne che qui rimasero, dovettero fare i conti con l'assenza dei mariti, e questo ebbe ricadute negative per quanto riguarda la famiglia e il maggior numero di faccende domestiche. Ma al tempo stesso ciò permise alle donne di avere maggiori possibilità di prendere coscienza del loro valore e di prendere decisioni autonomamente.

Inoltre, la mancanza di terre coltivabili e la povertà generalizzata, soprattutto negli Altos del Chiapas, condusse le donne indigene a cercare nuovi espedienti economici per sopravvivere: ad esempio, cominciarono a creare e vendere prodotti artigianali come i vestiti; oppure dovettero, per integrare le poche entrate economiche, impiegarsi come domestiche o come operaie nelle fabbriche. Anche questa possibilità di uscire dalle comunità permise loro di cambiare modo di vivere.⁴⁹⁵

In queste comunità si univano indigeni appartenenti a diverse etnie: le donne che seguivano i mariti nelle loro comunità di appartenenza, oltre ad imparare la nuova lingua, cambiavano cultura, abitudini e usanze.⁴⁹⁶ Queste donne che per motivi di lavoro, loro, dei mariti o dei padri, hanno dovuto e saputo adattarsi a nuove situazioni nuove, hanno avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo del movimento zapatista e nella sua lotta per ridefinire il ruolo della donna indigena.⁴⁹⁷

492A questo proposito, il Subcomandante Marcos racconta che quando un uomo e una donna instaurano una relazione senza essere sposati devono nascondersi dalla comunità, perché se vengono scoperti devono pagare una multa ed essere legati a un palo o messi in carcere per un po' di tempo. Cfr. F. Montezemolo, *Senza volto: l'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Liguori Editore, Napoli, 1999, p. 161.

493Y. Le Bot, *Per entrare nel secolo XXI*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 244.

494F. Montezemolo, *Senza volto: l'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Liguori Editore, Napoli, 1999, pp. 159-167.

495F. Montezemolo, *Senza volto: l'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Liguori Editore, Napoli, 1999, p. 164.

496F. Montezemolo, *Senza volto: l'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Liguori Editore, Napoli, 1999, p. 165.

497F. Montezemolo, *Senza volto: l'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Liguori Editore, Napoli, 1999, p. 165.

Tra le richieste delle donne indigene nelle comunità, hanno chiesto che l'educazione scolare fosse fatta in due lingue – quella spagnola e quella locale – che fosse istituito un insegnamento per le donne adulte, in modo che anch'esse potessero accedere alle cariche pubbliche. Vogliono mezzi di trasporto per potersi muovere e andare a vendere i loro prodotti, cliniche e scuole nelle comunità, con dottori che non abusino di loro e non diano medicinali qualsiasi, maestri che non picchino i bambini, non li umilino e rispettino l'orario di lavoro prestabilito. Riguardo al lavoro, le donne ne rivendicano l'importanza: richiedono un giusto salario quando vengono assunte e che esso non finisca automaticamente nelle tasche del proprio marito. Cibo, attrezzature di ogni genere, mulini e tanto altro viene reclamato dalle donne indigene che hanno preso la parola.⁴⁹⁸

Le nuove comunità che si sono andate formando, hanno saputo rispondere a un ideale di uguaglianza che ha prodotto conseguenze positive. Le relazioni uomini-donne sono diventate meno ineguali. La disgregazione del costume, un inizio di scolarizzazione femminile, la partecipazione delle donne “catechiste” all'aggiornamento cattolico, il posto che è loro riservato nelle chiese e nelle sette evangeliche aprono delle breccie. La restrizione dell'alcool nell'ambito del movimento catechista e la sua interdizione all'interno dei gruppi evangelici ha contribuito allo stesso modo a migliorare il futuro delle donne. Ong vicine alla Chiesa cattolica, organizzazioni di sinistra e a volte anche organizzazioni ufficiali le han coinvolte attivamente in programmi collettivi di produzione, sanitari ed educativi che han consentito loro di iniziare a far sentire pubblicamente la loro voce.⁴⁹⁹

Questi cambiamenti hanno preparato il terreno per coloro che sono apparsi nel Chiapas degli anni Ottanta. Marcos racconta che la prima sollevazione zapatista non è stata quella del primo gennaio del 1994, ma poco tempo prima, l'insurrezione delle donne nello zapatismo, sfociata nella “Legge rivoluzionaria delle donne”.

4.3.1. La Legge rivoluzionaria delle donne

La *Ley revolucionaria de mujeres* (Legge rivoluzionaria sulle donne), ovvero la “prima insurrezione dell'EZLN”, non è stata che la punta di un iceberg. Ha riconosciuto un processo profondo di inserimento delle donne indigene nella gestione politica delle loro comunità. Discussa per quasi un anno e approvata nel marzo del 1993, è un documento che testimonia le aspirazioni del soggetto femminile indigeno, ed è la rivoluzione che anticipa la rivoluzione.

La Legge apparve ne *El Despertador Mexicano*, organo informativo dell'EZLN, il primo gennaio del 1994, accanto alla Prima dichiarazione della Selva Lacandona.⁵⁰⁰

Il testo della legge:

Nella giusta lotta per la liberazione del nostro popolo, l'EZLN integra le donne nella

498F. Montezemolo, *Senza volto: l'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Liguori Editore, Napoli, 1999, pp. 160-162.

499Y. Le Bot, *Per entrare nel secolo XXI*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 244.

500M. Millán, *Le zapatiste di fine millennio*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 225.

lotta rivoluzionaria senza discriminazione di razza, religione, colore o tendenze politiche, a condizione che facciano proprie le rivendicazioni del popolo sfruttato e promettano di rispettare e di far rispettare le leggi e i regolamenti della rivoluzione. Inoltre, tenendo conto della situazione della donna lavoratrice in Messico, si accettano le sue giuste esigenze di uguaglianza e giustizia a partire dalla seguente “Legge rivoluzionaria delle donne”:

Primo. Le donne, senza discriminazione di razza, religione, colore o tendenze politiche hanno diritto di partecipare alla lotta rivoluzionaria secondo le qualità e il grado che la loro volontà e capacità determinano.

Secondo. Le donne hanno diritto a lavorare e ricevere un giusto salario.

Terzo. Le donne hanno diritto di decidere il numero di figli che possono avere e accudire.

Quarto. Le donne hanno diritto di partecipare alle decisioni della comunità e ottenere (in questa) una carica qualora venissero elette liberamente e democraticamente.

Quinto. Le donne e i loro figli hanno diritto all'assistenza primaria per quanto riguarda salute e alimentazione.

Sesto. Le donne hanno diritto all'educazione.

Settimo. Le donne hanno diritto a scegliere il loro compagno e a decidere liberamente se e quando contrarre matrimonio.

Ottavo. Nessuna donna potrà essere colpita o maltrattata fisicamente né dai familiari né dagli estranei. I reati di tentato stupro o stupro saranno severamente castigati.

Nono. Le donne potranno occupare cariche direzionali nell'organizzazione e allo stesso tempo avere gradi militari nelle forze armate rivoluzionarie.

Decimo. Le donne avranno tutti i diritti e i doveri fissati dalle leggi e dai regolamenti rivoluzionari.⁵⁰¹

I dieci punti della “Legge rivoluzionaria delle donne” riguardavano vari piani: il diritto alla partecipazione politica e alle cariche all'interno dell'organizzazione; il diritto alla partecipazione politica e alle cariche all'interno della comunità; il diritto al lavoro, all'educazione e alla salute, il diritto di disporre del proprio corpo. Il punto decimo stabilisce la corresponsabilità della Legge che vincola e dà diritti.⁵⁰²

Chiaramente la Legge non era perfetta e non era specifica su molte questioni. Tuttavia individuava alcuni punti fondamentali e si poneva come base per ulteriori e futuri approfondimenti.⁵⁰³

La Legge fu il prodotto di un grande processo di discussione comunitaria. Ciò ovviamente non significa che tutte le donne indigene chiapanee conoscano la Legge.

La Legge si poneva l'obiettivo di affrontare il tema della identità di genere e della

501 Donne per l'autodeterminazione, Campagna Ya Basta (a cura di), *L'altra metà della selva. Le donne zapatiste raccontano*, Petrilli, L'Aquila, 1996, pp. 11-12.

502 M. Millán, *Le zapatiste di fine millennio*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 226.

503 M. Millán, *Le zapatiste di fine millennio*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 226.

coscienza femminile.

Nel maggio del 1994 venne realizzato a San Cristóbal de Las Casas un incontro-dibattito dal titolo: "I diritti delle donne nei nostri costumi e nelle nostre tradizioni". Vi presero parte 47 donne indigene tzotziles, tzeltales, tojolabales e mames. In quell'incontro:⁵⁰⁴

*Parlammo della povertà, della discriminazione e dell'ingiustizia che subiscono gli indigeni, oltre che della violenza e del maltrattamento nei confronti delle donne. Si parlò di tutto quello che adesso non possiamo fare, di quello che non ci lasciano fare. Dei diritti di cui veniamo private in quanto indigene e in quanto donne in generale, dei diritti di cui ci privano le autorità, i cashlanes (meticci), della povertà. Parlammo anche dei diritti che vengono tolti a noi donne della comunità, dal marito, dai figli, dai padri e perfino da noi stesse. Fin da quando eravamo bambine ci hanno insegnato a obbedire, a non protestare, a star zitte, a non parlare, a non partecipare. Ma adesso non vogliamo più restare indietro: non vogliamo che ci calpestino. Vogliamo che ci rispettino come indigene e come donne e che tengano conto dei nostri diritti. Vogliamo che si rispettino i nostri costumi e che la comunità veda che sono adatti a tutte le donne, uomini e bambini. Vogliamo anche partecipare alla definizione delle leggi, che tengano in considerazione noi, i nostri popoli e rispettino i nostri diritti.*⁵⁰⁵

Veniva messa in evidenza la duplice discriminazione, in quanto indigene e in quanto donne.⁵⁰⁶

Ma il fatto di trovarsi, incontrarsi, discutere, parlare e pensare ad una Legge che ne tutelasse i diritti, permise alle donne di rivalorizzarsi nei confronti degli uomini; scelsero di continuare a parlare la loro lingua ma anche di imparare lo spagnolo; scelsero anche di avvicinarsi alla modernità occidentale, soprattutto per quanto riguardava la medicina, ad esempio nella richiesta di assistenza ginecologica. Discussero apertamente la tradizione, parlarono della violenza all'interno delle comunità e della famiglia ed evidenziarono l'importanza della solidarietà tra le donne:⁵⁰⁷

Nelle comunità a volte ci obbligano a sposarci; confondono la donna con una vacca. Non è giusto ciò che ci fanno; ci maltrattano per farci sposare per forza. Debbono rispettare la decisione delle figlie e il matrimonio deve avvenire con la volontà delle parti. Quando una donna non ha intenzione di sposarsi c'è un motivo e l'uomo più facilmente maltratta una donna. I colpevoli sono i padri che vogliono farla sposare per forza, fa parte del nostro costume. Noi donne abbiamo diritto di scegliere il nostro sposo e non possono obbligarci a sposare chiunque anche se non

504M. Millán, *Le zapatiste di fine millennio*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 226.

505M. Millán, *Le zapatiste di fine millennio*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 227.

506M. Millán, *Le zapatiste di fine millennio*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 227.

507M. Millán, *Le zapatiste di fine millennio*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 227.

vogliamo, tanto meno costringerci con la forza o venderci. Il marito, i figli, il papà, la mamma, il suocero o la suocera, i cognati, non ci possono maltrattare o colpire; nemmeno la polizia o i soldati né nessun'altra persona [...]. Abbiamo diritto di difenderci dalla violenza sia sposate che nubili. Neppure un marito può obbligarci a stare con lui se non vogliamo [...]. È importante che tra donne ci si sostenga.⁵⁰⁸

Le donne ripensarono la tradizione (che non era a priori positiva o negativa) perché in essa vi erano elementi di subordinazione. La tradizione doveva essere rivista, soprattutto perché l'identità culturale indigena non si basava sull'immutabilità ma sul ripensamento e l'attualizzazione della tradizione.⁵⁰⁹

Lo zapatismo in generale e le richieste delle donne in particolare mostrarono che le popolazioni erano state in grado di sopravvivere, attualizzandosi e senza pietrificare le loro identità. Le zapatiste erano molto lucide nell'affermare: *“E non è vero, come alcuni meticci pensano, che la nostra unica abitudine sia solamente quella di cucinare verdura. Vogliamo avere il diritto di mangiare carne, di bere latte, di sapere che i nostri figli non moriranno denutriti e che le donne non muoiano di parto”*.⁵¹⁰

Un altro passaggio importante fu la discussione intorno alla riforma dell'articolo 4⁵¹¹ della Costituzione. In aggiunta all'articolo 4 della Costituzione, pubblicato nel gennaio del 1992 sul “Diario Oficial”, si riporta quanto segue:

*La Nazione messicana ha una composizione pluriculturale costituita originariamente dai suoi popoli indigeni. La Legge proteggerà e promuoverà lo sviluppo delle loro lingue, culture, abitudini, ricorsi e forme specifiche dell'organizzazione sociale, e garantirà ai suoi membri l'accesso effettivo alla giurisdizione dello Stato. In quei giudizi e in quei procedimenti agrari nei quali tutto questo risulti escluso si terrà conto delle loro pratiche e dei loro costumi nei termini stabiliti dalla Legge.*⁵¹²

Le donne indigene proposero di riformare il paragrafo perché in esso vedevano l'affermazione di un'usanza che andava contro i loro diritti sulla terra. La tradizione impediva che la donna ereditasse o comprasse la terra. *“Proponiamo che ci sia una legge che esiga che a noi donne venga concesso il terreno, perché anche noi lavoriamo, mangiamo e abbiamo le nostre esigenze [...]. Dobbiamo aver il diritto a ereditare terre e prestiti, ad avere il diritto di avviare e dirigere processi produttivi”*.⁵¹³

Tale richiesta minaccia direttamente l'ordinamento patriarcale della struttura

508M. Millán, *Le zapatiste di fine millennio*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 227.

509M. Millán, *Le zapatiste di fine millennio*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, pp. 227-228.

510M. Millán, *Le zapatiste di fine millennio*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 228.

511A tal proposito vedi Capitolo 2, paragrafo 2.

512M. Millán, *Le zapatiste di fine millennio*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 228.

513M. Millán, *Le zapatiste di fine millennio*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, pp. 227-228.

familiare. La famiglia contadina indigena è fortemente gerarchica, e con disuguaglianze sessuali e generazionali, in cui i maschi delle generazioni precedenti, i capifamiglia, hanno potere sulle donne e sui giovani, sia nell'ambito domestico che in quello politico-comunitario. Quel potere si esercita attraverso il controllo della sessualità, delle risorse materiali, del lavoro e attraverso la partecipazione nei processi decisionali delle istituzioni di governo. Il controllo maschile delle risorse avviene in primo luogo sulla terra.⁵¹⁴

Il dominio maschile e l'esclusione delle donne sono profondamente radicate nelle istituzioni, nei comportamenti e nelle mentalità, fin dentro alle comunità zapatiste, e vengono avallati dai difensori del *costumbre*.⁵¹⁵ Il *costume* funziona contro le donne e contro la loro capacità di autogestione. Il costume di per sé non è negativo, ma in alcuni punti è opportuno modificarlo. Per farlo occorre un cambiamento di mentalità e di comportamenti.⁵¹⁶

*Bisogna anche pensare a che cosa ci sia davvero da rinnovare nelle nostre abitudini. La Legge dovrebbe proteggere e promuovere solo gli usi e costumi che le comunità e le organizzazioni ritengono positive. I nostri costumi non dovranno danneggiare nessuno.*⁵¹⁷

Ad ogni modo, la lotta delle donne zapatiste continuò anche all'indomani della Legge rivoluzionaria sulle donne e all'insurrezione del 1994. In gran parte delle comunità zapatiste l'effettiva partecipazione delle donne indigene ai processi organizzativi e di cambiamento sociale, le loro richieste nei confronti dello Stato, dell'ordine economico e la loro situazione dentro le comunità è diventato un fatto imprescindibile. Ricoprono diversi incarichi, tanto nel Consiglio Generale, quanto nelle diverse Commissioni, lavorano in diverse cooperative (agricole, di tessuti, abbigliamento, ecc.), hanno i loro spazi all'interno delle Comunità e combattono, tanto come soldati semplici che con incarichi di comando all'interno dell'EZLN, aumentano le organizzazioni non governative che aiutano le donne nell'ambito sanitario e dei diritti umani. Compiti di responsabilità sociale attraverso cooperative, promozioni di politiche sanitarie, casse di mutuo soccorso e, in molte occasioni, hanno dovuto negoziare direttamente con le autorità.⁵¹⁸

514M. Millán, *Le zapatiste di fine millennio*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 229

515Y. Le Bot, *Per entrare nel secolo XXI*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 245.

516Y. Le Bot, *Per entrare nel secolo XXI*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 245.

517R. H. Hernandez Castillo, *La otra palabra*, Ciesas, Messico, 1998, p. 133.

518M. Millán, *Le zapatiste di fine millennio*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, pp. 220-224.

Le donne nell'EZLN

Le donne indigene, in gran parte giovani, sono largamente presenti tra le file militari zapatiste, sin dalla costituzione dell'EZLN.⁵¹⁹ Le truppe zapatiste sono per un terzo composte da donne, e la stessa proporzione è visibile a livello delle funzioni dirigenti. All'interno del movimento le donne partecipano alle assemblee su un piano di parità. Alcune figure femminili sono messe in primo piano in azioni a forte componente simbolica: è il caso della *mayor* Ana María, che ha letto il testo di benvenuto a Oventic in occasione del Primo Incontro Intercontinentale, oppure della comandante Ramona⁵²⁰, prima rappresentante dell'EZLN a esprimersi sullo Zocalo di Città del Messico in occasione del Congresso nazionale indigeno nell'ottobre 1996.⁵²¹

All'interno dell'esercito zapatista vi sono, anche per le donne, diversi ruoli: le *insurgentas* (notare la femminilizzazione, come in quello di *capitana*, *maggiora*, *comandanta*) vivono in montagna, negli accampamenti, completamente integrate nella vita militare; le *miliziane* vivono nei villaggi, vengono addestrate e combattono solo nei momenti che lo richiedono; infine, la *base d'appoggio* dell'EZLN è costituita dalle donne delle comunità che si incaricano dell'approvvigionamento degli insorgenti.⁵²² In generale, le donne sono le più esposte alle intimidazioni dell'esercito, delle forze paramilitari e della polizia e devono spesso combattere contro le offerte governative che le allontanerebbero dalle Comunità.

Lo zapatismo ha reso visibile e accelerato l'ingresso delle donne indigene nello spazio pubblico. Tuttavia, spesso molto è rimasto confinato alle intenzioni e alle dichiarazioni. Le resistenze maschili sono state e sono forti. Esse trovano riparo dietro le “esigenze della guerra” e vanno acuendosi parallelamente al conflitto. E l'accento che lo zapatismo ha posto sulla liberazione delle donne ha contribuito anche ad alcune frizioni con la Chiesa cattolica.⁵²³

Gli zapatisti, a volte, possono aver deluso le simpatizzanti femministe.⁵²⁴ Tuttavia lo zapatismo nasce con una vocazione al progresso sociale. Non ha mai accettato passivamente e supinamente forme di tradizione che andassero nei confronti della conservazione e della gerarchia. Non è mai stato interessato a cancellare ciò che precede, ma semplicemente a riattualizzarlo, mantenendo fede al principio includente del “mondo fatto di tanti mondi”.⁵²⁵

Un altro aspetto da considerare è che lo zapatismo non si vuole limitare al riconoscere qualche diritto in più alle donne. Non si percepisce come sufficiente la loro partecipazione sempre più ampia nell'organizzazione sociale, nell'esercito, nelle

519F. Montezemolo, *Senza volto: l'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Liguori Editore, Napoli, 1999, p. 163.

520Un ritratto fatto dal Subcomandante Marcos della Comandanta Ramona <http://ramona.wordpress.com/2006/01/>

521Y. Le Bot, *Per entrare nel secolo XXI*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 245.

522F. Montezemolo, *Senza volto: l'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Liguori Editore, Napoli, 1999, p. 167.

523Y. Le Bot, *Per entrare nel secolo XXI*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 245.

524Y. Le Bot, *Per entrare nel secolo XXI*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 245.

525M. Millán, *Le zapatiste di fine millennio*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 229.

comunità. È importante anche che le donne sappiano autodefinirsi, si emancipino autonomamente e liberamente, si riconoscano reciprocamente.⁵²⁶

Il Subcomandante Marcos afferma che gli zapatisti non sono femministi, che a loro costa rinunciare ai privilegi, ma che le zapatiste sono determinate. Alcune comandanti donna sostengono ci siano difficoltà nel processo:

*Costa molto lavoro, molte donne ancora non capiscono e molti compagni nemmeno. Ma alcuni sì. Alcuni capiscono. La donna è sfruttata dal governo, è povera, ma anche nella comunità, dagli uomini. Oggi le donne parlano di più, anche se non parlano spagnolo, nella loro lingua madre, parlano di più.*⁵²⁷

La partecipazione e la trasformazione delle donne avviene spesso in contrapposizione alla loro famiglia o ai loro parenti, oltre che contro le autorità, contro il governo e, come loro stesse affermano, anche contro loro stesse, contro la loro educazione e la loro maniera di vedersi:

*Le donne zapatiste, combattenti e non combattenti, lottano per i propri diritti come donne. Si scontrano anche con la cultura machista che, nei bambini maschi zapatisti, si manifesta in molti modi. Le donne zapatiste, devono ancora combattere molto e ottenere molte vittorie.*⁵²⁸

4.4. Critica al modello economico neoliberista

Gli zapatisti hanno avuto anche la capacità di non limitarsi a prospettare vie percorribili per un “altro mondo” solo per il Chiapas o il Messico. La loro ribellione, che aveva a che fare, tra le altre cose, con l'entrata del Messico nel NAFTA, rappresentava una critica netta ad un modello economico che si andava espandendo autodefinendosi come unico e indiscutibile, il neoliberismo. Marcos, in uno dei suoi testi più celebri (scritto nel 1997), *La quarta guerra mondiale è cominciata*, ha definito il neoliberismo come “una nuova guerra di conquista di territori”.⁵²⁹ Questa nuova guerra, la quarta appunto, inizia subito dopo la fine della terza (quella combattuta tra URSS e USA). Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, i “mercati” si impongono anche nei paesi dell'est europeo e si estende il potere del capitalismo finanziario. Questo nuovo potere che è andato diffondendosi prende il nome di globalizzazione, e si fonda sulla dottrina del neoliberismo. La globalizzazione tende ad omogeneizzare culturalmente il mondo.⁵³⁰

526M. Millán, *Le zapatiste di fine millennio*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999, p. 230.

527Intervista con le comandanti Hortensia, María Alicia, Zoila, Concepción, Trini, Susana e Florencia, San Cristóbal de Las Casas, “Foro special para la Reforma del Estado”, 4 luglio 1996.

528Discorso dell'EZLN, 8 marzo 1996, <http://zinternational.zcommunications.org/Italy/munyo-z-diezanyos-2.htm>.

529Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, p. 11.

530I. Ramonet, *Marcos, la dignità ribelle. Conversazioni con il subcomandante Marcos*, Asterios, Trieste, 2001, p. 29. Cfr. D. Zolo, *Globalizzazione: una mappa di problemi*, Laterza, Roma, 2004.

Nella nuova forma assunta dal capitalismo, il neoliberismo, un ruolo fondamentale riveste la finanza. Anche grazie alla rivoluzione tecnologica, i mercati finanziari sono riusciti ad estendere le loro leggi a tutto il pianeta.⁵³¹ Questo a discapito dei mercati nazionali e dei poteri pubblici, che hanno perso buona parte del loro controllo: la politica, infatti, pare esser diventata semplice amministrazione economica di una grande impresa transnazionale.⁵³² In sostanza,

*gli stati nazionali non dispongono della forza necessaria per opporsi all'azione dei mercati internazionali, quando questi vanno contro gli interessi dei cittadini e dei governi. [...] Imprese e stati capitombolano in pochi minuti, ma non nella tempesta delle rivoluzioni proletarie, bensì a causa degli uragani finanziari.*⁵³³

I centri finanziari hanno operato una ricostruzione degli Stati Nazionali e li hanno riordinati secondo una nuova logica, che tende ad escludere soggetti considerati “improduttivi” (come le popolazioni indigene mondiali).⁵³⁴ Proprio per quanto riguarda gli indigeni, gli zapatisti pensano che, in Messico come altrove, opporsi al neoliberismo significhi anche difendere lo stato nazionale. L'EZLN, accusato di voler lottare per la frammentazione del Messico, combatte invece per difendere le popolazioni indigene e rivendicarne i diritti ma senza minare l'unità nazionale.⁵³⁵

Anzi, lo Stato nazionale con le sue istituzioni e i suoi governi, può fornire un argine e frenare l'avanzata del neoliberismo, che omologa e appiattisce e paradossalmente fomenta i localismi, i particolarismi, gli egoismi.⁵³⁶

*La dimensione nazionale può rappresentare un ambito di resistenza, una sorta di contenitore dove le istanze etniche e culturali e le rivendicazioni economiche e sociali possono dispiegare il loro potenziale politico e il loro significato travalicante, planetario. La nazione come “ponte” tra la comunità locale e il mondo nell'età della globalizzazione, della guerra senza quartiere scatenata dal capitale finanziario; e la comunità locale come ambito in cui riconoscere la propria radice e opporsi ai processi di omologazione planetaria.*⁵³⁷

Tra gli altri effetti della globalizzazione neoliberista, denunciati sin da subito dal movimento zapatista (si veda a tal proposito CAP. 1 sull'opposizione alla

531Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, p. 13.

532Cfr. L. Gallino, *Finanzcapitalismo*, Einaudi, Torino, 2011.

533Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, pp. 13-14.

534Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, p. 16.

535Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, p. 43.

536Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, p. 56.

537Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, p. 57.

“modernità”), vi è la cosiddetta “modernizzazione”, che coinvolge diversi ambiti: si modernizza, ad esempio, l'agricoltura, per aumentare la produttività, ma in questo modo si distruggono le relazioni sociali e le economie tradizionali e come risultato si ottiene un esodo massiccio dai campi alle città. Lo sfruttamento delle risorse naturali (per petrolio e minerali) e il turismo, sono le principali industrie che minacciano i territori indigeni in America.⁵³⁸

Le osservazioni critiche di Marcos non risparmiano neppure l'Unione europea, che veniva vista come una mera unificazione economica, nel solco del liberismo.⁵³⁹ Il conflitto contro il neoliberismo è lo stesso, in Chiapas come in Europa.⁵⁴⁰ Il Trattato di Maastricht può essere persino considerato il NAFTA del vecchio continente.⁵⁴¹

Scompaiono i mercati locali e regionali, e i piccoli e medi produttori si sono trovati senza protezioni e senza possibilità alcuna di competere con le multinazionali. Come conseguenza chiudono molte imprese e milioni di lavoratori diventano disoccupati. Oltre alla disoccupazione, i lavoratori devono affrontare condizioni precarie di occupazione. La povertà aumenta, anche nei cosiddetti “paesi ricchi”: povertà, disoccupazione e precarietà del lavoro diventano conseguenze strutturali.⁵⁴²

Lo Stato ha teso a ridursi al minimo indispensabile e alle spese sociali gli stati nazionali preferiscono migliorare i loro equipaggiamenti e armamenti.⁵⁴³

Si sono rafforzate, allo stesso tempo, le organizzazioni criminali i cui interessi si manifestano anche in ambiti legali.

Il crimine organizzato investe in affari legittimi non solo per “riciclare” il denaro sporco, ma anche per costruire nuovi capitali per le sue attività illegali. Le imprese preferite per questo scopo sono quelle immobiliari di lusso, l'industria dell'ozio, i mezzi di comunicazione, l'industria, l'agricoltura, i servizi pubblici e... la banca! [...] Il denaro sporco del crimine organizzato è utilizzato dalle banche commerciali per le loro attività: prestiti, investimenti nei mercati finanziari, acquisto di titoli del debito estero, compravendita di oro e valuta.⁵⁴⁴

“In molti paesi, le organizzazioni criminali si sono convertite in creditori dello Stato ed esercitano, agendo nei mercati, un'influenza sulla politica macro-economica dei governi. Nelle borse dei valori, esse investono anche

538Cfr. Martha Garcia, *La Jornada*, 28 maggio 1997, cit. in Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, p. 17.

539Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, p. 15.

540Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, p. 6.

541Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, p. 4.

542Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, pp. 21-26.

543Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, pp. 33-34.

544Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, pp. 30-31.

nei mercati speculativi di prodotti derivati e di materie prime”.⁵⁴⁵

Nascono i paradisi fiscali e l'alta tecnologia applicata alla finanza permette la circolazione rapida del denaro.⁵⁴⁶

“Gli affari legali e illegali sono sempre più mescolati, introducono un cambiamento fondamentale nelle strutture del capitalismo del dopoguerra. Le mafie investono in affari legali e, all'inverso, incanalano risorse finanziarie verso l'economia criminale, grazie al controllo di banche o imprese commerciali implicate con il riciclaggio del denaro sporco o che hanno relazioni con le organizzazioni criminali. Le banche pretendono che le transazioni sono effettuate in buona fede e che i loro dirigenti ignorano l'origine dei fondi depositati. La consegna è non chiedere nulla, è il segreto bancario e l'anonimato nelle transazioni, tutto è garantito dagli interessi del crimine organizzato, che proteggono l'istituzione bancaria dalle investigazioni pubbliche e dalle incriminazioni. Non solamente le grandi banche accettano di riciclare denaro, puntando alle abbondanti commissioni, ma concedono anche prestiti a tassi elevati alle mafie, sottraendoli agli investimenti produttivi industriali o agricoli”.⁵⁴⁷

Nella nuova guerra mondiale tra umanità e neoliberismo (che ricorda molto da vicino la contrapposizione che Rosa Luxemburg evidenziava tra “socialismo o barbarie”), gli stati nazionali si frantumano, schiacciati dalla densa rete telematica che unisce i mercati finanziari e globalizza le strutture commerciali.⁵⁴⁸

Suonerà contraddittorio, ma la globalizzazione produce un mondo frammentato, pieno di pezzi staccati tra loro (e spesso contrapposti). Un mondo pieno di compartimenti stagni, messi in comunicazione solo da fragili ponti economici (in ogni caso costanti tanto quanto quelle banderuole che sono i mercati finanziari). Un mondo di specchi rotti che riflettono la inutile unità mondiale del rompicapo neoliberista.⁵⁴⁹

In questo nuovo mondo, unito e frammentato a un tempo, Marcos riconosce l'assoggettamento culturale ad un unico modello di pensiero, in cui sono i criteri economicisti a governare i paesi, le scelte di entrare o meno in una nuova guerra, gli appoggi politici, i colpi di stato, le leggi sulle migrazioni, le elezioni.⁵⁵⁰ Proprio queste ultime diventano spesso una variabile ininfluyente su uno scacchiere politico

545M. Chossudovsky, *La corruption mondialisée*, in *Géopolitique du Chaos*.

546Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, pp. 31-32.

547M. Chossudovsky, *La corruption mondialisée*, in *Géopolitique du Chaos*.

548Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, p. 38.

549Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, p. 39.

550Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, pp. 39-40.

internazionale già indelebilmente disegnato, se non si propone un'alternativa netta alle politiche neoliberiste.

*Il grande potere mondiale può tollerare un governo di sinistra in una qualche parte del mondo, sempre che, e quando, questo governo non prenda decisioni che contraddicono le disposizioni dei centri finanziari mondiali. Ma in nessuna maniera tollererà che una alternativa di organizzazione economica, politica e sociale si consolidi. Dal punto di vista della megapolitica le politiche nazionali sono cose per nani che devono piegarsi ai diktat del gigante finanziario. E così sarà, finché, i nani non si ribelleranno...*⁵⁵¹

4.4.1. Le proposte

Quella che precede è un'analisi critica del sistema economico in cui stiamo vivendo e che Marcos e il movimento zapatista chiapaneco proponeva già dall'inizio degli anni Novanta del secolo scorso. Non è sicuramente un'analisi originale, dato che si limita a riprendere e a rileggere tesi di altri autori critici nei confronti della globalizzazione, come Rifkin, Latouche, Ramonet, Chomsky. La novità è che è il primo autore/attore politico, che riesce a coniugare la teoria alla prassi.

Marcos teorizza la necessità di un nuovo soggetto politico internazionale che nasca dalla ricomposizione, dalla riaggregazione, dalla messa in comunicazione di molteplici frammenti di autonomie sociali e culturali "altre".⁵⁵²

In una conversazione/intervista con Ignacio Ramonet cita Porto Alegre e il bilancio partecipativo come forma di resistenza con un "meccanismo molti singolare e profondamente democratico di amministrare una comunità. Nella sua essenza il bilancio partecipativo è un modo per contrastare la globalizzazione che non ha sicuramente il medesimo impatto mediatico dell'insurrezione zapatista o delle proteste di Seattle, ma che comunque costituisce una proposta più completa e ragionata per combattere la globalizzazione."⁵⁵³

Marcos inoltre parla di Tobin Tax, un'iniziativa che "fa parte di quell'altro tipo di resistenza alla globalizzazione che consiste nel costruire barriere per impedire l'espandersi della globalizzazione e per favorire la ricostruzione della collettività e di uno stato più solidale. [...] La Tobin Tax attacca il nucleo centrale del potere mondiale contemporaneo, cioè il potere finanziario. Il cuore del potere mondiale oggi non si trova alla Casa Bianca, a Washington, o nella sede dell'Unione Europea, a Bruxelles. Il potere reale è nelle mani del capitale finanziario."⁵⁵⁴ Ancora, "noi crediamo che imporre la Tobin Tax significhi attaccare frontalmente il potere finanziario, attaccare i paradisi fiscali, attaccare il debito del Terzo

551 Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, p. 40.

552 Subcomandante Marcos, P. Sullo (a cura di), contributi di G. Bettin e M. Revelli, *La quarta guerra mondiale è cominciata*, il manifesto, Milano, 1997, p. 68.

553 I. Ramonet, *Marcos, la dignità ribelle. Conversazioni con il subcomandante Marcos*, Asterios, Trieste, 2001, pp. 35-36.

554 I. Ramonet, *Marcos, la dignità ribelle. Conversazioni con il subcomandante Marcos*, Asterios, Trieste, 2001, pp. 36-37.

Mondo. E questi sono i tre obiettivi principali dell'attuale lotta."⁵⁵⁵

Ma le proposte fatte da Marcos e dagli zapatisti non vanno solo nella direzione di un generico consiglio, ma si cerca di favorire momenti di incontro internazionale tra le varie anime che potrebbero essere interessate a costruire questo globale soggetto di alternativa, che possa mettere in piedi una nuova Internazionale, quella che Marcos chiama l' "Internazionale della Speranza"⁵⁵⁶.

Tra gli incontri più famosi si ricorda il "Primo incontro intercontinentale per l'umanità e contro il neoliberismo", che portò migliaia di persone provenienti da ogni parte del mondo nelle cinque Aguascalientes chiapanecche nel 1996, e che si ripeté l'anno dopo in Spagna.⁵⁵⁷ Il Primo Incontro Intercontinentale fu una sorta di "padre" di tutte le successive manifestazioni altermondialiste, da quella di Seattle a quella di Genova, al ciclo degli incontri del Forum di Porto Alegre.⁵⁵⁸

Il *Primo incontro intercontinentale per l'umanità e contro il neoliberismo* avvenne nella Selva Lacandona, tra la fine di luglio e l'inizio di agosto del 1996, e vide incontrarsi migliaia di persone da tutto il mondo, che dibatterono di economia, politica, informazione, ecologia, diritti.

Le discussioni avvennero in cinque tavoli diversi, nelle cinque Aguascalientes e ogni tavolo si divideva a sua volta in commissioni più specifiche. C'era il tavolo politico in cui si dibatteva di come si esercita e in cosa consiste il "potere globale" e come gli si può resistere, anche a fronte della recente dissoluzione dell'URSS.

Al tavolo economico si discusse di cosa fosse il neoliberismo e di quale potesse essere un'alternativa praticabile ad esso. Si parlò quindi di lavoro, di deregulation nel mercato del lavoro, di delocalizzazioni, di sfruttamento minorile, di disparità salariali tra uomo e donna. Temi discussi, e quanto mai attuali, furono la speculazione finanziaria, il debito estero (da rinegoziare, secondo i convenuti), il sistema bancario, gli accordi di libero commercio e il Trattato di Maastricht, una tassa sul capitale speculativo internazionale (Tobin Tax).⁵⁵⁹

Tra le proposte del tavolo sul lavoro: la riduzione dell'orario di lavoro, il taglio alle spese militari, il consumo di alimenti sani favorendo un'economia basata sulla filiera corta e sul rapporto diretto tra produttore e consumatore, un controllo sociale dell'economia in cui si possa decidere cosa e quanto produrre. Si dibatté anche di come contrastare adeguatamente il circuito finanza-potere-narcotraffico e come tutte queste proposte potessero trovare spazio in un mondo in cui le multinazionali andavano crescendo di giorno in giorno. Era, a giudizio dei partecipanti all'evento, necessario costruire e rafforzare una rete internazionale che coordinasse le diverse modalità di lotta al neoliberalismo e che si ritrovasse, in diverse parti del mondo, con costanza. Al tempo stesso emergeva l'esigenza di rafforzare e ricostruire i legami comunitari, favorire la parità politica tra donne e uomini, boicottare gli enti che sostenevano il traffico di armi, chiedere il blocco

555I. Ramonet, *Marcos, la dignità ribelle. Conversazioni con il subcomandante Marcos*, Asterios, Trieste, 2001, pp. 56-57.

556G. Girardi, *Verso un'Internazionale della Speranza*, <http://www.ipsnet.it/chiapas/girardi.htm>.

557S. Benenati, *Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 29.

558A. Zanchetta, *Introduzione*, in G. Esteva, *Elogio dello zapatismo*, Lucca Libri Edizioni, Lucca, 2005, p. 5.

559EZLN, Associazione Ya basta (a cura di), in collaborazione con il manifesto, *Primo incontro intercontinentale per l'umanità e contro il neoliberismo*, Cooperativa Editoriale Spray, Milano, 1997, p. 37.

dell'embargo economico contro Cuba, chiedere una moratoria sul debito estero dei paesi in difficoltà. E, naturalmente, si chiedeva la smilitarizzazione del Chiapas.⁵⁶⁰

Tanti temi, e non solo di natura economica dunque: si parlò anche di riciclaggio e riduzione degli imballaggi, di abolizione della pena di morte, di controllo dei mezzi di informazione, di difesa delle culture indigene (proponendo l'insegnamento delle lingue madri), di educazione sessuale, di investimento nell'arte come forma di resistenza.⁵⁶¹

Insomma, l'*Incontro intergalattico* (come venne ribattezzato) fu un momento in cui tanti temi vennero affrontati e discussi, trovando spunti, idee e materiale per un vero e proprio programma di governo, declinato con proposte per il breve, medio e lungo periodo.

5 – Rapporti economici e internazionali delle Comunità zapatiste

Gli zapatisti, sin dall'istante successivo della loro ribellione nel 1994, cercarono di instaurare un rapporto diretto con la società civile, messicana ed internazionale. Vennero organizzati incontri, come l'*Incontro intercontinentale per l'umanità e contro il neoliberismo* nel 1996, per cercare di costruire un ponte tra il Chiapas e il mondo e trovare forme comuni di resistenza all'ordine neoliberale.

Il movimento zapatista ha sempre cercato la relazione con i movimenti mondiali e aveva seguito da vicino, ad esempio, le vicissitudini del popolo basco e nel 2003 fece parte a pieno titolo del movimento per la pace contro la guerra in Iraq.⁵⁶²

D'altro canto non mancarono mai agli zapatisti forme di solidarietà dalle altre parti del mondo e negli anni molte città di diversi paesi cercarono di instaurare dei gemellaggi con i municipi zapatisti, dei patti di solidarietà, che consistono in aiuti concreti, anche di carattere economico, per costruire l'autonomia.

Questi patti di solidarietà sono necessari per permettere alle Comunità e ai Municipi di sopravvivere e poter pianificare progetti al fine di garantirsi l'autonomia e i servizi essenziali, come istruzione e salute. Le comunità zapatiste continuano, nonostante i ripetuti attacchi delle forze governative e paramilitari, un cammino di autonomia e resistenza, anche se con molte difficoltà. Le violazioni di diritti sono all'ordine del giorno. È difficile lavorare nei campi, le donne non riescono ad andare a prendere l'acqua, sono frequenti i controlli per le strade. Commercianti prodotti indigeni è difficoltoso, così come acquistare generi di prima necessità o usufruire anche di una minima assistenza sanitaria.⁵⁶³

560EZLN, Associazione Ya basta (a cura di), in collaborazione con *il manifesto*, *Primo incontro intercontinentale per l'umanità e contro il neoliberismo*, Cooperativa Editoriale Spray, Milano, 1997, p. 58.

561EZLN, Associazione Ya basta (a cura di), in collaborazione con *il manifesto*, *Primo incontro intercontinentale per l'umanità e contro il neoliberismo*, Cooperativa Editoriale Spray, Milano, 1997, pp. 58-70.

562G. Muñoz Ramírez, *EZLN: 20 e 10, il fuoco e la parola* (2003), Yema, Fossalta, 2004, p. 241.

563Dossier: Municipi Autonomi e patti di solidarietà, cfr. <http://soci.manitese.org/File%20sul%20sito/Documenti%20Banca%20Dati%20Gruppi/Materiali%20Approfondimento/Lucca/DOSSIER%20MUNICIPI%20AUTONOMI%20E%20PATTI%20DI%20SOLIDARIETA%27.pdf>, cfr. <http://soci.manitese.org/File%20sul%20sito/Documenti%20Banca%20Dati%20Gruppi/Materiali%20Approfondimento/Lucca/DOSSIER%20MUNICIPI%20AUTONOMI%20E%20PATTI%20DI%20SOLIDARIETA%27.pdf>

Mantenere relazioni tra Chiapas e resto del mondo è quindi molto importante. Si possono, attraverso i canali che si aprono, portare a conoscenza di più persone le condizioni di vita in cui versano le comunità indigene. Si possono mettere in comune saperi, tradizioni, culture. E si può concretamente operare al fine di sostenere le attività di sussistenza delle comunità e dei municipi, la loro agricoltura, la sanità e l'istruzione.⁵⁶⁴

Si possono insomma creare delle relazioni non solo “unilaterali” ma paritetiche, e queste avvengono non solo tra municipi zapatisti e città di altri paesi, ma tra comunità e organizzazioni, sindacati, associazioni. Non esistono forme predefinite a cui attenersi. Lo scopo è mantenere aperto il dialogo.⁵⁶⁵

5.1. Patti di solidarietà

Un patto di solidarietà viene solitamente istituito con un le comunità, prestando quindi particolare attenzione alle necessità quotidiane delle persone che lì vi abitano, piuttosto che con i Municipi Autonomi, privilegiando quindi una soluzione a problemi più strutturati, da risolvere in consonanza alle decisioni prese dai consigli autonomi dei municipi. Al fine di sostenere un patto è utile inviare dei delegati e degli osservatori per i diritti umani in Chiapas, e portare avanti un progetto concreto.

Si possono favorire scambi culturali, per far conoscere meglio reciprocamente culture diverse, con diverse tradizioni e costumi. È utile anche favorire dibattiti e iniziative pubbliche per far conoscere il progetto e la comunità o municipio in cui lo si vorrebbe attuare.⁵⁶⁶

Ad oggi gli enti locali che, a livello nazionale italiano, hanno sviluppato patti di solidarietà con i Municipi Autonomi Ribelli Zapatisti sono una quindicina.^{567 568}

564Dossier: Municipi Autonomi e patti di solidarietà, cfr. <http://soci.manitese.org/File%20sul%20sito/Documenti%20Banca%20Dati%20Gruppi/Materiali%20Approfondimento/Lucca/DOSSIER%20MUNICIPI%20AUTONOMI%20E%20PATTI%20DI%20SOLIDARIETA%27.pdf>

565Dossier: Municipi Autonomi e patti di solidarietà, cfr. <http://soci.manitese.org/File%20sul%20sito/Documenti%20Banca%20Dati%20Gruppi/Materiali%20Approfondimento/Lucca/DOSSIER%20MUNICIPI%20AUTONOMI%20E%20PATTI%20DI%20SOLIDARIETA%27.pdf>

566Dossier: Municipi Autonomi e patti di solidarietà, cfr. <http://soci.manitese.org/File%20sul%20sito/Documenti%20Banca%20Dati%20Gruppi/Materiali%20Approfondimento/Lucca/DOSSIER%20MUNICIPI%20AUTONOMI%20E%20PATTI%20DI%20SOLIDARIETA%27.pdf>

567**Zona Caracol 1 de “La Realidad”**: Comune di Cinisello Balsamo (Mi) - M. A. TYERRA y LIBERTAD.
Zona Caracol 2 di “Oventik”: Comune di Empoli (FI) - M. A. SAN JUAN de la LIBERTAD; Provincia Massa Carrara -M. A. SAN PEDRO POLHO; Comune di Fivizzano (MS) - M. A. SAN ANDRES DE LOS POBRES; Comune di Casole d’Elsa (SI) - M. A. MAGDALENA DE LA PAZ; Comune di Giugliano (NA) - M. A. San Juan Cancuc.

Zona Caracol 3 de “La Garrucha”: Comune di Lastra a Signa (FI) - M. A. RICARDO FLORES MAGON; Comune di Porretta Terme (BO) - M. A. FRANCISCO VILLA.

Zona Caracol 4 di “Morelia”: Provincia di Lucca - M. A. LUCIO CABANAS; Municipio Roma XI - M. A. VICENTE GUERRERO SALDANA; Municipio Roma X - M. A. 17 de NOVIEMBRE; Associazione PaviainserieA - M. A. Primero de Enero; Comune di Campobasso - M. A. MIGUEL HIDALGO Y COSTILLA.

Zona Caracol 5 di “Roberto Barrios”: Comune di San Piero a Sieve - M. A. VICENTE GUERRERO; Comune di Grottamare - M. A. CHE GUEVARA.

568Dossier: Municipi Autonomi e patti di solidarietà, cfr. <http://soci.manitese.org/File%20sul%20sito/Documenti%20Banca%20Dati%20Gruppi/Materiali%20Approfondimento/Lucca/DOSSIER%20MUNICIPI%20AUTONOMI%20E%20PATTI%20DI%20SOLIDARIETA%27.pdf>

5.1.2. Grottammare

Tra i comuni che in Italia hanno deciso di stringere un tale rapporto di solidarietà, ci si è voluti soffermare su Grottammare⁵⁶⁹. Grottammare è un comune marchigiano in provincia di Ascoli che, il 27 novembre del 2002, decise di stringere un “patto di solidarietà” con il Municipio autonomo del Chiapas “Che Guevara”, grazie all’impegno e all’interesse dell’allora sindaco, della sua giunta e della lista civica *Solidarietà e partecipazione*.

Nel consiglio comunale del 27 novembre 2002, quello in cui venne approvato il patto di solidarietà con il municipio zapatista, dopo aver premesso e considerato le violazioni di diritti umani in Chiapas e il mancato rispetto degli Accordi di San Andrés, e deliberato pieno sostegno ai Municipi Autonomi del Chiapas e un impegno per il raggiungimento di una smilitarizzazione della regione, per la pace e la giustizia “riconoscendo il diritto all’auto-determinazione delle comunità indigene, nel rispetto delle proprie forme di organizzazione politica, sociale e culturale”, venne indicato nel “Municipio Autonomo Che Guevara, nel Chiapas, la comunità indigena con la quale stabilire rapporti di amicizia e solidarietà” e venne individuata “nell’O.N.G. *Enlace Civil* il referente locale per la proposta e progettazione”. Il patto di solidarietà venne approvato con quattordici voti su quindici, zero voti contrari, un astenuto (consigliere di Alleanza Nazionale).⁵⁷⁰

Il 19 maggio 2003, la Giunta comunale si è riunita per deliberare in merito agli indirizzi amministrativi e ai progetti con cui intervenire nel Municipio Autonomo Che Guevara. Dopo aver ricordato la delibera del consiglio comunale 95/2002 che battezzava il patto di solidarietà con la municipalità zapatista, ha affermato che all’inizio dell’anno 2003 “un rappresentante dell’amministrazione grottammarese si è recato direttamente in Chiapas, per verificare personalmente la situazione e per sottoscrivere concretamente tale patto di solidarietà” e, una volta giuntovi, ha riscontrato una situazione “ancora più problematica rispetto a quella descritta nel suddetto atto deliberativo ed i bisogni e progetti da realizzare risultano essere più impellenti ed urgenti rispetto a quelli pensati inizialmente”.

Tramite le associazioni *Cantieri sociali - America Latina* ed *Enlace Civil*, “si è potuto formulare un primo preventivo degli interventi urgenti da realizzare che riguardano in particolare il posizionamento di tubi per l’acqua, di pali elettrici e di una vasca per una somma stimata in Euro 7.900,00” e, data la necessità di dimostrare tangibilmente con un atto concreto il patto di solidarietà, il Comune di Grottammare è intervenuto “con un contributo di Euro 5.000,00 onde consentire la realizzazione di almeno una parte dei lavori”.

È stato quindi deliberato

⁵⁶⁹Grottammare è anche uno dei primi comuni in Italia ad aver introdotto forme di democrazia partecipativa e di bilancio partecipato,

http://www.listeciviche.org/mediawiki/index.php?title=Bilancio_Partecipativo:_esperienze_amministrative_e_metodi_praticabili_-_resoconto_dell%27iniziativa.

⁵⁷⁰Delibera del Consiglio Comunale n. 95 del 27 novembre 2002, Comune di Grottammare.

di concedere, per le motivazioni riportate in narrativa, ed in applicazione del patto di solidarietà, approvato con deliberazione di Consiglio Comunale n. 95 del 27/11/2002, un contributo di Euro 5.000,00, al fine di rendere possibile la realizzazione di alcuni lavori nel Municipio del Chiapas e precisamente il posizionamento di tubi per l'acqua, di pali elettrici e di una vasca.⁵⁷¹

Patto di amicizia tra il Comune di Grottammare e il Municipio Autonomo Ernesto Che Guevara.



Le forme di relazioni con il resto del mondo sono però varie. Si sono ricordati gli incontri internazionali e si è citato il rapporto con enti locali. È interessante però analizzare anche i rapporti di natura economica e commerciale che le regioni autonome e zapatiste del Chiapas instaurano con il resto del mondo.

5.2. Le cooperative del caffè

Gli zapatisti, nell'aprirsi alle relazioni verso l'esterno, oltre ad aver instaurato patti di amicizia e solidarietà con diverse città, intrattengono anche “rapporti commerciali” con il resto del mondo.

⁵⁷¹Delibera della Giunta Comunale n. 106 del 19 maggio 2003, Comune di Grottammare.

Uno degli esempi più conosciuti riguarda le cooperative di produzione e distribuzione del caffè. Esistono vari progetti, legati al mondo del commercio equo e solidale, che importano in Italia il caffè coltivato da cooperative zapatiste.

Il Messico è uno dei principali paesi produttori di caffè biologico e la gran parte del caffè prodotto in Messico proviene dal Chiapas.⁵⁷²

I piccoli produttori (soprattutto indigeni) per vendere i loro prodotti, entrano in contatto con degli intermediari (chiamati *coyotes*), speculatori commerciali che comprano il caffè a cifre inferiori al prezzo di produzione e lo rivendono a un prezzo maggiorato. Sono loro, insieme alle grandi imprese che lavorano il caffè e lo vendono, a guadagnare. Gli scarsi introiti, aggiunti alle instabilità dei prezzi e alle speculazioni finanziarie, hanno spinto e spingono molti piccoli produttori di caffè alla povertà.

Tutte queste motivazioni, unite alla nascita delle comunità zapatiste, al sostegno del governo alla coltivazione monocolturale del caffè e alla rete di solidarietà internazionale attivata dal movimento zapatista, hanno fatto sì che in Chiapas, già dalla fine degli anni Ottanta, si sviluppasse esperienze di autorganizzazione e lavoro collettivo in cooperative produttrici di caffè che univano diverse comunità.⁵⁷³ L'obiettivo è quello di creare un circuito alternativo di commercializzazione di caffè indipendente dagli intermediari, in cui al centro vengano poste condizioni dignitose di lavoro e rispetto dell'ambiente. Nel giro di pochi anni le cooperative sono aumentate (e con esse i soci) e gruppi di persone legate perlopiù ai gruppi di acquisto e alle botteghe del commercio equo hanno iniziato a consumare il loro caffè.⁵⁷⁴

Tra le prime organizzazioni che si sono costituite in cooperativa nel vicino stato di Oaxaca, vi è stata l'organizzazione Uciri⁵⁷⁵, che significa Unione delle Comunità indigene della regione dell'Itsmo. Questa esperienza si estese al Chiapas, con la marca di caffè 'Mam' e successivamente si diffuse altre parti del paese.

Tra le organizzazioni del Chiapas ricordiamo che la prima cooperativa composta esclusivamente da membri zapatisti è stata *Mutvitz* ("La Montagna degli Uccelli"), nata a San Juan de La Libertad e che raggruppava più di millecinquecento coltivatori indigeni appartenenti prevalentemente all'etnia tzotzil dei Municipi di San Andrés Sakamch'en, Magdalena de La Paz, Bochil, Chalchihuitán e Simojovel di San Juan de La Libertad. La produzione – interamente biologica – avveniva senza aiuti né sussidi governativi e senza dover consegnare il caffè raccolto agli intermediari o alle multinazionali affinché lo lavorassero. Oltre al controllo biologico e alla certificazione dei costi, parte degli utili veniva reinvestito in infrastrutture, consulenza, formazione tecnica, prestiti senza interessi e fondi di emergenza per i suoi membri.⁵⁷⁶

Mutvitz ha avuto un buon successo: ha iniziato la sua attività nel 1997 con duecento produttori, è stata costituita formalmente nel 1998, dopo lo "smantellamento" del municipio autonomo di San Juan de La Libertad, e nel 1999 vi è stata la prima

572<http://coopcoffees.com/what/trading-partners/mexico>

573F. Montezemolo, *Senza volto: l'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Liguori Editore, Napoli, 1999, p. 16.

574A. Grandi, *Caffè è vita*, Peacereporter, 21/10/2004, <http://it.peacereporter.net/articolo/183/Caff%E8+%E8+vita>.

575<http://www.chicomendes.it/index.php?id=237>

576http://tangoitalia.com/zapatistas/cafe_coops.htm

esportazione (di trentacinque tonnellate di caffè) nella rete del commercio alternativo internazionale nella quale si era inserita sin da subito. In pochi anni ha quintuplicato la sua produzione. Oggi vende il suo caffè negli Stati Uniti, in Germania, in Svizzera e in Francia.

Nella cooperativa di Mutvitz vi era un'assemblea al mese, alla quale partecipavano i rappresentanti di tutte le comunità. In quella sede venivano discussi i problemi e trovate le soluzioni. Il direttivo cambiava ogni tre anni.

A fianco della cooperativa del caffè, per la quale lavoravano principalmente gli uomini, si è sviluppata anche una cooperativa di ricamatrici, *Xulum Chon*. Questa cooperativa è nata inizialmente per confezionare i sacchi dove mettere il caffè. Oggi le artigiane producono anche bluse, gonne, borse, camicie. Ora hanno un ufficio ed un negozio nel caracol di Oventic.⁵⁷⁷

La cooperativa è stata sciolta Mutvitz si è sciolta nel 2009, dopo che il governo del Chiapas ne ha sequestrato le attrezzature per il mancato pagamento delle tasse.

Nel 2001 è nata un'altra cooperativa da alcuni zapatisti che non erano stati assunti da Mutvitz. Questa nuova cooperativa è stata fondata a Pantelhó, negli Altos, mentre il suo ufficio è nel caracol di Oventic, dove vi è anche quello di Mutvitz. Il suo nome è *Yach'il Xojobal Chulchan* (espressione tzeltal che significa "La nuova luce del cielo") e i suoi membri fondatori sono circa trecentocinquanta produttori, di etnie tzeltal e tzotzil, appartenenti ai Municipi di Chillon, Pantelhó e San Juan Cancuc. Il suo primo container rivolto all'esportazione è del 2002, all'interno di una rete del commercio equo, mentre dal 2003 ha iniziato ad esportare verso Germania e Stati Uniti. Dal 2005 il suo caffè ha ottenuto la certificazione biologica.⁵⁷⁸

Oggi comprende più di settecento coltivatori in cinque municipi (Chanalho, Chalchihuitan, Tenjapa, Cancun, e Pantelhó). Anche Yach'il, come Mutvitz, non riceve sussidi dallo stato, e gli utili li reinveste in attività utili alle loro comunità. Nel corso degli anni i membri della cooperativa sono stati fatti oggetto di repressione da parte delle forze militari e paramilitari, che han portato alcune famiglie ad abbandonare le loro comunità.⁵⁷⁹

Un'altra cooperativa zapatista del caffè, che opera nel Chiapas ed esporta il suo prodotto in Europa e Stati Uniti, è *Yochin Tayel Kinal* ("Iniziare a lavorare la terra"), che ha sede ad Altamirano ed è sotto la Giunta di Buon Governo di Morelia. È stata fondata nel 2002 e ha tenuto la sua prima esportazione di caffè nel 2003. Questa cooperativa è composta da ottocento coltivatori, tra cui i produttori del caracol Roberto Barrios, i quali, dopo aver ottenuto le necessarie competenze, si sono organizzati autonomamente nel 2007, in una nuova cooperativa, denominata *SSIT Lequil Lum* ("Frutti della Madre Terra"), che ha tenuto la sua prima esportazione nella primavera del 2008.

La cooperativa Ssit Lequil Lum è nata per la commercializzazione non solo del caffè, ma anche di frutta, verdura, animali, artigianato. La coltivazione del caffè è la parte maggiormente articolata del lavoro della cooperativa. Ad oggi la cooperativa è costituita da più di 1000 coltivatori, di cui circa seicento sono soci registrati⁵⁸⁰ (di

577A. Grandi, *Caffè è vita*, Peacereporter, 21/10/2004, <http://it.peacereporter.net/articolo/183/Caff%E8+%E8+vita>.

578A. Grandi, *Caffè è vita*, Peacereporter, 21/10/2004, <http://it.peacereporter.net/articolo/183/Caff%E8+%E8+vita>.

579http://tangoitalia.com/zapatistas/cafe_coops.htm.

580Nel caso di più produttori appartenenti alla stessa famiglia, si registra ufficialmente solo una persona, per ridurre le

cui una cinquantina donne), appartenenti a 49 comunità dei cinque municipi di Ruben Jaramillo, Akabalná, La Paz, Benito Juarez, La Dignidad. All'interno della cooperativa c'è una commissione appositamente costituita per lavorare sulla qualità: il gruppo dei tecnici Municipali, formato da 5 "promotori di agroecologia", persone che hanno maggiore esperienza sulla produzione biologica e che diffondono, a livello del municipio, le loro conoscenze. Ci sono poi i tecnici locali che diffondono le loro conoscenze a livello della comunità. Nel 2003 e nel 2004 la cooperativa ha esportato con Café California e nel 2005-2006, sono avvenute le prime due esportazioni con il progetto *Tatawelo* (in idioma tzeltal significa "nonno, avo antico"). Il progetto *Tatawelo* è nato nel 2003 (dalla sinergia tra diverse organizzazioni dell'economia solidale italiana, tra cui "il Chicco di Senape"⁵⁸¹) per commercializzare il caffè della cooperativa Yochin Tayel Kinal ma in particolar modo quello successivo di SSIT Lequil Lum. L'esportazione tramite il progetto avviene insieme ai produttori di Yochin, che appoggiano la nuova cooperativa anche nel processo di formazione sulla qualità del caffè.

Gli obiettivi primari del progetto sono quello di consentire alle comunità legate alla cooperativa produttrice di provvedere ai loro bisogni di base e di migliorare le proprie conoscenze e abilità, al fine di potenziare l'autonomia economica; potenziare la rete di commercio locale fra i diversi municipi; creare un centro di formazione zapatista per la coltivazione del caffè, per offrire consulenza a tutti i piccoli produttori e alle cooperative comunitarie; sostenere in modo equo lo sviluppo economico di differenti municipi autonomi, creare una rete di sostegno al Chiapas, che promuova iniziative culturali di sensibilizzazione e diffusione di prodotti equo solidali provenienti dalle comunità zapatiste; creare le condizioni per uno sviluppo sostenibile e per incoraggiare la diversificazione delle coltivazioni.⁵⁸²

La cooperativa sta lavorando al processo di autocertificazione della qualità attraverso la Giunta ed ha per questo nominato una commissione di delegati che controllano, a livello locale e municipale, che i vari produttori lavorino senza utilizzo di sostanze chimiche. La cooperativa non lavora solo per se stessa o per alcuni municipi, bensì per tutta la Zona Nord: i proventi della cooperativa non vanno solo a beneficio dei cinque municipi produttori di caffè, ma dell'intera zona del Caracol V (Roberto Barrios). Si realizzano molte attività relative alla salute e all'educazione o l'acquisto di attrezzature. Il lavoro della cooperativa, infatti, è parte di un progetto più ampio volto al rafforzamento dell'autonomia, alla crescita integrale di tutti i municipi della zona Nord e al raggiungimento degli obiettivi del movimento zapatista (casa, terra, salute, educazione, alimentazione). I municipi della Zona Nord che non producono caffè, producono e commercializzano altri prodotti come mais e fagioli o si dedicano all'allevamento. Si lavora insieme per capire come andare avanti. Si sta rafforzando il mercato locale, si scambiano prodotti tra un municipio e l'altro.

Ssit Lequil Lum, quindi, pur essendo formata in gran maggioranza da produttori di caffè, si propone esplicitamente l'obiettivo di ridurre la dipendenza dal caffè promuovendo la diversificazione, migliorando le coltivazioni alternative al caffè e

spese di iscrizione.

581 <http://www.chiccodisenape.altervista.org/tatawelo.html>.

582A. Grandi, *Caffè è vita*, Peacereporter, 21/10/2004, <http://it.peacereporter.net/articolo/183/Caff%E8+%E8+vita>.

promuovendo il commercio locale di tutto quanto si produce nelle tre zone climatiche comprese nel caracol, compresi i prodotti artigianali frutto del lavoro delle donne. La cooperativa organizza progetti di formazione e sta lavorando al rafforzamento della rete di scambi e commercializzazione tra i municipi e ad altre attività.

La cooperativa aveva anche un obiettivo, aprirsi al mercato locale, e l'ha raggiunto. I produttori del "Tatawelo Café Excelente" commercializzano il loro caffè anche nel mercato messicano. Non solo raccogliere ed esportare, dunque, ma seguire l'intero processo di produzione del caffè: tostare, macinare, impacchettare e vendere. L'associazione Tatawelo importa direttamente dalla cooperativa chiapaneca, e gestisce la linea Tatawelo Excelente in collaborazione con Pausa Café⁵⁸³, che garantisce una lavorazione di qualità e la strutturazione di una filiera etica dal produttore fino al consumatore.

Grazie alla miscela con altri caffè del commercio equo, Tatawelo diventa una rete, che in Messico e Guatemala unisce i produttori in un lavoro comune per ridurre la dipendenza economica dal caffè sviluppando una economia locale funzionale al miglioramento delle condizioni di vita delle loro famiglie, e in Italia unisce i relativi importatori di commercio equo, impegnati nel reciproco sostegno e nella promozione congiunta dei progetti.⁵⁸⁴

Le attività realizzate, e quelle che si realizzeranno, sono possibili anche grazie alla "quota progetto" che l'Associazione Tatawelo e Libero Mondo mandano ogni anno in Chiapas, e a tutti i singoli, gruppi, associazioni, botteghe e gruppi d'acquisto che sostengono il progetto.

Le autorità zapatiste hanno riconosciuto che si tratta di un caffè biologico e di alta qualità, rilasciando alla cooperativa una certificazione.⁵⁸⁵ Una certificazione autonoma, con una serie di criteri che tutti i soci devono rispettare. Esiste anche una commissione di soci della cooperativa (cosiddetti tecnici locali e municipali), che ricevono una formazione costante dalla Ong messicana Desmi, si fanno carico della formazione degli altri soci e della verifica del loro lavoro. Visitano annualmente le piantagioni di tutti i soci, valutano il rispetto dei criteri adottati dalla cooperativa, e danno indicazioni correttive sulle tecniche di coltivazione biologica del caffè (semina, potatura, tecniche di concimatura, utilizzo di alberi per ombra, ecc.), nonché sulla coltivazione degli altri alimenti destinati al consumo quotidiano.⁵⁸⁶

Oltre a Tatawelo, tra gli altri progetti noti vi è quello del Café Rebelde Zapatista, conosciuto anche in Italia, grazie alla rete creata dall'associazione Ya Basta⁵⁸⁷. I guadagni ottenuti dalla vendita di questo caffè vanno a sostenere l'autonomia economica dei Municipi e i loro progetti: "edifici collettivi per le attività politiche, sociali ed economiche; ambulatori e materiale sanitario; scuole e materiale scolastico; formazione di promodores in campo sanitario, educativo, produttivo;

583 *Pausa Café*, www.pausacafe.org.

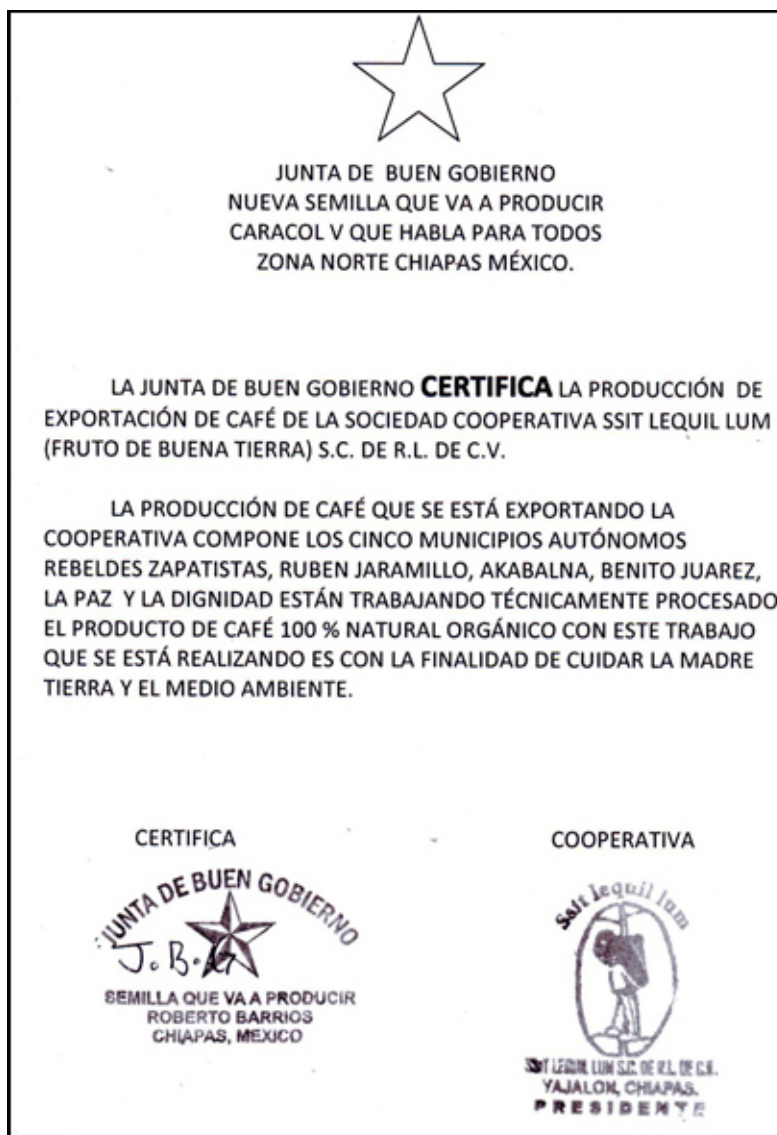
584 Progetto Tatawelo, <http://www.chiccodisenape.altervista.org/tatawelo.html>.

585 A causa dei costi di certificazione istituzionali e del lavoro burocratico, la cooperativa SSIT Lequil Lum ha deciso di implementare un sistema autonomo di controllo della qualità e di un "auto-certificazione" del caffè, in collaborazione con le Giunte di Buon Governo e le organizzazioni di solidarietà e gli scienziati dal Messico.

586 Associazione Tatawelo, <http://www.tatawelo.it/il-progetto/produttori/>.

587 www.yabasta.it, www.caffezipatista.it.

acquedotti, reti elettriche, mezzi di trasporto; osservatori inviati negli accampamenti di pace, brigate di volontari per il raccolto del caffè; sostegno al sistema sanitario autonomo; sostegno al sistema scolastico elementare autonomo”.⁵⁸⁸



Si sono citati alcuni esempi di cooperative di caffè nate in Chiapas. Alcune caratteristiche comuni sono che l'assemblea generale dei produttori è l'organo supremo delle cooperative, che si riunisce almeno una volta l'anno ed elegge un nuovo consiglio amministrativo ogni 3 anni. In totale, ci sono circa 2.500 produttori che lavorano per le cooperative, e la quantità di caffè commerciato tramite le reti del commercio equo e solidale è di centinaia di tonnellate l'anno (anche si da un anno all'altro il raccolto può variare). Queste cooperative sono parte integrante del movimento zapatista e sono legate alle strutture politiche del movimento, le Giunte di Buon Governo.

Le cooperative di caffè zapatiste sono forse l'esempio più evidente dello sviluppo di

⁵⁸⁸www.officinarebelde.org/IMG/pdf/cafe-intervista_1_.pdf

strutture economiche alternative e autonome in Chiapas. Attraverso il loro funzionamento, i produttori non dipendono dal mercato locale o globale. Attraverso l'organizzazione collettiva e la collaborazione con le reti di solidarietà internazionale, i produttori ricevono un giusto prezzo per il loro prodotto in grado di coprire i costi di produzione, e loro guadagnano un reddito dignitoso. Inoltre, essi hanno accesso a strutture comuni e a supporto tecnico, soprattutto agli inizi. Gli utili delle cooperative spesso vengono reinvestiti in programmi autonomi dell'istruzione, della sanità, e ad altre strutture sociali.

Le cooperative, tuttavia, incontrano anche difficoltà. La costruzione di una struttura organizzativa efficace che rispetti l'orizzontalità dei rapporti e l'orientamento politico della democrazia diretta tipico del movimento zapatista, è stato in un primo momento difficoltoso. Si è consapevolmente rifiutato qualsiasi tipo di aiuto da parte dello Stato messicano e si sono affrontati gli aspetti più tecnici e burocratici con il sostegno di organizzazioni indipendenti e di solidarietà messicane.⁵⁸⁹

Al giorno d'oggi, il caffè zapatista è distribuito, almeno in dodici paesi europei da una varietà di progetti.⁵⁹⁰ Tutte queste iniziative locali sono collegati attraverso la rete di RedProZapa (rete di distribuzione di prodotti zapatisti), che tengono assemblee centrali due volte l'anno in una città europea. La caratteristica comune che li unisce è la loro solidarietà politica con la lotta zapatista. La vendita del caffè fornisce sostegno economico alle strutture produttive in Chiapas.

Osservazioni conclusive

*L'utopia è come l'orizzonte:
cammino due passi e si allontana di due passi.
Cammino dieci passi e si allontana di dieci passi.
E allora a cosa serve l'utopia?
A questo: per continuare a camminare.*
Eduardo Galeano

Ha ancora senso seguire l'evolversi delle forme comunitarie zapatiste del Chiapas? Tutto ciò che poteva essere detto è stato detto?

Queste sono alcune delle domande da cui è partita la ricerca e, come anticipato nell'introduzione, forse una risposta chiara e definitiva non è ancora possibile.

Certo è che quella zapatista è stata una insurrezione inaspettata. Dal Messico è partita la prima rivoluzione del Novecento (1911) e in Messico vi è stato l'ultimo tentativo rivoluzionario del secolo (quello del 1994 appunto). Tenendo debito conto dell'aspetto dell'imprevedibilità, è difficile oggi pensare di prevedere cosa accadrà. Può essere che, dopo vent'anni di resistenza nelle foreste del Chiapas, la spinta propulsiva si sia esaurita. O, al contrario, ci sia ancora molto da sviluppare. D'altra

⁵⁸⁹Mexico Report – 2007 su cooperative caffè legate al commercio equo,
<http://www.coopcoffees.com/what/travel/travel-archives/mexico-report-2007/>.

⁵⁹⁰Cafe Zapatista: *Worldwide distribution*, http://tangoitalia.com/zapatistas/cafe_distribution_en.htm.

parte la situazione del Chiapas oggi, fatto salva l'esperienza delle comunità zapatiste, non è molto diversa da quella di vent'anni fa. E in Messico è appena tornato al governo il partito che è stato ininterrottamente al potere per settant'anni, esclusa una parentesi negli ultimi dodici. Il mondo, infine, non è ancora il mondo “fatto di tanti mondi” immaginato da Marcos.

Forse bisognerebbe intendere lo zapatismo come una sperimentazione, più che come un modello. Una sperimentazione che parte da cause molto concrete e da richieste altrettanto semplici e dirette: democrazia, libertà, giustizia. Ma che riesce, grazie alla capacità dei suoi leader, a connettersi ad un'analisi più ampia. Si pratica insomma lo slogan altermondialista dell' “agire locale, pensare globale”. E pensando globalmente non si può non riscontrare che nel mondo d'oggi, con la forza pervasiva della globalizzazione, l'elemento economico sta prevalendo su quello politico, ne prende il sopravvento. E gli Stati ridimensionano le loro spese, viene ridotto lo stato sociale, con il conseguente indebolimento della tutela dei diritti sociali. La risposta che offre il movimento zapatista chiapaneco, tramite il Subcomandante Marcos⁵⁹¹, è la creazione di “sacche di resistenza” globali, che si coordinino al fine di fronteggiare il neoliberismo e si prodighino per difendere il suo principale contendente che è – a detta degli zapatisti – l'umanità.

La “sacca di resistenza” gli zapatisti l'hanno trovata nella costruzione di comunità che si autogovernano. Le Giunte del Buon Governo, con i loro Municipi e Comunità, dimostrano concretamente che è possibile pensare un'alternativa alla classica forma statale. Certamente l'estensione della regione autonoma zapatista è limitata, e non è sicuramente facile proporlo ad un livello più ampio. Tuttavia dimostra che è possibile modificare le relazioni politiche e sociali, senza per forza passare dalla conquista del potere centrale dello Stato.⁵⁹² Indubbiamente interessante è la pratica di democrazia dal basso, che coinvolge in maniera assembleare le comunità e i suoi abitanti. Una democrazia partecipativa⁵⁹³ che è sempre più richiesta anche alle nostre latitudini, non riuscendo la politica rappresentativa – almeno in questo momento storico – a dare risposte soddisfacenti ad una parte consistente della popolazione. Tuttavia esperimenti interessanti si possono riscontrare anche in Italia: il citato Comune di Grottammare⁵⁹⁴, è uno dei primi comuni italiani ad aver introdotto forme di bilancio partecipativo, dove cioè i cittadini (che si riuniscono periodicamente in assemblea) decidono come investire parte del bilancio comunale.

Se poi facciamo un passo indietro rispetto alla carta geografica possiamo anche notare che vari tentativi (senza farne apologie) vanno sviluppandosi in altre parti del pianeta. L'insurrezione zapatista che, come si è detto, ha chiuso il Novecento, ha sicuramente influito sulla nascita e sullo sviluppo di un nuovo immaginario per le forze di sinistra e progressiste dell'America Latina (si pensi al Venezuela e alla sua Rivoluzione bolivariana, alla Bolivia del *cocalero* Evo Morales, all'Ecuador e ad altri paesi latinoamericani). Molti dei paesi appena citati negli ultimi anni hanno cercato

591 Subcomandante Marcos, contributi di Bettin G., Revelli M., *La quarta guerra mondiale e cominciata*, il manifesto, Roma, 1997.

592 S. Rodríguez Lascano, *La “logica paradossale” dello zapatismo*, in Comando EZLN et altri, *Caracoles: dieci anni di lotta zapatista*, Datanews, Roma, 2004, pp. 96-99.

593 Cfr. U. Allegretti, *Verso una nuova forma di democrazia: la democrazia partecipativa*, in *Dem. E dir.*, 3/2006.

594 Il Comune di Grottammare ha stretto un “patto di solidarietà” con il Municipio Autonomo Ernesto Che Guevara. Vedi cap. 5.1.2.

di rendersi indipendenti e di contrastare quello che loro chiamano l'imperialismo nordamericano. Sono state modificate costituzioni⁵⁹⁵ per mettere al centro dell'azione politica il rispetto della biodiversità, la difesa delle culture indigene e dei beni comuni (come l'acqua, il suolo, gli alberi, ecc.).

Importante è quindi l'apporto che il neozapatismo (consapevolmente o inconsapevolmente) ha dato al mondo. Proprio nel momento di massima diffusione del sistema e dei valori liberisti (che han trovato forza e ragioni con la fine dell'esperienza sovietica) la semplice difesa di *democrazia, libertà e giustizia*, di richiesta di attenzione da parte di popoli indigeni millenari, ha fornito le basi per la ricostruzione di un pensiero alternativo, che ha influenzato i movimenti no global e altermondialisti degli anni seguenti. Movimenti che hanno subito un forte rallentamento con l'inizio del ventunesimo secolo ma che, con altre forme e in nuovi modi, hanno ripreso il cammino negli ultimi anni.

Javier Sicilia⁵⁹⁶ parla delle comunità zapatiste come esempio di nuove forme di governo, che hanno la forza e la capacità di rimanere “ai margini dello Stato e della sua economia”, offrendo al mondo esempi radicalmente alternativi. E danno anche la forza di non smettere di pensare, immaginare e sognare un altro mondo possibile, dando speranza nel fatto che – usando le parole di Pablo González Casanova – “il 99 per cento vincerà”.⁵⁹⁷ L'esperimento zapatista (perché forse proprio di questo si tratta) potrà essere utile ad immaginare nuove forme di governo, nuove forme di economia. Oggi, sempre di più, va manifestandosi nella società, anche quella occidentale, la necessità di un nuovo paradigma, di un nuovo modello economico-sociale. Quello zapatista non si può prendere ad esempio, perché chiaramente non è riproducibile altrove, date le sue peculiarità. Ma indica un percorso, che si può praticare in qualunque parte del mondo. Perché è sufficiente avere come standard, come “minimo comune denominatore” il rispetto dei diritti di tutti, della democrazia, della libertà, della giustizia sociale.

L'alternativa economico-sociale offerta dalle comunità zapatiste, la lotta dell'EZLN (un esercito di antimilitaristi), il fascino e la poesia del subcomandante Marcos (leader senza volto in un mondo dove in tanti sognano i quindici minuti di celebrità⁵⁹⁸) forniscono strumenti per chi abbia voglia di mettersi in cammino. Francis Fukuyama teorizzava, nel 1992, la fine della storia, dopo l'implosione sovietica. Gli zapatisti ci dicono che la storia non è finita, ma che anzi è appena cominciata. La strada è ancora lunga e a tratti la meta sembra irraggiungibile ma, come ci ricorda Marcos, “se si sogna da soli rimane un sogno, se si sogna tutti insieme è la realtà che comincia.”

595Cfr. nuove Costituzioni di Bolivia ed Ecuador.

Costituzione della Bolivia: <http://bolivia.infoleyes.com/shownorm.php?id=469>.

Costituzione dell'Ecuador: http://www.asambleanacional.gob.ec/documentos/constitucion_de_bolsillo.pdf.

596Giornalista e saggista messicano, collabora con *La Jornada* e *Proceso*.

597H. Bellinghasen, *Juntos, al margen del Estado, movimientos antisistémicos*, La Jornada, 2 gennaio 2012, traduzione a cura di Comitato Chiapas “Maribel”, <http://www.jornada.unam.mx/2012/01/02/politica/008n1pol>

598Cit. Andy Warhol.

Ringraziamenti

*Bisogna ritornare sui passi già dati,
per ripeterli,
e per tracciarvi a fianco nuovi cammini.
Bisogna ricominciare il viaggio.
Sempre.*
José Saramago

Innanzitutto, desidero ringraziare la professoressa Alessandra Algostino, per la pazienza e la disponibilità, e il professor Mauro Bonaiuti, per la gentilezza e la cortesia dimostratami.

Un ringraziamento doveroso va al dottor Ugo Zamburru del Caffè Basaglia per le informazioni sugli zapatisti che mi ha fornito quando ero ancora agli inizi della stesura: le sue informazioni mi sono state utili per continuare. E per continuare nella stesura non ho potuto prescindere dal Centro Studi Sereno Regis, e se ho potuto prendere a prestito dei libri non posso che ringraziare Massimiliano.

Per il materiale su Grottammare e sul patto di solidarietà stipulato con il Municipio Autonomo “Ernesto Che Guevara”, ringrazio l'ex sindaco di Grottammare, Massimo Rossi.

Un ringraziamento fondamentale va a tutte le amiche e gli amici, le compagne e i compagni, dell'università e delle varie associazioni, movimenti, partiti, che ho avuto il piacere e l'onore di conoscere negli ultimi, meravigliosi, cinque anni. La vostra amicizia, il tempo trascorso con voi e il tempo che spero divideremo ancora assieme, vale più di qualsiasi altra cosa.

E infine un ringraziamento speciale va ai miei genitori, che nel corso degli anni mi hanno sempre incoraggiato e sostenuto nei miei modesti tentativi di lottare per un “mondo fatto di tanti mondi”.

Questo lavoro si apre con una dedica, *a Paticha*. Paticha non l'ho mai conosciuta. La sua storia mi è arrivata grazie ai racconti e alle interviste del Subcomandante Marcos che ho letto in questi mesi. È una storia, purtroppo come tante, che avviene quotidianamente nel nostro mondo. È la storia di una bambina che si chiamava Patricia, ma era così piccola da non saper pronunciare ancora bene il suo nome, e che da grande voleva fare la “ribelle”. Una bambina morta a causa di una banale febbre.

Dedico idealmente a lei questo lavoro, perché la sua storia possa ricordarmi sempre da che parte stare.

Bibliografia

- Allegretti U., ***Verso una nuova forma di democrazia: la democrazia partecipativa***, in *Dem. E dir.*, 3/2006.

- Almeyra G. e D'Angelo A., ***Chiapas. La rivolta zapatista in Messico***, Datanews, Roma, 1997.
- Aruffo A., ***Messico rivoluzionario. Da Zapata al Chiapas***, Erre emme edizioni, Roma, 1995.
- Avilés J., Minà G., ***Marcos e l'insurrezione zapatista***, Sperling & Kupfer, Milano, 1997.
- Báez R., Bugliani R. (a cura di), ***Conversazioni con Marcos***, Editori riuniti, Roma, 1997.
- Balsamo M., ***Que viva Marcos: storie del Chiapas in rivolta***, Manifestolibri, Roma, 1995.
- Baschet J., ***La scintilla zapatista : insurrezione indigena e resistenza planetaria***, Elèuthera, Milano, 2004.
- Benenati S., ***Storia del Chiapas: gli zapatisti e la Rete sociale globale***, Bruno Mondadori, Milano, 2002.
- Bookchin M., ***Democrazia diretta: idee per un municipalismo libertario***, Elèuthera, Milano, 1993.
- Bugliani R. (a cura di), ***Dal Chiapas al mondo. Scritti, discorsi e lettere sulla Rivoluzione zapatista***, vol. II, Erre emme edizioni, Pomezia, 1996.
- Carpizo J, Carbonell M., ***Diritto costituzionale messicano***, Giappichelli Editore, Torino, 2010.
- Comando EZLN, ***Caracoles: dieci anni di lotta zapatista***, Datanews, Roma, 2004.
- Dawson A. S., ***Il sogno del primo mondo: il Messico dal 1989***, EDT, Torino, 2008.
- Duran de Huerta M., ***Io, Marcos. Il nuovo Zapata racconta***, Feltrinelli, Milano, 1995.
- Esteva G., ***Elogio dello zapatismo***, Lucca Libri Edizioni, Lucca, 2005.
- Esteva G., ***La comune di Oaxaca: cronaca di un movimento annunciato***, Carta Soc. Coop, Roma; Fondazione Neno Zanchetta, Lucca, 2008.
- EZLN, ***Documenti e comunicati dal Chiapas insorto***, vol. I-II, BFS Edizioni, Pisa, 1997.
- Gallino L., ***Finanzcapitalismo***, Einaudi, Torino, 2011.
- Garzón Valdés E., ***Pluralidad étnica y unidad nacional: consideraciones ético-políticas sobre el caso de México***, in ***Derecho, ética y política***, Cec, Madrid, 1993
- Gilly A., ***Chiapas: la ribellione del mondo incantato: le rivolte contadine in Messico***, Manifestolibri, Roma, 1999.
- Gilly A., Subcomandante Marcos, Ginzburg C., ***Discusión sobre la historia***, Taurus, México, 1995
- Gorza P., ***Habitar el tiempo en San Andrés Larráinzar***, Otto editore, Torino, 2002.
- Hernández Castillo R. A., ***National Law and Indigenous Customary Law: The struggle for justice of indigenous women in Chiapas, Mexico***, in ***Gender Justice, Development, and Rights***, novembre 2002, <http://lanic.utexas.edu/project/etext/llilas/vrp/hernandez.pdf>.
- Hernández Navarro L., ***Senso contrario. Vita e miracoli di ribelli contemporanei***, Carta/Edizioni Intra Moenia, Napoli, 2008.
- Holloway J., ***Cambiare il mondo senza prendere il potere***, Intra Moenia, Napoli, 2004.
- Latouche S., ***Come si esce dalla società dei consumi***, Bollati Boringhieri, Torino, 2011.
- Le Bot Y., ***Il sogno zapatista***, Mondadori, Milano, 1997.

- C. Lenkersdorf, *Los hombres verdaderos. Voces y testimonios tojolabales*, Siglo Veintiuno Editores, Città del Messico, 1996.
- Marucci A. (a cura di), *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma, 1999.
- Mazza M., *Messico. Lo “zapatour” del subcomandante Marcos e la nuova legge su diritti e cultura indigeni*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2001-III, p. 1335.
- Mazza M., *Messico. Pubblicata, tra molte polemiche, la contestata legge su diritti e cultura degli indigeni*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2001-IV, pp. 1772-1773.
- Minà G., *Politicamente scorretto*, Sperling & Kupfer Editori, Milano, 2007.
- Montemayor C., *Chiapas: la rivoluzione indigena*, Tropea, Milano, 1999.
- Montezemolo F., *Senza volto: l'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Liguori Editore, Napoli, 1999
- Muñoz Ramírez G., *EZLN: 20 e 10, il fuoco e la parola*, Yema, Fossalta (Modena), 2004.
- Nash J. C., *Mayan visions: the quest for autonomy in an age of globalization*, Routledge, Londra, 2001.
- Ramonet I., traduzione di Vinassa de Regny A., ***Marcos, la dignità ribelle. Conversazioni con il subcomandante Marcos***, Asterios, Trieste, 2001.
- Rodotà S., ***Il terribile diritto***, il Mulino, Bologna 1992.
- Rosanvallon P., ***La contre-démocratie. La politique à l'âge de la défiance***, Seuil, Paris, 2006 (trad.it, ***La politica nell'era della sfiducia***, Città Aperta Edizioni, Troina (En), 2009).
- Starr A., Martínez-Torres M. E., Rosset P., ***Participatory Democracy in Action. Practices of the Zapatistas and the Movimento Sem Terra***, in ***Latin American Perspectives***, 7 ottobre 2010, <http://lap.sagepub.com/content/38/1/102>.
- Subcomandante Marcos, contributi di Bettin G., Revelli M., ***La quarta guerra mondiale e cominciata, il manifesto***, Roma, 1997.
- Subcomandante Marcos, ***Libertad y dignidad: scritti su rivoluzione zapatista e impero***, Datanews, Roma, 2004.
- Subcomandante Marcos, postfazione a cura di Bugliani R., ***Dal Chiapas al mondo: scritti, discorsi e lettere sulla rivoluzione zapatista***, vol. II, Erre emme, Pomezia, 1996.
- Subcomandante Marcos, Ponce de León J. (a cura di), traduzione di Piumini M., ***Nei nostri sogni esiste un altro mondo: appunti dal movimento zapatista***, Oscar Mondadori, Milano, 2003.
- Subcomandante Marcos, Di Felice M. e Muñoz C. (a cura di), ***Dalle montagne del sud-est messicano***, Edizioni lavoro, Roma, 1995.
- Vázquez Montalbán M., ***Marcos: il signore degli specchi***, Edizioni Frassinelli, Cles, 2001.
- Viazzi A. e Mossino A. (a cura di), ***Dalle montagne del sud-est del Messico, Velleità alternative***, Torino, 1994.
- Volpi Mauro, ***Libertà e autorità: la classificazione delle forme di Stato e delle forme di governo***, Giappichelli, Torino, 2004.
- Ya Basta (a cura dell'associazione), in collaborazione con il manifesto, EZLN, ***Primo incontro intercontinentale per l'umanità e contro il neoliberismo***, Cooperativa editoriale Spray, Milano, 1997.
- Zolo D., ***Globalizzazione: una mappa di problemi***, Laterza, Roma, 2004.

Sitografia

- Costituzione dell'Ecuador:

- http://www.asambleanacional.gob.ec/documentos/constitucion_de_bolsillo.pdf.
- Costituzione della Bolivia: <http://bolivia.infoleyes.com/shownorm.php?id=469>.
 - Comitato Chiapas Maribel di Bergamo <http://chiapasbg.wordpress.com/>
 - <http://chiapasbg.wordpress.com/2009/10/09/una-nuova-cocopa-i/>
 - Progetto Tatawelo, <http://www.chiccodisenape.altervista.org/tatawelo.html>.
 - Mexico Report – 2007 su cooperative caffè legate al commercio equo, <http://www.coopcoffees.com/what/travel/travel-archives/mexico-report-2007/>.
 - <http://www.diputados.gob.mx/comisiones/asunindi/Iniciativa%20de%20%20Presidente%20VFox.pdf>
 - http://www.diputados.gob.mx/LeyesBiblio/ref/dof/CPEUM_ref_120_06ene92_ima.pdf
 - http://www.diputados.gob.mx/LeyesBiblio/ref/dof/CPEUM_ref_122_28ene92_ima.pdf.
 - <http://dirittiglobali.it/home/categorie/33-internazionale/40534-zapatisti-la-nuova-era.html>.
 - De Maria R., Elevati C., *Le comunità zapatiste del Chiapas. Condizioni di vita e organizzazione sociale*, novembre 2002, <http://www.ecn.org/reds/mondo/americalatina/chiapas/chiapas0211b.html>.
 - <http://enlacezapatista.ezln.org.mx/>
 - Testo della Costituzione messicana del 1917, http://es.wikisource.org/wiki/Constituci%C3%B3n_Pol%C3%ADtica_de_los_Estados_Unidos_Mexicanos
 - Pagina dell'EZLN su Facebook, <https://www.facebook.com/pages/Enlace-Zapatista/200069060021944>,
 - Flood A., The mexicana zapatistas and direct democracy, in “Workers Solidarity”, n. 55, ottobre 1998, reperibile in rete <http://flag.blackened.net/revolt/ws98/ws55/zapatista.html>
 - Costituzione dello Stato del Chiapas, http://www.fpchiapas.gob.mx/docs/constitucion/constitucion_politica_chiapas.pdf.
 - La Convenzione ILO 169 su Popoli indigeni e tribali, 1989, cfr. <http://www.gfbv.it/3dossier/diritto/ilo169-conv-it.html>.
 - Documento della Chase Manhattan Bank, <http://www.hartford-hwp.com/archives/46/027.html>.
 - *Con Zedillo, Amnistía Internacional rompe récords en acciones por violación de derechos humanos e impunidad, con "anuencia" del gobierno*, 14/12/1996, cfr. http://hemeroteca.proceso.com.mx/?page_id=278958&a51dc26366d99bb5fa29cea4747565fec=173863&rl=wh.
 - Testo della Convenzione 169 dell'OIL <http://www.ilo.org/public/spanish/region/ampro/lima/publ/conv-169/convenio.shtml>.
 - Articolo 2 della Costituzione messicana, <http://info4.juridicas.unam.mx/ijure/fed/9/3.htm>.
 - Articolo 2 della Costituzione messicana, <http://info4.juridicas.unam.mx/ijure/fed/9/5.htm>
 - Articolo 40 della Costituzione messicana, <http://info4.juridicas.unam.mx/ijure/fed/9/41.htm>.
 - Articolo 41 della Costituzione messicana, <http://info4.juridicas.unam.mx/ijure/fed/9/42.htm>.
 - Articolo 115 della Costituzione messicana, <http://info4.juridicas.unam.mx/ijure/fed/9/116.htm>.
 - Articolo 124 della Costituzione messicana, <http://info4.juridicas.unam.mx/ijure/fed/9/125.htm>.
 - Articolo 133 della Costituzione messicana, <http://info4.juridicas.unam.mx/ijure/fed/9/134.htm>.
 - *Resultados de la estrategia para erradicar la pobreza extrema en Chiapas*, Agenda Chiapas-ONU, INEGI, PNUD, cfr <http://www.informe.chiapas.gob.mx/doc/quinto/contexto-estatal/resultados-de-la-estrategia.pdf>.

- Sito del Comitato Chiapas di Torino <http://www.ipsnet.it/chiapas/home.htm>.
- Crocco R., *La libertà del Chiapas passa per Città del Messico*, <http://www.ipsnet.it/chiapas/130497li.htm>.
- *Comunicato: i comandanti zapatisti andranno a febbraio a Città del Messico*, 2 dicembre 2000, <http://www.ipsnet.it/chiapas/2000/021200c1.htm>
- Comandante Esther dalla tribuna del Parlamento, 28 marzo 2001, <http://www.ipsnet.it/chiapas/2001/2803coes.htm>.
- Comunicato del Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno - Comando Generale dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, 29/04/2001, <http://www.ipsnet.it/chiapas/2001/290401co.htm>.
- *Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona*, 28-30 giugno 2005, <http://www.ipsnet.it/chiapas/2005/6dicsel1.htm>
- Per il *Projecto Nacional de Solidaridad* www.juridicas.unam.mx/publica/librev/rev/rap/cont/74/pr/pr7.pdf
- *México, las reformas constitucionales de 1992*, cfr. www.juridicas.unam.mx/publica/rev/boletin/cont/76/art/art4.htm.
- Rivista italiana di geopolitica, <http://temi.repubblica.it/limes/>.
- Bilancio partecipativo nel Comune di Grottammare (AP), http://www.listeciviche.org/mediawiki/index.php?title=Bilancio_Partecipativo:_esperienze_administrative_e_metodi_praticabili_-_resoconto_dell%27iniziativa.
- *Lettera dei parlamentari italiani al Parlamento messicano*, <http://lists.peacelink.it/latina/msg03340.html>
- <http://www.marxists.org/italia.no/reference/marcos/sogno/1.htm>.
- <http://www.nativeweb.org/papers/statements/quincentennial/quito.php>
- Testo *Tredicesima Stele*, www.oocities.org/it/piazza_rossa/Pagine/tredicesimastele.doc.
- Testo del NAFTA <http://www.nafta-sec-alena.org/sp/view.aspx?conID=590&mtpiID=ALL>.
- *Pausa Café*, www.pausacafe.org.
- Lifodi D., *Messico: per Amnesty International Il governo del Chiapas non si preoccupa di perseguire i responsabili delle violazioni dei diritti umani*, 13/03/2005, cfr. <http://www.peacelink.it/latina/a/10096.html>
- Grandi A., *Senza diritti*, <http://it.peacereporter.net/articolo/1647/Senza+diritti>.
- A. Grandi, *Plan Puebla Panamá, anno 2005*, <http://it.peacereporter.net/articolo/2259/Plan+Puebla+Panam%E0%2C+anno+2005>.
- Grandi A., *Messico, indigeni nel mirino*, <http://it.peacereporter.net/articolo/29391/Messico%2C+indigeni+nel+mirino>.
- Grandi A., *Salute autonoma*, <http://it.peacereporter.net/articolo/1230/Salute+autonoma>.
- A. Grandi, *Lezioni di informatica*, <http://it.peacereporter.net/articolo/2130/Lezioni+di+informatica>.
- Scheda Messico, <http://it.peacereporter.net/mappamondo/paese/93>.
- RAND Corporation, <http://www.rand.org/>.
- Ronfeldt D., Arquilla J., Fuller G. E., Fuller M., *The Zapatista Social Netwar in Mexico*, http://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/monograph_reports/1998/MR994.pdf
- Per l'intera proposta di riforma costituzionale prevista dall'Iniciativa por la Ley Cocopa cfr. <http://www.redindigena.net/ser/departamentos/documentos/acuerdsanandrs.html>.
- Salud Pública de México, http://www.scielosp.org/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0036-36342003000500008.
- *Dossier: Municipi Autonomi e patti di solidarietà*, <http://soci.manitese.org/File%20sul%20sito/Documenti%20Banca%20Dati%20Gruppi/Materiali%20Approfondimento/Lucca/DOSSIER%20MUNICIPI%20AUTONOMI%20E%20PATTI%20DI%20SOLIDARIETA%27.pdf>.
- Fonte: Inegi, *Chiapas. Censo 95 de Población y Vivienda. Resultados definitivos*.

Tabulados básicos, tomo II,

http://www.sp-chiapas.gob.mx/sige/Agenda_web/3_Poblacion_De_Soc/Poblacion/Sector_es_de_Actividad/Dist_poc_pobl_archivos/sheet006.htm

- "Unidos por la paz" presentado por el gran dúo polio televisivo en México, http://www.rocksonico.com/nota.asp?not_id=8.
- Associazione Tatawelo, <http://www.tatawelo.it/il-progetto/produttori/>.
- Pagina dell'EZLN su Twitter, <https://twitter.com/notienlacezap>.
- Gasparello G., *Dai Municipi Autonomi alle Giunte di Buon Governo: il cammino dell'autogoverno nelle comunità indigene zapatiste*, <http://www3.unisi.it/cisai/gasparello.htm>.
- Per l'intero testo degli Accordi di San Andrés, cfr. <http://zedillo.presidencia.gob.mx/pages/chiapas/docs/sanandres/pronuncia.html>.
- Per l'intero testo della proposta di legge di Zedillo del 15 marzo 1998, cfr. <http://zedillo.presidencia.gob.mx/pages/chiapas/docs/ini15mar98.html>.

Quotidiani e riviste non giuridiche

Amancer

- C. Albertanti, *Dopo la strage di Acteal. Chiapas, la solidarietà e le reti per l'umanità e contro il neoliberismo*, in *Amancer*, febbraio 1998, <http://www.ipsnet.it/chiapas/240297ca.htm>.

El Mundo

- La ley indígena que rechaza el EZLN sale aprobada en la mayoría de estados, *El Mundo*, 13/07/2001, <http://www.elmundo.es/elmundo/2001/07/13/internacional/994991736.html>.

El País

- J. J. Aznárez, Los zapatistas hablarán el próximo miércoles ante el Congreso mexicano, in *El País*, 24/03/2001, http://elpais.com/diario/2001/03/24/internacional/985388409_850215.html.

Il manifesto

- G. Proietti, *I comunicati zapatisti / 2 e fine*, in *Popocatépetl*, <http://blog.ilmanifesto.it/popocate/2013/01/10/i-comunicati-zapatisti-2-e-fine/>
- Proietti G., *Storia di una legge mai nata. La "Ley Cocopa" per cui lotta l'EZLN nasce da un trucco del presidente Salinas*, su *il manifesto*, 29/03/2001, <http://www.ipsnet.it/chiapas/2001/290301m3.htm>.
- Proietti G., *La Ley Indígena è una farsa e un tradimento*, in *il manifesto*, 17/08/2001, cfr. <http://www.ipsnet.it/chiapas/2001/170801mf.htm>.

La Jornada

- Sulla proposta di Legge Cocopa, *Punti chiave di una proposta*, 11 dicembre 1996, <http://www.ipsnet.it/chiapas/111296j.htm>.
- Montemayor C., *Chiapas: prima retrospettiva, La Jornada*, mercoledì 3 maggio 2000, <http://www.ipsnet.it/chiapas/2000/070500jo.htm>.
- *Hay ausencias que triunfan y la de Marcos triunfó*, <http://www.jornada.unam.mx/2001/03/29/index.html>.
- Perez Silva C., *Con il voto di Pan, Pri e Pvem la Camera approva la Legge indigena*, da *La Jornada*, 29/04/2001. <http://www.ipsnet.it/chiapas/2001/290401jo.htm>
- Monsivais C., Bellinghausen H., Marcos a Fox: "Chiediamo garanzie, non ce la danno a bere"

- che tutto sia cambiato", in *La Jornada*, 8 gennaio 2001,
<http://www.ipsnet.it/chiapas/2001/080101ma.htm>.
- Bellinghasen H., *Juntos, al margen del Estado, movimientos antisistémicos*, *La Jornada*, 2 gennaio 2012, traduzione a cura di Comitato Chiapas "Maribel",
<http://www.jornada.unam.mx/2012/01/02/politica/008n1pol>.

Proceso

- Maza Enrique, *L'opposizione frontale fra le culture indigene e la cultura occidentale, alla base del conflitto chiapaneco*, *Proceso* n. 926, 1 agosto 1994.
- *I senatori approvano l'iniziativa sui diritti indigeni* da *Proceso*, 25/04/2001,
<http://www.ipsnet.it/chiapas/2001/250401pr.htm>.

La Repubblica

- Vázquez Montalbán M., *La cyberguerra del Chiapas*, in *La Repubblica*, 03/01/1998,
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1998/01/03/la-cyberguerra-del-chiapas.html?ref=search>.

Quaderni CIPEC

n. 1, aprile 1995

Lucia Canova, donna e comunista (Lucia Canova)

Il PSIUP in provincia (Sergio Dalmaso)

n. 2, ottobre 1995

Chiaffredo Rossa, scalpellino

La nuova sinistra nella provincia bianca (Sergio Dalmaso)

Bibliografia sulla sinistra cuneese (Carlo Giordano)

n. 3, novembre 1995

Maria Capello, la ragazza rossa (Cetta Berardo)

Testimonianze di Carlin Petrini e Sergio Dalmaso

Bra fra slanci rivoluzionari e reazione fascista (Livio Berardo)

n. 4, luglio 1996

Le vicende elettorali delle forze politiche cuneesi (1945/1996)

Tabelle, grafici, saggi introduttivi di Felice Paolo Maero e Sergio Dalmaso, grafici di Marco Dalmaso

n. 5, marzo 1997

Militanti e dirigenti del PCI negli anni '50 e '60 (Pietro Panero, Mila Montalenti, Mario Romano, Walter Botto, Leopoldo Attilio Martino).

Introduzione di Sergio Dalmaso

n. 6, maggio 1997

Lettere dal confino di Giovanni Barale (1939-1941). A cura di Luigi Dalmaso

n. 7, ottobre 1997

Per ricordare Michele Riso, Atti del convegno, Boves, 1 marzo 1996 (Luigi Pellegrino, Sergio Dalmaso, Agostino Pirella, Franca Ongaro Basaglia, Pietro Ingraio, Gianna Tangolo, Regina Chiecchio)

n. 8, gennaio 1998

Luigi Borgna

Pietro Panero

Appunti sul PSI-PSDI (Mario Pecollo)

Lo sciopero dei Pumet: Dronero, primavera 1954 (Carlo Giordano)

n. 9, maggio 1998

Il PCI dalla "legge truffa" alla morte del "migliore" (Sergio Dalmasso)

n. 10, luglio 1998

Comunisti nel cuneese, scritti a cura di Giuseppe Biancani (1920-1981), a cura di Luigi Bertone

n. 11, ottobre 1998

Fascismo oggi, vecchi e nuovi miti (Marco Revelli)
"Incompiuti"

n. 12, marzo 1999

I 95 anni di Lucia Canova
Oronzo Tangolo scritti
Testimonianze di Mario Di Meglio e Sergio Dalmasso

n. 13, aprile 1999

Quell'estate a Ulan Bator (Enzo Santarelli)
Maria Capello, elogio dell'eresia (Sergio Dalmasso)
Oronzo Tangolo (Roberto Baravalle)
Testimonianze sul PSIUP cuneese (Mario Pellegrino, Eraldo Zonta, Giuseppe Costamagna)
"Incompiuti"

n. 14, maggio 1999

I colloqui di Dresda (Enzo Santarelli)
La CGIL a Cuneo negli anni '50-'60 (Livio Berardo). Testimonianze di Francesco Angeloni, Giuseppe Trosso, Marcello Faloppa
"Incompiuti"

n. 15, agosto 1999

1945-1958. Il caso Giolitti e la sinistra cuneese del dopoguerra (Sergio Dalmasso)

n. 16, settembre 2000

1958-1976. I rossi nella "granda". La sinistra in provincia di Cuneo (Sergio Dalmasso)

n. 17, ottobre 2000

1976-1992. Appunti sui partiti politici nel cuneese (Sergio Dalmasso)

n. 18, novembre 2000

Comunisti a Mondovì: Mario Giaccone, Concetta Giugia.

Il secondo "biennio rosso" (Sergio Dalmasso)

Il sessantotto a Cuneo (Sergio Dalmasso)

n. 19, aprile 2002

Il Novecento nella storiografia di fine secolo (Sergio Dalmasso, Luigi Bertone, Michele Girardo)

Dino Giacosa: la coerenza (Sergio Dalmasso)

Riformismo e riforme nella sinistra italiana (Sergio Dalmasso)

I partiti socialisti, il centro-sinistra, la pianificazione nella lettura della rivista "Questitalia" (Sergio Dalmasso)

n. 20, aprile 2002

Dalla Bolognina a Pristina: Cronologia di articoli su una resa: 29 ottobre 1998 - 29 maggio 2000 (Beppe Nicola)

Ricordi di Maria Teresa Rossi e di Franco Camicia (Sergio Dalmasso)

n. 21, maggio 2002

1958- 1976. I rossi nella "Granda". La sinistra in provincia di Cuneo (Sergio Dalmasso): Seconda edizione con breve appendice.

n. 22, agosto 2002

La carovana di Lotta Continua e l'"eterno" problema dell'organizzazione (Diego Giachetti)

Le sofferenze del PCI torinese negli anni dei governi di unità nazionale (Ida Frangella e Diego Giachetti)

n. 23, novembre 2002

Le vicende elettorali delle forze politiche cuneesi (1945/2001)

Tabelle, grafici, saggi introduttivi di Felice Paolo Maero e Sergio Dalmasso

n. 24, gennaio 2003

Convegno Antisemitismo, razzismo, nuove destre (Luca Sossella, Luigi Urettini, Sergio Dalmasso, Saverio Ferrari)

Un altro comunismo? (Sergio Dalmasso)

Unificazione europea? (Francesco Lamensa)

n. 25, febbraio 2003

Comunisti a Mondovì. In ricordo di Concetta Giugia Giaccone.

Lelio Basso nella storia del socialismo italiano (Luciano Della Mea, Rocco Cerrato, Sergio Dalmasso, Piero Basso)

Rifondare è difficile. Rifondazione Comunista dallo scioglimento del PCI al “movimento dei movimenti” di Sergio Dalmasso: recensioni, schede, segnalazioni.

n. 26, giugno 2003

La nuova sinistra italiana e la guerra di guerriglia durante gli anni '60 (Aldina Trombini)

n. 27, gennaio 2004

Comunisti/e a Boves (Bartolomeo Giuliano, Edda Arniani, Carmelo Manduca, Giovanni “Spartaco” Ghinamo) a cura di Sergio Dalmasso.

n. 28, febbraio 2004

Alberto Manna, Consigliere provinciale. Interventi al Consiglio provinciale di Cuneo (1995 - 1999)

n. 29, giugno 2005

Come era bella la mia Quarta (Silvio Paolicchi)

Ancora su foibe, fascismo antifascismo (Gianni Alasia)

Piccole storie dentro una grande storia (Enrico Rossi)

I miei amici cantautori (Sergio Dalmasso)

n. 30, ottobre 2005

Rifondare è difficile. Rifondazione Comunista dallo scioglimento del PCI al “movimento dei movimenti” (Sergio Dalmasso)

n. 31 novembre 2005

Ristampa quaderno n. 7. Per ricordare Michele Riso, Atti del convegno, Boves, 1 marzo 1996 (Luigi Pellegrino, Sergio Dalmasso, Agostino Pirella, Franca Ongaro Basaglia, Pietro Ingrao, Gianna Tangolo, Regina Chiecchio)

n. 32 marzo 2006

Appunti sul Socialismo Italiano (Sergio Dalmasso)

n. 33 settembre 2006

Comunisti/e a Boves, a cura di Sergio Dalmasso

n. 34 gennaio 2007

La Lega Nord nel Cuneese, a cura di Sergio Dalmaso e Fabio Dalmaso

n. 35 febbraio 2007

Gianni Alasia, a cura di Sergio Dalmaso, Vittorio Rieser, Fabio Dalmaso, Claudio Vaccaneo

n. 36 maggio 2007

Michele Riso: scritti e bibliografia, a cura di Sergio Dalmaso.

n. 37 ottobre 2007

1307 - 2007. Settecento anni dopo. Fra Dolcino e Margherita, a cura di Sergio Dalmaso.

n. 38 gennaio 2008

I decenni della nostra storia, di Sergio Dalmaso.

n. 39 aprile 2008

Per la Rifondazione, di Sergio Dalmaso.

n. 40 agosto 2008

Cronache e lotte contadine, a cura di Sergio Dalmaso.

n. 41 aprile 2009

Figure della nostra storia, di Sergio Dalmaso

n. 42 aprile 2009

Sulle strade del Che, Provenzali o Occitani, Anni '70: il *Manifesto* a Cuneo, a cura di Sergio Dalmaso.

n. 43 febbraio 2010

Figli dell'officina (Luigi Poggiali)

Il Secondo biennio rosso (Sergio Dalmaso)

Bianca Guidetti Serra (Gianni Alasia)

Luigi Cortesi (Sergio Dalmaso)

n. 44 maggio 2010

Lettere dal carcere fascista (Dalmazzo Demarchi)

Un sindacalista italiano all'Avana (Gianni Alasia)

Dino Giacosa (Sergio Dalmaso)

Ludovico Geymonat (Sergio Dalmasso)
Scuola quadri: la seconda Internazionale

n. 45 gennaio 2011

Diari e temi dal ventennio fascista (Adriana Barbieri e Antonina Rossi)
Ciao Gian Paolo, Ciao Gianni
Vent'anni di Rifondazione: cronologia (Sergio Dalmasso)

n. 46 maggio 2011

Ricordo alle alunne delle Scuole elementari
Comune di Imola, 1° Maggio 1903
Antonio Gramsci, Tema di quinta elementare (A. Gramsci)
Lelio Basso (1934)
Michele Risso, La Psicoanalisi
Alessio Giaccone, Vandana Shiva e i suoi critici (Alessio Giaccone)
Aldo Arpe:
 Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica (*Grundrisse*) di K. Marx (appunti)
 Appunti su *Il Capitale* di K. Marx
 Critica della Ragion Dialettica di J. P. Sartre

n. 47 gennaio 2012

Luigi Poggiali: Il Padule (Uomini alla macchia)
Natale Macario: Ventanni. Diario di guerra di un giovane bovesano
Ricordi di Eugenio Peano e Luigi Dalmasso.

n. 48 maggio 2012

Luigi Benni, testimonianza
Aldo Arpe, Jean Paul Sartre, L'essere e il nulla
Leopardi, Gramsci, Agosti (PCI), Cottino (N. Bobbio), Costa, Ferrari, Dalmasso (A. Natoli)

n. 49 gennaio 2013

PCI Cuneo, Anni '80:
 dispensa 1: Il marxismo è morto?
 dispensa 2: Terrorismo e Medio Oriente
Sergio Dalmasso:
 Incarichi amministrativi e politici
 Scritti storici
 Consiglio comunale di Cuneo (1998-2002)

Ricordi di Eros Ricotti

Domenico Capano: Piergiovanni Salimbeni

n. 50 maggio 2013

Sergio Dalmaso, consiglio regionale 2005/2010

Sergio Dalmaso, conferenze, dibattiti

Il mio amico Nello Streri (Sergio Dalmaso)

Ricordo di Concetta Giuglia Giaccone: 1934/2003 (Raffaele Costa, Sergio Dalmaso)

Antonio Gramsci, Simone de Beauvoir, Genova Sestri Ponente: tre lapidi.

CIPEC Attività

Anno 1986-187

Ciclo “Marxismo oggi”:

- Marx oggi (Gian Mario Bravo)
- Il marxismo nella Terza Internazionale (Aldo Agosti)
- Per una ricostruzione del pensiero marxista (Costanzo Preve)
- Il proletariato in Marx (Cesare Pianciola)
- Il pensiero di Bloch (Laura Boela)

Anno 1988-1989

Ciclo: “Le Rivoluzioni del '900”

- Rivoluzione francese (Costanzo Preve)
- Rivoluzione sovietica (Massimo Bontempelli)
- Rosa Luxemburg (Cosimo Scarinzi)
- Stalin, Trotskij, Bucharin, Togliatti (Sergio Dalmasso, Antonio Moscato, Marco Rizzo)
- Rivoluzione cinese (Edoarda Masi)
- Rivoluzione cubana (Enrico Luzzati)
- La Palestina (Guido Valabrega)

Anno 1989-1990

Continuazione del ciclo:

- I paesi dell'est (Guido Valabrega)
- Il Sudafrica (Edgardo Pellegrini)

Anno 1990-1991

Ciclo “Marxismo e...”

- Marxismo e femminismo (Nadia Casadei)
- Marxismo e libertà (Ludovico Geymonat)
- Marxismo e ecologia (Tiziano Bagarolo)
- Marxismo e economia (Riccardo Bellofiore)
- Marxismo e religione (Emanuele Paschetto)
- Marxismo e psiconalisi (Mario Spinella)
- Marxismo e nonviolenza (Enrico Peyretti)

Anno 1991-1992

Ciclo: "500 anni bastano":

- La storia della conquista (Franco Surdich)
- Il popolo Mapuche - Cile (Nelly Ayenao)
- Gli indiani del nord (Nayla Clerici)
- La Chiesa in America Latina (Giulio Girardi)

Anno 1992-1993

Continuazione del Ciclo:

- Nord/Sud del mondo e il debito (Gerson Guymaraes)
- L'ambiente e la conferenza di Rio (Carlo Daghino)
- Proiezione video sugli incidenti razziali a Los Angeles
- Che Guevara (Gianluca Giachery e Sergio Dalmasso)
- Marxismo e nazionalità (Renato Monteleone)
- Ricordo di Ludovico Geymonat, filosofo della libertà (Fabio Minazzi)

Anno 1993-1994

Ciclo: "Marx oggi":

- Il marxismo in Italia (Costanzo Preve)
- Il marxismo nel terzo mondo (Enrica Collotti Pischel)
- Marxismo oggi (Romano Madera)

Ciclo: "Storia della psicoanalisi"

- Freud (Alberto Camisassa)
- Jung (Giorgio Raimondi)
- Adler (Adriana Roatti Garzillo)
- Reich (Beppe Corona e Giorgina Lerda)
- Teorie freudiane e pratica terapeutica (Angelo Mondini)
- La micropsicoanalisi (Liliana Zonta)

Anno 1994-1995

Ciclo "Analisi e terapie":

- Gestalt (Mario Frusi)
- Comportamentismo (Aldo Lamberto)
- Analisi sistemica (Massimo Schinco)
- Terapia del contatto (Luciano Jolly)
- Terapia del movimento (Elide Bono)
- Psicodramma (Giorgio Raimondi)

Fuori ciclo:

- La nuova sinistra: per un bilancio storico politico (Marco Revelli, Paolo Ferrero, Oscar Mazzoleni, Sergio Dalmasso)

Anno 1995-1996

- Leone Trotskij, un fantasma nella storia (Gigi Viglino)
- Storia, geografia, economia davanti ai problemi globali del mondo (Manlio Dinucci)
- Psichiatria democratica (Agostino Pirella, Paolo Henry)
- Per ricordare Michele Risso (Agostino Pirella)

Anno 1996-1997

- Guevara e l'America latina (Antonio Moscato)
- Il caso Sofri-Calabresi, Lotta Continua (Ennio Pattoglio, Sergio Dalmasso)
- Democrazia Proletaria, "Camminare eretti" (Giannino Marzola)
- Lelio Basso nel socialismo italiano (Sergio Dalmasso)
- Storia critica della repubblica (Enzo Santarelli)
- Riviste a sinistra (Marco Scavino)
- Salute mentale e superamento dei manicomi (Agostino Pirella)

Anno 1997-1998

- Il Che, 30 anni dopo (Antonio Moscato)
- La rivoluzione Sovietica (Roberto Preve, Gigi Viglino)
- La globalizzazione (Franco Turigliatto, Raffaello Renzacci)
- Una scelta di vita (Eugenio Melandri)
- Il Perù e l'America latina (Isaac Velasco)
- Il lavoro minorile (Carlo Daghino)
- Il caso Sofri (Fabio Levi)
- Il Chiapas oggi (Luigi Urettini, Chiara Vergano)
- Ciclo: "Immagini dell'uomo":
 - Rapporto terapeuta/paziente
 - Rapporto genitori/figli
 - Rapporto uomo/donna

Anno 1998-1999

- Kurdistan (Laura Schrader, Hasti Fatah)
- La rivoluzione non violenta dei Sem Terra (Nadia Demond, Michelangelo Ramero)
- Ciclo: "Quanto vuoi?":
 - Prostituzione e immigrazione (Fredo Olivero)
 - Aspetti antropologici della prostituzione (Giancarlo Ferrero)
 - Prostituta e cliente (Franco Barbero, Carla Corso)
 - Ocalan libero (Laura Schrader, Hasti Fatah)
 - Guerra e democrazia (Raniero La Valle)
 - Nodi storici e religiosi nei Balcani (mons. Diego Bona, Luigi Cortesi)

- "Attraverso il filo", il caso Silvia Baraldini (Maurizio Buzzini)

Anno 1999-2000

Ciclo: "100 anni di psicoanalisi":

- Analista - cliente
- Le età
- Psicoanalisi e sessualità
- Marxismo ed ecologia, Ecofemminismo (Tiziano Bagarolo, Antonella Visintin)
- La globalizzazione in America latina (Marina Ponti)
- Il viaggio del Che in America latina (Antonio Moscato)
- Presentazione del libro: Siamo solo noi, Vasco Rossi (Diego Giachetti)
- Quale carcere? (Beppe Manfredi, don Elvio Davoli)
- Presentazione "Rivista del Manifesto" (Giancarlo Aresta)
- Presentazione rivista "Carta" (Marco Revelli)

Convegno "1968-1969, il biennio rosso" (Luigi Urettini, Sergio Dalmasso, Diego Giachetti, Carla Pagliero, Franco Bagnis, Fabio Panero, Vittorio Bellavite, Carlo Carlevaris, Mario Cordero, Roberto Niccolai, Marco Scavino, Vittorio Rieser, Carlo Marletti)

Ciclo: "Datemi una barca" (Scuola di pace di Boves):

- Giubileo e debito internazionale (Giulio Girardi)
- Il sistema globale (Manlio Dinucci)
- Teologia della liberazione e diritti umani (Josè Ramos Regidor)
- I movimenti rivoluzionari in America latina (Antonio Moscato)

Anno 2000-2001

- Sinistra alternativa, plurale, sociale? (Marco Prina, Gianna Tangolo, Alfredo Salsano, Fulvio Perini)
- I rossi nella Granda (Mario Borgna, Alberto Cipellini, Sergio Dalmasso)
- Convegno: "Gli anni '70" (Marco Scavino, Sergio Dalmasso, Vittorio Bellavite, Diego Giachetti, Diego Novelli, Mario Renosio, Carla Pagliero, Gigi Malaroda, Pina Sardella, Nicoletta Giorda)
- Convegno: "Razzismo, antisemitismo, nuova destra" (Luigi Urettini, Moni Ovadia, Saverio Ferrari, Guido Caldiron, Remo Schellino, Mario Renosio, Sergio Dalmasso)

Ciclo: "Gli esclusi" (Scuola di pace di Boves)

- La conquista dell'America dalla parte dei vinti (Giulio Girardi)
- Fabrizio De Andrè, cantante degli umili (Romano Giuffrida)
- I nostri amici cantautori (concerto)

Anno 2001-2002

- Presentazione del libro "Rifondare è difficile" di Sergio Dalmasso (Gastone Cottino)
- Convegno "Cosa resterà di questi anni '80?" (Diego Berra, Sergio Dalmasso, Claudio Mondino, Marinella Morini, Fulvio Perini, Lucio Magri, Marco Revelli, Lidia Cirillo, Diego Giachetti, Carla Pagliero).
- La crisi argentina (Antonio Moscato)
- Ciclo "Gli esclusi" (Scuola di pace di Boves)
- La canzone popolare (Fausto Amodei)
- Un altro comunismo: Leone Trotskij, Rosa Luxemburg (Antonio Moscato)
- La Palestina (esponente dell'OLP)

Anno 2002-2003

- Globalizzazione ed economia (Nerio Nesi)
- Sindacato e movimenti dopo Firenze (Mario Agostinelli)
- Convegno "Vent'anni della Scuola di pace di Boves"
- La marcia delle donne (Nicoletta Pirotta)
- L'alternativa al liberismo e al terrorismo (Giulio Girardi)
- Vent'anni di storia, vent'anni di guerre (Luigi Cortesi)
- Ernesto Balducci, Gunther Anders e il pacifismo di oggi (Enzo Mazzi, Luigi Cortesi)
- Convegno "1945/1948: gli anni della ricostruzione" (Sergio Dalmasso, Marinella Morini, Martino Pellegrino, Laurana Lajolo, Elena Cometti, Fabio Panero, Claudio Biancani, Michele Calandri, Paolo Perlo, Carla Pagliero, Sofia Giardino)

Anno 2003-2004

- Convegno "Gli anni '50" (Sergio Dalmasso, Marinella Morini, Diego Giachetti, Lidia Menapace, Gianni Alasia, Gianni Lucini, Classe 5^a Liceo Soleri)

Anno 2004-2005

- Ciao Raffaello, in ricordo di Raffaello Renzacci (Giorgio Cremaschi, Fulvio Perini, Franco Turigliatto, Rocco Papandrea, Sergio Dalmasso).
- Liberalismo e liberismo (Sergio Dalmasso).
- Comunismo, marxismi, democrazia (Sergio Dalmasso).
- Riccardo Lombardi, per una società diversamente ricca (Nerio Nesi, Giancarlo Boselli, Sergio Dalmasso).
- Rosa Luxemburg (Sergio Dalmasso).
- Convegno "Gli anni '60" (Daniela Bernagozzi, Carla Pagliero, Diego Giachetti, Marinella Morini, Sofia Giardino, Chiara Rota, Giuliano Martignetti, Sergio Dalmasso).

Anno 2005-2006

- “La ragazza del secolo scorso” (Franco Revelli, Sergio Dalmasso)
- La stagione dei movimenti (Sergio Dalmasso).
- La questione palestinese (Cinzia Nachira)
- Film: “Noi non abbiamo vinto?” (Gianni Sartorio, Giampiero Leo, Sergio Dalmasso)

Anno 2006-2007

- 1956: l’invasione dell’Ungheria (Mario Martini, Gianni Alasia, Sergio Dalmasso)
- Comunisti/e a Boves (Nello Pacifico, Sergio Dalmasso)
- Totalitarismi e democrazia (Sergio Dalmasso)

Anno 2007-2008

- “Quarant'anni senza il Che” (Antonio Moscato, Giacomo Divizia, Sergio Dalmasso)
- Don Lorenzo Milani, dalla parte degli ultimi (don Marco Riba, Maurizio Paoletti, Sergio Dalmasso)

Anno 2008-2009

- Gaza e Palestina oggi (Vittorio Agnoletto, Sergio Dalmasso)

Anno 2009-2010

- Gli eretici: Lev Trotskij (Sergio Dalmasso)
- Corso: Marx e dintorni (Sergio Dalmasso)
- Storie di precari e precarie (Franco Giordano, FIOM Cuneo)

Anno 2010-2011

- Bentornato Marx! (Diego Fusaro)
- L'assalto al cielo (Armando Petrini, Marco Albeltaro, Sergio Dalmasso)
- Elezioni comunali a Cuneo (Giancarlo Boselli, Tullio Ponso, Fabio Panero)
- “Il Comandante” (Maurizio Costa, Sergio Dalmasso)
- Berlusconi e il berlusconismo (Diego Giachetti)
- Storie di lavoro e lavoratori (Andrea Cavallero, FIOM Cuneo)
- Novant'anni fa, il Partito Comunista (Aldo Agosti, Sergio Dalmasso)
- Venti anni di Rifondazione (Bianca Bracci Torsi)
- Donne ai tempi dell’oscurità (Norma Berti)
- Il regime dei padroni (Giorgio Cremaschi)
- Democrazia Proletaria, la sinistra tra piazze e palazzi (William Gambetta)
- Adriana Zarri, un eremo non è un guscio di lumaca (Alberto Deambrogio, Renzo Dutto)
- L’eclisse della democrazia (Vittorio Agnoletto)

Anno 2011-2012

- Il Cile da Allende al golpe di Pinochet agli indignati di oggi (Francisco Orrego Salamanca)
- 1989. Del come la storia è cambiata, ma in peggio (Angelo d'Orsi)
- L'Italia delle idee. Il pensiero politico in un secolo e mezzo di storia (Angelo d'Orsi)
- La morte moderna (Amedeo Cottino)
- Canzoni contro la guerra (Fausto Amodei)
- Fascismo, neofascismo, destra (Saverio Ferrari)
- Conoscere l'avversario: la Lega Nord (Gianluca Paciucci)
- Il marxismo critico di Gramsci (Sergio Dalmasso)
- Crisi e debito (Franco Turigliatto, Pietro Passarino)
- L'Olocausto degli altri: i rom (Dijana Pavlovic)
- Gramsci e la rivoluzione necessaria (Raul Mordenti)
- Fede, storia, politica (Alberto Romussi, Sergio Pasetto, Sergio Dalmasso)

Anno 2012-2013

- Ricordo di Desiderio Fornasari (Sergio Dalmasso)
- Rinasce la Democrazia Cristiana? (Piergiorgio Odifreddi, Guerrino Babbini, Sergio Pasetto)
- Incontro con gli autori:
 - Sangue di noi tutti (Giorgio Bona)
 - Chi comanda Torino (Maurizio Pagliassotti)
 - Gli ultimi mohicani (Matteo Pucciarelli)
 - Partigiano e deportato (Luigi Benni)
 - L'armata di Grillo (Matteo Pucciarelli)
- Proiezione di "Bimba col pugno chiuso" (Luca Mandrile)
- "In cammino con don Gallo" (Sergio Dalmasso)